Quotidiano / Anno LIV / N. 259 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 27 settembre 1977 / L. 200

La diffusione di domenica: sfiorate le 900.000 copie

Domenica scorsa, la prima diffusione straordinaria dell'« Unità » nella ripresa autunnale ha conseguito un rilevante risultato: sono state infatti diffuse quasi 900.000 copie.

Fare vivere una democrazia di massa e andare alle radici della protesta giovanile

GLI INSEGNAMENTI DI BOLOGNA

E' prevalsa la forza della democrazia, abbiamo scritto al termine del convegno-raduno di Bologna. I giudizi di altri — forze politiche e giornali — vanno nello stesso senso. Sulle giornate di Bologna bisogna riflettere. Cominciamo dunque da qui, da questa forza della democrazia, per vederne i motivi e trarne insegnamenti.

La democrazia non è forte per definizione. La storia nostra, come la storia di altri paesi in questo secolo ci ricorda che la democrazia può soccombere. Soprattutto, questo pericolo prende corpo nei periodi di crisi profonda e generale. La democrazia, allora, non può limitarsi ad essere legge che regola i meccanismi dell'amministrazione, della rappresentanza politica, della convivenza sociale e delle libertà individuali; non può essere, cioè, statica. Deve essere capace di accogliere, organizzare e orientare le forze che ricercano, che vogliono i cambiamenti, le aspirazioni e le rivendicazioni che esse esprimono.

Nel movimento popolare

A Bologna hanno dimostrato la loro forza una realtà e una concezione della democrazia consapevoli di questo problema e tutte tese a risolverlo. Si tratta di una concezione e di una realtà certamente non ristrette a Bologna, presenti come sono in tutte le lotte di emancipazione economica e politica della classe operaia e del movimento popolare nella storia dell'Italia repubblicana. A Bologna, tuttavia, esse toccano un punto alto. In questo senso il campo di sperimentazione dei promotori del convegno sulla repressione era ben scelto. Quel convegno non era certo affidato ai dibattiti interni, ai libri bianchi, alle divagazioni intellettuali che, infatti, o non ci sono stati o hanno girato a vuoto.

Il convegno si proponeva di dimostrare sul campo, dal vivo, che la scommessa di coniugare la democrazia con il cambiamento non ha speranza di successo, che ciascuno dei due termini è troppo angusto per contenere l'altro. Se questa dimostrazione fosse stata fatta a Bologna, sarebbe valsa, *a fortiori*, in generale. Il convegno c'è stato e si è concluso con la sconfessione di quanti andavano alla ricerca di quella dimostrazione. Una conclusione resa possibile dal fatto che a « prender la parola » sono stati non solo i 20, 30 o 40 mila giovani, come ha scritto *Lotta Continua*, ma, insieme con loro, centinaia di migliaia di lavoratori e cittadini bolognesi. Quelli che hanno discusso nei capannelli nelle piazze e nelle strade, quelli che hanno affollato le sezioni dei partiti e le mille sedi del tessuto democratico di questa città; e, insieme con loro, i tanti che hanno « preso la parola » preparando decine di migliaia di pasti, tenendo aperti negozi e ristoranti, garantendo in circostanze eccezionali il funzionamento e la vita regolare della città, aprendosi alla ospitalità e alla comprensione.

Speriamo che nessuno sottovaluti l'importanza di questi interventi, pronunciati a bocca chiusa ma rivelatori di una elevatissima coscienza politica. E' questa la democrazia che ha dimostrato la sua forza e che è prevalsa.

Chi ne postulava la fragilità o la impraticabilità è stato smentito nel modo più reciso. E una lezione, anche teorica, in quanto anche pratica, l'hanno avuta coloro che, per interessi di classe o per miopia intellettuale, hanno una concezione riduttiva, mutilata della democrazia e delle libertà. Prima ancora che sbagliato è illusorio pensare di garantire le libertà individuali, e quella del dissenso in particolare, entro la visione propugnata dagli intellettuali anarco-liberali.

Queste garanzie devono esserci, tutte. E a Bologna è stato così. Proprio quando affonda le sue radici nei centri dell'organizzazione e delle iniziative dei lavoratori e dei cittadini, la democrazia può essere garantita e garantire tutte le libertà e può affrontare e dominare i grandi cambiamenti imposti dalla crisi.

A contatto diretto con questa democrazia, la grande maggioranza dei giovani convenuti al raduno estremista ha capito che non poteva rinchiudersi nell'eversione predicata dal «partito armato»; lo ha fatto, crediamo, non solo per calcolo, ma perché ha almeno intuito (anche se in modo ancora incerto e ambiguo) che la possibilità di soddisfare le proprie esigenze e le proprie aspirazioni non sta nello scontro e nell'isolamento.

A Bologna è stata alla ribalta per tre giorni l'ala più radicale dell'ultima generazione; non siamo certo noi a prendere l'abbaglio di cui molti in quest'area restano vittime, credendo di rappresentare tutt'intera la gioventù italiana. Ma non siamo neanche così superficiali da non vedere come i giovani siano, sotto più aspetti, il terreno di prova più impegnativo per la democrazia, proprio perché più forte e più giustificata è la loro richiesta di cambiamento. Drammaticamente esteso è, fra i giovani, il problema del lavoro, e di un lavoro adeguato sia alle loro capacità e aspirazioni personali, sia alle necessità sociali. Ma non si tratta solo di questo. Anche dietro le esasperazioni avanguardistiche, le provocazioni verbali, i rifiuti di comportamenti codificati così frequenti e diffusi al raduno di Bologna, si intravede una questione più generale, che, in forme diverse, investe tutta la gioventù.

Vecchi valori

Il fatto è che le gerarchie di valori e di bisogni che hanno accompagnato questi ultimi trent'anni di espansione e di equilibrio capitalistico sono oggi contraddette dalla realtà; le aspettative prima eccitate vengono oggi frustrate, i modelli mitizzati sono vanificati dai loro stessi antichi apologeti. Tutto ciò avviene a partire dal lavoro, dall'occupazione, dalle basi materiali dell'esistenza, ma si estende a tutti gli aspetti della vita individuale e collettiva, fino agli atteggiamenti morali e alle idee. Quella che appare alle nuove generazioni, e attraverso le nuove generazioni, ha i tratti di una vera e propria crisi di civiltà. E non è un caso che segni analoghi, sempre più frequenti, si ritrovino anche su un altro fronte, quello della riflessione e dell'elaborazione intellettuale.

A partire di qui noi ci proponiamo di dialogare e misurarci con i giovani, con una sola discriminante, quella del rifiuto e della lotta aperta alla violenza eversiva. Non abbiamo esitazione a dire che vogliamo farlo con maggiore chiarezza, maggiore continuità e maggiore coraggio. Maggiore coraggio anche nello sviluppare idee e ricerche che sono nostre. Che cosa se non lo sforzo di fare i conti con una « crisi di civiltà », di aprire prospettive nuove e positive è stato ad esempio il convegno dell'Eliseo? Se il compito al quale siamo chiamati è così alto, allora non ci si può permettere, neanche nell'espressione di « bisogni » e « desideri » di essere subalterni a modelli falliti; è necessario trovare una nuova e convincente coerenza nell'impiego delle risorse, nell'esercizio delle libertà, nella soddisfazione di bisogni e desideri. Su questa strada vogliamo inoltrarci per incontrare e per chiamare al confronto le nuove generazioni.

Claudio Petruccioli

BOLOGNA — La città va riacquistando il volto di tutti i giorni. I netturbini puliscono le strade, poi verrà rimosso il tendone che ospitava il quartiere generale del raduno.

Tre intellettuali sulle giornate bolognesi

I giovani, il PCI e il tessuto democratico

Sulle giornate bolognesi abbiamo chiesto il giudizio di tre intellettuali: Enrica Collotti Pischel, Tomas Maldonado e Salvatore Veca.

Devo confessare che il convegno di Bologna mi preoccupava molto, non tanto per gli echi che il ridicolo appello degli intellettuali francesi tendente a presentare Bologna come un campo di concentramento riusciva ad avere nonostante tutto tra gli intellettuali di sinistra all'estero e le conseguenti implicazioni negative, sempre difficilmente valutabili, a livello internazionale, quanto per i rischi assunti da Lotta Continua nel convocare proprio a Bologna una vasta e improvvisata riunione di un movimento acefalo e disorganico, esasperato e imprevedibile, unito soltanto dalla volontà di attribuire al Partito comunista la responsabilità di tutto ciò che in Italia non funziona, quasi che fosse il Partito comunista che da 30 anni governa l'Italia.

Avevo già notato nei mesi trascorsi da gennaio in poi all'università di Bologna le conseguenze dell'aver scelto come comun denominatore questa linea di attacco al PCI, la paralisi di elaborazione politica — oltre che di ogni dialogo — che ne era seguita: anche gruppi e settori coi quali in tutti questi anni era rimasto aperto un dibattito accettavano la logica dell'esclusione dei comunisti dal discorso politico che il cosiddetto « movimento » degli studenti avrebbe dovuto elaborare, praticavano la discriminazione anticomunista, contro la quale è stata combattuta una lotta durata trent'anni e non ancora giunta al pieno successo. Proprio per questo temevo che il convegno a Bologna divenisse un'altra tappa, un'altra tessera del gioco complesso che, strumentalizzando ogni occasione, viene condotto da tanto tempo dalle forze reazionarie internazionali e italiane per bloccare l'inserimento pieno dei comunisti nella vita del nostro paese. Per questo ho voluto venire a Bologna; mi sembrava elementare dovere essere presente in un luogo dove si svolgeva un episodio rilevante della nostra lunga e multiforme resistenza e dove era comunque anche il mio posto di lavoro.

Quando sono arrivata a Bologna mi sono accorta che in effetti molte previsioni erano sbagliate, perché ancora una volta chi non è qui tende a sottovalutare lo straordinario tessuto sociale dell'Emilia rossa, la sua elasticità, la sua forza, la profondità della coscienza del prezzo pagato per ottenere quello che si è ottenuto e delle difficoltà del cammino che sta ancora davanti. La città è piena di gente che fa quello che fa normalmente, ma anche di gente che è uscita apposta per sostenere l'ondata che si è deciso di scatenare non a caso contro Bologna: gente con lunga esperienza di lotte ma con le mani nude e una larghissima disponibilità al dialogo, anzi con un tono di gentilezza che pure in questa città cordiale si era un poco appannato negli ultimi terribili mesi, specialmente nei confronti di giovani.

Questa città, visto che i partecipanti al convegno non erano in grado di organizzarsi le cucine da campo da festa dell'*Unità*, si è assunta il compito di fare da mangiare a tutti, di mettere a disposizione i suoi autobus, le sue sale di riunione. E subito ho pensato che chi voleva venire qui

E. Collotti Pischel

(Segue a pagina 2)

OGGI

corteo personale

« MA CI sembra importante sottolineare subito che la vittoria di tutta una città è indivisibile: appartiene a ciascuno di noi e a tutti, allo Stato che ha saputo difendere con fermezza la legalità repubblicana, ai partiti della sinistra parlamentare, che hanno potuto mostrare in modo lampante come Bologna non fosse la capitale della repressione, ma semmai della sapiente tolleranza; appartiene infine agli stessi giovani dei gruppi più responsabili dell'ultrasinistra... ». *Queste parole si potevano leggere ieri sul « Resto del Carlino », e possono ben definirsi ineccepibili: nello stesso senso, del resto, si sono espressi subito dopo la fine del raduno bolognese, senza puntigliose distinzioni, gli stessi compagni Imbeni e Zangheri. Bravi tutti, evviva tutti, grazie a tutti.*

Ma noi personalmente, che volete?, non riusciamo a dimenticare quella canzone napoletana che a un certo punto dice: « ...e io che songo nu' poco fazioso... ». Noi, appunto, che saremo magari faziosi (e ce lo rimproveriamo, ma non troppo), non riusciamo a dimenticare che il primo, e forse l'unico, movimento democratico messo sotto accusa nei tre giorni di Bologna era il PCI. Tutto è stato organizzato contro il PCI. E' giusto, è onesto, è leale non ricordarlo oggi? E se si considera quella di Bologna una vittoria conseguita dalle forze democratiche e dalla cittadinanza tutta, è giusto, è onesto, è leale non ricordare in prima fila il nostro partito (come del resto ha fatto, con una schiettezza che gli fa onore, Eugenio Scalfari su « la Repubblica » fin da domenica)? Perché dovremmo dimenticare gli argomenti persuasivi, i riconoscimenti generosi, i propositi pacifici, non disgiunti dalle autocritiche esplicite, del sindaco di Bologna nei giorni in cui tutti trepidavano, combattuti tra l'angoscia, il risentimento e la speranza di vedere i comunisti politicamente sconfitti, « Carlino » in testa? E perché non riconoscere che questo ostinato lavoro di convincimento, di pacificazione, diciamo, in una parola, di civiltà, è stato probabilmente ancor più efficace del timore della forza pubblica e delle vigilanze pronte a rintuzzare ogni provocazione, vigilanze, del resto, sempre e soltanto comuniste?

Ciò detto, vogliamo partecipare anche noi all'abbraccio generale ora che tutto è andato bene e che ha vinto la democrazia. Siamo d'accordo col « Carlino »: hanno trionfato tutti, compresa una nostra cugina che sta in via Castiglione. E' giusto rendere onore anche a lei. Ma noi, per conto nostro, vogliamo concludere con uno slogan personale, che ci ripetiamo andando su e giù, soli, in corteo, da un capo all'altro della nostra stanza: « Zangheri, Zangheri — ci pensa e ce la fa ».

Fortebraccio

La città fa il bilancio di tre giorni difficili

A PAG. 2

Governo, regioni, sindacati, imprenditori e movimenti giovanili

Sul lavoro per i giovani oggi incontro a cinque

Dovrà uscirne un'indicazione precisa sull'offerta di occupazione - Giovedì Consiglio dei ministri sul bilancio dello Stato - La questione della data delle elezioni

ROMA — Nei prossimi giorni verranno alcune risposte ad attese e interrogativi, che riguardano questioni sociali e politiche di rilievo, che potranno dire al paese se davvero si è imboccata la strada della tempestiva e coerente attuazione della intesa programmatica. In alcuni casi (come il bilancio di previsione dello Stato per il 1978 e la legge che disciplina le nomine negli enti pubblici), si tratterà di risposte di diretto significato operativo; in altri casi (decollo della legge sulla occupazione giovanile, dibattito parlamentare sugli indirizzi della politica energetica, proposte per la finanza locale) le occasioni dei prossimi giorni non si prospettano come risolutive ma come dei momenti di passaggio che potranno chiarire più di una cosa sulle posizioni delle forze politiche e sociali.

L'appuntamento più carico di attesa, per l'ampiezza del dramma su cui si innesta, è quello costituito dall'incontro pentangolare di oggi (governo regioni - sindacati - imprenditori - movimenti giovanili) sull'occupazione giovanile. Si tratta, come ben si sa di stabilire modi e dimensioni dell'offerta di occupazione da parte dell'impresa privata e dell'amministrazione pubblica. Non poche sono le insidie da rovesciare. La più grave echeggiata anche in dichiarazioni di ministri, è che la legge venga interpretata come uno strumento assistenziale avulso dalla difesa e dalla riqualificazione della base produttiva del Paese, secondo una concezione congiunturale ed emarginante. Deve essere chiaro che l'occasione offerta dalla legge sul preavviamento coinvolge la credibilità delle nostre istituzioni più dinamiche e democratiche, cioè le regioni e i comuni, ma anche la capacità di organizzazione di promozione e perfino di imprenditorialità del movimento democratico. E' una grande partita sociale le cui implicazioni politiche sono ben presenti a chi osservi i tormenti e le tensioni del mondo giovanile. Non può e non deve essere escluso che vi siano forze impegnate a provocare fallimento e delusione. Il movimento sindacale, mostrando consapevolezza della posta in gioco, ha convocato sul tema una Conferenza nazionale per venerdì e sabato.

Su un piano più generale (e che all'opinione pubblica appare anche meno diretto e significativo) si pone la questione del nuovo bilancio dello Stato. Come si ricorderà vi è stato un primo incontro fra i sei partiti dell'intesa e altri dovrebbero aversi, a ritmo celere, in questi giorni in vista del Consiglio dei ministri di giovedì che è chiamato, per scadenza di legge, a deliberare il principale documento contabile. Da ottobre a dicembre si avrà quindi la discussione e l'approvazione parlamentare, contestualmente alla relazione previsionale e programmatica sulla economia.

Anche in questo caso si tratta di una occasione per innovare. Vi sono strategie segnate nell'accordo a sei (incidenza e qualificazione della spesa pubblica, priorità di investimento, politica tributaria, decentramento della spesa in rapporto ai nuovi poteri locali, e così via) che trovano, appunto, la loro concretizzazione preliminare negli equilibri del bilancio statale. Non si tratta solo di includere scelte coerenti con l'indirizzo della intesa ma anche di rendere trasparente, controllabile, questo che è stato sempre l'atto più misterioso ambiguo e infedele della « mano pubblica ».

A questo quadro finanziario generale si connette la decisione dei sei partiti di tenere, pure oggi, un incontro collegiale per concordare modi e tempi dell'attuazione degli indirizzi per la finanza locale sanciti nell'accordo programmatico.

E' chiaramente da mettere in relazione col carattere impegnativo di questa fase e con la necessità di salvaguardarla da turbative e conflitti non necessari la ripresa da parte di Zaccagnini del discorso sull'accorpamento delle elezioni amministrative, previste per novembre, nel turno primaverile. Il segretario della DC ha fatto domenica scorsa alcune affermazioni fra cui spicca quella che « *se in questi giorni si dovessero acquisire nuovi elementi* » la DC è pronta a riesaminare tempestivamente la questione.

A queste dichiarazioni hanno fatto seguito ieri una serie di prese di posizione che possono essere così riassunte: i repubblicani sono per una sollecita decisione prima che scatti l'automatismo dei termini; i socialisti attendono le decisioni del governo e della DC considerando fondata la esigenza del rinvio; i liberali, pur preferendo andare al voto, si limitano ad attendere le decisioni dei « grandi partiti » astenendosi da ogni iniziativa; solo i socialdemocratici sono apertamente contro il rinvio pur riconoscendo l'esistenza del problema della razionalizzazione delle elezioni amministrative. Posizioni difformi, come si sa, esistono nella DC, e per questo è considerato poco comprensibile il riferimento di Zaccagnini, a possibili « fatti nuovi ». Si riferiva alle posizioni interne alla DC?

I comunisti, dal canto loro, hanno più volte dichiarato di essere pronti ad esaminare positivamente la questione insieme alle altre forze democratiche. Naturalmente i tempi urgono e tutti i partiti, e i comunisti in primo luogo, hanno iniziato la preparazione della campagna elettorale. E' indispensabile, perciò, che nei prossimi giorni si giunga ad un chiarimento definitivo: e questo esige, evidentemente, che alle dichiarazioni dell'on. Zaccagnini faccia seguito una iniziativa della DC e del governo.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 2

Pessimismo sulla situazione economica internazionale

Evocati al Fondo monetario i pericoli di nuove crisi

Gli investimenti si mantengono bassi e l'occupazione non aumenta — Cresce il divario tra paesi ricchi e poveri

WASHINGTON — *I fatti centrali della prima giornata di riunioni plenarie dell'assemblea del Fondo monetario internazionale sono stati le relazioni del direttore del Fondo Johannes Witteveen e del presidente della Banca Mondiale Robert Mc Namara è un discorso di Carter.*

Witteveen ha riassunto i timori generali per un peggioramento ulteriore della situazione economica mondiale. « L'andamento degli investimenti — ha detto — è stato molto deludente, contrariamente a quanto avveniva nel corso delle precedenti riprese economiche ». Di conseguenza la disoccupazione è rimasta a livelli elevati nonostante l'aumento della produzione. A questo sono da aggiungere persistenti squilibri di bilancia dei pagamenti e difficoltà di regolarii, per cui « si è indebolito l'impegno di alcuni paesi a creare un sistema commerciale mondiale libero da restrizioni e discriminazioni », si sono accresciute cioè le barriere doganali e d'altro tipo. A questo « si aggiungano le difficoltà di adattamento dei paesi più deboli » e si ha un quadro oscuro, nel quale la minaccia di un peggioramento pare tanto realistica, quanto estremamente grave.

Il direttore del Fondo ha fatto accuse ormai consuete da alcuni mesi: alcuni paesi, ma soprattutto Germania Federale e Giappone, hanno sviluppato la domanda a un livello notevolmente inferiore a quello ritenuto necessario. In più, il Giappone continua ad accumulare avanzi di bilancia dei pagamenti (dovrebbero arrivare a 9 miliardi di dollari quest'anno) nonostante impegni presi in senso opposto. E' la tesi di alcuni ambienti finanziari mondiali, in particolare statunitensi, che prefigura anche il tipo di risposta, vale a dire un tipo di rilancio generico attraverso la spesa pubblica anche a costo di aumentare l'inflazione. Witteveen avrebbe dato il proprio avallo al piano del governo inglese in tal senso.

Il presidente della Banca Mondiale ha dichiarato che l'allarme per il pericolo di insolvenza dei paesi più indebitati è cessato. Le banche continuano a concedere crediti ai paesi in difficoltà. L'aumento dei crediti è stato però del 10-15 per cento annuo contro l'accrescimento del 30% e più dei tre anni precedenti. Mc Namara afferma che il credito privato internazionale può aumentare ulteriormente anche perché Stati Uniti, Germania e Giappone hanno deciso di accrescere del 50% gli « aiuti ufficiali » all'estero entro il 1985. La Banca Mondiale stessa ha ottenuto fondi che gli consentono di portare le erogazioni a 6.700 miliardi di dollari annui entro il 1983. Nei prossimi cinque anni la Banca Mondiale farebbe crediti di 30-35 miliardi di dollari. La distanza delle esigenze si misura con la richiesta avanzata dai paesi del Commonwealth che chiedono a questa istituzione 80 miliardi di dollari nel quinquennio. Alla fine, Mc Namara ha indicato il traguardo di questo « sforzo »: nel 1985 il reddito pro-capite dei paesi più poveri raggiungerebbe i 185 dollari annui; quello dei paesi a medio reddito salirebbe a 2.100 dollari annui. Il divario tende a consolidarsi ed a ampliarsi anziché a diminuire.

Carter ha dichiarato che il mondo « può contare sugli USA », ha previsto una diminuzione della disoccupazione in America, ha raccomandato di ridurre i consumi di energia, ha infine auspicato la rinuncia del protezionismo e più aiuti al Terzo Mondo.

Sulle responsabilità del mancato accordo

Polemizzano a distanza Marchais e Mitterrand

Dura replica del segretario comunista a chi parla di « intervento di Mosca » - Mini-rimpasto governativo dopo il rinnovo di 115 seggi al Senato, dove il successo delle sinistre è stato minore del previsto

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Le elezioni senatoriali di domenica (rinnovo di un terzo dei seggi del Senato, per un mandato di nove anni, attraverso la consultazione dei « grandi elettori », deputati, consiglieri municipali e provinciali) hanno confermato, e non poteva essere altrimenti, anche se in misura minore del previsto, la spinta a sinistra registrata nelle municipali del marzo scorso. La sinistra guadagna 16 seggi (3 al PCF, 12 al PS e uno ai radicali di sinistra), ma le perdite del centrodestra, tutto sommato, sono irrisorie perché ai 103 seggi rinnovabili ne erano stati aggiunti 12 di nuova creazione (quasi tutti concentrati nella regione parigina e in maggior parte conquistati dalla sinistra) per tenere conto dell'aumento della popolazione.

Secondo i vari commentatori, se la situazione attuale di crisi in seno alla sinistra non ha influito negativamente sull'andamento del voto, essa ha fatto tuttavia registrare in almeno tre casi un'assenza di voti socialisti in favore del candidato comunista e viceversa. Inoltre, nei centri urbani dove si votava con la proporzionale e non a scrutinio maggioritario in due turni, la sinistra si è presentata con liste separate, il che ha favorito le liste uniche del centrodestra. Tutto sommato, i risultati mutano poco l'orientamento di questa assemblea di notabili in cui è preponderante il peso delle campagne sugli agglomerati urbani. E se il PS, d'ora in poi, avrà al Senato il gruppo più forte (61 senatori), la sinistra resta largamente minoritaria nel suo complesso: 106 membri contro 189 della maggioranza. Ora, se i poteri del Senato sono limitati, esso può tuttavia bloccare — nel caso di un governo di sinistra — la revisione prevista dai programma comune di certi articoli costituzionali concernenti i poteri del presidente della Repubblica.

Queste elezioni hanno tuttavia provocato un minirimpasto governativo, per ora limitato al ministro dell'infrastruttura Fourcade che, eletto senatore, ha rassegnato le dimissioni dalla carica ministeriale. Scompare così dal governo, dopo Poniatowski, un altro dei fedelissimi di Giscard d'Estaing, uno degli uomini che il presidente della Repubblica aveva portato alla ribalta del potere e presentato come « il più grande specialista dei prezzi », allorché lo aveva nominato nel 1974, ministro delle Finanze per poi relegarlo due anni dopo in un ministero di serie B con il precipitare dell'inflazione e della crisi politica provocata dalle dimissioni di Chirac.

Comunque, questa limitata consultazione elettorale, l'ultima prima delle legislative del 1978, non ha fatto dimenticare il problema centrale della sinistra francese che continua a coagulare l'attenzione generale. E, in attesa del nuovo duello a distanza di mercoledì prossimo — MM

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

Stamane a Palazzo Chigi anche i movimenti giovanili

Incontro sui giovani: le posizioni di sindacati e industriali

La Federazione CGIL-CISL-UIL chiede un chiarimento del governo per l'atteggiamento strumentale degli imprenditori

ROMA — Qual è la posizione di governo, sindacati, imprenditori, Regioni e movimenti giovanili che si incontrano questa mattina alle 10 per discutere dell'occupazione giovanile? L'incontro odierno è molto importante perché può permettere di tracciare un quadro molto preciso dei problemi relativi all'applicazione della legge e, soprattutto può servire a verificare la disponibilità delle diverse forze politiche e sociali ad intervenire per non deludere le aspettative dei 650 mila giovani che si sono iscritti alle «liste speciali» del collocamento.

Ma come si presentano alla riunione di questa mattina le varie forze? La Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, rappresentata, fra gli altri, dai segretari generali Lama, Macario e Benvenuto, si attende da questa riunione «un chiarimento definitivo sulle intenzioni del governo in particolare per quanto riguarda l'atteggiamento degli imprenditori».

«Chiediamo al governo — ha infatti dichiarato il compagno Sergio Garavini, segretario confederale della CGIL — di premere politicamente sulla Confindustria perché all'interno del settore industriale c'è la possibilità concreta di assumere giovani secondo le indicazioni della legge, contrariamente a quanto afferma l'associazione imprenditoriale». La riunione di oggi dovrà quindi servire per stabilire quali potranno essere i settori dove sarà possibile applicare la legge.

«Uno degli strumenti applicativi del provvedimento straordinario per i giovani — ha concluso Garavini — potrebbe essere quello dell'industria, inserendo i giovani nel cosiddetto "turnover", rimpiazzando cioè i lavoratori che lasciano le aziende».

Dal canto suo, la Confindustria ha riunito ieri a Roma, sotto la presidenza di Guido Carli, la giunta della confederazione per definire la definitiva posizione che gli imprenditori sosterranno nella riunione di oggi. Da quanto si è appreso, gli industriali chiederanno: 1) l'abolizione del valore legale del titolo di studio; 2) di poter utilizzare la chiamata nominativa, modificando cioè quanto previsto dalla legge che stabilisce, per i giovani delle «liste speciali», la chiamata numerica; 3) di riequilibrare con interventi a carico dello Stato i costi differenziati tra lavoro femminile e quello maschile unitamente ai costi relativi alla formazione professionale; 4) di estendere l'adozione del contratto a termine. Gli industriali continuano, così, a insistere per ottenere alcune modifiche sostanziali della legge per il preavviamento. Si tratta di una pressione che da parte padronale è portata avanti con il ricatto di non utilizzare la legge. Fino ad oggi, infatti, solo in alcune limitate zone gli imprenditori hanno dichiarato una certa disponibilità ad assumere giovani.

«La Confindustria — fanno notare alla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL — ha assunto un atteggiamento strumentale in quanto in realtà preme per l'abbassamento dei salari, la riforma del collocamento e l'estensione del contratto a termine; ma — aggiungono i sindacati — questa linea non può essere in nessun caso accettata». Sempre ieri a Roma, si sono riuniti gli assessori regionali che hanno espresso le «crescenti preoccupazioni» delle Regioni «troppo spesso chiamate a colmare le carenze e le lacune del governo centrale, e che quindi vengono investite di responsabilità che non sono loro».

L'assessore al Lavoro della Regione Lazio Spaziani si è detto «contrario a ogni rinvio dei termini della legge, rinvio che sembra essere una delle richieste che gli imprenditori presenteranno al governo. In alcune regioni — ha aggiunto Spaziani — e in modo particolare nel Lazio, gli imprenditori a pochi giorni dalle scadenze fissate dalla legge non hanno presentato neanche un progetto per i contratti di formazione professionale». Spetta soprattutto al governo comunque dare delle direttive politiche verso la piena applicazione della legge sul preavviamento.

n. ci.

Discorso di Cossutta ad Arezzo

I rapporti PCI-PSI negli Enti locali

AREZZO — Concludendo un convegno provinciale di dirigenti e amministratori comunisti il compagno Armando Cossutta della direzione si è intrattenuto tra l'altro sui rapporti fra comunisti e socialisti negli Enti locali, dicendo al riguardo che «l'unità del PCI e PSI è stata ed è la condizione fondamentale dei successi ottenuti nelle amministrazioni locali».

Dopo aver affermato che non vi è alcuna volontà, nei comunisti, di «privilegiare» il rapporto con la DC (come sostengono polemicamente alcuni compagni socialisti), Cossutta ha precisato che il PCI persegue tenacemente una politica di larghe intese, sia dove esistono giunte di sinistra e sia dove ancora funzionano giunte non di sinistra, perché ritengono che soltanto con una simile politica si possono vincere le grandi difficoltà in cui si trovano le città e superare la crisi del paese».

Intese — ha aggiunto — che si devono attuare senza nessuna trasposizione meccanica di formule, naturalmente, ma che devono comporsi attorno a precisi contenuti, sulla base cioè di reali accordi sui problemi e sulle soluzioni da dare ad essi.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 28 settembre sin dall'inizio.

Gli ultimi giovani hanno lasciato senza incidenti la città

Bologna dopo tre giorni difficili

Dichiarazioni del presidente della Regione Cavina, del presidente della Provincia Rimondini, del vice sindaco Gherardi e dell'assessore comunale Castellucci – Il ruolo svolto dal Comune – Pochi i danni alle strutture cittadine

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Adesso che se ne sono andati (ben 13 mila fra domenica sera e lunedì hanno affollato i treni in partenza da Bologna) è tempo di bilanci, ma nella consapevolezza che dovrà continuare ben oltre questi giorni una riflessione attenta e rigorosa sui giovani, sui problemi e gli interrogativi che anche il convegno di Bologna ha riproposto.

Migliaia e migliaia di giovani che arrivano in una città — tanto più se non è una grandissima metropoli — sono sempre un problema. Eppure il bilancio dei danni è davvero modesto se si pensa al fatto che per tre giorni oltre 20.000 giovani hanno «occupato» il centro storico cittadino. Al Palazzo dello Sport, dove pure non sono mancate zuffe e momenti di aspra tensione, i danni agli impianti e alle suppellettili ammontano a circa 10 milioni di lire. E non modificano il giudizio gli isolati atti di vandalismo e di teppismo che pure si sono registrati ai danni di qualche hotel del centro cittadino e di un paio di negozi. Limitati a un paio anche i casi di autoriduzione nei ristoranti cittadini.

Eppure non è che tutto fosse predestinato fin dall'inizio a risolversi nella tranquillità e in un sostanziale rispetto delle regole civili e democratiche. Ne fanno fede le 25 bottiglie incendiarie recuperate da polizia e carabinieri, le spranghe, le armi (sequestrate a persone che volevano raggiungere Bologna da altre città oppure trovate abbandonate).

La democrazia a Bologna ha vinto perché in queste tre giornate difficili tutti hanno saputo fare il loro dovere — seppure partendo da presupposti politici molto diversi — per evitare la provocazione. Hanno fatto il loro dovere le migliaia e migliaia di giovani che hanno saputo respingere le tentazioni del «partito armato» e isolare nella pratica chi sosteneva questa allucinante linea di lotta, lo hanno fatto le forze dell'ordine («con discrezione, senza che la presenza dei forti contingenti si facesse sentire» ha detto il questore Palma), anche di fronte agli insulti che partivano da qualche gruppetto, e hanno contribuito con la loro presenza e con la loro serenità a mantenere la calma in città anche nei momenti di maggiore tensione; e soprattutto ha fatto il suo dovere l'insieme delle istituzioni democratiche cittadine.

«Alla luce dei fatti — ha detto il presidente della Regione, Sergio Cavina — molte amplificazioni e volute distorsioni sono cadute, rimangono i problemi della condizione giovanile nel quadro di una crisi che colpisce il Paese e che ognuno deve affrontare sapendo di mettere in discussione il proprio operato e la propria visione dei problemi della società.

«E' indispensabile la massima mobilitazione di energie, per costruire nel paese una società capace di accogliere le nuove generazioni.

E, d'altra parte, la conclusione pacifica del convegno e la disponibilità dimostrata dalla città — ha detto il vice sindaco socialista Gherardi — «hanno consentito di fare un importante passo per il superamento del solco e delle lacerazioni che si erano prodotte dopo l'11 marzo».

Certo, non si può parlare di una esperienza conclusa, anzi, come ha notato anche il presidente socialista della Provincia Rimondini «la partecipazione dei giovani ha dimostrato l'esistenza di una realtà che le forze politiche e sociali e le istituzioni devono seriamente valutare al fine di operare anche con le masse giovanili per l'effettivo rinnovamento della società italiana».

Da parte sua la Federazione delle cooperative e mutue, sottolinea che «la capacità di distinguere gli emarginati dai violenti, i dissenzienti dai fautori dello scontro armato è un merito senza alcuno dubbio da ascrivere alla solidarietà tra istituzioni, forze dell'ordine ed organizzazioni economiche e sociali e popolo».

«Non possiamo nasconderci — dice il compagno Federico Castellucci, l'assessore del Comune che ha più di ogni altro trattato con gli organizzatori del convegno — che per qualche tempo siamo stati anche molto preoccupati. Soprattutto quando di questo convegno se ne parlava soltanto sulla stampa dei gruppi extra-parlamentari, soprattutto su *Lotta continua*, fissando date, temi e modalità, senza che nessuno venisse a trattare con il Comune. Poi qualcosa è cambiato. Gli organizzatori si sono presentati, il Comune si è detto pronto a discutere tutto quanto era nelle sue competenze, mentre per il resto avrebbe favorito l'incontro con i commercianti, le cooperative e con altre organizzazioni il cui atteggiamento positivo avrebbe favorito lo svolgimento del convegno. L'unica condizione che il Comune chiedeva era che ogni richiesta fosse firmata con nome cognome e indirizzo da qualcuno che se ne assumesse la responsabilità».

«Non era certo questo un atteggiamento da città repressiva e i fatti lo hanno dimostrato.

«La Giunta ha sempre trattato con l'adesione dei capi gruppo dei partiti costituzionali e in stretto contatto con il comitato per l'ordine democratico e antifascista; gli esponenti bolognesi del movimento degli studenti affermavano di parlare a nome di tutti coloro che avrebbero partecipato al convegno. E' stato anche attraverso questo rapporto — che poi si è arricchito con l'accordo con il movimento cooperative per migliaia di pasti a bassissimo prezzo — che il convegno ha potuto svolgersi nella massima calma.

Bruno Enriotti

Un'intervista a «Repubblica»

Pajetta: «Siamo pronti a parlare e ascoltare»

In un'intervista che appare oggi su «La Repubblica», il compagno Gian Carlo Pajetta rileva che «non è senza merito nostro che a Bologna è emersa una posizione maggioritaria contro la violenza che si è espressa anche con note di condanna esplicita e di dissociazione». Se questo non vuol dire che la divisione fosse tra chi è favorevole e chi no ad una collaborazione con i comunisti, «bisogna dire — aggiunge Pajetta — che se ci sono dissenzienti e avversari disposti ad ascoltarci, noi siamo certo un partito disposto a parlare e a ascoltare: per un lavoro inteso a trovare una convivenza civile, non è obbligatorio pensare e gridare le stesse cose».

Alla domanda se Bologna sia indice di una situazione che pone problemi ai comunisti, G. C. Pajetta risponde affermativamente, sottolineando che «il problema di un più stretto rapporto con tutti i giovani, di un dibattito e di una polemica anche a sinistra, di ricordare a noi stessi che in una situazione così complessa i rapporti con gruppi politici, tendenze, avversari, quando questi non ci affrontino con la P 38, non può essere risolto con esorcismi. Del resto nemmeno il problema della P 38 si risolve con esorcismi». «Per questo — conclude Pajetta — ci sentiamo corresponsabili di una politica e di un funzionamento degli organi dello Stato, a tutti i livelli, che garantiscano la vita democratica e la fiducia dei cittadini nelle istituzioni e, tanto per cominciare, la vita stessa del cittadino».

I giovani, il PCI

(Dalla prima pagina)

a dimostrare che i comunisti non sanno governare, o governano solo con la repressione, non aveva previsto di trovarsi di fronte una città simile: forse era sbagliata l'idea che i convegnisti avevano del potere, del governo, come di qualcosa di staccato dalla convivenza dei cittadini, il che è certo vero per il potere borghese e a livello nazionale, ma non è vero qui.

Poi sono andata in piazza e nelle vie della zona universitaria per assistere alle attività del convegno e mi sono accorta che effettivamente il panorama di quanti sono convenuti qua è molto vario, composito: al Palazzetto dello sport si sono chiusi gli autonomi e già al loro interno il dibattito è contraddistinto dalla violenza, il pericolo che ad un certo momento escano e inneschino la provocazione c'è. Ma in piazza Maggiore, nelle strade ci sono «gli altri», quelli che non hanno voluto in quest'occasione avallare la legittimazione del partito armato: e qui molte considerazioni si impongono. Prima di tutto l'evidenza della gravità della condizione giovanile, del bisogno di aggregazione dei giovani e della loro protesta contro il regime sociale esistente e anche contro i modi in cui si svolge nel nostro paese la vita politica. Il prevalere del «personale» sul «politico» è evidente subito: non tanto per la presenza di quanti vogliono trasformare la occasione in un gigantesco teatro di avanguardia (con tutte le implicazioni di evasione che il teatro offre), quanto per l'impressione che molti giovani siano venuti qui per aggregare in qualche modo la loro esperienza di disaggregazione o la loro storia di lotte parcellari e capillari.

E' vero, c'è in molti una voglia di stare insieme, di stare «contro» la situazione esistente, probabilmente anche di «fare» qualcosa contro la situazione, ma la difficoltà sta proprio nel trovare che cosa fare, come, con chi, con quali mezzi. E allora si vede chiaramente che non manca soltanto il partito come organizzazione, manca anche l'avvertimento del bisogno di una strategia di visione globale, di lunga durata. Il paragone con il '68 si impone: ho partecipato a molte manifestazioni del '68 per il Vietnam, contro la repressione, contro le trame nere. Non mancava totalmente neppure allora lo aspetto del «personale», la esigenza di stare assieme, ma c'erano dei denominatori comuni ben precisi che non erano la semplice denuncia del PCI, che se mai era marginale e conseguente ad altre scelte. Per questo il '68 ha avuto, nonostante le sue carenze, una funzione grandemente positiva nella vita politica, sociale e civile del nostro paese, ha rilanciato la possibilità di conquiste e successi reali.

Incontro molti amici, che sono qui perché condividono in qualche modo la piattaforma del convegno, la tesi del montare della repressione in Italia. So per certo che qualsiasi tentazione di attribuire loro una posizione provocatoria sarebbe erronea e infamante, ma non riesco a condividere il punto fondamentale della loro tesi e cioè che in Italia non si possa conquistare nulla senza un forte partito di classe all'opposizione. Non riesco a vedere perché un partito di classe debba necessariamente essere all'opposizione e il concetto stesso di opposizione mi pare astratto, inarticolato. «Qui» il Partito comunista non è all'opposizione, non ha cessato d'essere un partito di classe e non ha governato con la repressione staccandosi dalle masse. Lo sanno anche loro: vorrebbero divenire il nucleo di un nuovo partito di classe e si rendono ben conto di come questo convegno di Bologna sia ben lontano dall'essere un contributo alla formazione di un partito, di una strategia, sia pure di una piattaforma organizzativa, perché proprio questa riunione di giovani che vogliono stare assieme e che al calare della sera nasconde la sua malinconia nel prorompere di giochi e di attività di evasione, è quanto di più lontano dall'esigenza dell'organizzazione e dell'elaborazione strategica. La quale non è necessaria soltanto per progettare il corso della propria azione, ma anche semplicemente per organizzare la propria resistenza e vigilanza non soltanto contro agguerriti attacchi del «nemico di classe» organizzato ma contro provocazioni spicciole e occasionali.

I socialdemocratici per la rimozione del comandante generale

Manovre sulla direzione dei CC dietro la polemica PSDI-Mino

L'«Umanità» e Montanelli chiedono di affidare il comando ad un ufficiale dell'Arma mentre per legge l'incarico spetta ad un generale dell'Esercito

Una dura polemica si è aperta fra socialdemocratici e comando generale dell'Arma dei carabinieri. I fatti sono questi. Domenica scorsa, con un articolo apparso sulla prima pagina dell'Umanità, organo del PSDI, l'ex parlamentare torinese Terenzio Magliano, ha chiesto la rimozione del generale Enrico Mino, accusato di essersi posto, con il trasferimento di quattro ufficiali avvenuto a seguito della fuga di Kappler dal Celio, contro «*i vertici dei carabinieri*».

La risposta del comando generale è stata immediata: le affermazioni di Magliano vengono definite «*prive di qualsiasi fondamento e tese esclusivamente ad incidere sulla coesione dell'Arma*». Un rapporto verrà presentato alla procura della Repubblica. Contro questa iniziativa — che può essere discutibile — ha preso posizione il vice segretario del PSDI, Pietro Longo, che l'ha definita un gesto «*maldestro e censurabile*», affermando che «*spetta al governo trarre tutte le conseguenze con tempestività e nei modi più opportuni*».

La richiesta dell'onorevole Magliano — noto per i suoi legami con gli ambienti economici e politici di destra — di rimuovere Mino da comandante dei carabinieri, appare l'occasione per rilanciare una vecchia proposta: cambiare la norma di legge e la prassi, che vogliono alla guida dell'Arma un generale di corpo d'Armata proveniente dall'Esercito (il massimo grado nei carabinieri è, come è noto, quello di generale di Divisione).

Richieste analoghe vengono avanzate anche da Indro Montanelli, sull'ultimo numero del settimanale «Oggi», con un articolo nel quale si sostiene — evidentemente l'amore per i «corpi separati» fra gli uomini della nostra destra politica è duro a morire — che si deve smettere di imporre ai carabinieri, come comandante, «*un ufficiale estraneo*» e che deve essere l'Arma a sceglierlo «*dentro di essa*». Sono queste richieste assurde che vanno decisamente respinte. Come si fa, infatti, a sostenere — nel momento in cui tutte le forze politiche sono orientate, sia per la riforma del SID che per quella della polizia, a spezzare la logica del «*corpo separato*» — che i carabinieri debbono tornare addirittura indietro?

Nella foto a sinistra il gen. Ferrara, vice comandante dell'Arma dei CC, che viene contrapposto al generale Mino, comandante generale (a destra)

Qui non si tratta, dunque, di difendere il generale Mino, nè tantomeno di esprimere sfiducia verso gli ufficiali dei carabinieri, bensì di mantenere in vita norme di legge giuste e opportune, che rispondono al carattere, alla collocazione e al ruolo affidato all'Arma come forza di polizia militare.

Montanelli parla di «*ufficiale estraneo*». Non sa (o fa finta di non sapere) che i carabinieri sono la «*prima arma*» dell'Esercito? Non sa o (fa finta di non sapere) che il responsabile operativo dell'Arma è il capo di S. M., che è un ufficiale dei carabinieri? Non sa (o fa finta di non sapere) che gli ufficiali dell'Arma passano dalla stessa Accademia degli ufficiali dell'Esercito e che il loro avanzamento viene determinato dalla stessa commissione? Avere come comandante generale un ufficiale dell'Esercito, con il massimo grado gerarchico, rappresenta, a nostro parere, una garanzia anche per i carabinieri, il cui indiscusso prestigio non verrebbe certo accresciuto facendo dell'Arma un «*corpo separato*» persino dalle altre Forze armate.

Quanto alla richiesta di rimozione del generale Mino da comandante dei carabinieri, ci preoccupa soprattutto il tentativo di contrapporlo al «*vertice interno*» dell'Arma. Ciò non fa che alimentare faide che vanno invece stroncate con decisione. I problemi sollevati da Montanelli e dall'ex parlamentare socialdemocratico sono problemi politici. Sarebbe perciò opportuno conoscere il pensiero del neoministro della Difesa, Ruffini.

s. p.

Oggi incontro governo-sindacati per l'equo canone

ROMA — Oggi governo e sindacati si incontreranno per l'equo canone. Alla riunione che si terrà al ministero dei LLPP parteciperà per il governo il sottosegretario al LL. PP Padula e per la Federazione sindacale unitaria i segretari confederali Didò, Spandonaro e Rossi.

Ieri, 80° compleanno, ha svolto le normali attività

Come trascorre la giornata Paolo VI

CITTA' DEL VATICANO — Paolo VI ha trascorso ieri la giornata del suo ottantesimo compleanno (è nato a Concesio il 26 settembre 1897) lavorando. Ha soltanto chiesto al vescovo di Brescia, mons. Morstabilini, di deporre dei fiori sulla tomba dei suoi genitori. Per il resto tutto normale. I dicasteri vaticani sono rimasti aperti come sempre, anche se negli edifici di via della Conciliazione e in quelli prospicienti il colonnato berniniano è stata esposta la bandiera pontificia in segno di festa. Solo verso le 18 Paolo VI è sceso dal palazzo apostolico per inaugurare, congratulandosi con lo scultore Luciano Minguzzi che ne è stato il realizzatore, la quinta ed ultima porta della Basilica vaticana per la quale lo stesso giornale della S. Sede, L'Osservatore Romano, ha scritto che essa «pone vari interrogativi tra i quali quello del suo significato, rispetto al colloquio religioso, e quello delle sue qualità di stile, in merito alla vita delle arti così cruciale in questi anni».

Commentando la vitalità mostrata anche in questi giorni da Paolo VI e sottolineando l'impegno con cui svolge ogni giorno il lavoro gravoso del suo ufficio, il direttore della sala stampa vaticana, padre Romeo Panciroli, ha descritto, per la prima volta nella storia della Chiesa, la giornata di un papa e, in particolare, quella di papa Montini, sempre uguale da più di quattordici anni. Si alza ogni mattina alle sei — ha detto padre Panciroli — «chiamato dalla vecchia sveglia a cui è affezionato da quando era giovane e in quel momento nessuno gli è vicino, ma trova subito ad attenderlo, appena si muove, il consueto dolore di artrosi al ginocchio destro, che è vivissimo nelle prime ore del giorno e solo più tardi si attenua lievemente per l'assuefazione». Paolo VI affronta i problemi del giorno cominciando dalla lettura dei giornali per informarsi sugli ultimi avvenimenti, prima ancora di leggere la rassegna stampa che gli viene fornita da un apposito ufficio della Segreteria di Stato. Infatti, dopo aver celebrato la messa in latino secondo il nuovo Ordo assistito dai due segretari (la domenica sono presenti anche le cinque suore addette all'appartamento pontificio), Paolo VI, mentre consuma la colazione, dà una prima scorsa ai giornali e alle 8,45 raggiunge lo studio privato per gli incontri della giornata. Alle 10 scende nella biblioteca, al secondo piano del palazzo apostolico, dove, secondo il calendario di «tabella», riceve i cardinali capi di dicastero, vescovi, uomini politici, ambasciatori, responsabili di movimenti cattolici ed altre personalità che abbiano chiesto udienza.

Il martedì di ogni settimana rimane nel suo studio per stendere il discorso che pronuncia, ormai, da anni, alla udienza generale del mercoledì e che considera una occasione per svolgere alcune riflessioni sui problemi più attuali e urgenti della Chiesa nel suo rapporto con il mondo. Paolo VI pranza al termine delle udienze della mattina, siano esse private, ufficiali o generali ossia intorno alle 13,30 ed approfitta per ascoltare le notizie del telegiornale o della radio. Il suo pasto è semplice. Il menù è, però, più ricco quando ha a pranzo ospiti di riguardo. Dopo il pranzo si ritira in cappella a pregare e, dopo essersi riposato, per quasi due ore, riprende il suo lavoro alle 17,30 nel suo studio privato fino all'ora di cena. E' nello studio privato che fa il punto della giornata e organizza il programma di lavoro del giorno seguente ricevendo il Segretario di Stato, card. Villot, il sostituto, mons. Caprio, il ministro degli esteri, mons. Casaroli. Spesso questi colloqui fanno spostare l'orario della cena, che è sempre leggerissima.

La terza parte della giornata del papa comincia alle 21,30 quando, dopo «la recita del rosario», ritorna nel suo studio, congedando i suoi segretari con il consueto «buonanotte, Dio ti benedica, grazie di tutto». Nello studio rimane, in piena solitudine, fino alle due del giorno seguente quando va finalmente a dormire. Ma è in queste ore della notte che Paolo VI legge documenti, pratiche, rassegne stampa di ogni parte del mondo ben selezionate, controlla e firma lettere ufficiali, esamina rapporti delle rappresentanze pontificie all'estero. Tutto annota con grafia chiara in inchiostro.

Padre Panciroli ha raccontato che ai più intimi Paolo VI,— definito da taluni camletico» e da altri «freddo, distaccato» per via di certe sue incertezze e angosce per il travaglio della Chiesa di fronte ai mutamenti della storia — non nasconde queste sue ansie e la solitudine di quelle ore notturne in cui riflette con senso autocritico sui gesti e sugli atti che ha compiuto nel corso del suo pontificato e nella stessa giornata.

Alceste Santini

In quale altra città del mondo?

Che l'incontro di Bologna si sia svolto come si è svolto è senza dubbio una grande vittoria delle forze democratiche. Ad essa hanno contribuito in primo luogo i cittadini di Bologna, che, di fronte ad una situazione tanto anomala e drammatica come quella vissuta in questi giorni, hanno saputo dar prova di quella serenità di giudizio e comportamento che solo un popolo di salde convinzioni democratiche si può permettere.

E' stata anche una vittoria del PCI, che ha voluto ancora una volta sottolineare la sua profonda vocazione democratica, mettendo in ridicolo agli occhi di tutti, e perfino degli stessi partecipanti al convegno, le irresponsabili, grottesche accuse di Guattari e dei suoi seguaci. Se mettere una città intera a disposizione di 15.000 giovani (o se si preferisce 35.000, la cosa non cambia), che dichiarano pubblicamente di voler fare il processo al partito che da trent'anni amministra quella città, se fare questo non è un esempio di rispetto dei diritti del dissenso, cioè un esempio di rispetto della libertà altrui, allora resta da stabilire quale altra città del mondo possa offrire un migliore e uguale caso di coscienza democratica. Non certamente Parigi, che dopo la Germania federale, dispone della polizia più violentemente repressiva d'Europa.

Ma va detto, e anche questo va evidenziato, che l'esito del raduno di Bologna è stato anche una clamorosa vittoria di quella parte, peraltro maggioritaria, del «movimento» che è riuscita a imporre la linea della politicizzazione della lotta contro quella della sua estetizzazione irrazionale. E questo non è sorprendente. Almeno non per coloro — e mi conto fra di essi — che, all'interno dell'Università di Bologna, hanno vissuto in permanente contatto in questi mesi con i giovani del movimento.

Lasciando da parte le frange della violenza avventuristica, del disegno elitario e antipopolare del «tanto peggio tanto meglio», lasciando anche da parte le frange del folklorismo «creativo», c'è nel movimento una massa di giovani che è certamente spinta da un odio lacerante contro il regime che ha governato il paese per trent'anni, ma la cui tensione verso un mutamento democratico e socialista della nostra società sarebbe insensato mettere in dubbio.

Certo, l'anticomunismo è un fatto allarmante, ma dipenderà fondamentalmente da noi, nei prossimi mesi, cambiare il segno di questa situazione. E non sarà facile. Perché l'esperienza di quest'anno ha mostrato, bisogna avere il coraggio di ammetterlo, le nostre lacune, le nostre carenze, le nostre lentezze, soprattutto sul piano della elaborazione teorica (e ideale) della nostra politica. I giovani, è vero, sono oggi attanagliati da problemi che principalmente su di loro pesano in maniera tangibile, esistenziale. Sarebbe però uno sbaglio credere che a tali problemi si possa rispondere solo con indicazioni sui modi tecnico-gestionali con cui il nostro partito pensa di contribuire alla loro soluzione. Benché questa concretezza sia necessaria — e guai abbandonarla — è anche necessario offrire una più vasta cornice di riferimento teorico, tale da permettere agli altri, e anche a noi stessi, di capire verso quali mete storiche noi ci muoviamo.

Tomás Maldonado

Qualcosa di nuovo è in marcia

Credo proprio non vi sia bisogno di insistere o di argomentare sottilmente sul significato della «vittoria» della ragione e della democrazia sostanziale che si è avuta a Bologna. Il bilancio è facile da leggere e i risultati, netti e chiari, davanti agli occhi di tutti. Il movimento operaio italiano, il Partito comunista e le forze politiche democratiche, la società civile hanno provato nei fatti che è in questo spazio, nel *loro* spazio che possono e devono muoversi, dissentire, criticare — anche in forme conflittuali — tutti quegli aggruppamenti sociali che provano sulla loro pelle la disgregazione e la crisi, l'emarginazione e il dominio di classe e che orientano la loro prassi in una direzione comunque emancipatoria e anticapitalistica. Questo è il punto importante se leggiamo il bilancio di queste giornate di Bologna sia come momento terminale di una lunga e tenace e contrastata costruzione di una nuova democrazia sia e soprattutto come punto di partenza da cui muovere con una iniziativa larga e complessa, che faccia sistematicamente sentire nell'enorme sforzo di *problem-solving* sul breve periodo che vi assilla la tensione innovativa e la dimensione progettuale della prospettiva lunga. Il movimento degli studenti ha affrontato una importante fase di chiarificazione, di confronto che è certo agli inizi ma che ha già segnato confini e demarcazioni. Le parole sono confuse: ma questo esprime solo le difficoltà e i problemi che ci riguardano *tutti*. Nei gesti e nelle pratiche qualcosa di nuovo è rintracciabile, è in marcia. Ora, è oggi in condizioni migliori, con meno *handicap* che, io credo, l'intera sinistra può costruire, allargare lo spazio in cui si riconoscano, nelle loro differenze, nei loro interessi e nelle loro aspettative, i soggetti sociali interessati alla trasformazione del paese.

Un'ultima, veloce, osservazione. Tra le molte e diverse cose, in positivo e in negativo, offerte alla riflessione e alle nostre iniziative e decisioni, suggerirei un esame sereno del «ruolo» degli intellettuali in rapporto alla politica e al movimento. Ciò vale, ovviamente, anche per i retori francesi.

Salvatore Veca

Pastrocchi e/o Magliari

Ha colpito, al convegno di Bologna, la straordinaria partecipazione della cultura d'Oltralpe. C'erano tutti i nomi più prestigiosi: Maccioccchi e/o Guattari, Guattari s/o Maccioccchi Mactari, Guaociocchi, Guacciari, Mattocchi, Macciari, Guattocchi, Toccari, Guammocchi, Maguocchi e/o Tacciari, Marruoghi, Tacciocchi, Maguari, Ciattocchi, Pastrocchi, Magliari...

L'AUTOBIOGRAFIA DI ANTONIO ROASIO

Un operaio rivoluzionario

Ricordi avventurosi e riflessioni politiche tratti da una sessantennale milizia nel movimento di emancipazione dei lavoratori e nelle file del partito comunista

Se c'è un compagno che può dirsi *Figlio della classe operaia* è Antonio Roasio, classe 1902, il padre bracciante del vercellese, lui dall'età di dodici anni attaccafili in una fabbrica di Biella, per undici ore il turno di giorno e per dodici continuate quello di notte (che « mi addormentavo in piedi con la pancia appoggiata alla macchina »), operaio rivoluzionario in tutto il decennio più intenso della lotta di classe fino all'avvento del fascismo.

L'orgoglio di attribuirsi tale appellativo, che ha suggerito all'autore il titolo della sua autobiografia, ora stampata da Vangelista (pagine 367, L. 4800) è, non dico stemperato, ma reso più vicino, accessibile, al lettore odierno — che si muove tra le fitte pagine di ricordi avventurosi e riflessioni politiche tratti da una milizia ormai sessantennale — dall'arguzia di tante notazioni. Come questa: dopo un corso di scuola di partito a Mosca, il nostro, in punizione di uno scatto di indisciplina, fu mandato un anno a lavorare in uno stabilimento tessile per « proletarizzarsi », e Roasio commenta: « proletarizzare me era un problema, dato che non avevo altra formazione che quella della fabbrica, tanto che semmai peccavo di operaismo ». Beninteso, riprese tranquillamente in URSS il vecchio mestiere di attaccafili dopodiché, per buona condotta, tornò alla scuola leninista.

Il rifugio in URSS

Correva allora il 1928. Roasio si era rifugiato in URSS per una « pendenza » personale che i vecchi compagni conoscono e che lui ha reso ora pubblica senza reticenza né compiacenza (è bell'e finita la « tradizione orale » del partito: tutto è scritto). Nel 1926, poco prima delle leggi eccezionali, aveva ucciso con due revolverate il padrone del lanificio in cui lavorava. Non aveva sparato per ammazzare; il partito lo criticò aspramente ma lo aiutò ad espatriare perché quello scontro era venuto in seguito a una lunga esasperata lotta operaia, e il giovane comunista aveva perso la testa reagendo, contro chi non solo l'aveva licenziato in tronco ma lo voleva fare arrestare, in un modo che egli stesso condannava subito dopo.

I libri di memorie dei vecchi militanti hanno un pubblico giovane, e da tutti, del resto, vengono letti con gli occhi di oggi. In questo, di Roasio, colpisce dapprima il quadro sociale offerto sulla sua vita d'infanzia e di adolescenza. Siamo nel primo ventennio del secolo ma pare di rileggere le celebri pagine che Luigi Einaudi, allora giovane giornalista, dedicò allo sciopero della Val Sessera del 1897, per le descrizioni della miseria dei tessitori e delle tessitrici, e della loro « conversione al socialismo », quando Rondani andava a predicare la organizzazione e la resistenza tra i lavoratori, e si diffondevano *Il Corriere Biellese* e il primo *Avanti!* Einaudi scriveva, nella sua inchiesta, che « gli uomini in chiesa non vanno più, le donne continuano a frequentarla la domenica, ma durante la messa leggono l'*Avanti!*, i ragazzi di quindici anni sono già socialisti ».

Episodi significativi

E Roasio, socialista appunto da quell'età, ci dà episodi non meno significativi, del padre analfabeta, ad esempio, che adoperò sulla sua schiena la cinghia dei pantaloni perché Antonio aveva marinato la scuola. « Nella nostra casa ci sono già troppi ignoranti » — gli diceva — « e spesso chiedeva il mio aiuto perché gli leggessi » gli articoli della *Risaia*, il settimanale della federazione socialista di Vercelli.

I vecchi compagni, nella loro memorialistica, dovrebbero sempre abbondare in codesti particolari di vita, invece di sforzarsi di fare tutta una serie di raccordi riassuntivi di storia generale, gli è che essi restano tenacemente convinti che non si può fare storia se non avendola vissuta. Ma anche questo pregiudizio è il segno di una formazione comunista operaia *tipica*, e il libro di Roasio va letto in una chiave del genere, legato alla nostra attuale discussione sui quadri operai. Si vede assai bene, infatti, il tracciato del processo secondo il quale una generazione di operai di fabbrica — i migliori, i più coraggiosi, i più intelligenti — divenne il nerbo, l'ossatura del quadro dirigente comunista: le lotte della giovinezza, l'indottrinamento delle scuole leniniste, la grande esperienza dell'emigrazione politica (o del carcere, per tanti altri), la guida di un uomo come Togliatti, che li orientò e li impegnò in un lavoro di direzione di massa dopo la liberazione.

La lezione di Togliatti

L'insegnamento di Togliatti è assai riscontrabile in queste pagine e più ancora, oviamente, nel passato di direzione effettiva di Roasio (dal contributo che egli dette, per lunghi anni, alla costruzione del « partito nuovo » in Emilia all'aiuto che prestò, nel momento più difficile — Roasio è uomo dei giorni difficili, è di quei compagni che in quei momenti sono stati « il partito » — della loro vicenda del dopoguerra, nel 1955-'56, ai compagni della federazione di Torino). Ma qui sorge un altro dei problemi, non solo storici, interessanti che sollevano le memorie di Roasio. Esse sono, sì, il racconto di una biografia tra le più eroiche: si pensi all'esperienza vissuta come commissario del battaglione Garibaldi, nella guerra civile spagnola; al rientro clandestino in Italia attraverso le montagne, con Celeste Negarville, all'inizio del 1943; a quello che fece Roasio in Piemonte, in Emilia, in Toscana, durante la Resistenza. Ma sono anche — queste memorie — un continuo stimolo a un dibattito interno, che l'autore conduce intanto con sé stesso, colla propria origine, con il proprio carattere, con le amarezze e le diffidenze che si ritrovano anche in tanti altri libri consegnatici dai militanti della generazione che ha costruito il partito comunista italiano.

I regimi socialisti

Roasio, dunque, non solo controlla più di altri autobiografi malumori e autodifese, recriminazioni e punzecchiature — che pur traspaiono, si capisce — ma, nell'ultima parte del libro affronta le stesse grandi questioni del socialismo nel mondo, delle vere e proprie tragedie dei regimi socialisti, del 1956 in Ungheria, del 1968 in Cecoslovacchia; e, più in generale ancora, del grande conflitto, storico ormai, tra i due paesi figli di due grandi rivoluzioni socialiste come l'URSS e la Cina. Lo fa richiamandosi anche direttamente al fatto che nell'ultimo ventennio egli, membro di varie delegazioni del PCI, ebbe occasione di verificare *de visu* successi ed errori della costruzione di regimi nuovi. Il suo punto di vista è quello di una difesa del « socialismo reale », polemico contro ogni spiccia demolizione e revisione, nutrito di una formazione e di uno stato d'animo che sono tradizionali della sua generazione, con un orizzonte che non può non essere quello di chi ha visto, nel corso di sessant'anni, cambiarsi la faccia del mondo in virtù di quelle rivoluzioni, e lo vuole ricordare ai giovani.

Senonché, se questo in fondo ci si aspettava di trovare e si trova, c'è anche dell'altro. Pertinenti e acute sono infatti tutte le osservazioni che l'autore fa sulle « differenze » esistenti nei vari Paesi socialisti visitati. Se non è tenero, certo, verso il « socialismo dal volto umano » cecoslovacco, non lo è di più verso l'intervento dei Paesi del patto di Varsavia, del 1968, o verso « i metodi stalinisti — chi non è con me è contro di me — e la spinta alla discriminazione e alla repressione ». Il vecchio militante non chiude gli occhi sulla crisi del mondo comunista anche se non perde la fiducia che essa venga superata. La fiducia è un richiamo alle fonti del metodo e del costume rivoluzionario, all'insegnamento di una esperienza democratica e socialista fondamentale.

Si leggano queste righe, accorate ma misurate, parola per parola: « Il male peggiore in una società socialista, dopo aver gettato le basi per la costruzione del sistema, è di sottovalutare o di frenare lo spirito critico, il dibattito che *sempre* scaturisce dalla base, e cioè dai bisogni e dalle aspirazioni delle masse; di sottovalutare il contrasto che si manifesta tra le nuove strutture e l'incessante bisogno di rinnovare per andare avanti. Allora è facile scivolare sul terreno delle misure amministrative imposte dall'alto; è facile che si formi una "classe" di dirigenti burocratici inamovibili, una casta di funzionari legati al potere, i quali si sentano in diritto di adoperare tutti i mezzi per "dirigere" o soffocare il dibattito, ogni manifestazione di critica positiva, ogni denuncia delle deficienze, degli squilibri, con il pretesto che sarebbero dannose per la società, mentre dannosa è la loro inadeguatezza a capire o a cercare instancabilmente le soluzioni migliori ».

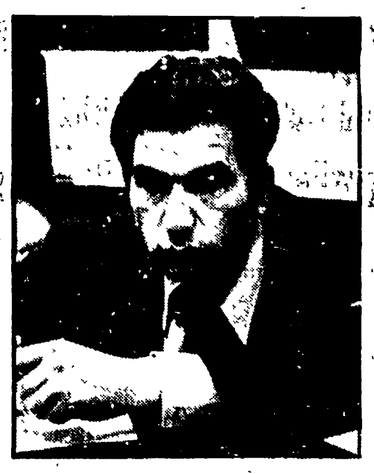
Quel Gramsci che Roasio vide una sola volta in vita sua, quando si tenne un congresso della frazione comunista a Biella nell'autunno del 1920, ha pure lasciato in lui un segno non caduco, come si vede. Arrivato alla soglia dei settantacinque anni Antonio Roasio può scrivere senza rettorica, terminando i suoi ricordi: « L'avvenire è nostro ».

Paolo Spriano

A colloquio con lo scrittore sovietico Cingiz Ajtmatov

Raccontare in kirghiso

« Non è pensabile che una grande società come la nostra possa vivere senza conflitti », dichiara l'autore de « La nave bianca » Come una regione dell'Asia centrale è giunta a darsi una cultura moderna Un giudizio sul cinema italiano



« All'inizio del potere sovietico, quando in Kirghisia e in altre repubbliche dell'URSS il problema principale e più urgente in campo culturale era quello dell'alfabetizzazione, allora era sufficiente un programma minimo unico per tutti. Ma ciò che andava bene allora, oggi non basta più. Occorrono una cultura e una informazione degne del livello raggiunto dai cittadini sovietici di oggi ». Con queste parole, saltando i preamboli ed entrando subito nel merito delle questioni, Cingiz Ajtmatov dà inizio alla nostra conversazione nella sede dell'Unione degli scrittori sovietici in via Vorovskij a Mosca. Il colloquio si svolge in una grande sala, intorno ad un tavolo smisurato, destinato probabilmente alle riunioni solenni della dirigenza dell'Unione. « Anzi », aggiunge dopo una pausa, « penso che adesso sia persino più difficile che non all'inizio del potere sovietico. Oggi viviamo praticamente in condizioni di integrazione delle varie culture nazionali dell'URSS. Per questo, occorre fissare obiettivi nuovi, puntando a sviluppare, oltre che a conservare, le culture nazionali di tutta l'Unione Sovietica, assorbendo la cultura russa e quella mondiale, ma attraverso lo sviluppo della cultura nazionale. A questo riguardo voglio sottolineare il grande ruolo positivo che la lingua russa svolge per le minoranze nazionali sovietiche. Considerato che non tutti sono in grado di apprendere le principali lingue del mondo, la conoscenza del russo, che è appunto una di tali lingue, mette anche i sovietici non russi in grado di accedere al patrimonio culturale di tutto il mondo, grazie al gran numero di opere che vengono tradotte e pubblicate in russo. Per quanto attiene in particolare alla letteratura, devo dire che sebbene non tutte le traduzioni riescano bene, ciò nondimeno bisogna sempre tradurre, magari più volte la stessa opera. Non c'è niente di male. Il testo canonico però sarà sempre quello dell'originale, e soltanto quello ».

I problemi del bilinguismo

Ricordiamo ai nostri lettori che questo interesse di Ajtmatov per i problemi del bilinguismo delle minoranze nazionali non è casuale. Sebbene oggi scriva anche in russo, Cingiz Ajtmatov è il più grande scrittore kirghiso di tutti i tempi, deputato al Soviet Supremo dell'URSS, gloria nazionale del suo popolo. Forse, proprio lui rappresenta il risultato vivente di quella « rivoluzione culturale » (così fu chiamata allora) attuata nell'Asia Centrale sovietica negli anni '20 e '30. Basti pensare che il 1928, l'anno in cui Ajtmatov è nato, è anche l'anno della « grande svolta » nell'evoluzione culturale della Kirghisia, l'anno in cui per la prima volta nella loro storia i kirghisi — circa un milione di persone su un territorio grande due terzi dell'Italia — si sono dotati di un alfabeto, di una lingua scritta. Ebbene, con un simile retroterra culturale, costituito essenzialmente dalla tradizione orale degli akyn, i rapsodi del popolo kirghiso, Cingiz Ajtmatov è divenuto non semplicemente un grande scrittore kirghiso, sovietico, ma uno dei più grandi narratori moderni. Di lui il lettore italiano conosce i romanzi Dzamilja, *definito da Louis Aragon « la più bella storia d'amore del mondo »,* Addio Gulsary *e il capolavoro* La nave bianca, *apparso addirittura in due traduzioni diverse a breve distanza l'una dall'altra.*

Domanda. *Potrebbe dirci che cosa pensa di quegli scrittori che, pur restando in ogni senso, anche ideologicamente, dentro la società sovietica, la criticano, ne mettono in luce i difetti?*

« Penso che questi scrittori sono figli della loro epoca. Comunque, la loro è la corrente più feconda. Io definirei le loro opere "socialmente realistiche". Quando Rasputin, i Trifonov, gli Abramov parlano delle cose brutte non è perché vogliano abbattere tutto, ma perché il lettore avverta la complessità dei problemi della nostra società. E' la vita che è complessa, particolarmente la nostra. Questi scrittori "sentono" tale complessità e aiutano il lettore a capire la propria società, la propria epoca. Non è pensabile che una grande società come quella sovietica possa vivere senza conflitti, problemi. Si tratta di un organismo vivo, nel quale sono presenti fenomeni negativi e positivi. Questi scrittori, con il loro civismo, la loro sensibilità sociale, sono veri scrittori sovietici, e sono i più letti. Personalmente, io sono con loro ».

Domanda. *Saprebbe dare una spiegazione della grande popolarità della poesia in URSS, anche in confronto alle altre arti e ad altri paesi?*

« Anch'io, nei miei viaggi all'estero, ho notato questo fenomeno. Forse i motivi sono diversi. In primo luogo, in Russia e nell'URSS c'è sempre stata una specie di culto del poeta quale espressione delle aspirazioni del popolo. Quella russa è sempre stata una poesia impegnata, ha sempre esortato a cambiare la vita. Un altro motivo può essere determinato dalle particolarità nazionali, dal fatto che la Russia è più vicina al mondo orientale, dove la poesia è sempre stata più apprezzata. Un terzo motivo può essere la musicalità della nostra poesia, ancora fondata principalmente sulla rima.

Il culto della poesia

C'è poi da considerare che in questo Paese il libro è stato sempre il consigliere della gente, ha sempre svolto la funzione della confessione religiosa. In generale da noi c'è il culto della lettura. Per l'acquisto di certi libri si formano file enormi, nonostante le altissime tirature. Infine, vanno tenute presenti le particolarità del nostro sistema scolastico. La poesia viene insegnata, inculcata ai bambini fin dai primi anni. Tutti vengono allenati a ricordare, a sviluppare la propria memoria. Abbiamo persone con capacità mnemoniche eccezionali. Ricordo che una volta venni intervistato da un tale che non registrava nulla, non prendeva appunti. Verso la fine gli chiesi come avrebbe fatto a ricostruire l'intervista. Mi rispose che ricordava tutto a memoria. Ed effettivamente l'intervista che fu pubblicata risultò fedele. Prendiamo i cantastorie del mio popolo. Prima erano tutti analfabeti, dovevano per forza avere un'ottima memoria. Adesso sanno scrivere e non ricordano più. Ho conosciuto un cantastorie che voleva laurearsi. L'ho convinto a lasciar perdere ».

Domanda. *Ci sono stati autori stranieri di cui abbia subito l'influsso?*

« Non ne ricordo nessuno in modo particolare, ma sicuramente ogni buon libro che ho letto mi ha influenzato.

Quanto all'Italia l'influsso maggiore l'ha esercitato su di me il vostro cinema, i vostri Antonioni, Fellini, Pasolini. Questi autori mi costringono a pensare, a riflettere. Forse oggi il pensiero italiano si esprime innanzi tutto attraverso il cinema, come nel Rinascimento c'erano la poesia e la pittura. Sebbene il cinema sia un fenomeno di massa, anche con degenerazioni commerciali, il cinema italiano, a partire dal neorealismo e fino agli autori contemporanei, è quello che maggiormente mi ha arricchito, mi ha fatto prendere coscienza dei problemi dell'uomo moderno ».

Dino Bernardini

CITTA' DEL VATICANO — I due battenti della quinta porta della basilica di San Pietro. A destra: turisti in sosta davanti all'opera dello scultore Luciano Minguzzi

La nuova porta della basilica di S. Pietro realizzata da Minguzzi

Volti e forme della violenza

Nelle dodici formelle sui due battenti di bronzo un racconto figurativo organico in cui episodi religiosi si legano alle immagini della sofferenza umana nella storia

ROMA — Per i suoi 80 anni e nel quindicesimo del pontificato, Paolo VI ha inaugurato la quinta porta della basilica di San Pietro commissionata, all'inizio degli anni settanta, allo scultore bolognese Luciano Minguzzi. E' un'opera importante, di grande impegno plastico e sociale, che sviluppa sui due battenti della porta, in dodici formelle e due fregi, il tema « Il Bene e il Male » e che conferma, nella libera interpretazione figurativa dello scultore, la linea di decisa apertura all'arte contemporanea inaugurata da papa Giovanni XXIII (e che trova espressione anche nella magnifica Galleria d'Arte Contemporanea recentemente aperta in Vaticano). La radicale svolta della Chiesa di Roma sui problemi dell'arte moderna, in generale e nei luoghi di culto, si concretizza, nel 1963, con l'apertura della « Porta della Morte », eseguita da Giacomo Manzù — è forse il suo capolavoro — e tenacemente voluta da Giovanni XXIII: nella forma e nel contenuto la porta di Manzù ha creato un grandioso punto di riferimento, sociale e poetico, e con così tipiche soluzioni formali portanti un messaggio chiarissimo di pace e contro la violenza che anche la nuova porta di Minguzzi ne ha tenuto conto.

Luciano Minguzzi, che è nato nel 1911, aveva già firmato, nel 1965 (ma i bozzetti e i progetti erano cominciati nel 1950-52), un'altra opera « religiosa »: la quinta porta del Duomo di Milano raffigurante le vicende della costruzione della grande fabbrica secondo un fitto, sanguigno racconto espressionista-realista che era una esaltazione della vitalità del quotidiano (questa porta fu preferita a quella di Lucio Fontana tutta strutturata sulla cattura della luce da parte della superficie). Ma la porta per San Pietro si distacca decisamente da quella del Duomo di Milano, nel contenuto e nella forma. Bisogna ricordare che, negli anni che dividono le due porte, attraverso un intenso lavoro, la scultura di Minguzzi è molto cambiata con l'esecuzione dei « giocolieri », degli « animali tra le canne », degli « aquiloni », delle tante figure umane martoriate tra le quali, indimenticabili, gli « uomini dei lager » e gli « uomini tecnologici ». In tutte queste opere è maturato un carattere laico come una costante della vita.

Un carattere profondo, psicologico e plastico, un carattere concreto, realistico, di un'immanenza popolana e sanguigna e che cresce sempre su se stessa in un continuo rimando tra esistenza e storia: un bisogno quasi violento di vivere, di crescere, di occupare lo spazio terrestre liberamente ma che paga costi umani altissimi. Questo carattere s'è precisato, di scultura in scultura, in senso anche monumentale ma anticelebrativo, perchè Minguzzi è passato attraverso anni duri, tragici, recuperando le memorie dei lager nazisti e delle bombe atomiche su Hiroshima. Così le sue sculture sono costruite con un eros potente (e per la forma di questo eros fu nell'intimo sempre debitore di Arturo Martini) ma anche segnate da profonde ferite, da mutilazioni nella forma e la materia bronzo-ferro sembra uscire da una gigantesca combustione. La forma non è violenta ma porta i segni tipici della violenza; la qualità plastica che è affidata a queste forme è comprensibile, nella sua drammatica positività, soltanto se vista come risultato — il costo umano — di un terribile attrito della volontà di vivere con la violenza.

La porta per San Pietro, rispetto a quella per il Duomo di Milano, è un'angosciosa variazione sul tema della violenza con qualche vittoria umana ma così segnata dalla lotta nell'immagine da non staccarsi formalmente dal contesto figurativo così espressionista dei due battenti della porta. Il rilievo molto marcato delle figure a racconto continuo del Duomo di Milano, nella porta di Roma è diventato uno « stiacciato » con volumi in negativo e positivo e con una linea di contorno molto nervosa, dinamica, espressionista, una linea crudele come « filo di ferro » da campo di concentramento e che tortuosamente lega le figure in pose di dolore e di spasimo. Il turbinoso, inquietante giro di questa linea-contorno ricorda assieme certo espressionismo esistenziale di Kokoschka, di Picasso, di Giacometti.

La porta di San Pietro è alta 7 metri e 40 cm., è larga 4 metri e 10 cm, è pesante 110 quintali. Sul battente di sinistra dall'alto in basso sono fissate, con chiodi ribattuti, 6 formelle di diverso formato: « Vitale e Agricola », « Martirio di S. Andrea », « Deportazione degli schiavi », « Gli impiccati » (che riprende un bassorilievo del 1943 raffigurante i martiri della Resistenza impiccati dai nazifascisti a Casalecchio), « Caino e Abele » e « Il buon ladrone »; sul battente di destra sono fissate altre 6 formelle: « S. Agostino », « San Giovanni Battista », « Vescovo negro che comunica un soldato tedesco », « La Chiesa con papa Giovani XXIII e papa Paolo VI », « Lazzaro » e « Tobia e l'angelo ».

Il portale è nato nello studio milanese dello scultore e le formelle son tutte di sua mano. Guardando la basilica, la porta è la seconda di sinistra dopo quella di Manzù e prima di quelle del Filarete (1443-45) e del Crocetti; l'ultima porta a destra non ha firma: è quella detta Santa e che viene aperta ogni 25 anni per il giubileo. Le formelle di più antica modellazione sono « La deportazione degli schiavi » del 1971 e « Caino e Abele » del 1972.

Le 12 formelle non compongono un racconto figurativo organico: sono, invece, finestre o facce di una situazione molto violenta dell'esistenza e della storia: le figure e gli episodi religiosi non hanno carattere tipico, rituale, celebrativo ma sono nuclei di energia formale che si armonizzano nella vibrazione generale, così dolente e ansiosa, dell'immagine nel suo insieme. Il corpo umano è straziato, sofferente; gli abiti sono dei pesanti cilici. La luce batte e si insinua sulla superficie accidentata dei volumi, penetra negli squarci che dilaniano il torace (come negli uomini delle « Memorie del lager »), mette in evidenza un'aspra selva di gesti e di espressioni. I volti, poi, sono dei grumi di dolore o di terrifica energia nelle rare immagini più calme, come in quella del « Vescovo negro che comunica un soldato tedesco » e che è assai significante come immagine dell'uomo che vince il razzismo e che è anche un punto in cui si acqueta la vertigine generale delle forme.

Rispetto alla grandiosa calma della forma del terribile data da Giacomo Manzù alla Porta della Morte e che può essere sintetizzata nella forma di papa Giovanni che si chiude sereno e pacificato pregando nella forma simbolica della colomba, la porta del Bene e del Male di Minguzzi appare come un'opera tormentata, ossessionata dalla violenza, che trasforma il tipico « stiacciato » di Manzù in una superficie straziata, senza pace formale, senza un centro costruttivo e ordinatore della visione e del messaggio.

Lo sbalzo dei volumi è aspro, emerge e affonda come per gigantesca pressione, intricato di linee, spigoli, torsioni, pieni e vuoti; un vero e proprio tormento esistenziale trasferito nel materiale e nella tecnica. Sullo sbalzo batte una luce che lo esaspera guizzando, aggiunge colore cavando dal bronzo splendori sanguigni, sottolinea tutto ciò che è dolente, sofferenza, ferita, lamento. Un tormento senza quiete che ci è dato come messaggio, come ricordo della violenza nazista e immersione nella presente. Anche le figure del Concilio, immobili, nella loro religione, portano questo tormento, partecipano al « clima » feroce e tragico, al senso generale di un'umanità ancora prigioniera di antiche e nuove violenze. Conforta il sotterraneo vitalismo che è anche nei corpi straziati: quel vitalismo quotidiano che Minguzzi ha espresso in tante figure della scultura sua. Nella porta del Bene e del Male la vita si manifesta con immenso dolore e l'energia umana viene fuori con un costo umano tremendo. Fortissima, quasi disperata è la tensione di questa energia, ma irrisolta e, nella sua ansia, lascia un messaggio enigmatico.

Dario Micacchi

Una mostra a Mantova dedicata a Paul Rubens

Si è aperta domenica scorsa a Mantova in Palazzo Ducale una mostra dedicata a Paul Rubens, il grande pittore fiammingo di cui quest'anno ricorre il quarto centinario. L'iniziativa, che segue altre celebrazioni in corso o già annunciate in Belgio e in Germania, è stata organizzata dal comitato degli enti pubblici mantovani in collaborazione con la sovrintendenza ai beni artistici e storici dell'Archivio di stato: un omaggio della città al pittore che a Mantova lavorò a lungo operando per i Gonzaga.

Una delle tele più importanti dell'artista esposta è quella proveniente dalla Chiesa della Trinità. Accanto a questa, figurano altre opere di grande rilievo assieme a dipinti di numerosi pittori fiamminghi del tempo operanti in Italia, come il Pourbus.

La mostra presenta anche disegni, incisioni, mobili, stoffe oreficeria, provenienti dal Collegio Gonzaghesco, dalla Accademia Vergiliana, e da Palazzo D'Arco, a documentare il patrimonio e la ricchezza della cultura mantovana ancora da valorizzare e studiare. In ottobre, al teatro del Bibiena, si svolgerà un ciclo di conversazioni sui temi collegati all'esposizione: la mostra si chiuderà il 20 novembre.

Luigi Malerba
Le parole abbandonate
Un repertorio dialettale emiliano
prefazione di Enzo Golino
BOMPIANI

All'esame il piano nucleare

Domani la Camera discute il futuro energetico del Paese

La discussione sarà aperta da una relazione del ministro dell'Industria - Le proposte di moratoria per le nuove centrali

ROMA — Il dibattito sul piano energetico si aprirà domani nell'aula di Montecitorio con una relazione del ministro dell'Industria, Carlo Donat Cattin, e si concluderà quasi certamente venerdì mattina. All'esame degli aggiornamenti governativi del piano CIPE del gennaio dell'anno scorso, e delle conclusioni dell'indagine conoscitiva cui è pervenuta la commissione Industria, non è escluso si aggiunga la valutazione delle richieste di moratoria nella costruzione delle centrali nucleari: di un anno, chiedono i demoproletari, addirittura di cinque per il PR. Un appello per la moratoria e per una attiva politica di utilizzazione delle risorse energetiche nazionali è stato lanciato da un gruppo di docenti universitari e di personalità del mondo politico e culturale. Tra i firmatari, i sen. Lelio Basso, Raniero La Valle, Carlo Galante Garrone, Adriano Ossicini, Tullio Vinay; e inoltre i proff. Manlio Rossi Doria e Marcello Cini.

Non imbocchiamo una via senza ritorno

Sui problemi dell'energia finalmente la parola è al Parlamento. Nei giorni scorsi sono stati presentati alla stampa i due volumi contenenti il resoconto stenografico dell'indagine conoscitiva promossa dalla Commissione Industria della Camera intorno a tali problemi; inoltre è imminente il dibattito in aula sul piano energetico nazionale. Diciamo: finalmente, perché questi due avvenimenti erano attesi. Alcune forze già andavano affermando da tempo che sia l'indagine che il dibattito sarebbero stati affossati: anzi alcuni dicevano che questo affossamento sarebbe stato, proprio, il frutto di un compromesso tra DC-PCI per mandare avanti il piano nucleare di Donat Cattin.

Abbiamo, dunque, due occasioni di eccezionale interesse non solo per il settore energetico ma come metodologia per l'approccio ai grandi temi della programmazione generale e settoriale. In tal modo il Parlamento mentre costringe tutte le forze politiche ad assumere precise e pubbliche posizioni, diventa per tutta l'opinione pubblica un elemento essenziale di orientamento.

Forti tensioni

Ora, se c'è un settore per cui occorrano questi due elementi (posizione chiara delle forze politiche e indirizzi e punti generali di riferimento) credo che questo sia proprio il settore energetico. Tutti conoscono non solo i dibattiti, i movimenti e le forti tensioni che si sono create intorno alle scelte energetiche ma, credo, che tutti si siano resi conto che il settore energetico, per l'eccezionale peso e significato delle scelte che implica, sta diventando sempre di più un settore emblematico, un settore guida, un settore di raccolta di tutta una serie di contraddizioni profonde, di lacerazioni, di timori che contraddistinguono la società in cui viviamo ed il meccanismo di sviluppo che la governa. I recenti avvenimenti della Francia a Crays-Melville, e quelli della Germania a Brackdorf, quelli che in Italia hanno interessato le zone di Capalbio e Montalto, e dovunque si sia dovuta affrontare la scelta di un sito, ne sono la testimonianza.

Per quanto riguarda l'indagine conoscitiva già i parlamentari comunisti della Commissione industria pur avendo fatto presente, come ha dichiarato il compagno Miana, che: «nel documento non sono rispecchiate le nostre posizioni, in particolare e soprattutto per quanto riguarda le prospettive dei reattori veloci su cui in questi giorni si è sviluppato un dibattito mondiale di cui bisogna tener conto» (Vol. 1. pag. 691): hanno espresso tuttavia il loro apprezzamento positivo nello sforzo di «cercare le più ampie intese... per poter giungere unanimemente a conclusioni positive».

Certamente l'indagine conoscitiva è frutto di un lavoro intenso portato avanti in 21 sedute di Commissione, durante cinque mesi, nel corso delle quali il Parlamento ha potuto registrare e confrontarsi con il parere di decine di Enti, associazioni, sindacati, imprese pubbliche e private, Regioni, Comuni, delegazioni di cittadini e con esperti di varia tendenza ed ispirazione convocati a titolo personale proprio per la loro competenza nel settore.

Da questo lavoro è venuta fuori una mole notevole di dati, di elementi conoscitivi e di giudizi a volte radicalmente contrastanti. Da questi dati la Commissione è giunta a delle conclusioni finali di cui mi sembra siano da sottolineare soprattutto tre aspetti:

a) Il documento conclusivo riesce a dare con precisione e con chiarezza gli obiettivi e i contenuti generali di una politica energetica nazionale e dà anche indicazioni precise e giuste sulle linee da seguire per poterli raggiungere e cioè: ottimizzazione delle risorse interne, razionalizzazione dei consumi; politica dei risparmi energetici; diversificazione delle fonti primarie.

b) Il documento fa uno sforzo per arrivare ad una previsione di consumi e di utilizzazione delle diverse fonti certo molto più corretta di quella elaborata dal piano energetico ministeriale.

c) Nel suo complesso l'indagine ha permesso al Parlamento di fornire delle indicazioni che correggono sensibilmente il vecchio schema ministeriale che era tutto squilibrato verso la scelta nucleare: nel documento parlamentare la politica della conservazione dell'energia, la ricerca e lo sviluppo delle fonti interne e rinnovabili (geotermia solare, idroenergia, ecc.) hanno conquistato uno spazio ed un significato nuovi, così come la scelta nucleare viene notevolmente dimensionata. Tuttavia il prossimo dibattito parlamentare dovrà chiarire molti punti, precisare importanti questioni e riempire dei vuoti inutepoli.

Intendiamoci, per alcuni punti di approfondimento e per alcuni vuoti, occorre dire che l'indagine conoscitiva costituisce una denuncia di gravi deficienze di Enti o di organi dello Stato piuttosto che di incapacità o negligenza della Commissione Industria. Così, si fa sentire in modo pesante il fatto che il ministero dell'Industria non abbia ancora presentato al Parlamento l'ormai fantomatico «libro bianco» che pur avrebbe dovuto costituire un preciso adempimento; si fa sentire negativamente la mancata presentazione da parte del CNEN dei criteri ottimali per la individuazione e la scelta dei siti; pesa su tutta l'indagine e sulla credibilità dei dati e delle cifre il fatto che in Italia si debba affrontare un lavoro di programmazione del settore energetico senza che esista un centro pubblico, libero dal condizionamento di interessi di parte, che sappia dare al Parlamento i dati relativi alla situazione energetica nazionale e prospettare con sufficiente credibilità un programma di sviluppo delle diverse fonti su una base rigorosamente scientifica.

Indagine conoscitiva

Inoltre l'indagine conoscitiva non poteva darci un'indicazione attendibile sul finanziamento occorrente per la realizzazione di una corretta strategia energetica, né era in condizione di dare risposte precise alle obiezioni di carattere economico sulla «compatibilità» dell'investimento nel settore nucleare così come sono state sollevate, tra gli altri, da Barry Commoner, e ciò per il semplice fatto che in Italia, non esistendo a tutt'oggi una programmazione nazionale e settoriale, riesce estremamente difficile fissare le «compatibilità» dei diversi flussi monetari.

Ecco che vengono al pettine alcuni nodi che sono andati maturando nel corso di questi anni e che il dibattito parlamentare deve contribuire a sciogliere, nodi che noi abbiamo denunciato in tante occasioni. Ma tra questi nodi ce n'è uno su cui l'indagine conoscitiva dà un'indicazione che non ci trova consenzienti: un punto su cui il Parlamento dovrà dire una parola precisa. Intendo parlare della strategia nucleare. A questo proposito noi comunisti siamo stati chiari: noi siamo favorevoli alla rapida costruzione di un numero limitato e contrattato di centrali nucleari; ma ci siamo dichiarati contrari ad affrontare ora una politica nucleare senza ritorno, una politica nucleare, cioè, che abbia come sbocco strategico obbligato il reattore veloce. Le due questioni non sono in contraddizione, come qualcuno vorrebbe far credere. Un numero limitato di centrali nucleari risponde a quattro esigenze di fondo: fornire un quantitativo di energia elettrica di cui il paese avrà certamente bisogno; differenziare anche se in percentuale non massiccia le componenti del monte energetico per permettere al paese di superare congiunture politiche o economiche sfavorevoli; permettere alla nostra ricerca di spingere avanti il lavoro di interiorizzazione dei sistemi; assicurare lavoro alle strutture produttive che altrimenti andrebbero al collasso.

Ma la strategia del reattore veloce è diversa, e non solo e non tanto per le implicazioni economiche quanto, invece, per tutte le pesanti implicazioni che riguardano i problemi della sicurezza degli impianti, della salute, dell'ambiente collegati alla cosiddetta chiusura del ciclo del plutonio; problemi collegati al controllo e alla gestione dei colossali impianti occorrenti; alle questioni inerenti ai rapporti di collaborzione internazionale; alle questioni, soprattutto, collegate all'esigenza di riservarsi uno spazio ragionevole di tempo per seguire e considerare l'andamento dello sviluppo di fonti energetiche nuove, come l'energia solare, o per vedere gli effetti che potranno produrre nuove tecnologie. Per esempio, le notizie che ci giungono dagli USA circa la possibilità di abbassare, dagli attuali 15 dollari per W a 15-20 cents, il costo degli elementi di celle fotoelettriche nei prossimi cinque anni, ci dicono che lo sviluppo di certe fonti, ora, non dipende tanto da conoscenze tecniche quanto da finanziamenti per la ricerca e la produzione di massa.

Per questi motivi noi diciamo che, prima di fare una qualsiasi scelta riguardo al reattore veloce, occorre che il paese abbia una pausa di intensa ricerca e riflessione durante la quale portare avanti la ricerca e la sperimentazione sulla base anche degli accordi internazionali già sottoscritti.

Dunque, molto ci si attende dal dibattito e dalle decisioni che il Parlamento dovrà prendere, non solo perché il settore energetico costituisce una delle scelte prioritarie dell'accordo programmatico fra i sei partiti (scelta a cui sono collegate aspettative di occupazione, sviluppo di settori, riforme di enti e di sistemi produttivi) ma soprattutto perché ogni scelta strategica è destinata ad incidere profondamente sul tipo di sviluppo e sulla qualità della vita. E proprio per questo, il vecchio rapporto tra produzione di energia e produzione di beni va completamente capovolto. La domanda che dovremo proporci dovrà essere la seguente: per quale tipo di sviluppo, per quale tipo di consumi, per quale tipo di società, per quale tipo di vita dovremo produrre energia?

Lodovico Maschiella

Oggi incontro stampa PCI-PSI sui problemi dell'agricoltura

ROMA — Per iniziativa delle sezioni agrarie del PCI e del PSI si svolgerà una conferenza stampa oggi, alle 19,30 nella sede del gruppo socialista di Montecitorio.

«Questo incontro con la stampa — si informa un comunicato — si svolge nel quadro delle azioni che i rappresentanti del PCI e del PSI si sono impegnati a promuovere, in seguito ad una riunione delle due sezioni agrarie, avvenuta il 21 settembre, per verificare la situazione in ordine all'attuazione degli accordi programmatici nel settore dell'agricoltura. Nel documento uscito da quella riunione, infatti, insieme ad un giudizio positivo sul lavoro parlamentare finora svolto, venivano avanzate critiche di merito alle resistenze emerse all'interno della DC e dello stesso governo».

Vivace e originale assemblea sul problema della «casa della donna»

Giunta e femministe discutono sulla piazza del Campidoglio

La complessa vicenda dello stabile occupato - Le ragioni del movimento femminista, del Comune e del Pio Istituto - Iniziativa degli amministratori comunali per il riallaccio della luce - Sabato un nuovo incontro - L'uso di un bene pubblico e la partecipazione alle scelte

ROMA — Si discute in piazza del Campidoglio, con una prassi insolita: alcune migliaia di donne e di ragazze sedute a terra, un megafono che gira e tre esponenti della giunta — il vice sindaco Alberto Benzoni, gli assessori Vittoria Calzolari Ghio e Giuliano Prasca — che fanno il punto della situazione. Non è caso di tutti i giorni assistere a un incontro così platealmente «aperto», tra amministratori e cittadini che protestano. Le donne e le ragazze giunte alla spicciolata sotto la statua di Marc'Aurelio, con i loro cartelli di rivendicazioni ben visibili dall'alto della scalinata, vogliono infatti esprimere un contrasto con la giunta democratica, a proposito della «Casa della donna» installata a via del Governo Vecchio, nell'antico palazzo lasciato a suo tempo libero dalla pretura, occupato un anno fa dal MLD al quale nel maggio scorso si sono aggregati 81 collettivi femministi di Roma.

ROMA — Femministe sulla piazza del Campidoglio

Il problema è complesso e difficile, il dialogo anche, nonostante vi sia una chiara volontà della giunta di non sottrarsi al confronto e anzi di misurarsi con le proposte e le richieste di queste come di altre parti della realtà sociale romana. Perché tante difficoltà? Ad ascoltare le voci che si intrecciano nell'originale incontro in piazza, si avverte che ancora vi è un diaframma di pregiudizi, di scarsa o distorta informazione, di rapporti con l'istituzione «più vicina» che sono appena nati. E si avverte anche che qui parlano due linguaggi, due «logiche» diverse tra le quali, per intendersi se si vuole poi risolvere il problema, occorre trovare un ponte. Per questo si rivelano controproducenti le intemperanze di alcuni gruppi femministi, tanto quelle che si sono verificate ieri sera quando ormai la discussione si era chiusa con la maggioranza delle donne, come quelle registrate nelle polemiche dei giorni scorsi. Anche perchè le conclusioni del dibattito nella piazza del Campidoglio hanno mostrato che il ponte è possibile gettarlo.

Ascoltiamo le ragioni di ciascuno. Cominciamo proprio dalle femministe, proprio nella loro sede, la «Casa della donna», l'immenso e dissestato «monumento storico» a quattro piani, con volte, voltoni e cortile. In funzione da tempo c'è il consultorio contro la violenza alla donna e quello anticoncezionale e per la salute; c'era l'asilo, che adesso non è stato aperto per mancanza di luce, e che era organizzato per offrire «una educazione creativa, non normaloide» dicono con ironia; ci sono stanze adibite al teatro, all'artigianato (una cooperativa — raccontano — che è un tentativo di «uscire dal nulla» per quanto riguarda il lavoro, tema di cui l'MLD si occupa da tempo ma che ancora stenta a prendere forza nel movimento femminista), al cinema, all'animazione, a tante iniziative insomma.

Tra tutti questi gruppi, «ci sono differenze, ma non divergenze». Che cosa vogliono? La luce, perché il palazzo sia agibile, e il contratto d'affitto per continuare le proprie attività lì, in uno «spazio conquistato dal quale la gestione politica e del movimento femminista e l'uso è aperto alle donne, a tutte le donne. Diffidano delle proposte e delle posizioni del Comune (qualcuna intravvede trucchi e miseri stratagemmi ovunque), e comunque temono una serie di cose come i tempi troppo lunghi per un eventuale spostamento o una sede inadeguata dal punto di vista dell'ampiezza e dell'ubicazione o le inevitabili lentezze della macchina amministrativa. E allora si arroccano nella sede, dichiarandosi anche disposte a lanciare una sottoscrizione per gli indispensabili restauri (un'impresa per altro valutata dal Comune intorno al miliardo).

Protesta in Campidoglio dunque. Ma non è il Comune il solo interlocutore. Il palazzo infatti non gli appartiene, è di proprietà del Pio Istituto di S. Spirito. Sentiamo allora le ragioni del suo amministratore, l'avv. Vittorio Ripa di Meana, che aiuta a comporre il quadro complesso della vicenda. Egli racconta che il Pio Istituto si è rivolto al Comune per sapere se può interessargli l'offerta del palazzo per «scopi sociali»: la risposta è sì, le trattative sono in corso e il 1. ottobre vi sarà la riunione che dovrebbe definire la questione. In relazione a questa trattativa, Ripa di Meana ha inviato alle femministe una lettera spiegando che non gli è più possibile (come lo sarebbe stato in caso di rifiuto dell'offerta da parte della Giunta) fare con loro un contratto d'affitto a breve termine. Per di più, scadendo adesso l'anno di occupazione, «solo a scopo cautelativo» e quindi senza intenzioni di immediati provvedimenti di sgombero, egli ha presentato un ricorso giudiziario in modo da non lasciare cadere i «tempi» per un'azione legale di urgenza. «Era il mio dovere come amministratore di un ente pubblico — dice —; non potevo tralasciarlo».

Come si muove il Comune (dopo aver messo in chiaro che non è proprietario del palazzo). Intanto la giunta ieri sera ha davvero fatto un passo avanti nel dialogo, ha ascoltato il movimento femminista e ha preso delle iniziative. Si è impegnata a prendere contatti stamattina con il Pio Istituto perché esso chieda all'ACEA l'allaccio immediato della luce: è un provvedimento che serve al l'emergenza. Per la prospettiva, quella più vicina riguarda l'incontro del 1. ottobre, e la giunta ne riferirà gli esiti la mattina stessa di sabato alle sue dirette interlocutrici.

Se ci sarà l'accordo, e se quindi il palazzo di via del Governo Vecchio passerà al Comune, il dibattito deve tener conto delle «ragioni» appunto di una giunta democratica che si propone il *bene pubblico* innanzitutto (c'è qualche voce femminista che vi oppone, in una contrapposizione contestabile, «un movimento politico che sta cambiando il sociale»). Sul diritto del Comune di usare un bene pubblico nell'interesse pubblico, non solo di un movimento o di un quartiere ma dell'intera città, concordano tutti nella giunta, lo dicono prima dell'incontro il vicesindaco Benzoni, lo ribadiscono con forza gli assessori Arata, Prasca, Vittoria, Ghio, Calzolari. La decisione non sarà verticistica, al contrario: «Se è vero che il Comune è l'istituzione alle radici della democrazia», cercheremo di coinvolgere nel dibattito tutti — dicono — e innanzitutto le femministe con il loro esperimento di autogestione, ma anche la circoscrizione (che ha avuto posizioni in qualche modo contraddittorie ma che in questi giorni si è espressa all'unanimità per avere a disposizione i locali del Governo Vecchio), l'intera collettività.

C'è da discutere ancora, e molto, senza prepotenze, rispettandosi reciprocamente e cercando di capirsi. C'è da discutere anche sulle possibili alternative, senza pregiudizi, e tenendo conto che il Comune sta procedendo alla verifica del suo patrimonio, a un piano per restaurarlo, ai «conti» da fare con il franoso bilancio che ha avuto in eredità. Queste dunque le ragioni della giunta, aperta appunto al contributo, e alle idee e alle proposte di tutti. Nessuna intenzione di reprimere, nessuna tentazione di agire senza ascoltare.

Certamente, la questione della «Casa della donna» ha un suo aspetto specifico che viene rilevato da una nota dell'Unione Donne Italiane.

«Non c'è dubbio che lo sviluppo, il consolidamento del movimento delle donne, nelle sue varie componenti e articolazioni, pone sempre di più alla società e alle istituzioni il problema di sedi e spazi specifici». Quello delle sedi è un problema reale, afferma ancora l'UDI ricordando tra l'altro di averlo «sempre vissuto con grandi difficoltà e sacrifici». E allora l'associazione ritiene necessario «che il comune e le singole circoscrizioni affrontino questo problema non come un fatto di emergenza e casualità, ma con una visione programmatica del territorio, di reale democrazia e partecipazione». E la conclusione della nota è l'invito ad «aprire con questo spirito una trattativa seria con tutte le componenti del movimento delle donne, affinché, in armonia con tutte le altre esigenze sociali e culturali della città, il problema sia risolto». Un problema del tutto nuovo, da affrontarsi con serenità e con la faticosa ricerca di un'intesa che è poi il senso di una reale democrazia.

Luisa Melograni

Il pretore di Roma ha sequestrato il complesso edilizio

Avviso di reato ad Arcaini per un palazzone abusivo

L'edificio, costruito dalla Socogen per l'Italcasse, ha preso il posto di un vecchio convento in via Boncompagni

ROMA — Avviso di reato per Giuseppe Arcaini, l'ultradiscusso presidente dell'Italcasse. A spiccarlo è stato il pretore romano Albamonte che ha contestato a lui (e ad altre quattro persone) il reato di violazione delle norme edilizie. A ricevere la comunicazione giudiziaria è stato anche Alessandro Alexandri, presidente della *Socogen*, una azienda che stava costruendo per conto dell'Italcasse un enorme stabile a via Boncompagni, a due passi da via Veneto, il direttore della filiale romana della società edile, il direttore del cantiere ed il responsabile dei lavori. I lavori, a parere del pretore, non sono conformi alla licenza edilizia; si sta costruendo, insomma, qualcosa di diverso da quello che era nei progetti originari.

Il palazzo incriminato — che è stato sequestrato per ordine del magistrato — ha preso il posto di un vecchio convento e di una chiesa, venduti attorno al '70 da una congregazione religiosa alla *Socogen*. Questa, una volta ottenuta dal Comune la licenza per abbattere tutto e costruire un nuovo gigantesco stabile, stipulò un contratto con l'Italcasse. Il grande istituto di credito fece l'acquisto prima ancora che iniziassero i lavori di costruzione, sborsando una cifra ingentissima. Il progetto prevede un edificio di undici piani, quattro sotto il livello stradale e altri 7 sopra. I lavori iniziati nel '72 si stanno per concludere e in questi giorni nel cantiere erano occupati circa 400 edili. Ora — abbiamo detto — i cancelli sono stati sbarrati con i sigilli e sulla palizzata di lamiera che copre la base del palazzone sono stati affissi i cartelli che annunciano l'ordine di sequestro.

Il pretore Albamonte ha anche fatto eseguire una serie di perquisizioni nella sede romana e in quella milanese dell'*Italcasse* e della *Socogen* raccogliendo una gran mole di materiale che sarà ora sottoposto ad un attento esame. L'accusa mossa fino ad ora, abbiamo detto, è quella di violazione delle norme edilizie ma i magistrati non escludono che l'inchiesta possa ampliarsi: in particolare si sta indagando sulla regolarità della concessione della stessa licenza di costruzione rilasciata attorno al '71. Per questo motivo il pretore avrebbe richiesto una dettagliata documentazione anche ai competenti uffici del Comune di Roma.

L'operazione *Italcasse-Socogen* è una delle maggiori iniziative speculative nel centro storico della capitale: l'immobile di via Boncompagni, con le sue migliaia di metri cubi e con la sua centralissima posizione, ha un valore di svariati miliardi.

Con due discutibili iniziative ministeriali

Si vuole bloccare il riordino delle Accademie di Belle Arti

ROMA — L'estate è servita a Malfatti per iniziative discutibili verso le accademie di Belle Arti. Tra la fine di luglio e i primi di agosto, due ordinanze ministeriali hanno disposto, la prima che le lezioni riprendessero alla riapertura della scuola media superiore (e non più come sempre è stato, secondo i tempi dell'università); la seconda che fossero aboliti tutti i corsi speciali di materie attinenti alle scienze umane o anche artistiche di particolare qualificazione scientifico-professionale (citiamo soltanto cromatologia), per essere sostituiti da corsi riguardanti tecniche per lo più artigianali, salvo un margine di tre materie di libera istituzione secondo le esigenze *locali* delle accademie. Per intenderci — facciamo l'esempio di Milano — viene messo alla porta un docente come Luigi Veronesi che insegnava la scienza dei colori, ed entrerà un degnissimo insegnante di tecniche di fonderia, poniamo, che è un mestiere certo d'alta specializzazione, ma da apprendersi probabilmente in un contesto diverso da quello delle accademie di belle arti in cui si è realizzato un profondo rinnovamento didattico.

In realtà è proprio tale movimento di rinnovamento dei fini e dei modi dell'istruzione artistica superiore, che le due ordinanze hanno voluto colpire. Il loro senso è infatti chiaro. Intanto si vuole annullare lo sforzo compiuto in particolare attraverso i corsi speciali (quanto meno quando hanno funzionato, e non sempre, d'accordo, è stato così), di ristrutturare le accademie sotto il profilo dei contenuti didattici e dei fini dello studio in questi istituti. Si tratta di una esigenza di riqualificazione nel quadro della riforma universitaria, che alla fin fine dia una risposta ai problemi dello studio artistico ai livelli superiori, nella situazione in cui l'*artista* tradizionale, quello educato dalla vecchia scuola, va scomparendo e viene sostituito da una nuova figura, da nuove forme di rapporti sociali, professionali.

D'altra parte, l'iniziativa ministeriale mostra, evidente, la volontà di ricondurre le accademie nella dimensione delle scuola tecnico-professionale e coincide con la disposizione che le *declassa* dalla dimensione universitaria in cui si trovano, a quella di scuola media superiore alla quale le si vogliono ricondurre, né a caso.

i viaggi di capodanno

Capodanno a Mosca con visita di Leningrado

ITINERARIO: Milano, Leningrado, Mosca, Milano - DURATA: 8 giorni - TRASPORTO: volo speciale Aeroflot da Milano PARTENZA: 26 dicembre

Capodanno nelle oasi del deserto

ITINERARIO: Milano, Roma, Algeri, Laghouat, Ghardaia, Ouargla, Touggourt, El Oued, Biskra, Bou Saada, Algeri, Roma Milano - TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 10 giorni - PARTENZA: 30 dicembre (Milano, Roma)

Capodanno ad Hanoi

ITINERARIO: Milano, Berlino, Hanoi, Hai Phong, Ha Long, Hai Phong, Hanoi, Thanh Hoa, Vinh, Kim Lien, Ha Tinh, Huè, Da Nang, Hanoi, Berlino, Praga, Milano - TRASPORTO: voli di linea Jet Interflug - Durata: 20 giorni - PARTENZA: 23 dicembre

Capodanno a Città Ho Chi Minh

ITINERARIO: Milano, Berlino, Hanoi, Hai Phong, Ha Long, Hongai, Hanoi, Da Nang, Huè, Da Nang, Città Ho Chi Minh, Hanoi, Berlino, Praga, Milano - TRASPORTO: voli di linea Jet Interflug - DURATA: 20 giorni - PARTENZA: 16 dicembre

Yemen - Somalia

ITINERARIO: Roma, Sana'a, Taiz, Mokha, Qataba, Zebid, Menakha, Sana'a, Mogadiscio, Roma - TRASPORTO: voli di linea Somali Airlines - DURATA: 14 giorni - PARTENZA: 20 dicembre (da Roma)

Egitto dei faraoni

ITINERARIO: Milano, Roma, Cairo, Luxor, Assuan, Cairo, Roma, Milano - TRASPORTO: voli di linea più pullmann: Luxor - Assuan - DURATA 12 giorni - PARTENZA: 27 dicembre (Milano - Roma)

Capodanno in Somalia

ITINERARIO: Roma, Mogadiscio, Roma - TRASPORTO: voli di linea Somali Airlines - DURATA: 15 giorni - PARTENZA: 24 dicembre (da Roma)

Capodanno a Veruda

JUGOSLAVIA

HOTEL BRIONI

Capodanno a Cuba

ITINERARIO: Italia, Praga, Avana, Varadero, Cienfuegos, Trinidad, Guamà, Sorna, Avana, Praga, Italia - TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 17 giorni - PARTENZA: 24 dicembre

PER ISCRIZIONI E PRENOTAZIONI

Unità vacanze

20162 MILANO - VIALE FULVIO TESTI, 75
TELEFONO 64.23.557 - 64.38.140

Organizzazione tecnica ITALTURIST

Un generale e un ammiraglio aprono la sfilata dei militari a Catanzaro

Su Giannettini il Sid decise di tacere al giudice ma di avvertire il ministro

Terzani e Castaldo insistono: « Miceli andò da Tanassi » - Nella riunione precedente avevano sostenuto (a maggioranza) la necessità di coprire fino in fondo la spia neofascista - Strane reticenze e mutamenti di versioni

Dal nostro inviato

CATANZARO — Anche per l'on. Tanassi l'incriminazione per falsa testimonianza sembra ormai sicura. La testimonianza dei due primi «militari» — il generale Francesco Terzani e l'ammiraglio Giuseppe Castaldo — non lascia spazio a molti dubbi. Entrambi sono stati interrogati nell'udienza di ieri e tutti e due, sul tema della riunione che aveva per oggetto la questione Giannettini, sono stati molto precisi sul punto che riguarda le responsabilità dell'ex ministro della Difesa. La questione, come si sa, era rimasta in sospeso sabato scorso, al termine dell'aspro confronto fra il generale Vito Miceli e Tanassi. Sin da allora le cose erano parse abbastanza chiare, ma ieri i due alti ufficiali hanno ribadito l'accusa in termini assai recisi.

Che cosa hanno detto, infatti, Terzani e Castaldo? Il primo, che è tuttora il vicecapo dei servizi segreti, ha affermato di avere preso parte alla riunione, su invito di Miceli. Ha aggiunto, anzi, di averla addirittura presieduta, giacché il suo capo doveva assentarsi per colloqui urgenti col ministro. Oltre a lui, alla riunione parteciparono l'ammiraglio Castaldo, in rappresentanza dell'amm. Eugenio Henke, allora capo di Stato Maggiore della difesa; il generale Saverio Malizia, nella sua qualità di consulente giuridico del ministro della Difesa Tanassi; il generale Maletti, capo del servizio D; il generale Alemanno e il tenente colonnello D'Orsi, dell'ufficio del Sid. Stando alla versione dei due testimoni, la discussione sulla richiesta del giudice D'Ambrosio sarebbe stata piuttosto vivace. Maletti e Castaldo avrebbero esposto l'opinione di dire la verità al magistrato. Gli altri si sarebbero espressi in senso contrario. Il più accanito nel sostenere la tesi sulla segretezza della fonte Giannettini sarebbe stato il generale Malizia. A conclusione della riunione, durata un po' più di un'ora, i militari si sarebbero recati nell'ufficio di Miceli per comunicargli le decisioni. Miceli ne avrebbe preso atto, comunicando la sua intenzione di recarsi subito dal ministro. Naturalmente nessuno era presente al colloquio. Ma questa — hanno detto Terzani e Castaldo — era la prassi. « Sono certo — ha affermato Terzani — che

CATANZARO — Il generale Terzani durante l'interrogatorio

Miceli disse che si sarebbe recato subito dal ministro. Non sono sicuro se Miceli abbia anche parlato col presidente del Consiglio. Disse che lo avrebbe avvertito o andandoci direttamente lui oppure attraverso il generale Malizia. Certamente Miceli si recò dal ministro Tanassi. Se poi gli parlò delle decisioni prese nel corso della nostra riunione, non lo so. Io, poi, non ne ho saputo più nulla ». Anche Castaldo dice, più o meno, le stesse cose. Secondo la deposizione resa dall'amm. Henke in istruttoria, Castaldo sarebbe stato però più preciso. Gli avrebbe detto, cioè, di aver saputo che sia il ministro sia il presidente del consiglio erano stati investiti della questione e avevano dato parere favorevole. Ieri, invece, Castaldo è stato più sfumato: « Non ricordo — ha detto — se nel riferire allo amm. Henke della riunione, gli dissi della visita di Miceli a Tanassi e della decisione di costui. Se ciò ho riferito, l'ho fatto per informazioni avute successivamente, giacché io sapevo quello che Miceli aveva dichiarato al termine della riunione, e cioè che si sarebbe recato da Tanassi, e questo certamente l'ho detto a Henke. Non posso affermare né escludere di avere detto a Henke che anche la presidenza del consiglio era stata investita. Se l'ho detto, l'ho fatto non per conoscenza diretta ».

Anche nelle testimonianze dei due alti ufficiali, come si vede, la tortuosità e la reticenza non sono assenti. Terzani, assolutamente privo di curiosità, non avrebbe più chiesto al suo capo se era stato o no da Tanassi per riferirgli l'esito della riunione. Castaldo non può « affermare né escludere » di avere riferito questioni assai delicate al suo capo Henke. Terzani, infine, non riesce a spiegare il contrasto fra la deposizione resa in istruttoria e quella fornita ieri in dibattimento. Come mai disse, allora, che la riunione era stata presieduta da Miceli, mentre ora dice di essere stato lui a dirigerla? Che senso ha questo suo voltafaccia? Pressato dalle domande dell'avv. Pecorella, il generale svicola maldestramente, ammettendo — per tirarsi fuori da questo brutto pasticcio — di non aver valutato bene la questione in istruttoria e di avere commesso, allora, una « leggerezza ».

Eppure un significato questa nuova versione deve averlo. Anche sulla data della riunione del « vertice militare » i due testimoni hanno fornito versioni lievemente difformi. Per Terzani, si è svolta il 27 o 28 giugno 1973.

Per Castaldo alla fine di giugno o all'inizio di luglio. Ma chi era allora — chiede l'avv. Lombardo — il presidente del Consiglio? Rumor, risponde Terzani, ma poi alla fine dell'udienza, avvicinato dai giornalisti, si corregge: « Mi sono sbagliato, era Andreotti. Domani farò cambiare il verbale ».

Ma la questione più grossa è un'altra. C'è stato o non c'è stato l'avallo ministeriale alla decisione dei militari di coprire Giannettini? C'è stata o non c'è stata la riunione dei ministri della Difesa e degli Interni con la presenza del presidente del Consiglio? A queste domande, i due testimoni di ieri hanno risposto facendo capire che un tale avallo c'è stato. Si sono però rifugiati nei soliti « non ricordo » per non essere più chiari. « La prassi era questa e non si vede perché, in una occasione tanto importante, avrebbe dovuto essere disattesa ».

Perché non essere più precisi? La fragilità della memoria non convince. Fra l'altro, tale « fragilità » è già costata all'on. Rumor una accusa bruciante da parte del PM Lombardi. Su questo argomento scottante è tornato ieri l'avv. Tarsitano, del collegio di difesa di Valpreda. « Sono passati dieci giorni, da quando il PM, in aula, ha chiesto la trasmissione dei verbali di udienza per procedere per falsa testimonianza. Da allora ci sarebbero stati "vertici" al palazzo di giustizia di cui non siamo correttamente informati e ci sarebbe stata anche una intromissione del procuratore generale. Se ciò fosse avvenuto, la cosa sarebbe scandalosa, giacché il procuratore generale ha soltanto il potere di avocare, non quello di consigliare e di influire su un procedimento penale in corso. Altro inspiegabile inserimento è stato quello dell'Avvocatura dello Stato con una memoria indirizzata alla Procura generale di Catanzaro. E' un intervento che va severamente stigmatizzato. A quale titolo è stato fatto? Soltanto perché si trattava di un ex presidente del Consiglio o perché era in causa un deputato della DC? In ogni caso, un tale intervento è da considerare inammissibile». Per ciò che riguarda l'accusa di falso allo on. Rumor, Tarsitano ha chiesto alla Corte di informarsi su come stanno esattamente le cose.

Ibio Paolucci

Nuova macabra scoperta

Cadavere carbonizzato vicino alla Malpensa

VARESE — Dopo il rinvenimento nei pressi di Senago del cadavere quasi interamente bruciato di un uomo, che prima di essere ucciso era stato torturato, nelle prime ore di ieri pomeriggio nei pressi di Cassano Magnago vicino all'aeroporto della Malpensa, sono stati trovati i resti di un altro cadavere che qualcuno aveva tentato di distruggere esattamente con la medesima tecnica.

Il ritrovamento del cadavere è stato fatto dal parroco di Cassano Magnago, don Barenghi, che ieri mattina ha ricevuto una telefonata nella quale una persona che non ha voluto dire il suo nome gli ha indicato il punto in cui si trovava il corpo carbonizzato.

Il sacerdote si è recato sul posto, ma in un primo momento non ha visto nulla. Pensando ad uno scherzo di cattivo gusto è tornato a casa, ma pochi minuti dopo ha ricevuto una seconda telefonata in cui la medesima voce gli diceva di ritornare sul posto e di guardare meglio. E' stato allora che don Barenghi, ritornato nella località indicata, ha visto dei piedi spuntare da un mucchio nerastro sul greto di un torrente, nel fitto di una boscaglia. L'uomo non è stato ancora identificato.

La sparatoria di domenica ad Afragola

Freddato dal colpo del vigile il 16enne autista della mala

L'autopsia confermerebbe che il ragazzo non è morto nello schianto della macchina contro un palo - Era considerato uno studente modello

NAPOLI. — E' stato ucciso da un proiettile che gli ha trapassato il collo — e non dallo schianto contro un palo dell'auto che guidava — il giovane Aniello Silvestro, di 16 anni, morto nella notte fra sabato e domenica ad Afragola al termine di una movimentata sparatoria.

Sarebbe questo — stando ad alcune indiscrezioni — il risultato dell'autopsia effettuata ieri sul corpo del giovane. Questa notizia ha fatto crescere ancor più in città l'emozione suscitata dalla tragica morte del giovanissimo Aniello Silvestro. Il ragazzo frequentava con profitto il quarto ginnasio di Afragola. Dagli insegnanti era considerato un elemento modello. La tragica sparatoria dell'altra sera ha invece rivelato la doppia vita del giovane Aniello Silvestro.

Ma ricordiamo brevemente i fatti.

E' molto tardi quando una « 128 » gialla arriva in piazza Belvedere ad Afragola. Un gruppetto di persone, appena uscito dal locale circolo cacciatori, è fermo ai margini della piazza. L'auto rallenta un attimo e dalla vettura viene esploso un colpo di lupara contro le sette o otto persone ferme. Nessuno dei pallettoni raggiunge il bersaglio: L'auto riparte a forte velocità. A questo punto il tenente dei vigili urbani di Afragola — che si trovava in piazza — intima l'alt alla vettura e quindi esplode alcuni colpi di pistola all'indirizzo dei fuggitivi. La « 129 » prosegue nella sua folle corsa poi inizia a sbandare e si schianta contro un palo della luce. Uno dei due occupanti la vettura, lo sparatore, riesce ad uscire dalle lamiere contorte dell'auto e fuggire. Per il guidatore, il giovane Aniello Silvestro, niente da fare: quando viene estratto dalla 128 è già morto.

Obiettivo degli attentatori doveva essere — molto probabilmente — Luigi Giugliano, noto esponente della malavita locale già oggetto di numerosi agguati. Ad avvalorare questa tesi c'è il fatto che subito dopo l'esplosione del colpo di lupara il Giugliano si è lanciato in un'auto con due amici all'inseguimento della 128 gialla. L'ha raggiunta, però, solo dopo che questa era terminata contro il palo della luce. Ad uccidere il giovanissimo Aniello Silvestro è stato dunque uno dei proiettili esplosi dal tenente dei vigili urbani di Afragola

---

Ucciso da una fucilata il sequestrato di Oristano

ORISTANO — Emilio Salvadeo di 40 anni, agricoltore da Castelnuovo Scrivia (Alessandria), deceduto nella notte di sabato nell'Oristanese durante un fallito sequestro, è stato ucciso dai pallettoni esplosi dal fuorilegge. In un primo tempo si era ritenuto che l'agricoltore fosse morto per infarto dovuto all'emozione e allo choc.

A Milano uno degli accusati è stato messo in libertà

Ancora manovre per ostacolare le indagini sulla truffa Caproni

Ha lasciato il carcere l'ex ispettore del ministero dell'industria Pizzolorusso Santi ex presidente di Cinecittà rimane in galera - Appoggi ad alto livello

Dalla nostra redazione

MILANO — Intensa attività istruttoria per l'inchiesta sui falsi danni di guerra della Caproni, Riva-Calzoni e Siai-Marchetti, truffa che, se fosse andata a segno, avrebbe rappresentato un danno per lo Stato di oltre cinquanta miliardi di lire: due lunghi interrogatori sono stati eseguiti dal giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio e dal pubblico ministero Guido Viola nei confronti dei due ultimi arrestati, l'ex presidente di Cinecittà, Lionello Santi, e l'ex ispettore del ministero della industria Emanuele Pizzolorusso.

Dei due, solamente quest'ultimo ha ottenuto la libertà provvisoria dopo l'interrogatorio per « cessate esigenze istruttorie ». Le accuse a carico di Pizzolorusso riguardavano gli inesistenti danni di guerra chiesti dalla SIAI-Marchetti. Come è ormai documentato inoppugnabilmente dai giudici, il gruppo guidato da Giancarlo Guasti che agiva, pontentemente appoggiato da ambienti ministeriali di sottogoverno, dietro la sigla dell'ICI (Istituto consulenze industriali) aveva « fabbricato », anni fa, danni di guerra inesistenti per 11 miliardi e 750 milioni come se fossero stati costruiti ben 1.542 mezzi navali: Pizzolorusso è stato accusato di aver trasmesso all'Intendente di finanza di Varese, nel 1973, un parere favorevole dell'ex sottosegretario all'Industria, Brandi.

Secondo l'accusa il parere, che risultò elemento determinante a indurre al pagamento dei danni di guerra, venne falsificato. Come si sia difeso Pizzolorusso non si è saputo: certo è che il magistrato deve avere scoperta la verità fino in fondo, se ha ritenuto di potere concedere la libertà provvisoria per cessate esigenze istrutiorie.

Più complicata la situazione riguardante Lionello Santi, anche perché questa apre all'inchiesta spiragli più consistenti. Santi è accusato di millantato credito. In pratica l'ex presidente di Cinecittà si sarebbe adoperato, secondo l'accusa, per ottenere documenti dall'allora direttore generale del Tesoro Amos Carletti e farli avere al gruppo truffaldino di Guasti e soci. In cambio, sostiene l'accusa, il gruppo Guasti avrebbe versato una cifra di quindici milioni di lire.

Le accuse nei confronti di Santi provengono, innanzitutto, dallo stesso Guasti che non solo avrebbe confermato di avere sborsato la somma, vista l'asserita capacità, attraverso un parente, di giungere fino al direttore generale del Tesoro, ma ha anche indicato precisi elementi di riscontro. Il passaggio di denaro sarebbe avvenuto, secondo Guasti, attraverso un notissimo avvocato milanese.

Santi, assistito dall'avvocato Antonio Pinto, si è difeso sostenendo che la somma effettivamente fu da lui incassata, ma quale onorario per consulenze cinematografiche svolte per conto del noto avvocato.

Il giudice istruttore ha proceduto a questo punto ad un nuovo interrogatorio di Guasti il quale ha confermato la sua iniziale versione. Come sono andate veramente le cose? Una risposta la potrebbe dare l'avvocato che fece da tramite fra Guasti e Santi. La posizione di quest'ultimo verrà perciò sciolta, con ogni probabilità, dopo l'interrogatorio dell'avvocato.

Il fatto è che l'inchiesta è giunta ad un punto estremamente delicato. Da una parte vengono innescate oscure manovre e torbide pressioni (sembra persino che lo stesso Guasti sia stato minacciato di morte), pur di impedire il cammino degli inquirenti. Manovre che sono sapientemente orchestrate e che non arretrano neppure di fronte a denunce contro gli stessi inquirenti, come è avvenuto nel caso del pubblico ministero Viola.

Evidentemente, con queste denunce, si vogliono esercitare pressioni in modo da provocare, o l'astensione dello stesso magistrato o comunque da servire di monito per chiunque voglia scoprire la verità. Il fatto è che ci si trova di fronte ad un gruppo truffaldino potentemente appoggiato che era riuscito a fare intervenire nella colossale truffa ambienti politici del ministero dell'Industria e della stessa Presidenza del consiglio.

Maurizio Michelini

Pro o contro l'eutanasia?

I genitori di Karen Quinlan, la giovane lasciata morire dopo due anni di coma su richiesta dei familiari, mostrano la copertina del settimanale francese « Paris-Match » che ha dedicato alla drammatica vicenda dei Quinlan e al problema nel suo complesso, un grosso servizio. I genitori di Karen hanno raccontato di non aver mai desiderato la morte della loro figlia, se non quando si resero conto che dopo due anni di coma profondo la ragazza non sarebbe mai riuscita a riprendersi. Il problema dell'eutanasia, con la decisione dei coniugi Quinlan, tornò in tutta la sua problematicità alla ribalta. Proprio ieri in Svizzera è stato chiesto che il governo si faccia promotore di una legge sulla questione.

Diverbio coi vigili

Arrestato per oltraggio segretario della DC di Palermo

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il segretario provinciale della DC di Palermo Michele Reina, 46 anni, consigliere comunale, rinchiuso da domenica sera nel carcere dell'Ucciardone per violenza e oltraggio a due vigili urbani, comparirà stamane dinanzi alla terza sezione del Tribunale (presidente Maurici, PM Corsini) dove sarà giudicato con il rito direttissimo. L'esponente politico palermitano, più volte assessore al Comune e alla Provincia, incriminato in precedenza per altri reati (peculato e abuso di pubblica funzione), è incappato nel nuovo clamoroso infortunio giudiziario per avere abusato, più del necessario, della fatidica espressione « lei non sa chi sono io ». La frase, ripetutamente gridata insieme ad altri epiteti, a due vigili che gli contestavano il diritto a parcheggiare nello spazio riservato alle « autorità » dinanzi lo stadio della Favorita, gli è costato l'arresto

L'episodio è avvenuto mezz'ora prima dell'inizio dell'incontro di calcio tra il Palermo e il Monza: Michele Reina, a bordo della sua « Alfetta », intendeva sfruttare il privilegio che pensava gli derivasse dall'esibire la tessera di consigliere comunale, per poter sistemare in fretta l'auto e assistere alla partita. Ma non erano di questo avviso i vigili Giuseppe Buffa e Vito Badalamenti: il diverbio è scoppiato quasi subito, dalle parole si è passati ai fatti. I vigili sostengono infatti che Michele Reina avrebbe tentato di travolgerli con una partenza a scatto. Il segretario democristiano ha negato quest'ultimo particolare e con lui il cognato, Raffaele Pipitone.

Il processo a Roma per Ordine Nuovo

Concutelli litiga con i «camerati»

Accusa Paolo Bianchi di averlo « venduto » per riscuotere la taglia — La base a Bastia in Corsica

ROMA — Omicidi e denaro dei sequestri di persona. Anche ieri, e non poteva essere altrimenti, sono stati questi i due perni intorno a cui è ruotata l'intera udienza del processo di Roma contro i 132 aderenti al disciolto « Ordine Nuovo ». A riproporre i due argomenti, ovviamente negando tutto, sono stati Paolo Bianchi e l'« impresario » Giuseppe Pugliese, uomo di collegamento tra Clemente Graziani e i « killer » del gruppo di Concutelli.

Bianchi, in apertura di udienza, ha chiesto la parola per ribattere (lo ha già fatto una quantità innumerevole di volte) « affermazioni false e calunniose nei suoi confronti ».

Si è presentato con un foglietto denso di « punti », che non è però riuscito a « recitare » in modo comprensibile tanto che il presidente del tribunale se lo è fatto consegnare rileggendolo da capo.

La sostanza del memoriale è che il neofascista è innocente di tutto quello che gli si addebita, che non ha mai portato in via dei Foraggi i soldi del riscatto di Manuela Trapani e che, soprattutto, non ha «venduto» Concutelli incassando i cinque milioni della taglia.

« Voglio fare presente a questo proposito — ha detto Bianchi — che è tanto vero che non avevo né soldi né aiuti che nel periodo della mia latitanza sono arrivato a sfamarmi con l'erba dei prati ». « Perché sei un Giuda da pascolo » ha ribattuto Concutelli dal banco degli imputati. E Bianchi: « Giuda sarai tu » ed entrambi gli squadristi hanno tentato di scagliarsi addosso reciprocamente, o per lo meno hanno fatto il gesto. Placcati entrambi dai carabinieri in servizio nell'aula, lo scontro è proseguito a colpi di « porco », « maiale » e così via finché la corte non ha imposto, non senza fatica, il silenzio a tutti.

Terminato questo « show », ne è iniziato subito un altro, protagonista Giuseppe Pugliese, che per essere un impresario teatrale ha recitato malissimo. Rimesso in libertà provvisoria per motivi di salute, è uno dei pochissimi imputati di primo piano a piede libero, fatti salvi, ovviamente, i numerosi latitanti. Lui non ha fatto niente, non si è mai occupato di politica. E' stato solo iscritto diversi anni fa al MSI (anche lui, come quasi tutti gli altri).

Ha forse una sola « colpa »: quella di essere, da sempre, un « amico fraterno » di Clemente Graziani, capo e ideologo di « Ordine Nuovo ». Per questo motivo il ricercato è andato da lui a Bastia, in Corsica.

Le risposte successive hanno pochissima importanza, tanto era plateale la loro falsità. E' stato interessante, invece, il mosaico che si è ricostruito, sulla base degli incontri, sempre « casuali », dei contatti e degli abboccamenti tra i neofascisti subito prima e subito dopo il delitto Occorsio.

Fulvio Casali

Testimonianze al processo di Brescia contro le SAM-Mar

Le «allegre» confidenze di Fumagalli

Durante una cena il capo del gruppo eversivo rivelò alla stampa di avere potenti protezioni politiche

Dal nostro corrispondente

BRESCIA — Andreotti non deporrà al processo contro le SAM-MAR: la notizia è ufficiale dopo l'ordinanza della Corte di Assise di Brescia. Dopo due ore di camera di consiglio la Corte ha respinto una lunghissima serie di istanze, avanzate dai difensori degli imputati e dalle parti civili. Sono state accolte soltanto quelle riguardanti il dissequestro della moto rinvenuta a Pian di Rascino, di Umberto Vivirito, l'imputato neofascista ucciso a Milano nel maggio scorso mentre compiva una rapina, e l'audizione di una nuova teste, Clara Tonoli, che viveva sino a qualche anno fa con il superteste Mafredi.

Altre testimonianze sono state considerate ininfluenti compresa quella dell'on. Andreotti che avrebbe dovuto confermare se fosse stato conferito al generale Palumbo, comandante della divisione dei carabinieri Pastengo di Milano, l'incarico di prendere, dopo la strage di Brescia, contatti con il giornalista del *Corriere della Sera* Zicari; sul quotidiano milanese apparvero, infatti, servizi in cui si accennava a persona che « sui piani eversivi da anni sapeva ma non era mai intervenuta ».

Il generale Palumbo aveva sostenuto davanti ai giudici di aver consigliato, su incarico dell'onorevole Andreotti, allo Zicari di dire i nomi e la verità Secondo il giornalista, invece, il « consiglio » era stato in realtà un avvertimento di tipo quasi mafioso.

La Corte, quindi, ha ritenuto ininfluente una testimonianza che invece avrebbe potuto chiarire gli inquietanti rapporti fra Palumbo e Zicari, facendo luce su possibili coperture e collusioni politiche, che hanno trovato parziali conferme anche nell'udienza di ieri (mutilata per l'assenza di alcuni testi fra cui il senatore missino Pisano).

Il giornalista Rinieri, cronista giudiziario dell'*Avvenire* e passato poi alla RAI, ha dichiarato di aver condotto per il quotidiano cattolico, nel 1970, un'inchiesta su Carlo Fumagalli e sul MAR; lo Zicari lo avrebbe dissuaso dal pubblicare notizie sui progetti del gruppo, trattandosi di piani semplicemente velleitari, elaborati da mitomani. Zicari, sempre secondo il Rinieri, non gli aveva nascosto di essere in contatto, per conto del SID, col Fumagalli e con il suo braccio destro Gaetano Orlando (latitante).

Sulla nascita del MAR a Roma, nel 1962, alla presenza di personalità politiche importanti, ha deposto ieri anche Mambretti, capo redattore de *L'Ordine* di Sondrio. Fu lui a prendere contatti col Fumagalli, nell'ottobre del 1972, a Lucca, durante il processo sul MAR, per una intervista, presenti anche Orlando e il giornalista Marco Nozza. Durante il pranzo vi fu una specie di « rincorsa ». Il Nozza faceva dei nomi di personaggi politici, partendo da quelli milanesi, e Fumagalli e Orlando ripetevano sempre che gli agganci col loro movimento erano più in alto. Secondo il teste il nome di Fanfani fu pronunciato soltanto per stabilire un parallelo sul livello di importanza del personaggio coinvolto.

Carlo Bianchi

Dal sostituto procuratore di Brindisi

Inchiesta sulla rissa tra marinai e cittadini

Dalla nostra redazione

BARI — Il sostituto procuratore della Repubblica di Brindisi, Mario Zezza, sta svolgendo indagini per individuare i responsabili della « grande rissa » che sabato sera, per diverse ore, ha sconvolto il centro della città: protagonisti dello scontro circa duecento marinai del battaglione San Marco (uno corpo militare specializzato) e decine di cittadini che si trovavano davanti alla stazione ferroviaria e in piazza Cairoli, oltre che nel corso che congiunge questi due punti della città.

Quattro sere prima, mercoledì, alcuni marinai e un gruppo di giovani che stanno abitualmente davanti alla stazione (contrabbandieri di sigarette, procacciatori di biglietti per traghettare in Grecia, qualche rappresentante della malavita locale) sono venuti alle mani, per futili motivi. I marinai del San Marco hanno avuto la peggio. Di qui, evidentemente, il desiderio di una rivalsa, di dare una lezione a chi gliele aveva date. Così sabato sera si sono dati appuntamento in forze davanti alla stazione. La rissa ha coinvolto non solo i giovani abituali frequentatori della piazza ma anche diversi passanti. A questo punto si sono registrati i più gravi fatti di teppismo. Secondo diverse testimonianze alcuni marinai hanno cominciato a sfasciare automobili e vetrine di negozi.

La gigantesca rissa è stata sedata, con grande fatica, dai carabinieri. Alla fine molti i contusi, tra marinai, civili e gli stessi carabinieri.

Adesso si cerca di spiegarsi le ragioni del grave episodio soprattutto alla luce del fatto che il rapporto tra la cittadinanza brindisina e la Marina Militare è sempre stato ottimo.

Dal canto suo il dipartimento della Marina militare dello Jonio ha diramato un comunicato nel quale si attribuisce all'azione di pochi sconsiderati la causa della rissa e si ribadisce la sostanziale correttezza che ha sempre contraddistinto i rapporti tra la popolazione di Brindisi e i marinai.

Forato un deposito blindato

Colpo da due miliardi alle poste di Milano

MILANO — Colpo grosso l'altra notte alle poste centrali (reparto smistamento) di Milano, in piazzale Lugano 21. Alcuni sconosciuti si sono introdotti nel grande edificio durante la notte tra sabato e domenica (o tra domenica e lunedì) ed hanno sottratto da una delle stanze blindate plichi postali il cui valore ammonterebbe, secondo una prima sommaria valutazione, a due miliardi di lire.

La scoperta del clamoroso colpo è avvenuta ieri mattina all'inizio del lavoro, verso le 7,30. Il capotuno Nunzio Soppelsa con altri due dipendenti delle poste è entrato nella stanza blindata nella quale vengono custoditi i valori, ed ha trovato tutto sottosopra: pacchi squarciati, plichi rovesciati ed evidenti tracce dall'inequivocabile significato: l'angusto e munitissimo locale era stato visitato dai ladri, calatisi attraverso un foro praticato nel soffitto.

Da un successivo controllo è risultato che erano spariti 19 plichi contenenti valuta estera mentre altri sessanta erano stati aperti e « controllati » minuziosamente dai banditi. Stupisce il fatto che nessuno si sia accorto della presenza dei ladri all'interno dell'edificio, anche perché alle poste di piazzale Lugano vi sono turni continui, notturni e diurni, di lavoro e di sorveglianza.

La polizia ha ricostruito, a grandi linee, quanto è successo. I ladri, non più di due a giudicare dalle impronte lasciate dalle scarpe dei banditi, si sono fatti rinchiudere all'interno dell'edificio, dove hanno trascorso alcune ore nascosti probabilmente nel reparto smistamento. Da qui, hanno forato la blindatura in metallo del deposito plichi e sono penetrati nell'interno.

* * *

CROTONE — Bottino da 70 milioni di lire ieri, per alcuni rapinatori della posta centrale di Crotone. Erano le 15 circa quando tre persone incappucciate entravano nell'ufficio postale spianando le armi contro sei impiegati — i soli ad essere presenti nei locali — intenti a fare la contabilità della giornata, e intimando loro la consegna di tutto il denaro.

DOMANI SCIOPERANO I LAVORATORI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

Come si può uscire a Napoli dal ghetto dell'assistenza

Da anni non si investe nelle aziende pubbliche - Tre questioni esemplari: l'Italsider, l'Alfasud, le scelte per il settore agro-industriale - La polemica sugli impianti e l'assenteismo

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Non è più possibile rinviare le scelte delle aziende pubbliche per l'apparato produttivo di Napoli e della Campania. Di tempo se ne è perso anche troppo. Già due anni fa la Regione arrivò a stampare e ad affiggere dei manifesti che annunciavano una conferenza regionale sulle partecipazioni statali che non si è mai tenuta: all'ultimo momento il ministro e i dirigenti dell'industria pubblica fecero sapere di non aver nulla da dire (o di non voler dire nulla) sui loro programmi ai lavoratori, ai sindacati, alle forze politiche e alle istituzioni della Campania. Da allora per il 70 per cento dell'apparato industriale di questa regione — tale e tanta è l'« incidenza » dell'area pubblica — le cose sono andate di male in peggio.

« Da anni in pratica non vi sono investimenti — sottolinea il compagno Antonio Bassolino, segretario regionale del PCI. — Intanto, si è accresciuta la dequalificazione degli impianti e la dipendenza degli stabilimenti, per quanto riguarda la ricerca e le tecnologie, da centri posti al di fuori dell'area campana e meridionale ».

« La classe operaia napoletana, con la sua tradizione e il suo peso nazionale — aggiunge il compagno Vignola, che l'altro ieri ha parlato agli operai dell'Italsider di Bagnoli — non può subire passivamente tutto questo. Non può accettare di finire, senza prospettive, in un'area di assistenza ».

« Senza una forte e rinnovata presenza pubblica è impossibile — riprende il compagno Bassolino — qualsiasi programmazione democratica, qualsiasi governo del processo produttivo finalizzato all'espansione della base produttiva nel Mezzogiorno ».

Lo sciopero di domani segna, così, per Napoli e la Campania la ripresa di un'iniziativa operaia tesa non solo alla difesa, ma allo sviluppo e alla qualificazione dell'intera industria pubblica. Ventitrè vertenze sono, infatti, aperte — soltanto a Napoli — nel settore metalmeccanico.

Una loro positiva conclusione — ha sostenuto più volte in questi giorni il compagno Guarino, segretario dell'FLM — rappresenterebbe un importante passo in avanti: darebbe alla classe operaia la possibilità di parlare più facilmente con i giovani senza lavoro, invitati dall'ultima assemblea dei consigli di fabbrica delle aziende metalmeccaniche napoletane a costruire — assieme ai lavoratori — a partire dalla manifestazione di oggi un movimento di lotta per la piena ed efficace attuazione dei provvedimenti per l'occupazione giovanile.

Siamo, insomma, solo all'inizio di una stagione di iniziative, che si intensificheranno lungo il corso di quest'autunno. « In particolare — aggiunge Vignola — vi sono per noi tre questioni esemplari, sulle quali si misura la capacità della classe operaia di intervenire lucidamente nei processi in atto: l'Italsider, l'Alfasud, le scelte per l'agro-industria ».

Si tratta di impegnativi banchi di prova: « da Napoli e dal Mezzogiorno — nota Bassolino — è più evidente ancora il segno dell'attacco privatistico contro le Partecipazioni Statali. Ma respingere quest'attacco, che tende a ridurre l'occupazione produttiva e lasciare mano libera alla grande impresa privata non significa, tuttavia, difendere lo stato e gli attuali indirizzi produttivi delle aziende ». Tutt'altro: proprio dal versante meridionale, dall'osservatorio di Napoli si evidenzia, invece, l'urgenza di una vera riforma del sistema delle partecipazioni statali.

La posta in gioco è pienamente politica. « Si tratta — conferma il segretario regionale del PCI — di colpire l'intreccio dell'impresa pubblica con il sistema di potere dc e di affermare, finalmente, un suo governo democratico, rispetto all'attuale struttura feudalizzata ». E' un terreno di lotta più aspro e più avanzato per i lavoratori. Si deve, perciò, passare all'offensiva, superando vecchie chiusure economicistiche e il rischio di una posizione puramente difensiva e sterile, che si limiti — cioè — ad amministrare, per quanto è possibile, i colpi e a subire le gravi conseguenze della situazione.

All'Alfasud ad esempio — avverte Bassolino — uscire da una posizione difensiva significa superare gli steccati della vecchia polemica sugli impianti e sull'assenteismo. Il problema degli impianti c'è, come esiste una grave questione-assenteismo, perchè non è giusto che gruppi ristretti godano il « privilegio » (pagato da tutti gli altri operai) di livelli elevatissimi di assenteismo. « Il problema degli impianti — aggiunge il segretario del PCI — non spiega tutto; non spiega perchè oggi non si producono le 540 macchine che pure sarebbe possibile. Quando la produzione scende ai livelli delle scorse settimane emerge, infatti, tutta la complessità della situazione e vengono allo scoperto i limiti della politica gestionale e commerciale; dell'organizzazione del lavoro; dell'assoluta subalternità dello stabilimento di Pomigliano; dello stesso comportamento di gruppi ristretti di lavoratori ».

Bisogna, perciò, lottare a fondo per la salvezza dell'Alfasud. A Pomigliano d'Arco non è il momento della passiva, fatalistica rassegnazione; ma quello di intervenire attivamente sulle difficoltà (anche su quelle determinate da gruppi di lavoratori) attraverso la piena ripresa della partecipazione, della democrazia, dell'intervento da protagonisti di tutti gli operai. Stesso impegno di lotta per l'Italsider. Anche qui occorre passare all'offensiva, porre il problema del rapporto tra il destino di Bagnoli (con le necessarie forme di riconversione e riqualificazione) e un piano siderurgico nazionale che a Bagnoli e nel Mezzogiorno deve trovare i suoi punti centrali.

La riconferma dell'impegno per Gioia Tauro è un primo successo — sostengono i comunisti napoletani. Si tratta ora, con l'iniziativa a Bagnoli e nel Mezzogiorno, di imporre una elaborazione del piano nazionale per la siderurgia che nasca sotto lo stimolo e il contributo positivo dei lavoratori.

Anche per l'agro-industria è il momento di un salto di qualità di particolare importanza per tutta la Campania. Una industria alimentare che per l'80 per cento dipende dal pomodoro e che è tutta impostata sulla precarietà, sulle rapine delle risorse agricole, sulla stagionalità esasperata non è una vera e propria industria alimentare.

Non si tratta di ottenere — con il denaro pubblico e con le lotte dei lavoratori e dei disoccupati — interventi di « assistenza » per Napoli e per il Sud. La nuova funzione delle partecipazioni statali, indispensabile per lo sviluppo produttivo e la valorizzazione delle risorse meridionali, serve a tutto il Paese.

Combattere le distorsioni e gli sprechi, le politiche assistenziali, assicurare — invece — agli stabilimenti un futuro produttivo è il compito di oggi.

Rocco Di Blasi

Genova: uno specchio degli errori compiuti nell'impresa pubblica

Nessun progresso nelle vertenze Italsider, Ansaldo, navalmeccanica, impiantistica, elettronica - Le incognite Gepi ed ex EGAM

Dalla nostra redazione

GENOVA — Partecipazioni statali, a Genova e in Liguria, significa acciaio, navi, centrali elettriche (tradizionali e nucleari), impianti industriali vuol dire banche e telefoni, elettronica ed elettromeccanica pesante, fonderie di seconda fusione, utensileria, meccanotessile e petrolchimica e trasporti marittimi. Qui, insomma, si ritrovano tutti nodi da sciogliere. E a Genova e in Liguria, forse più che altrove, si ha piena consapevolezza di ciò che significa battersi per la riforma ed un nuovo assetto istituzionale delle PP.SS.

Tutto questo si ritrova nei contenuti della giornata di lotta di domani. Una lotta che già si combatte — e da molti mesi — su proposte precise e qualificate. « Ma — dice Michele Guido, segretario generale della Camera confederale del lavoro di Genova — una battaglia per questi obiettivi ha bisogno non solo della combattività e della mobilitazione dei lavoratori, ma anche del consenso, dell'impegno concreto delle forze politiche (pensiamo al programma dei sei partiti democratici) e delle forze istituzionali locali ».

In questa direzione, dall'inizio dell'anno o giù di lì, si muovono le vertenze aperte in tutte le aziende a partecipazione statale, che poi sono vertenze di grandi gruppi: Italsider, Navalmeccanica, Ansaldo, Impiantistica (Italimpianti e CMI), elettronica (Elsag); lo stesso accade nelle ex Egam (Nuova Utensileria e Nuova San Giorgio) e nelle Gepi (la Torrington, ad esempio, con i suoi 824 giorni di occupazione, e la Mammut). Vertenze, tutte, che si collocano in una logica di sviluppo nazionale e di rinnovamento con, alla base, i problemi della gestione di un diritto contrattuale: i programmi produttivi, gli investimenti, le questioni dell'organizzazione del lavoro, l'occupazione.

Tutti problemi che ancora attendono risposte concrete ed in positivo. Ma nessuna vertenza ha fatto sostanziali passi verso le soluzioni attese. Quali le ragioni? Ecco: dice il compagno Guido: « ci troviamo di fronte ad ostacoli e resistenze politiche da parte dell'IRI e dell'Intersind. Ostacoli e resistenze che il governo, nel suo incontro del 12 settembre con la Federazione delle confederazioni, si era impegnato a far superare, ciò che, finora, non è avvenuto. IRI ed Intersind non hanno modificato per niente la loro linea di condotta: accordi sulla prima parte dei contratti (programmi e investimenti) non se ne devono fare ».

« C'è anche una questione di merito — dice Guido — i programmi non possono essere un affastellarsi di cifre e richieste (anche al limite del ricatto) che di fatto mirano a lasciare le cose come sono. I programmi, per essere veramente tali, devono puntare allo sviluppo, devono essere finalizzati alla crescita e quindi alla costruzione di programmazioni settoriali per i quali l'IRI deve dare un contributo decisivo: acciai speciali (e siderurgia in generale), Navalmeccanica — costruzioni e riparazioni — energia, impiantistica, elettronica ecc. E questo, oltretutto, è maggiormente necessario in presenza di situazioni di grave crisi a livello internazionale, basti pensare alla siderurgia ed alla cantieristica. Partendo da queste realtà e tenendo conto della situazione di estrema gravità che ha assunto la crisi finanziaria delle aziende pubbliche (e anche delle grandi aziende private) si pone il problema di una riorganizzazione, che deve interessarne le strutture, del sistema delle partecipazioni statali per avviarle su un terreno di risanamento e rinnovamento e far loro assolvere il ruolo che gli compete ».

Lo sciopero di domani nelle partecipazioni statali si pone dunque in quest'ottica. E nell'immediato vuol essere un'ulteriore, forte pressione perché le vertenze aziendali e di gruppo trovino sbocco.

C'è da rilevare che in settembre dovevano essere varati dal governo i criteri informatori per i piani settoriali.

Ma i ritardi sono forti, le resistenze ancora molte. La lotta non potrà non tener conto da dove nascono gli uni e le altre.

« Questo — sottolinea il segretario della camera confederale del lavoro — è evidentemente un problema nazionale che a Genova e in Liguria, per altro, assume grande rilievo. Affrontando questa questione nel nostro territorio abbiamo ben presente qual è il quadro della situazione industriale nel comparto tessile e abbigliamento, con la cassa integrazione diffusa in tutte le aziende di un certo rilievo nella raffinazione del petrolio, in difficoltà e con i problemi di riconversione che si pongono alla Garrone, alla San Quirico, alla Delle Piane (dove già c'è il ricorso alla « cassa ») nell'edilizia, dove siamo in presenza di un forte ristagno attestatosi ai più bassi livelli mai raggiunti sia negli indici di costruzione che nell'occupazione. Questi sono i punti più caldi, ma non i soli. E' chiaro che anche qui i lavoratori si battono perché governo ed imprenditori diano precise risposte incentrate fondamentalmente sulle questioni dell'occupazione, degli investimenti, dello sviluppo ».

Giuseppe Tacconi

GRAVI INGIUSTIFICATI RITARDI

Vivo malcontento per i contratti nel pubblico impiego

A fine ottobre riunione del direttivo nazionale della federazione unitaria

ROMA — Le categorie del pubblico impiego sono nuovamente in fermento e non è da escludersi — come ha dichiarato ieri il segretario generale della CISL, Luigi Macario a conclusione della riunione della segreteria della Federazione unitaria — che si possa giungere anche ad azioni di sciopero. Le ragioni vanno ricercate nella esasperante lentezza con cui il governo conduce le trattative per i nuovi contratti di lavoro. Una valutazione complessiva della situazione contrattuale del pubblico impiego sarà fatta dalla Federazione CGIL, CISL, UIL nell'ultima decade d'ottobre in un'apposita riunione del Comitato direttivo nazionale.

Nell'ultimo incontro governo-Federazione unitaria la presidenza del Consiglio si è impegnata a riprendere in tempi brevi le trattative per i contratti dei pubblici dipendenti operando per comparti omogenei: statali, enti locali, ospedalieri; ferrovieri, postelegrafonici e monopoli di Stato; scuole ed università. Le convocazioni delle riunioni avvengono, purtroppo, a ritmo lento e non si intravvedono ancora concrete prospettive di soluzione dei complessi problemi sul tappeto.

Un primo banco di prova potrebbe essere l'incontro odierno fra i dirigenti della Federazione di categoria e il sottosegretario Bressani per il contratto degli statali. L'altra categoria per la quale sono state riprese le trattative si sono spostate in sede tecnica con la costituzione di due commissioni incaricate di approfondire gli aspetti normativi ed economici del contratto.

Nessuna notizia si ha circa la convocazione degli altri comparti della pubblica amministrazione. Proprio ieri ha scioperato per 24 ore il personale viaggiante delle Poste e telecomunicazioni per sollecitare la definizione a livello governativo (e l'emanazione delle necessarie disposizioni legislative) dell'intesa già raggiunta con l'azienda sull'adeguamento delle diarie.

La vertenza contrattuale dei pubblici dipendenti, sia per le peculiarità settoriali, sia per gli obiettivi di riforma che si impongono in tutti i comparti, è problema che investe tutto il movimento sindacale. I nuovi contratti non possono (come del resto è chiaramente espresso dagli obiettivi politici contenuti nella piattaforma) essere avulsi dalla realtà creata dall'approvazione della 382 sul decentramento alle Regioni, dalla esigenza di procedere alla riforma dei ministeri, ad una nuova organizzazione del lavoro, di realizzare un recupero di produttività, di valorizzazione della professionalità in una linea di omogeneizzazione dei trattamenti economici.

In sostanza la vertenza contrattuale si pone come un momento, fra i più importanti, dell'azione più generale per la riforma dello Stato. In questa direzione si muove fra l'altro l'impegno del sindacato, sottolineat anche in occasione del recente incontro con il governo, di avviare una profonda revisione della « struttura istituzionale, giuridica e produttiva » delle aziende autonome, prima fra tutte quella ferroviaria.

Con la partecipazione di altre categorie

A Roma si riuniscono le strutture sindacali degli edili meridionali

ROMA — La scadenza di lotta decisa dalla Federazione dei lavoratori delle costruzioni (FLC) per domani vedrà impegnati oltre ai dipendenti delle aziende a partecipazioni statali (4 ore di sciopero) anche tutti i lavoratori del settore delle province di Milano, Palermo, Siracusa, Cagliari e dell'intera Toscana.

Sempre domani si terrà la riunione delle strutture meridionali della FLC con la partecipazione della Federazione Cgil, Cisl, Uil e delle Federazioni unitarie dei braccianti, dei meccanici e dei trasporti. Sarà definito il contributo della categoria all'attuazione della legge 183 di rifinanziamento dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno.

Giovedì, infine, si riunirà il Comitato esecutivo della FLC.

Queste iniziative si collocano in un quadro di mobilitazione « per correggere — afferma una nota della FLC — insieme a tutto il movimento sindacale i gravi ritardi che si stanno verificando nella politica economica del governo e per contrastare le pesanti resistenze che si stanno manifestando da parte del padronato pubblico e privato per un rilancio qualificato del settore ».

Cosa nasconde il piano di ristrutturazione aziendale

Dietro la crisi alla Ercole Marelli c'è la manovra nucleare della Fiat

I delegati discutono a Sesto S. Giovanni le prospettive della fabbrica - Proposto uno sciopero regionale di tutti i lavoratori interessati alla vertenza energia

Dalla nostra redazione

MILANO — Il punto di partenza è la Ercole Marelli e la sua vertenza, aperta da sei mesi e ancora in alto mare, ma l'attenzione è al settore dell'elettromeccanica pesante e ai piani che ad esso sono collegati, quello per l'energia e dei trasporti al rapporto fra lotta aziendale e di settore; alla necessità di sviluppare la mobilitazione per contribuire a costruire, assieme ad uno sbocco positivo della lotta alla Ercole Marelli, una politica energetica finalizzata alla riconversione industriale, alla rinascita del Mezzogiorno e allo sviluppo dell'occupazione. Su questi temi hanno discusso ieri mattina, nello stabilimento di Sesto della Ercole Marelli, i delegati del settore dell'energia della regione Lombardia.

Erano rappresentate le aziende dell'elettromeccanica pesante della nostra regione (TIBB, Ercole Marelli, *I.e.I.*), le aziende chimiche che operano direttamente nel settore energia (dalla ENI alla Montedison) dell'ENEL e delle aziende municipalizzate, dei centri di ricerca.

« Nessuno può illudersi — ha detto Carlo Moro, della segreteria regionale lombarda, nella sua relazione — che le questioni poste dalla ristrutturazione in corso alla Ercole Marelli si possano risolvere solo a livello aziendale, che sia possibile chiuderci in fabbrica. Dobbiamo far pesare di più, con la nostra mobilitazione unitaria, le posizioni del sindacato in fatto di politica energetica proprio mentre si sta aprendo il dibattito in Parlamento ».

Nel corso della vertenza alla Ercole Marelli, alla richiesta di informazioni sui piani produttivi e gli investimenti — informazioni che sono obbligatorie a norma del contratto — la direzione della Ercole Marelli risponde in modo sorprendente: c'è un piano di ristrutturazione che vuole trasformare la società in una holding collegata ad altre aziende specializzate nei diversi settori di produzione (energia, trazione, motori di serie), ma non se ne può parlare, perché non si è ancora giunti ad un accordo fra le aziende interessate.

La crisi finanziaria del gruppo sembra essere la spinta iniziale di questo processo, dietro cui si affacia la presenza pesante della FIAT. Se le « informazioni » della direzione sono lacunose e ambigue, le soluzioni che pure vengono prospettate dicono che non Nocivelli, l'industriale bresciano che « gestisce » il gruppo, ma la FIAT, che ha una grossa partecipazione azionaria, tira le fila di questo disegno.

E' la FIAT che, contatta direttamente la Brown Boveri di Baden e il TIBB milanese, è la FIAT che ha tutto l'interesse a conquistare un punto di preminenza nel settore in vista del piano per la costruzione di centrali nucleari, presentandosi al potere pubblico.

Quanto questa politica della FIAT possa condizionare anche il piano energetico nazionale è provato dalla sorprendente decisione dell'ENEL di far partire, dopo due anni d'attesa, i bandi per la gara di appalto di otto centrali di 100 megawatt proprio alla vigilia del dibattito parlamentare sulla politica energetica — come dice il documento approvato al termine del convegno — e quindi cercando di precostituire risposte sul tipo e sul numero delle centrali, sul tipo di committenza.

Sempre nel documento approvato al termine del convegno sono riassunte, oltre all'analisi della situazione, le proposte operative del sindacato: la convocazione entro il 30 settembre prossimo del cordinamento nazionale dell'energia per garantire anche momenti di confronto con il Parlamento; l'apertura della vertenza dell'ENEL con al centro i problemi della ristrutturazione e del decentramento dell'ente; la proclamazione di uno sciopero regionale di tutti i lavoratori interessati alla vertenza energia, per sollecitare un incontro con la Federmeccanica, richiesto da tempo e mai ottenuto.

Bianca Mazzoni

Il piano Alfa non convince

ROMA — Dieci ore di sciopero articolato sono state decise dai sindacati all'Alfa Romeo. L'intensificazione della lotta si è resa necessaria in seguito all'atteggiamento negativo che la direzione dell'azienda ha mantenuto venerdì scorso, alla ripresa delle trattative per la vertenza di gruppo.

Il piano di investimenti presentato dall'Alfa è stato giudicato dai sindacati « privo di certezze per lo sviluppo del sud e sostanzialmente volto ad una riduzione dell'occupazione e rinuncia a qualsiasi progetto di diversificazione produttiva ».

I sindacati, inoltre, non accettano nemmeno la soluzione che l'azienda vorrebbe dare ai problemi del risanamento finanziario. Si darebbe, infatti, per scontato il non intervento dell'IRI e ci si affiderebbe all'autofinanziamento.

La FLM e il coordinamento dei delegati, sottolineano di essere ben consapevoli che la situazione dell'Alfa è grave: ma la strada che il gruppo dirigente aziendale vuole imboccare è giudicata priva di prospettive e finirebbe per « far precipitare la crisi del gruppo ».

Da 62 mila a 31 mila

Dal 1961 a oggi dimezzati a Torino gli operai tessili

La campagna per la fiscalizzazione indiscriminata - Il consumo di fibre pari a kg. 7-8

Dalla nostra redazione

TORINO — Nel 1961, agli albori del cosiddetto « miracolo economico », c'erano in provincia di Torino 62 mila lavoratori addetti all'industria tessile, dell'abbigliamento e calze-maglie. Oggi ne restano metà, 31 mila circa, e di questi ce ne sono 2.500 che vedono il posto di lavoro minacciato, 2.000 che stanno subendo periodi più o meno prolungati di cassa integrazione e 5.000 coinvolti in processi di ristrutturazione aziendale. Queste poche cifre spiegano perchè domani i tessili torinesi scenderanno in sciopero, fermandosi due ore in ogni fabbrica, contemporaneamente alla giornata di lotta delle partecipazioni statali, per obiettivi coincidenti: la difesa dell'occupazione rivendicata non in modo generico, ma attraverso la richiesta di piani di settore che assegnino un ruolo centrale di coordinamento e sviluppo all'industria pubblica.

Sulla « crisi tessile » — ha dichiarato ieri la Fulta torinese in una conferenza stampa — si è inserita una campagna padronale che mira ad ottenere una fiscalizzazione indiscriminata degli oneri sociali, a far dichiarare la crisi di settore ed a farsi quindi assegnare altri miliardi in modo puramente assistenziale e clientelare, come avvenne con la legge tessile del 1972 che portò benefici soprattutto ai grandi gruppi (un buon dieci per cento alla Montedison-Montefibre).

La crisi tessile, sostiene invece il sindacato unitario, non è specifica del settore, ma uno degli aspetti più acuti della crisi generale del paese. Il calo della domanda interna colpisce molto i capi di abbigliamento trattandosi di beni durevoli il cui acquisto viene dilazionato dalle famiglie nei periodi difficili. Per quel che riguarda le esportazioni però, ci avviamo quest'anno ad un saldo attivo della bilancia tessile di 2.500 miliardi (4.000 miliardi con le calzature, un saldo superiore a quello dell'industria metalmeccanica). E sul mercato interno, anche se ad un aumento del 3 per cento del reddito nazionale corrisponde normalmente solo un incremento del 2.2 per cento del mercato tessile (è la tendenza degli ultimi trent'anni), non va dimenticato che il consumo annuo di fibre tessili per abitante è solo di 7-8 chili in Italia, mentre si aggira sui 14 chili in USA, Germania, Gran Bretagna. Vi sarebbero, dunque, le premesse per considerare valide le attuali dimensioni di questo importante settore industriale.

Ma proprio in questo settore il padronato italiano ha fornito sempre le prove peggiori: disimpegno imprenditoriale, scarsissimi investimenti soprattutto a partire dal 1972, taglio delle spese addirittura su manutenzioni e ricerche di mercato, speculazioni prima sui bassi salari, poi sulla mobilità e sugli orari (molte piccole aziende alternano sistematicamente cassa integrazione e lavoro straordinario).

Così — è notizia di ieri — c'è un'azienda come la Paracchi, una delle più grandi industrie di tappeti non solo in Italia ma in Europa, che annuncia il licenziamento di 230 lavoratori su 678 e la chiusura di uno dei due stabilimenti torinesi, dopo che per anni non ha fatto investimenti e non ha neppure rinnovato modelli e campionari per rimanere competitiva sul mercato.

Nel campo della distribuzione dei capi d'abbigliamento vi sono intermediazioni parassitarie che fanno salire del 100 per cento i prezzi, addirittura del 150-200 per cento nel caso delle maglierie.

In quanto al ruolo che gli enti pubblici « non » svolgono, basti dire che tra le aziende torinesi in crisi vi sono i Vallesusa-Montefibre di Rivarolo, Collegno, Lanzo. C'è la GEPI che tiene a cassa integrazione una fabbrica di cerniere lampo come la Remmert e poi compera le chiusure lampo per altre sue aziende da una fabbrica installata da giapponesi in Italia.

m. c.

Iniziative degli artigiani per l'occupazione

ROMA — « Se non si impegnano tutte le forze politiche e produttive del Paese a costruire "momenti di convergenza" per dare concretamente applicazione all'accordo raggiunto fra i sei partiti costituzionali, si rischia di andare ad una profonda crisi del quadro istituzionale in cui si inserirerebbero quelle forze moderate e conservatrici che non vogliono cambiare niente e anche quei gruppi estremisti che sembrano intenzionati a portare avanti "imprese" pericolose che vanno respinte con la massima fermezza ».

Da questa premessa è partito il Comitato direttivo della Confederazione nazionale dell'artigianato (CNA) per promuovere una vasta mobilitazione unitaria della categoria, con iniziative specifiche e articolate nelle regioni.

Athos Zamboni, della segreteria della CNA, nell'illustrarci il significato di questa decisione, precisa che non appare deteriorata soltanto la realtà produttiva, come risulta dagli ultimi dati, ma si rivela preoccupante in particolare la « linea » che la grande industria e la sua massima organizzazione sembrano voler perseguire almeno nell'immediato. « La Confindustria — spiega Zamboni — non vuole praticamente nessun tipo di programmazione degli interventi per superare la crisi e per avviare un nuovo sviluppo; si oppone di fatto alla assunzione dei giovani attraverso la legge recentemente varata; chiede una mobilità del lavoro ad arbitrio esclusivo delle esigenze presunte o reali delle grandi imprese; rivendica meno tasse, sostegni finanziari, una fiscalizzazione indiscriminata degli oneri sociali; si oppone, infine, ad un vero e rigoroso controllo dei prezzi, del quale invece c'è bisogno se non si vuole correre il rischio di una ripresa, anche repentina, del processo inflattivo ».

A questo indirizzo politico ed economico, sostanzialmente immobilistico e regressivo, l'impresa minore e in particolare il settore artigiano (in cui operano — è bene non dimenticarlo — circa quattro milioni di produttori di beni e di servizi indispensabili) si oppongono senza esitazioni. « Noi vogliamo che le leggi sul Mezzogiorno, l'equo canone, le misure previste dal piano agro-alimentare, il trasferimento dei poteri alle regioni (soprattutto in materia di artigianato), vengano attuati senza riserve e con la celerità che il grave momento impone ».

« Siamo inoltre direttamente interessati — prosegue Zamboni — alla realizzazione del piano energetico e di quello dei trasporti, alla riconversione industriale, alla espansione edilizia pubblica e privata, all'attuazione delle disposizioni sull'occupazione giovanile per cui è in atto un nostro chiaro impegno rivolto a rimuovere le non poche difficoltà esistenti per soddisfare la estesa domanda che ci viene rivolta ».

Su questo complesso di questioni, che investono in pratica i problemi più rilevanti ed attuali della nostra società nazionale, la CNA ha deciso, come accennavamo, di mobilitare la categoria in tutta Italia.

Sono state programmate, fra l'altro, iniziative aperte a tutte le forze sociali e politiche democratiche in Emilia-Romagna (a Bologna domani parlerà l'on. Tognoni), con al centro le questioni del lavoro giovanile: a Napoli e Palermo, per promuovere la necessaria pressione rivolta ad applicare la 183 (sul Mezzogiorno) e la 382 (poteri alle Regioni); nelle regioni industriali, per puntualizzare gli obiettivi di una giusta regolamentazione dell'equo canone anche per i laboratori artigiani, oltreché per le civili abitazioni.

« Queste iniziative — chiarisce Zamboni — non vanno viste a sé stanti, ma come elementi unificanti della nostra azione politico-sindacale, ai quali, benché organizzativamente si svolgano a livelli regionali, intendiamo dare e daremo un respiro nazionale, collegandoci strettamente alle forze che si battono per un nuovo sviluppo economico e sociale e in difesa delle istituzioni democratiche alla cui costruzione anche il "mondo artigiano" ha dato, nella Resistenza e in questi trent'anni, un proprio originale contributo ».

E' questa, crediamo, la chiave giusta per capire un fenomeno piuttosto rilevante e significativo della nostra realtà nazionale, e cioè della complessa e multiforme (pluralistica) vita italiana. Il fatto che larghissimi settori del ceto medio (anche i commercianti e i coltivatori) si pongano di fronte alle difficoltà del Paese e ai movimenti eversivi in modo così attivo e positivo, impegnandosi in maniera autonoma, ma in collegamento continuo con le componenti politico-sociali più consapevoli, costituisce oltretutto un'altra garanzia che la crisi può essere sconfitta e con essa i « partiti » dell'immobilismo, della reazione e dell'eversione.

sir. so.

I punti caldi della crisi del settore

C'è troppa chimica di base e le fibre sono senza qualità

Il problema della petrolchimica di base in Italia è, in realtà, il problema della sua «verticalizzazione». Come già abbiamo detto, non esistono problemi tecnologico-qualitativi per il settore. Esso non ha alcuna «autonomia» (per un paese che presenta costi del lavoro e delle materie prime come l'Italia) e va considerata la prima fase del ciclo delle produzioni chimiche derivate. Superate che siano le «barriere» riguardanti la sua localizzazione e la dimensione media dei suoi impianti (esistono ancora in Italia impianti ultra sottodimensionati), rimangono per l'Italia, come per gli altri paesi dell'area occidentale, enormi problemi di sovraproduzione. Essi sono dovuti a due fattori concomitanti: a) la risposta dei grandi gruppi all'innalzamento del prezzo della materia prima in termini di aumento della dimensione di impianto, che, oltre una certa soglia, già in parte raggiunta, non dà più economie di scala (difficoltà di avviamento e di fermata, inquinamento e sicurezza, aggravio dei costi per le enormi risorse necessarie alla costruzione di steam crackers da mezzo milione di t./a); b) diminuzione nei tassi di sviluppo previsti negli impieghi di etilene e propilene (praticamente tutta la gamma dei derivati chimici): per il '75-'80 è prevedibile in Italia un tasso di sviluppo medio/annuo di poco superiore a quello manifatturiero generale, mentre nel periodo '61-'73 questo tasso è stato quasi del 10 per cento. Per il 1979 i produttori prevedono un consumo interno di etilene vicino ai 2 milioni di t. e intorno a 1.150.000 t. per il propilene gamente inferiori a quelle dei paesi concorrenti, a causa della sovracapacità istallata. La capacità attuale delle «tre sintetiche» essenziali (acrilico, poliammidico, poliestere) è ormai di 530.000 T./A. di contro ad una produzione intorno alle 380 000 t. Gli ampiamenti di capacità ufficialmente programmati per il 1980, la porterebbero a 800.000 t./a. — ciò che significherebbe un utilizzo degli impianti inferiore al 60 per cento. La possibilità, infatti, di «coprire» l'enorme disavanzo (180.000 t./a. nel '75) tra capacità e produzione effettiva con incrementi delle esportazioni è del tutto illusoria. Non solo la concorrenza dei paesi industrializzati è ormai feroce; non solo già oggi il nostro saldo nel settore (sintetiche più artificiali) è passivo di contro ai consistenti attivi di Germania, Giappone, Olanda e Regno Unito, ma le stesse nostre esportazioni sono per il 22 per cento dirette ai paesi dell'Est europeo, attualmente impegnati in un rapido sviluppo delle loro produzioni interne (la loro capacità produttiva è aumentata del 19 per cento solo tra '75 e '76).

Una simile situazione, che, ripetiamo, minaccia di trascinare al disastro l'«intero» settore, obbliga a radicali ridimensionamenti delle capacità programmate (sull'ordine delle 150.000-200.000 t./a al 1980) e alla concentrazione della produzione in impianti di dimensioni ottimali, sfruttati a pieno regime. Ma anche questa inevitabile e urgente terapia sarebbe del tutto monca se non avvenisse nel quadro di una riorganizzazione-riqualificazione dell'intero «ciclo».

Il nostro non è un problema di semplice sovra dimensionamento, è un problema di qualità del prodotto, di politiche di mercato, di assistenza al consumatore, di ricerca e innovazione sia sulla fibra che sulle tecnologie per produrla. Senza una complessa strategia sull'insieme di questi punti, non si producono oggi fibre, tantomeno si vendono. Questo è «il» problema anche delle produzioni tessili in generale del Paese: o si «riconverte» il settore verso le produzioni più qualificate, rivolte alle fasce di consumo «alte» dei paesi industrializzati, o la concorrenza dei produttori a basso prezzo (perchè «ultimi venuti» nelle tecnologie e perchè operanti a regimi di bassi salari) ci metteranno in breve completamente «fuori». Non avrebbe alcun senso, dunque, un «piano fibre» rivolto esclusivamente a chiudere attività obsolete e a ridimensionare quantitativamente le capacità programmate (il «piano» che Cefis richiede da anni): perchè il settore possa «tenere» sul mercato internazionale, ne occorre una riconversione complessiva: dalla integrazione con le attività ingegneristiche e tessili (ciò è fondamentale per il nostro export ai paesi emergenti, che non chiedono, o chiederanno sempre meno, fibra, bensì impianti e know-how per produrla), alle attività di mercato e assistenza, al miglioramento qualitativo del prodotto.

In questo quadro, e soltanto in esso, hanno senso i «tagli» e i ridimensionamenti. Essi vanno operati con rigorosi criteri economici e localizzativi, rispettando le «specializzazioni» esistenti: vanno perciò rispettati i piani Montedison-Anic per la Sardegna e il piano (di fatto «sostitutivo») Snia Montedison per Acerra. Ogni ulteriore investimento volto ad accrescere le capacità contraddirebbe nettamente analisi e criteri fin qui esposti.

Massimo Cacciari

Necessarie scelte rigorose

Ciò significa che i margini di sviluppo delle capacità sono minimi, essendo queste già oggi per etilene e propilene rispettivamente di 1.500.000 t. e 1.050.000 t. Il buon andamento del '76 ha permesso di recuperare grosso modo i livelli di attività del '74: ciò che significa una sovracapacità valutabile, per l'etilene a circa 350.000 t. e a circa altrettanto per il propilene. Come si vede, la stessa possibilità di raggiungere i 2 milioni di t. di consumo di etilene per la fine del decennio è assai ottimistica, vincolata pressochè esclusivamente a tassi di sviluppo nelle materie plastiche sui livelli del periodo '65-'75.

Questa situazione comporta scelte rigorose, non rinviabili, se non si vuole che «tutta» la petrolchimica di base italiana venga messa fuori gioco. E' forse il caso di ricordare che una riduzione del grado di sfruttamento dal 90 al 60 per cento di un cracking da 300.000 t. fa aumentare del 17 per cento il costo di produzione dell'etilene — e questa quota si alza se aumenta la dimensione dell'impianto. Ebbene, se venissero effettivamente realizzati gli investimenti già previsti per etilene e propilene noi avremmo, alla fine del decennio, una capacità istallata rispettivamente di 2.700.000 t. e 1.560 000 t., battendo così largamente il record di sovracapacità toccato nel '75. Pare perciò necessario che il «piano» punti: a) ad una revisione radicale dei pareri di conformità concessi, assai allegramente, sullo spunto di ultra-ottimistiche analisi di mercato (e, sottovalutando, in prospettiva, il ruolo che potranno giocare nel settore i paesi produttori: nei paesi OPEC sono in lavorazione impianti per 2,2 milioni di t./a di etilene e altri sono allo studio per 1,6 milioni: è realistico supporre, sulla base di un simile trend, che verso la fine del prossimo decennio i paesi OPEC possano raggiungere anche il 10 per cento della produzione mondiale); b) concentrare la produzione nelle grandi «aree interconnesse», che sappiano garantire lo sfruttamento «in loco» di etilene-propilene; c) chiudere gli impianti medi o minimi ancora esistenti.

Ruolo delle aree integrate

Il «piano» per la petrolchimica di base deve, cioè, puntare a coprire la differenza (purtroppo assai ridotta) tra capacità istallata attuale e livello previsto della domanda, attraverso il potenziamento degli impianti «leader» già presenti e il loro pieno sfruttamento. Soprattutto nel Mezzogiorno sarebbe folle rincorrere i «piani» precrisi (e già allora del tutto irrealistici) per lo sviluppo della petrolchimica di base: il problema consiste nella «razionalizzazione» delle attività esistenti (il che significa anche ricerca della dimensione ottimale) e, soprattutto, nella «verticalizzazione» delle loro produzioni, nella creazione (ciò vale in particolare per il «polo» siciliano) di vere aree chimiche, che potrebbero un prossimo domani avere un ruolo centrale nello scambio con i paesi arabi.

Problemi in parte analoghi vanno affrontati per le fibre chimiche. Anche per questo comparto le previsioni di sviluppo pre '73 sono completamente «saltate» con l'aumento del prezzo del petrolio (le fibre impiegano il 25 per cento dell'output petrolchimico totale). Ma il netto calo della produzione dopo il '73 dipende anche da fattori più intrinseci alla dinamica del comparto: a) l'indebolirsi degli effetti del processo di concentrazione e di aumento della dimensione degli impianti (entrambi questi processi non hanno in Italia neppure sfiorato i livelli degli altri paesi produttori); b) il relativo stabilizzarsi della ripartizione del mercato tra fibre chimiche e fibre naturali, allorchè si giunge alla soglia del 50 per cento. E' perciò certo che i tassi di incremento futuri delle fibre chimiche risulteranno assai più contenuti di quelli registrati durante il boom degli anni '60.

E' in questo «scenario» che il nostro Paese è costretto ad affrontare insieme problemi di riorganizzazione del settore, finanziari e di eccessiva capacità, ancora più drammatici che altrove. I problemi di riorganizzazione riguardano, più che la dimensione media di impianto (ancora frastagliatissima in Italia, se si pensa, ad esempio, alla concentrazione tedesca della Bayer di 120.000 t./a di poliammidiche e poliestere), la ripartizione tra sintetiche e cellulosiche, ancora troppo sbilanciata verso le cellulosiche, la scarsa specializzazione di queste ultime, il blocco pressochè totale delle ricerche per il miglioramento e l'innovazione della fibra, soprattutto nei comparti dove maggiori sono le nostre esperienze e conoscenze (acriliche e polipropileniche). I problemi finanziari sono fedelmente rispecchiati dai dati Montefibre: 116 miliardi di perdite nel '75, 100 nel '76.

Ma il vero fattore che può condurre nel prossimo futuro il settore in una situazione irrecuperabile è il crollo dei tassi di utilizzo a quote lar-

Il consiglio dei ministri dovrà approvarlo venerdì

Prevalenza dei tagli di spesa nel bilancio dello Stato '78?

Rischio di impostazioni o inflazionistiche o di carattere recessivo - Urgente invece la scelta di una spesa pubblica qualificata - Incontro sulla finanza locale

ROMA — Il consiglio dei ministri per la approvazione del bilancio dello stato per il '78 — da trasmettere al Parlamento entro il 30 di questo mese — è stato convocato per venerdì prossimo. La impostazione del documento finanziario verrà verificata oggi in un incontro tra il governo ed i rappresentanti delle Regioni e in un nuovo vertice con i partiti che hanno firmato l'accordo programmatico, annunciato per domani.

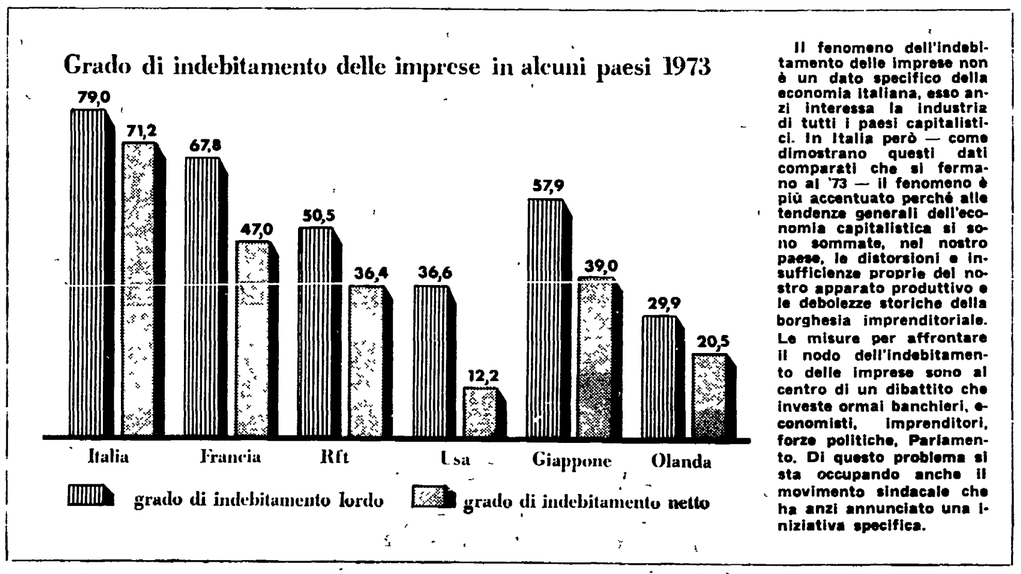
Si tratta, naturalmente, di due verifiche di taglio diverso. Con le Regioni il governo discuterà essenzialmente di cifre: essendo ormai pienamente operante il passaggio di un complesso di compiti e funzioni dell'apparato statale centrale alle Regioni, il bilancio statale per il '78 dovrà contenere i necessari trasferimenti di somme e di stanziamenti. E dovrà anche affrontare il nodo della finanza locale, dal momento che a partire dal primo gennaio prossimo gli enti locali non potranno più fare ricorso al mercato finanziario ma solo alla Cassa depositi e prestiti.

Il vertice con i partiti dovrà invece servire a portare avanti quella verifica di carattere politico che è stata avviata giovedì scorso. I punti sui quali il governo deve fornire ai rappresentanti dei partiti ulteriori chiarimenti sono sostanzialmente due: quali sono le misure concrete che si intendono adottare per operare i necessari tagli e per qualificare la spesa pubblica (ed evitare che vi siano riduzioni che si traducano in un secco calo di spesa, con riflessi innanzitutto sugli investimenti); in che modo si intende operare per garantire il controllo complessivo della spesa pubblica. Questo controllo deve servire a delineare assieme sia la manovra dei tagli, sia quella della utilizzazione qualificata della intera disponibilità finanziaria (residui passivi compresi).

La impostazione politica del bilancio statale per il '78 si gioca per grandissima parte attorno a questo nodo della *qualificazione* della spesa nel duplice senso della riduzione di quelle inutili, superflue, non indispensabili e del rilancio qualificato, invece, di quella spesa che serva a rimettere in moto investimenti in settori ben precisi e chiaramente indicati nell'accordo di programma. C'è infatti da muoversi all'interno dei vincoli fissati dal Fondo monetario, e da evitare nuove impennate inflazionistiche, ma c'è anche la necessità di fare fronte con interventi qualificati alle minacce recessive profilatesi già con la caduta della produzione industriale di luglio. Un bilancio solamente di tagli della spesa sarebbe seccamente deflazionistico: se invece — come pure premono alcuni ambienti dc — la impostazione del bilancio rispondesse alla scelta di un rilancio indiscriminato della spesa pubblica in modo da sostenere innanzi tutto i consumi privati, si andrebbe ad un documento finanziario di stampo inflazionistico.

La strada da scegliere è invece un'altra: si tratta di adottare un bilancio di *qualificazione*. Su questo punto il governo deve ancora dire con chiarezza quale è la sua impostazione e su questo punto deve dare ai partiti dell'accordo programmatico le risposte politiche che sono state chieste nel vertice della scorsa settimana.

Prima di andare in consiglio dei ministri, il documento finanziario del governo dovrà essere discusso ed approvato dal CIPE, già convocato per giovedì prossimo. Assieme al bilancio, il consiglio dei ministri discuterà e varerà anche la relazione previsionale, il documento, cioè che contiene l'illustrazione delle scelte di politica economica che il bilancio *traduce* in cifre.



Il fenomeno dell'indebitamento delle imprese non è un dato specifico della economia italiana, esso anzi interessa la industria di tutti i paesi capitalistici. In Italia però — come dimostrano questi dati comparati che si fermano al '73 — il fenomeno è più accentuato perché alle tendenze generali dell'economia capitalistica si sono sommate, nel nostro paese, le distorsioni e insufficienze proprie del nostro apparato produttivo e le debolezze storiche della borghesia imprenditoriale. Le misure per affrontare il nodo dell'indebitamento delle imprese sono al centro di un dibattito che investe ormai banchieri, economisti, imprenditori, forze politiche, Parlamento. Di questo problema si sta occupando anche il movimento sindacale che ha anzi annunciato una iniziativa specifica.

Noti alcuni punti del progetto governativo

In sei anni la liquidazione dell'appalto delle esattorie

Tutte le imposte saranno pagate in banca dove troveranno posto anche i 14 mila dipendenti — Non chiari importanti aspetti riguardanti i Comuni e le Regioni

ROMA — L'abolizione della riscossione delle imposte mediante appalto ad esattori sarà attuata nel giro di sei anni (entro il 1983) lasciando scadere le attuali convenzioni. Lo Stato recupererà questo compito, ma non lo eserciterà direttamente, bensì riscuoterà ogni tipo di imposta mediante versamento presso gli sportelli bancari. Il disegno di legge relativo, pronto nelle linee generali, dovrebbe essere presentato quanto prima dal ministero delle Finanze.

Il ministero delle Finanze avrebbe scelto la via *morbida* nel liquidare la figura del «gabelliere», una categoria abbastanza estesa — gli esattori appaltanti, singoli privati o società per azioni, sono circa 1.300 — prevedendo un lungo periodo di trapasso e alcune forme di indennizzo. I 14 mila dipendenti delle esattorie passeranno alle dipendenze delle banche senza soluzione di continuità nel rapporto di lavoro. E' compreso anche il personale ausiliario. Il fondo di previdenza istituito presso l'INPS resterebbe in vita e, anzi, si vorrebbe assorbire in esso anche i fondi previdenziali a carattere aziendale ancora esistenti.

Queste anticipazioni del disegno di legge, rese note in via ufficiosa, hanno sollevato una serie di interrogativi sugli aspetti più delicati della riscossione delle imposte. Attualmente, ad esempio, la elaborazione dei dati risultanti dalle dichiarazioni fiscali viene fatta dal Consorzio Nazionale Esattori-CNE, unico a disporre di un efficiente centro elettronico. Lo Stato, in sostanza, ha dovuto abdicare ad uno dei suoi principi, delegando a privati la manipolazione di rapporti con i cittadini, sui quali lo stesso funzionario pubblico ha obblighi di riservatezza. Ebbene, nessuna precisa indicazione è stata finora fornita sul modo in cui il ministero delle Finanze rileverà le funzioni oggi svolte dal CNE.

Poiché i versamenti verranno fatti presso le banche, l'amministrazione pubblica dovrà procedere alla sorveglianza ed alla riscossione coattiva in caso di morosità. Il trattamento del contribuente moroso è stato, a causa dell'appalto ai privati, una fonte di abusi da parte delle esattorie, sempre propense a caricare il debitore di penali. Si è parlato, in sede di elaborazione del progetto, della creazione di appositi Uffici provinciali per la riscossione delle imposte su cui, tuttavia, non viene fornita alcuna precisazione.

L'organizzazione di questa branca dell'amministrazione finanziaria, ai vari livelli, ha senza dubbio anche un grande interesse per le Regioni ed i Comuni, costituendo una parte della loro compartecipazione alle procedure di accertamento e riscossione delle imposte. I Comuni, ad esempio, hanno un campo — per quanto limitato — di tributi propri, la cui riscossione dovrà essere regolata in modo unitario. Inoltre i servizi di esattoria e di tesoreria comunale, provinciale e regionale sono stati, fino ad oggi, frequentemente abbinati nel convenzionamento. Sembra che il progetto del ministero delle Finanze trascuri questi aspetti evitando di stabilire, in particolare, l'obbligo per le banche di prestare il servizio di tesoreria e le condizioni generali alle quali deve essere prestato. L'affidamento dei servizi di tesoreria ha costituito finora, per gli enti locali, una fonte di ricatti e talvolta di corruzione.

Sembra logico che, dovendo affrontare tali questioni, il ministro delle Finanze debba elaborare il nuovo assetto legislativo con la collaborazione delle Regioni e dei Comuni. Per discutere, oltretutto, debbono essere resi noti i dati economici della questione, quanto costerà allo Stato la liquidazione degli esattori (si parla di ulteriori 250 miliardi), quale percentuale riscuoteranno le banche per le operazioni, specie di quelle di minima entità, dato che oggi pretendono un minimo di mille lire per versamento, che fine fanno gli oltre 300 miliardi di quote non riscosse per le liquidazioni a stralcio.

Da parte delle Regioni e dei Comuni la volontà di collaborare al riassetto generale c'è. Anche la Regione Sardegna ha costituito il Comitato di coordinamento composto da rappresentanti dei Comuni designati dall'ANCI, funzionari della Amministrazione finanziaria e rappresentanti della Regione. Entro un paio di mesi il Comitato dovrà fare proposte concrete. 1) per la istituzione e il funzionamento dei consigli tributari. 2) il potenziamento degli uffici tributi dei Comuni. 3) l'istituzione dell'anagrafe tributaria a livello di Centro Dati regionale. 4) la preparazione degli amministratori comunali e degli addetti agli uffici in materia di imposte.

Da parte sindacale si sollecita la conoscenza dei dati e dei progetti per poter intervenire fattivamente nel riassetto del settore. I compagni Antonelli e Schioppa, della Federazione lavoratori del credito CGIL, ci hanno dichiarato che la stessa riforma delle esattorie sarà efficace qualora si colleghi al controllo sulla riscossione delle imposte nel suo insieme. In particolare «è necessaria la partecipazione del sindacato anche a livello provinciale, per gestire l'assorbimento del personale nel settore creditizio, che deve avvenire con la dovuta gradualità». Il sindacato chiede al governo inoltre la «presentazione tempestiva di un disegno di legge in quanto ogni rinvio apre spazi ad interessi di tipo speculativo».

La CEE chiede di sospendere la legge di riconversione

BRUXELLES — La legge sulla ristrutturazione industriale approvata dal Parlamento italiano sarebbe contraria all'art. 92 del trattato di Roma che vieta la concessione di aiuti statali all'industria, quando possano determinarsi modifiche per le condizioni di concorrenza fra gli stati.

Lo ha comunicato ieri formalmente al governo italiano la Commissione CEE con una lettera, nella quale si informa che contro la legge è stata aperta una procedura per infrazione ai trattati. La procedura stessa — conclude la lettera — «ha per effetto di impedire che sia data esecuzione alle misure considerate».

Secondo l'organismo comunitario la legge, prevedendo agevolazioni creditizie e finanziarie giudicate «eccessive», contrasta con le disposizioni che regolano la concessione di contributi.

Anche gli agenti contro i rincari della tariffa assicurazioni auto

ROMA — Anche il Sindacato Nazionale Agenti di assicurazione è contrario ad un aumento della tariffa dell'assicurazione autoveicoli «indiscriminato e non finalizzato». Il SNA si riferisce all'aumento del 10% chiesto per l'estensione dell'assicurazione ai terzi trasportati. Anche questo aumento, tuttavia, non può essere chiesto senza tener conto dei minori costi: la nuova forma assicurativa viene gestita senza aumento di personale ed attrezzature; gli incidenti sono in diminuzione per il terzo anno consecutivo; l'abolizione di tipi plurimi di polizza riduce i costi di gestione; la abolizione della scala mobile anomala. Il Comitato interministeriale prezzi, dunque, non deve esaminare le tariffe per aumentarle ma per far venire alla luce l'effettiva possibilità di ridurre i costi.

Prezzo dell'oro e franco svizzero di nuovo in rialzo

ROMA — Il prezzo dell'oro sui mercati finanziari è salito ieri a 152 dollari l'oncia, segnando un rialzo caratteristico dei periodi di crescenti timori per l'inflazione internazionale. Fra le monete si è avuto un nuovo episodio di un rialzo — che dura da molti giorni — del franco svizzero nel cambio col dollaro. Ieri il franco svizzero costava in media, per l'Italia, 376 lire. Nel complesso tuttavia il dollaro è apparso stabile sui mercati nonostante la notizia che in agosto il disavanzo della bilancia degli Stati Uniti è salito ancora, collocandosi a 2.670 milioni di dollari contro i 2.330 del mese precedente. Nei prossimi mesi il passivo potrebbe scendere dopo che Washington ha negato la esportazione di petrolio dell'Alasca in Giappone riservando l'intero flusso al mercato interno.

in breve

LEZIONI RAFFAELE MATTIOLI

In collaborazione con la Banca Commerciale Italiana si svolgerà nei giorni 3-7 ottobre il primo ciclo delle «Lezioni Raffaele Mattioli» tenuto dal prof. Franco Modigliani del Massachussetts Technology Institute di Cambridge (USA) e dedicato a «Evoluzione della teoria monetaria e dibattiti sulla politica di stabilizzazione». Le «Lezioni Mattioli» sono la prima iniziativa realizzata nell'ambito del Premio Mattioli, istituito dalla Banca Commerciale Italiana.

VIAGGIO IASM IN URSS

Un gruppo di responsabili ed esperti di organismi imprenditoriali meridionali, guidato dal presidente dello IASM, dott. Nino Novacco, effettuerà da oggi al 4 ottobre, una visita in URSS nel quadro dei rapporti di collaborazione economica tra i due Paesi. Il «Gruppo di esperti Italia-URSS per lo sviluppo del Mezzogiorno», costituito nel 1974, discuterà delle prospettive di cooperazione economica.

EGAM: BISAGLIA IN PARLAMENTO

I piani preparati dall'ENI e dall'IRI per le aziende ex EGAM saranno illustrati in settimana dal ministro Bisaglia alle competenti commissioni della Camera e del Senato. Bisaglia dovrebbe intervenire domani alla commissione Bilancio di Montecitorio e giovedì a quella di Palazzo Madama.

RIUNIONE SINDACATI TESSILI

Inizia oggi a Viareggio la riunione congiunta del comitato direttivo FILTEA-CGIL e dei comitati esecutivi della FILTA-CISL e della UILTA-UIL. La riunione, che ha luogo presso l'hotel Principe di Piemonte, esaminerà la situazione economica e occupazionale dei settori tessili e abbigliamento e discuterà delle prossime iniziative di lotta. La relazione sarà svolta dal segretario generale della FILTEA-CGIL, Ettore Masucci.

Lettere all'Unità

Considerazioni a proposito del «caso» Strada

Numerosi lettori ci hanno scritto a proposito della conclusione del «caso» del compagno Vittorio Strada, legato alla concessione, da parte delle autorità sovietiche, del visto che ha permesso allo studioso di recarsi in URSS in occasione della Fiera Internazionale del libro.

«L'Unità — commenta un compagno triestino che si sigla F.A. — del 3 settembre dice di non comprendere e di non condividere la decisione (che avrebbe impedito a Strada di ottenere il visto, Ndr). Anch'io non la condivido, anzi la disapprovo, ma la comprendo... Al "dissenso" sovietico dobbiamo dare lo spazio giusto, non la notizia che fa scalpore ma, volta per volta, la più approfondita spiegazione del caso tenendo presente la distinzione di Lenin sugli intellettuali. Il popolo sovietico si merita questa attenzione; il suo sacrificio, le sue lotte, le sue esemplari vittorie gli danno il diritto al rispetto e all'amore di tutti i lavoratori del mondo».

Secondo la compagna Eugenia Granito di Agropoli «il problema è molto più grande e riguarda il tema dei diritti civili nei paesi dell'Est. Qui non si tratta di qualche gesto illiberale: è in discussione la libertà di espressione in URSS».

Mauro Astegiano, un compagno di Cairo Montenotte, precisa che «stupirsi del fatto che accadano certe cose in URSS e in altri Paesi dell'Est europeo, è alquanto accademico... A mio giudizio — prosegue — l'analisi delle società a "socialismo reale" non è affrontata nel nostro giornale con la dovuta profondità soprattutto in argomenti come i rapporti masse e potere, le elezioni dei candidati comunisti, l'informazione e la burocratizzazione».

«L'intransigente chiarezza delle posizioni critiche — afferma il compagno Lorenzo Foco di Padova — che il compagno Strada rivendica nei confronti dell'URSS deve, secondo la mia opinione, accompagnarsi al più scrupoloso rispetto delle leggi e delle norme di vita del Paese del quale si è ospiti. Il prof. Strada, sul rapporto tra dirigenti e base del partito sostiene ancora una volta la logora tesi della "base stalinista". I nostri militanti non sono degli sprovveduti poiché, pur non essendo nella grande massa dei letterati, sanno benissimo giudicare da sé la realtà dell'Unione Sovietica e degli altri paesi socialisti, ivi compreso il fenomeno dei dissidenti o "diversamente pensanti"... Certo, la grande massa dei militanti comunisti (del resto non solo in Italia) diffida istintivamente dei giudizi sommari sulle cose della Unione Sovietica da qualunque parte essi provengano. Tali giudizi, spesso, non solo sono superficiali e grossolani ma anche calunniosi, non fanno radici e sono puntualmente smentiti dai fatti e dalla realtà di altri paesi considerati modelli di democrazia. La grande stampa d'informazione — aggiunge — sempre attenta alle violazioni vere o presunte degli accordi di Helsinki da parte della URSS o di altri paesi socialisti, diventa muta quando i visti di entrata sono negati dal dipartimento di Stato, per esempio al sindacalista francese della CGT, Jacques Trégaro, invitato al congresso dell'United Electrical Radio and Machine Workers USA che si tiene in questi giorni a New York; oppure quando il cittadino italiano Ignazio Salemi, delegato della FILEF (associazione degli emigrati italiani) viene minacciato di espulsione dal governo australiano perché comunista. I diritti di libera circolazione degli uomini e delle idee — conclude — saranno un fatto normale quando i rapporti internazionali saranno finalmente basati sulla pace e la distensione tra i popoli, sulla coesistenza pacifica e sul disarmo progressivo».

Discutere di più il «progetto a medio termine»

Cara Unità,

il motivo che mi spinge a scrivere è stata la lettura approfondita del «progetto a medio termine» un momento importante e significativo nella vita del partito e del Paese, di cui voglio pubblicamente ringraziare tutti gli estensori, compagni e no, per gli sforzi profusi.

Senza entrare nel merito degli argomenti specifici affrontati nel «piano», intendo esprimere esigenze che ho avvertito immediatamente alla lettura del progetto. Ritengo, in primo luogo, che sarebbe opportuno dare maggiore respiro ideale al nostro progetto per cambiare questa società, soprattutto per il fatto che la fase di transizione che stiamo attraversando ci sottopone a difficoltà di ogni genere e a profonde contraddizioni.

D'accordo che nella premessa si avverte che questo non è il compito del «progetto», ma ritengo, comunque, che la esigenza di collegare e intrecciare maggiormente le proposte organiche in esso contenute alla nostra linea ideale di costruzione del socialismo, sia una condizione indispensabile per far sì che ogni militante del partito faccia del «progetto» un proprio strumento di lotta e di orientamento politico quotidiano. In questa direzione si eliminerebbero gli eventuali rischi di considerarlo un puro sforzo tecnico ed intellettuale, compiuto da pochi dirigenti, completamente staccati dalle aspirazioni della base del partito.

In secondo luogo, proprio perchè il nostro partito è vissuto e cresciuto in forza di uno stretto e continuo rapporto tra le esigenze della sua base popolare e l'azione politica del «vertice», ritengo necessario che prima della stesura definitiva del «progetto» le strutture periferiche (cellule e sezioni) siano coinvolte e provochino apposite discussioni al loro interno che si concludano con la approvazione di documenti e di ordini del giorno da trasmettere, in un secondo tempo, alla commissione incaricata della redazione definitiva del «progetto».

PATRIZIO MONTICELLI
(Milano)

Come vivere con una pensione ante 1970?

Cara Unità,

i miei genitori vivevano con la pensione dei mezzadri, quelle, cioè, pur basse. Mio padre, oltre a questo introito, usufruiva di una pensione di reversibilità di un suo fratello morto in guerra e dell'assegno di 5.000 lire concesso ai Cavalieri di Vittorio Veneto: 35 000 lire in tutto.

Dopo la morte di mio padre, a mia madre è rimasta solo la sua pensione. Agli uffici INPS le hanno detto che essendo, la sua, una pensione antecedente il 1970 non ha diritto alla pensione di suo marito.

Ma che razza di legge è mai questa? Proprio sui minimi di pensione si doveva compiere una simile ingiustizia? Come può una donna anziana pagare l'affitto e vivere con una simile cifra?

Ho citato un fatto personale, ma di casi simili ne esistono migliaia.

LETTERA FIRMATA
(Milano)

Sono killer di marca fascista

Caro direttore,

il brutale e vergognoso attentato al compagno Nino Ferrero non deve destare sorpresa. Il nostro Paese sta attualmente vivendo in una atmosfera di violenza anche fisica che ha già mietuto le sue vittime nella magistratura e nella polizia

La nostra società sta digerendo le scorie di un trentennio di malgoverno. Bande di comuni assassini, i «pitrentottisti», che ora si etichettano con le più disparate sigle politiche, altro non sono che una accozzaglia di frange assoldate per eseguire vere e proprie esecuzioni ed attentati ai danni, ultimamente, di partiti politici e di giornali. Danno così vita ad episodi di pura e semplice criminalità che in nulla differiscono dalle rapine alle banche, dai sequestri di persona.

Questi killer, di chiaro stampo fascista, non si illudano di riuscire a tappare la bocca nè ai giornalisti dell'Unità, nè ai suoi lettori, ne, tantomeno, a tutti coloro che votarono per quel partito di cui il compagno Ferrero è portavoce.

NICOLINO MANCA
(Sanremo)

I giudizi sui dipendenti statali

Egregio direttore,

ho letto con soddisfazione il documento approvato dal nostro partito circa i criteri da adottare quando si debba esprimere un giudizio su di un qualsiasi dipendente dello Stato. Tale documento, da convertire in legge, sarà per la parte più retriva della DC come una «mazzata tra capo e collo».

Nel 1960 — faccio un esempio che è molto rappresentativo — quando fui collocato in pensione dopo 46 anni di lodevole servizio in qualità di capo ufficio di 1a classe, fu reso nullo un mio ricorso, avanzato più volte tramite il sindacato postelegrafonici, per recuperare nove anni di servizio rubatimi dal fascismo; privandomi, di conseguenza, della possibilità di godere del passaggio, che mi spettava di diritto, al 7.o grado del gruppo. Per di più, non mi fu conferita nemmeno l'onorificenza a cavaliere, in quell'epoca elargita anche a ladri e a funzionari di comodo.

Il 25 aprile del 1925, quando mi fu possibile leggere la mia cartella personale, ne ricevetti l'impressione di trovarmi di fronte ad un quadro futurista la cui conclusione erano le parole: «militante comunista». Adesso, sono un vecchio di 81 anni e non chiedo nulla; mi auguro solo di leggere quanto prima che il documento sia accettato anche da quella parte della Democrazia cristiana che ha ancora le mani pulite e che rigetta ogni forma di amnistia morale, cosa che io considero il «manto della carità» che ha insozzato l'Italia.

ARTURO MASTROPASQUA
(Milano)

Scriverete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate, o firmate, o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate.

PISA — Una drammatica immagine della sciagura aerea del marzo scorso sul monte Serra

A 7 mesi dalla morte dei 38 cadetti l'inchiesta è ancora in alto mare

Due versioni sulla sciagura dell'Hercules caduto a Pisa

Voci su contrastanti conclusioni delle due commissioni di indagine - Il ministro della Difesa invitato a uscire dal silenzio - Interrogazione del Pci al Senato

Dal nostro inviato

PISA — Aeroporto di S. Giusto, sede della 46. Aerobrigata, ore 15 del 3 marzo scorso. Su una delle piste un Hercules C-130 (nome di codice «Vega 10») è pronto per decollare. Sono saliti a bordo, oltre ai 5 uomini dell'equipaggio, 38 allievi della prima classe dell'Accademia navale di Livorno e l'ufficiale che li accompagna. Scopo della loro presenza sul grosso aereo da trasporto militare: un normale «volo di ambientamento», al quale si sottopongono tutti gli accademisti della Marina. Alle 15,05 precise il «Vega 10» decolla. Il pilota il maggiore Massimo Proietti, un veterano del volo. Il collegamento radio viene fissato quando l'aereo ha raggiunto i mille piedi, sulla verticale di Pontedera. Poi, sono passati appena due minuti dal decollo, la torre di controllo dell'aeroporto non riesce più a parlare con «Vega 10». Poco dopo un tremendo boato: l'aereo si era schiantato sul fianco del Monte Serra. Tutti morti: i 44 uomini a bordo erano tutti morti. Cos'era accaduto? Perchè l'aereo si è trovato improvvisamente fuori rotta? Errore del pilota? Improvvise avarie a bordo? Sabotaggio? A questi drammatici interrogativi, a distanza di quasi sette mesi, non è stata ancora data una risposta.

Il problema è stato sollevato al Senato dai compagni Arrigo Boldrini, Ugo Pecchioli, Araldo Tolomelli e Claudio Donelli che hanno rivolto una interrogazione al ministro della Difesa, al quale chiedono se non ritenga opportuno «*riferire sui risultati della commissione d'inchiesta o sullo stato dei suoi lavori, nominata a suo tempo per appurare appunto le cause che determinarono la grave sciagura*».

Sulla tragedia del Monte Serra, che suscitò profonda emozione e dolore in tutto il Paese, furono incaricate di indagare due commissioni: una nominata dal ministro Lattanzio e presieduta dal gen. Fulvio Ristori, sottocapo di S.M. dell'Aeronautica, e l'altra dalla Procura della Repubblica di Pisa, che aprì una inchiesta, affidando al prof. ing. Dino Dini, direttore dell'Istituto di macchine della locale Università, l'incarico di redarre una perizia tecnica sui resti dell'aereo.

Che fine hanno fatto queste due inchieste? L'ultima notizia è del 3 maggio scorso. Allora si seppe che, mentre la commissione ministeriale avrebbe concluso i suoi lavori «*entro breve tempo*», più lunga sarebbe stata l'inchiesta della magistratura pisana. Il prof. Dini e i suoi collaboratori avevano chiesto una proroga di almeno un mese dei tempi concessi, per presentare la loro relazione. «*Il ritardo* — si disse — *è dovuto principalmente al fatto che una parte del materiale dell'Hercules C-130 schiantatosi sulle pendici del Monte Serra, era stato inviato ad alcune industrie per un esame i cui risultati tardano a venire.*»

A questo punto però è doveroso chiederci e chiedere come stanno le cose, anche per chiarire quale fondamento abbia la voce — raccolta nella base aerea di Pisa — secondo cui le conclusioni delle due commissioni d'inchiesta divergerebbero, a proposito delle cause che provocarono la sciagura. Si vuole forse nascondere qualcosa sugli Hercules, gli aerei dello scandalo Lockheed?

Dopo il tragico impatto del «Vega 10» contro le pendici del Monte Serra, vennero avanzate due ipotesi: un errore del pilota o una improvvisa avaria, come per esempio la «piantata» di due motori (una terza ipotesi, quella del sabotaggio, avanzata da qualcuno, venne subito decisamente smentita), che il comandante della 46. Aerobrigata — non sappiamo sulla base di quali elementi — escluse nel modo più categorico.

L'ipotesi di una avaria improvvisa agli strumenti di bordo venne invece sostenuta da molti esperti, i quali giudicarono inconcepibile che un pilota esperto come il comandante Proietti, avesse operato con leggerezza.

L'improvvisa virata a sinistra anzichè a destra, che portò fuori rotta il «Vega 10» potrebbe trovare una spiegazione con la «piantata» di due motori, anche se ciò accade raramente.

Qualche giorno dopo la sciagura del Serra, rispondendo al Senato a varie interrogazioni, l'allora ministro della Difesa affermò che il governo si sarebbe adoperato affinché «*fosse pienamente soddisfatta l'esigenza, della pubblica opinione e del Parlamento, a fare piena luce su un avvenimento così tragico*». E' tempo che quell'impegno venga soddisfatto. Lo esigono i familiari delle 44 giovani vittime, lo esige il Paese.

Sergio Pardera

Numerose iniziative in margine alla conferenza di Belgrado

La cultura e la sicurezza europea

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — In occasione della riunione sulla sicurezza e la collaborazione in Europa che si aprirà il 4 ottobre nella capitale jugoslava sono state predisposte tutta una serie di iniziative culturali. Di particolare rilievo le «settimane dell'amicizia» con la partecipazione dei paesi confinanti. Quella dedicata all'Italia si svolgerà proprio alla vigilia dell'inizio della riunione di Belgrado.

La «settimana dell'amicizia» con l'Italia è organizzata in collaborazione con la regione Friuli-Venezia Giulia e si svolgerà a Zemun — un comune della grande Belgrado — e ad Osijek, in Croazia. Nelle due località verranno presentati due spettacoli folcloristico - musicali con la partecipazione, tra solisti e complessi, di una ottantina di persone. A Belgrado sarà inoltre aperta una mostra di arti figurative con opere di artisti triestini e friulani.

Lo spettacolo ad Osijek si svolgerà sabato 1. ottobre, quello a Zemun il giorno successivo. Le due serate saranno presentate dall'attore cinematografico Ivan Rassimov e vedranno la partecipazione del pianista triestino Silvio Donati, del tenore Ruggero Bondino (Udine) e del soprano Rita Lantieri Marega (Trieste). La parte della musica popolare triestina sarà offerta da Lorenzo Pilat, che ha esordito come Pilade nel clan di Celentano e che successivamente come cantautore ha fatto conoscere in Italia e all'estero il folclore triestino.

Il ricco programma prevede inoltre la partecipazione del quartetto vocale «Stella alpina» di Cordenons (Pordenone), il «Gruppo incontro», un complesso vocale strumentale di Trieste forte di una trentina di elementi e che si avvale della collaborazione del flautista Stefano Casaccia, il gruppo folcloristico «Danzerini di Lucinico» di Gorizia, con 27 persone, un complesso che da oltre 40 anni porta in tutta Europa il messaggio della propria terra.

Alla mostra di arti figurative — curata dal museo comunale «Revoltella» di Trieste — e che si aprirà venerdì 30 settembre saranno esposte le opere più recenti dei maggiori artisti della regione: Cesare Mocchiutti, Giorgio Celiberti, Marcello Mascherini, Giuseppe Zigaina, Luciano Ceschia, Nino Perizi, Luigi Spacal.

Infine va ancora ricordato che l'Italia sarà presente — con una selezione curata dalla galleria di arte moderna di Roma — ad una mostra dedicata «All'arte dopo il 1970» cui saranno presenti artisti dei 35 paesi partecipanti alla riunione di Belgrado più alcuni di Brasile, Egitto e India a significare la portata mondiale dell'incontro europeo sulla sicurezza e la collaborazione.

Alla vigilia della «settimana dell'amicizia» con l'Italia radio Belgrado ha messo in onda una speciale trasmissione dedicata a Trieste ed al Friuli Venezia Giulia, alla storia passata ed alla funzione di «ponte tra i popoli» della città di San Giusto e della sua regione.

s. g.

La lettera di un giornalista

e la nostra risposta

L'Asinara è un lager?

Sul servizio del nostro inviato nel carcere «speciale» dell'Asinara ci è giunta una lettera del giornalista Mario Bariena, di «Stampa sera», che pubblichiamo insieme alla nostra risposta:

«Caro direttore, sono uno di quei giornalisti che hanno visitato l'Asinara e l'hanno definito un "lager". Proprio come sostiene Franca Rame e non sostiene Wladimiro Settimelli. Non è una discussione filologica quella che si propone intorno al termine 'lager': è un fatto di sostanza.

Certo, né io (né penso Franca Rame) sosteniamo che in Italia ci sia il nazismo, con tutte le sue manifestazioni e sfumature di crudeltà e di aberrazione. Ma che esista, caso mai, la repressione e la punizione del 'dissenso'.

L'Asinara non è un 'lager nazista', perché quelli nazisti erano organizzati per lo sterminio di massa, mentre l'Asinara (e gli altri carceri speciali e non speciali) è organizzato per lo sterminio individuale. E' artificioso e filologico, secondo me, sostenere nel commento che segue la lettera pubblicata, di Franca Rame, che nei 'lager nazisti' c'erano innocenti mentre in quelli nostrani ci sarebbero soltanto colpevoli (differenza fra: 'condannati per certe idee' e 'condannati per certi delitti'). Per il 'Potere' ci sono sempre dei colpevoli, che sono colpevoli e basta. I comunisti, gli antifascisti, gli ebrei per il 'Potere nazista' erano colpevoli come per il 'Potere democratico' sono colpevoli brigatisti, nappisti e fascisti (o sospettati tali).

Non entro nel merito della 'colpevolezza', ma entro invece nel merito della aberrazione delle pene. Perché altrimenti di questo passo, ammettendo una escalation del rapporto colpa-pena si rischia di rispolverare la crocifissione e l'impalamento. O, ad essere più nei tempi, la "lobotomia" (non soltanto da isolamento, ma quella chirurgica) di cui si comincia a parlare con insistenza nella Germania, non di Hitler ma di Brandt, magari soltanto per i componenti della Baader-Meinhof.

L'Asinara è un 'lager' perché le celle costruite oggi, nuove ed appositamente, per i detenuti 'politici' sono delle stie da pollaio di 4 metri per 2,60 (3 persone, una latrina, un tavolino, una sedia, due letti a castello, un muro di fronte alle doppie, o triple sbarre). E' un 'lager' perché è diretta da un funzionario che ha perso la dimensione umana (stritolato lui pure, forse, da un sistema carcerario borbonico). Come sono 'lager' quelli in cui si frappone una lastra di cristallo a prova di proiettile nei parlatori e i parenti comunicano attraverso un citofono ('non so se portargli il bambino — ha detto la moglie di un 'brigatista' — perché lo vedrebbe come un pesce in un acquario'). Sono 'lager' quando vi si compiono trasferimenti segreti costringendo i familiari a ricerche del tipo di quelle usuali al tempo dell'oppressione nazista, da un carcere all'altro, con silenzi crudeli che durano magari dieci giorni. Quando vi si compiono pestaggi. Quando si conserva l'uso del letto di contenzione, confermato (3 settembre 1977) dal direttore del carcere di Bari Nicola Amachino in occasione del suicidio a Trani (carcere-lager, una delle cinque prigioni speciali del generale Della Chiesa) del detenuto Renato Lissone.

E' assurdo pensare di far convivere detenuti con diverso trattamento. Il letto di contenzione per gli uni e per gli altri no.

Ringraziando dell'ospitalità. Mario Bariena».

A che cosa si deve che l'estensore di questa lettera non esita a tracciare una analogia etico politica fra ogni sorta di «Potere» e quindi fra la dittatura nazi-fascista e lo Stato democratico italiano, e fra ogni sorta di vittime del «Potere» e quindi fra comunisti, ebrei, antifascisti negli anni '30 e '40 e brigatisti, nappisti e neofascisti negli anni '70? Non siamo in grado di fornire una risposta e saremmo lieti se ne esistesse una capace di spiegarci come possa accadere che un libero giornalista si trovi prigioniero di una così grave deformazione della verità.

Che vi sia differenza radicale fra il tipo di sistema politico costituzionale nato dalla Resistenza in Italia e il potere nazi-fascista sta a provarlo fra i tanti proprio il fatto che lungi dal rovesciare sui suoi nemici e avversari il medesimo tipo di persecuzioni, di torture e di genocidi che il potere nazi-fascista adottava contro i suoi nemici ed avversari, lo Stato democratico italiano oltre ad avere abolito la pena di morte ha reciso dalle radici ogni sorta di limitazione delle libertà politiche, di pensiero, di organizzazione, di lotta, intendiamo dire lotta di classe, che non sia «lotta armata» o luddismo. Contro queste libertà la «repressione» provò a condurla un certo tipo di governi negli anni '50. Quella violazione della Costituzione fu sconfitta con la lotta democratica, di massa. L'estensore della lettera dice di non voler entrare nel merito della «colpevolezza» di quanti in Italia si trovano in carcere per delitti inerenti alla «lotta armata», alla «strategia della tensione», e al «terrorismo». Ci entriamo noi per ricordare a tutti che costoro si trovano in carcere non perché vittime di persecuzioni e di leggi inique, ma per pagare il fio di delitti commessi prima di tutto contro la vita umana e la sicurezza dei cittadini. E afferma del tutto il falso l'estensore della lettera quando scrive che in Italia è in corso una «escalation del rapporto colpa pena», come se a quel tipo di detenuti siano state inflitte pene speciali o diverse da quelle che spettano a ogni altro tipo di reti di violenze sanguinose. Che fra i giudicandi dei numerosi processi in corso vi possano essere degli innocenti in stato di detenzione è altra questione e riguarda un altro aspetto gravissimo della situazione giudiziaria italiana: la lentezza della magistratura e la inqualificabile vischiosità della ricerca della verità nei processi relativi al terrorismo e alle stragi.

Detto questo dobbiamo richiamare l'estensore della lettera a una più attenta lettura non solo dell'articolo del nostro compagno Settimelli sull'«Unità» ma di tutte le dichiarazioni rese pubbliche da deputati comunisti che hanno visitato le carceri speciali. In tali documenti si denuncia e si condanna il fatto che nell'attuazione delle direttive del Parlamento in ordine alla necessità di metter fine alla incalzante sequenza di ammutinamenti, di violenze e di evasioni dalle carceri italiane si siano, in taluni casi, ricercate le vie della maggiore vigilanza e sicurezza violando taluni tassativi diritti dei detenuti, soprattutto in ordine agli spazi e ai servizi che loro spettano per legge, ivi compresi l'assistenza medica e il contatto con familiari e avvocati. Il che è cosa gravissima, ma che non autorizza nessuno a inventare un preordinato piano di annientamento psicofisico individuale.

Al carcere dell'Asinara questa violazione riguarda quasi integralmente i 24 detenuti nella cosiddetta diramazione «Centrale». L'estensore della lettera non è preciso quando afferma che riguarda tutti quelli che chiama i «politici». Ma non importa: anche se la violazione riguardasse una sola persona non sarebbe meno condannabile. Il PCI ha chiesto con fermezza che sia immediatamente eliminata.

Nei primi giorni di ottobre, il ministro guardasigilli riferirà, per iniziativa del PCI, su tutta la questione in Commissione giustizia della Camera dei deputati. La applicazione rapida e integrale della riforma carceraria è uno dei mezzi non secondari per togliere all'agitazione politica in favore del terrorismo ogni gratuita e pretestuosa copertura.

Per questo, ogni ritardo e ogni voluto sabotaggio nella applicazione della riforma carceraria è un aiuto dato alla campagna di solidarietà politica coi terroristi. Tanto vogliamo dire con estrema chiarezza non soltanto a tutti coloro che, responsabili di governo o funzionario dello Stato, sono interessati alla grave questione, ma anche a quei parenti di detenuti che si sono riuniti nella cosiddetta «Associazione familiari detenuti comunisti». Primo, perché sia chiaro che per noi non c'è distinzione possibile fra alcun tipo di detenuti essendo i diritti di chi si definisce comunista e di chi si definisce fascista assolutamente i medesimi. Secondo, perché non esiste nelle carceri italiane nessun detenuto che vi si trovi a causa del libero esercizio delle sue idee. Speculare sul contrario è una falsificazione e danneggia la lotta contro le violazioni delle leggi e della riforma.

Il compagno Bettiol compie oggi 80 anni

ROMA — Il compagno Giorgio Bettiol compie oggi ottanta anni. I compagni Luigi Longo ed Enrico Berlinguer gli hanno inviato il seguente telegramma: «Accogli le nostre più affettuose felicitazioni e quelle di tutti i compagni per il tuo 80° compleanno. Siamo certi che ti attendono ancora molti anni di attività, in piena salute. Ma vogliamo esprimerti, in questa occasione, l'apprezzamento più sincero per il contributo che hai dato, in 35 anni di milizia comunista, all'azione del partito, alla causa della emancipazione dei lavoratori, della democrazia, della libertà».

Il compagno Bettiol è nato a Casellavazzo, in provincia di Udine, nel 1897. Già partecipe di una intensa attività antifascista, si iscrisse al PCI nel 1942. Organizzatore del CLN provinciale nel '43 fu arrestato e condannato a morte dai tedeschi. Riuscì a fuggire dal carcere e si impegnò nella lotta partigiana. Dopo la Liberazione fu dirigente del partito e del movimento cooperativo a Belluno; diresse poi l'organizzazione per la rinascita delle «Valli Alpine».

Nel '58 e nel '63 fu eletto deputato e collaborò attivamente con la Sezione agraria centrale del PCI. Attualmente è vicepresidente dell'UNCEM (Unione nazionale Comuni Comunità Enti montani).

In considerazione dei meriti acquisiti nella Resistenza il governo della Polonia ha attribuito al compagno Bettiol le insegne di «Ufficiale di Gran Croce al merito della Repubblica popolare polacca».

Al compagno Bettiol giungano nel giorno del suo compleanno anche gli auguri più sinceri del nostro giornale.

Convegno internazionale di giornalisti a Napoli

ROMA — Si apre oggi a Napoli il 4° Convegno internazionale dei giornalisti europei organizzato dalla Federazione nazionale della stampa italiana. Tre sono gli argomenti centrali di questo convegno al quale saranno presenti delegazioni ufficiali delle organizzazioni giornalistiche di tutti i paesi europei, dell'Est e dell'Ovest, nonché delle organizzazioni internazionali: 1) stato di applicazione del documento finale di Helsinki e della risoluzione del precedente analogo convegno sulla attività dei giornalisti e il loro contributo alla diffusione delle idee della pace e della cooperazione fra i popoli; 2) studio dei problemi relativi allo sviluppo tecnologico e conseguenze sulla professione dei giornalisti; 3) esame delle iniziative sui problemi della professione.

Ogni giorno.
Sicuri. Dai posti giusti.
Alla Standa li trovi così.

Burro naturale, gr. 250, l'etto	306
Yogurt intero e magro, produzione Yomo, gr. 125	140
Robioletta fresca di Melzo, produzione Galbani, l'etto	265
10 Fette di formaggio per toast	490
Margarina vegetale Soleil, gr. 200	190
6 Uova fresche giganti, gr. 65/70, a guscio rosso	520
Pollo pulito, allevato a terra, al Kg.	1990
Prosciutto cotto magro di 1ª qualità, senza grasso e cotenna pezzo intero, l'etto	485
Mortadella di puro suino affettata, produzione Vismara, l'etto	348
Trippa scelta di bovino al Kg.	1240
Dentice intero surgelato, al Kg.	1980
Olio extra vergine di oliva, (Frantoio degli Oleifici Cooperativi di Puglia e Lucania), lt.	2290
Pasta di grano duro Pezzullo, dalle migliori semole, Kg. 1	460

Frutta e verdura a prezzi controllati e selezionate nei centri di raccolta. Ogni giorno.

Solo Standa ha la carne fresca a prezzi così bassi. E vende a peso netto.

Carne Simmenthal, gr. 140	520
Riso Campo D'Oro, gr. 950 Originario (per minestre)	495
Riso Campo D'Oro, gr. 950 Maratelli (per risotti e minestre)	610
Riso Campo D'Oro, gr. 950 Arborio (per risotti)	840
Vini tipici regionali e Doc. lt. 1, v.e. (Valpolicella, Tocai del Montello, Barbera del Piemonte, Sangiovese, Salento, ecc.). da	310
a	360
Biscotti Petit, Marie, Zuppa, gr. 550, per colazioni e merende	470
12 Brioches, confezione gr. 450, o **10 cornetti** confezione gr. 375	680
Crema naturale spalmabile al cacao e nocciole, gr. 237	530
Cioccolato fondente e al latte, gr. 200	600
Orzo Rousseau tostato macinato, gr. 200	160
Caffè Marajos "Espresso Casa", sacchetto sottovuoto, gr. 180.	1490

Questa non è un'offerta speciale. Gli articoli sopra elencati fanno parte di una selezione di prodotti venduti a prezzi giusti e sempre presenti sui banchi di vendita. Sono tutti di sicura qualità e tutti rientrano nella spesa base della famiglia italiana.

GRUPPO MONTEDISON
STANDA

Due linee sugli sgravi fiscali per il cinema

ROMA — La Commissione Finanze della Camera si appresta ad esaminare una proposta governativa di legge che concede alcuni alleggerimenti fiscali alle sale cinematografiche. La macchina parlamentare si è messa in moto allorchè l'ex ministro dello Spettacolo, on. Antoniozzi, ha presentato un progetto di finanziamento che prevedeva un adeguamento dell'abbuono della imposta sugli spettacoli cinematografici, a vantaggio delle imprese minori, da 7.000 a 15.000 lire giornaliere. Una misura, questa, condivisa anche dalle altre forze politiche, preoccupate dello stato in cui versano migliaia di piccoli cinematografi, gravemente colpiti dalla crisi che affligge l'intiero settore. Lungo il suo percorso, tuttavia, il disegno legislativo in questione ha subito modifiche che ne hanno trasformato il senso.

Iniziatosi il dibattito in Senato, i rappresentanti della DC hanno introdotto un emendamento che ha esteso la portata dei provvedimenti precedentemente contemplati, fino ad abbracciare l'esercizio cinematografico nel suo complesso. Assegnato il promesso aiuto ai gestori più disagiati, è stata colta la palla al balzo per recare un sollievo anche alle altre categorie di sale, inclusi i locali che praticano prezzi dalle 1.500 alle 3.000 lire. Questa innovazione, prospettata dall'AGIS e immediatamente accolta dal ministro delle Finanze Pandolfi e dai senatori democristiani, ha incontrato le obiezioni dei comunisti e dei socialisti.

Si è osservato che, sebbene fosse opportuna, la rivalutazione degli abbuoni destinati alle stratificazioni più povere dell'esercizio era affatto insufficiente; donde la richiesta di procedere a una detassazione pressochè totale nei confronti dei biglietti che non superino le 1.000 lire, predisponendo ulteriori agevolazioni per i biglietti che non oltrepassino le 1.500 lire. Al di là di questa linea, hanno detto i senatori comunisti e socialisti, sarebbe preferibile lasciare immutata l'attuale pressione fiscale. Al momento del voto, contro l'orientamento espresso dai partiti della sinistra si sono pronunciati, ovviamente, i dc, ma anche i demo-nazionali e i liberali: così, la proposta è stata approvata. Giunta a Montecitorio, alla vigilia delle vacanze estive, è sorto un ostacolo imprevisto: la Commissione Bilancio provvisoriamente l'ha bloccata, dopo aver assodato che la copertura finanziaria garantita dal Senato era priva di consistenza alcuna. Conclusione inevitabile: il rinvio del vaglio parlamentare per prendere il tempo necessario a rimediare all'inconveniente verificatosi.

L'argomento, comunque, sarà nuovamente affrontato — ci auguriamo — entro le prossime settimane. Quale lezione trarne? Che, come già accaduto in altre occasioni, l'AGIS e la DC si richiamano alle condizioni drammatiche e alle esigenze del piccolo esercizio per apportare benefici soprattutto ai circuiti che perseguono una politica di prezzi elevati e totalizzano gli incassi più cospicui. Che anche in questa fascia del mercato gli affari non vadano a gonfie vele come anni or sono è fuor di dubbio. Nondimeno è altrettanto vero che in questa zona, nei lustri trascorsi, sono stati incamerati lauti e abbondanti profitti e che qui, d'altra parte, malgrado l'innegabile riduzione degli introiti, non si lamentano le perdite e le falle più disastrose.

Comunisti e socialisti, dunque, ritengono che l'alleviamento fiscale debba essere, in sostanziosa entità, indirizzato non solo al piccolo, ma anche al medio esercizio, escludendo qualche centinaio di cinematografi nei cui riguardi taluni reclamano addirittura un inasprimento del fisco, tale da scoraggiare i prezzi dalle 2000 lire in su. Configurandosi in termini indifferenziati, invece, la legge ministeriale, mentre riserva un modesto e inadeguato soccorso alle gestioni più gracili, che si sforzano di mantenere il carattere popolare dello spettacolo cinematografico, favorisce i pesci grossi dell'esercizio e priva la collettività del freno fiscale per arginare la tendenza al l'aumento dei prezzi nelle fasce più alte del mercato.

Ed è proprio in questa area che i provvedimenti architettati intendono creare, in vista di un più generale riassetto legislativo in materia di cinema, un fatto compiuto sicchè i legislatori vengano, domani, a trovarsi di fronte a un riordinamento fiscale bloccato attorno a valori invariabili.

A questo proposito, la posizione dei comunisti e dei socialisti è chiara: alieni dall'indulgere a qualsiasi forma di demagogia e disposti a discutere serenamente, nel contesto della nuova legge per il cinema, anche i problemi che investono il versante delle «prime visioni» nei più popolosi centri urbani del paese, essi intanto riconoscono la necessità di assicurare un immediato e congruo sostegno a chi più di tutti soffre a causa della flessione accusata dalla «domanda», peraltro consci che le facilitazioni rivendicate rivestono carattere di emergenza e da sole non sono in grado di porre stabile riparo a una situazione duramente compromessa.

m. ar.

Nella stagione a Roma

Gassman, Proietti e Carmelo Bene sotto il tendone

In cartellone anche Renato Zero e i Santella - In estate la seconda rassegna internazionale di teatro popolare

ROMA — Gassman, Proietti e Bene saranno i protagonisti della nuova stagione teatrale che si svolgerà al Teatro Tenda di piazza Mancini. Non è la prima volta che i tre, ciascuno per suo conto, si esibiscono sotto il tendone. Bene ci è già stato; così Proietti e Gassman, nella stagione scorsa, con grandissimo successo, registrando una serie di «tutto esaurito» da far venire la voglia di ripetere l'esperimento. Il programma del Teatro Tenda, che aspira — come ha detto il suo direttore, Carlo Molfese — ad essere un teatro «vero» a tutti gli effetti, cioè con diritti e doveri, è stato illustrato, ieri mattina, ai giornalisti, nel corso di una conferenza stampa.

Quello di ottobre — ha detto Molfese — sarà un mese di proposte. Aprirà il 4 (e vi rimarrà fino al 16) Renato Zero, un bizzarro attore e cantante pop, con *Zerofobia*, «malattia in due tempi inventata, contagiata, sofferta da Renato Zero».

Da Napoli giungeranno, poi, Maria Luisa e Mario Santella con *La Gnoccolara*, da Pietro Trinchera, testo comico del '700 napoletano già sperimentato nel circuito calabrese e a Napoli. La regia è di Mario Santella (repliche dal 18 al 30 ottobre).

Dal 10 novembre al 18 dicembre Vittorio Gassman presenterà *Affabulazione*, «tragedia» di Pier Paolo Pasolini, che viene annunciata come una novità, ma che, se non andiamo errati, è già stata messa in scena, anche se per pochi giorni, da un gruppo torinese. Una più che probabile ripresa è prevista per il maggio '78.

Luigi Proietti, il quale occuperà il Teatro Tenda per ben tre mesi, riprenderà, proprio il giorno di Natale, *A me gli occhi, please*, su testi di Roberto Lerici, che tanto clamore suscitò la passata stagione. Proietti metterà insieme quindi una sua compagnia, con la quale allestirà due novità italiane, ambedue con titolo da definire e sulle quali si è mantenuto il «segreto». Si sa solo che ne sono autori Vincenzo Cerami e Roberto Lerici. Naturalmente Proietti, oltre che protagonista, ne sarà anche regista.

Partito Proietti, arriverà Carmelo Bene (7 aprile-7 maggio) con *S.A.D.E.* «ovvero libertinaggio e decadenza del complesso bandistico della gendarmeria salentina, gran varietà in due aberrazioni di Carmelo Bene», di cui sono interpreti principali Bene (che è anche regista), Cosimo Cinieri e Lidia Mancinelli. *S.A.D.E.*, messo in scena la prima volta tre anni or sono, viene ripreso, nei prossimi giorni, a Parigi, dove appare nel quadro del «Festival d'automne».

In giugno-luglio, infine, il tendone sarà occupato dalla Rassegna internazionale di teatro popolare che, alla sua seconda edizione, vedrà, così assicurano gli organizzatori, una più vasta partecipazione italiana.

Il direttore del Teatro Tenda ha anche lanciato due inviti: uno a teatranti e addetti ai lavori perché propongano testi adatti al tendone; un secondo ai critici perché partecipino a dibattiti con il pubblico, con attori e con registi sugli spettacoli messi in scena: incontri vivaci e polemici, ma senza acrimonia.

Infine la nota dolente. Il prezzo base di duemila lire verrà quest'anno aumentato di cinquecento lire per alcuni spettacoli: quelli, naturalmente, di impianto più costoso.

m. ac.

Incontro dei «Comediants» con i gruppi teatrali laziali

RIETI — Questa mattina alle 10, a Fara Sabina, si terrà un incontro di lavoro dei gruppi di base del Lazio con «Els Comediants» (Barcellona - Spagna). L'incontro che si svolge nell'ambito di una presenza di otto giorni nel territorio del gruppo catalano organizzata dal Teatro Potlach, si concluderà alle ore 15 con un'assemblea dei gruppi di base sul tema «Analisi e prospettive dei gruppi di base del Lazio».

Da domani la stagione lirica a Spoleto

Dal nostro corrispondente

SPOLETO — La XXXI Stagione del Teatro lirico sperimentale «Adriano Belli» si apre domani al Teatro Caio Melisso di Spoleto. L'inizio della stagione segna anche l'avvio di una nuova fase di attività per la importante istituzione, che proprio in questi giorni si è data un nuovo statuto che prevede una maggiore partecipazione degli Enti locali alla sua vita ed alla sua organizzazione. Si tratta di dare in concreto una spinta rinnovatrice allo Sperimentale, realizzando iniziative che alle attività che lo hanno qualificato e lo qualificano in campo nazionale, ne uniscano altre che lo saldino alla realtà sociale e culturale della nostra regione.

In questa XXXI stagione i debuttanti vincitori dell'annuale Concorso nazionale tra giovani artisti lirici sono i soprani Gabriella Ferroni e Lucia Aliberti ed i bassi Armando Caforio, Graziano Polidori ed Enzo Di Matteo. Negli spettacoli di quest'anno essi saranno affiancati da cantanti laureati dallo Sperimentale nelle precedenti selezioni annuali e da artisti in carriera da anni.

Lo spettacolo inaugurale domani alle 21, al Caio Melisso, sarà *La cambiale di matrimonio*, farsa giocosa di Gaetano Rossi, musicata da Gioacchino Rossini. Dirigerà l'Orchestra, che sarà quella della Cooperativa umbra dell'Umu-Sintesi, il giovane direttore spoletino Lorenzo Ricci Muti; la regia sarà di Sesto Bruscantini il quale sarà anche uno degli interpreti insieme con Lucia Aliberti, Enzo Di Matteo, Kate Gamberucci, Roberto Ripesi e Manlio Rocchi.

g. t.

Conclusa la XXXII Sagra musicale umbra

Alto messaggio di pace dall'inquieto Beethoven

Carlo Maria Giulini ha diretto una memorabile esecuzione della «Missa Solemnis» - Splendida prova dell'Orchestra di S. Cecilia, del Coro filarmonico di Praga e dei solisti di canto - Positivo bilancio della manifestazione

Dal nostro inviato

PERUGIA — Con un intenso finale (concerti per tutto il giorno: al mattino, di pomeriggio e la sera), si è conclusa la XXXII edizione della Sagra musicale umbra.

Una Sagra fitta, che aggiunge al respiro di sollievo, anche un rimpianto. Diremo che la stessa moltiplicazione di concerti volesse significare un ideale prolungamento della manifestazione. Ci si abitua, dopotutto, all'ascolto di musiche non soltanto infrequentemente eseguite, ma presentate in edizioni esemplari, preziose (come poi dovrebbe essere sempre e dovunque). Ma la Sagra è, in particolare questa che si è appena conclusa, non va vista esclusivamente sotto il profilo delle splendide esecuzioni, ma anche come manifestazione organica, attenta alla realtà, protesa, nel quadro dei suoi fini istituzionali, ad estendere al massimo la validità delle scelte, i contenuti, i valori etici e ideali che la ispirano.

Si pensi alla stupenda edizione della *Kovancina* di Mussorgski, alla *Leonore* di Beethoven (si è deciso di intitolare così la prima edizione del *Fidelio*) e, finalmente, alla *Missa solemnis*, ancora di Beethoven (è il suo anno), che ha solennizzato la chiusura della Sagra, nella Chiesa di San Pietro, internazionalmente gremita.

Dirigeva Carlo Maria Giulini alla testa dell'orchestra di Santa Cecilia, del famoso Coro filarmonico di Praga, con la partecipazione di solisti formidabili.

La *Missa solemnis* è la composizione di Beethoven (vi lavorò per anni) sulla quale la critica ancora si arrovella: un capolavoro o un capolavoro mancato?

Ma è anche la composizione che, obiettivamente (e non c'entra il suo maggiore o minore risultato artistico), non è ancora entrata nella memoria degli appassionati (ci si ostina a lamentare che la *Missa* non conceda neppure un «motivetto» da fischiettare), nella prassi ordinaria delle orchestre e dei cori, né dei cantanti che, azzeccarne quattro come si deve, è come vincere una quaterna al lotto.

C'è su questa *Messa* una posizione negativa dell'Adorno che vi ravvisa una mancanza delle componenti che avevano caratterizzato la musica beethoveniana. Certo, è un Beethoven nuovo, diverso, come è diverso quello delle ultime *Sonate* pianistiche e degli ultimi *Quartetti*. Non per nulla Karajan riuscì a venire a capo di questa partitura dopo una novantina di prove. E' appunto, una musica «nuova» (Beethoven ne ebbe coscienza e la ritenne il suo capolavoro), nella quale il compositore, spesso rievocando — non però come un Paradiso perduto — momenti dei tempi passati (anche quelli dell'*Eroica* e della *Pastorale*), afferma il tempo che ormai gli batte intorno. Il fervore e il furore della *Nona* si dibattono all'interno di questa *Missa solemnis*.

Il procedimento ad incastri tematici, il serrato gioco tra voci soliste, orchestra e coro, le crescenti meraviglie delle ultime due parti (*Sanctus* e *Agnus Dei*) fanno della *Missa solemnis* un vertice appartato (nessuno vi si è più accostato), ma tuttavia frequentato, almeno nei paraggi. Chi ha potuto, se ne è portato via un «ricordo», da Wagner a Verdi.

Verdi tolse da questa *Missa solemnis*, diremmo, proprio quei famosi colpi squassanti del suo *Dies irae* che in Beethoven appaiono (il *Dies irae*, però, non figura nella *Messa solenne*), come tumulto interiore, acquietato, alla fine, da una pace (*Da nobis pacem*) invocata, conquistata più che concessa.

Emozioni, meditazioni, riferimenti, connessioni, ipotesi per una diversa luce su questa musica inquieta e inquietante, si sono aggrovigliate nella esecuzione realizzata dal nostro illustre direttore, Carlo Maria Giulini, apparso in uno stato di grazia, trasmesso a tutti gli altri interpreti.

I solisti di canto — protagonisti, per tre quarti anche della *Leonore* — Sheila Armstrong, Werner Hollweg, John Shirley-Quirk con l'aggiunta di Helen Watts, mezzosoprano — si sono stupendamente inoltrati nei vertiginosi vocalismi, spronati anche dalla avvolgente vocalità del coro, dallo smalto timbrico e proprio dallo stile dell'orchestra, in tutto alla pari con la bravura di Angelo Stefanato, solista impeccabile nelle sempre sorprendenti pagine violinistiche che nel *Sanctus* punteggiano un momento magico della *Messa*.

Successo grandioso, che ha finito col travolgere i risentimenti provocati dall'arrogante intrusione della televisione che, con telecamere dell'era preistorica, riflettori fastidiosissimi (e chi assicura che non si danneggino affreschi e dipinti violentati dal caldo e dalla luce?) e chiacchiericcio di raccordo tra i vari operatori, aveva fatto l'impossibile per disturbare l'esecuzione e l'ascolto. Cosa tanto più grave, in quanto la sera prima analoghe intrusioni avevano, nella stessa Chiesa di San Pietro, intralciato e persino interrotto, l'esecuzione della *Petite Messe Solennelle*, di Rossini, diretta da Nino Antonellini, della quale però, come nelle altre fasi finali della Sagra, diremo domani.

Erasmo Valente

Amano la loro vita

NEW YORK — L'artista pop Andy Warhol (a sinistra, nella foto), e il cantante inglese Mick Jagger (a destra), leader dei Rolling Stones, posano per il fotografo, con eccentrica disinvoltura, durante una cena in un locale alla moda ove è stato presentato il più recente album del famoso gruppo rock che fa capo a Jagger. Il titolo del nuovo disco delle «Pietre rotolanti», «Love you live», è ambiguo come del resto l'ultima produzione musicale del complesso, improntata a vari stili e tendenze. «Love you live», infatti, potrebbe significare «Ama come vivi», «Amore vivi», «Amandoti perché vivi», «Guardandoti vivere», ecc.

Successo di «Padre padrone» a New York

NEW YORK — *Padre, padrone, il film* dei fratelli Paolo e Vittorio Taviani, ha ottenuto un notevole successo al XV Festival internazionale del cinema di New York. La pellicola è stata proiettata due volte — nel pomeriggio e nella sera — all'Alice Tully Hall, nel Lincoln Center, dove è in corso la rassegna. *Padre padrone* è stato accolto con favore dal pubblico, che ha applaudito per una decina di minuti dopo la prima proiezione e per otto dopo l'altra, i registi e lo scrittore Gavino Ledda, autore del libro dal quale il film è tratto.

Momenti di paura per Leonora

ROMA — Leonora Fani (nella foto) si appresta ad interpretare, accanto a Luc Merenda e a Francisco Rabal, «Pensione paura», che sarà diretto da Francesco Barilli. Il film, la cui sceneggiatura è stata scritta da Barbara Alberti, Amedeo Pagani e dallo stesso regista, sarà un tenebroso «thrilling» ambientato nel l'Italia del 1945.

Nuovo dramma di Testori al Pier Lombardo

MILANO — *Conversazione con la morte*, la più recente opera drammatica di Giovanni Testori, sarà la novità italiana del cartellone della Cooperativa teatrale di Franco Parenti per la stagione 1977-78 del Salone Pier Lombardo. Renzo Ricci — per il quale l'opera è stata pensata e scritta — sarà il protagonista dello spettacolo, che viene a rinsaldare il già collaudato sodalizio fra Parenti e Testori, del quale l'attore-regista milanese ha già allestito la trilogia composta di *Ambleto, Macbetto* e *Edious*.

Completano il programma del Pier Lombardo le riprese di *Edipus* e del molieriano *Misantropo*, la rappresentazione della *Doppia incostanza* di Marivaux e spettacoli proposti da compagnie ospitate.

Agli Incontri internazionali di Sorrento

Forte carica anticapitalistica nei nuovi film della Svizzera

Rimangono purtroppo validi i dubbi sulla distribuzione delle opere nel mercato italiano - Presentati finora «San Gottardo» di Herman, «Konfrontation» di Lyssy e «Le grand soir» di Reusser

Dal nostro inviato

SORRENTO — Incontri internazionali del cinema, undicesima edizione. In una Sorrento ancora tutta estiva, affollata di turisti stranieri attratti dal sole e dal cambio per tutti favorevole, ha preso il via sabato sera l'incontro con il cinema svizzero.

La formula della manifestazione è ormai collaudata. Bisogna riconoscere che dedicare ogni anno l'incontro alla cinematografia di un solo paese è utile, e distingue Sorrento dagli altri festivali italiani e internazionali. Tanto meglio se l'incontro permette di verificare dal vivo lo stato di cinematografie poco conosciute, ma interessanti, come è appunto il caso di quella svizzera. Rimangono certo alcuni interrogativi. Questi film li vedono i critici e qualche altro centinaio di persone più o meno interessate. Il pubblico «normale» continuerà a ignorare completamente quel che il mercato non ha interesse a proporgli. La distribuzione? Ma lo sanno tutti che sugli schermi di Sorrento potrebbero essere proiettati fior di capolavori senza che la distribuzione se ne interessi. E comunque, andiamo avanti.

Il festival si è aperto con *San Gottardo* di Willi Herman, un giovane regista già messosi in luce col documentario *Cerchiamo per subito operai, offriamo...* dedicato ai frontalieri italiani che si recano ogni giorno in Svizzera a lavorare.

Anche *San Gottardo* ha un impianto essenzialmente documentaristico, essendo dedicato alle vicende dei due trafori (quello ferroviario, di un secolo fa, e quello autostradale, tuttora in corso) del Gottardo. Herman, cioè, alterna inserti documentari e accurate ricostruzioni d'epoca a pezzi «di finzione» (molto efficacemente recitati dal nostro Collettivo di Parma) con l'intento di mostrare soprattutto alcune costanti: lo sfruttamento, il carattere massacrante del lavoro, il cinismo paternalistico dei capitalisti. Del film *l'Unità* ha parlato ampiamente un mese e mezzo fa, in occasione della sua presentazione al Festival di Locarno (dove è stato premiato come migliore 'opera prima'). Non conviene, quindi, insistervi troppo. Diremo solo che quel che più ci ha colpito, di *San Gottardo*, è la sincera carica anticapitalistica che poi, non senza qualche sorpresa, abbiamo ritrovato anche in altri film della rassegna. Fatto di non scarso rilievo per chi sappia qualcosa della Svizzera e della sua cultura.

Altro film senza dubbio notevole è *Konfrontation* di Rolf Lyssy. Ci mostra una Svizzera assolutamente inedita e una realtà (come dice lo stesso Lyssy) ignota ai più anche nella stessa Svizzera. Siamo negli Anni Trenta, quando il nazismo va al potere in Germania e comincia a mostrare il suo volto mostruoso. Hanno inizio le persecuzioni degli ebrei, e si dispiega il tentativo di annettersi la Svizzera tedesca («tutti i tedeschi in un solo Reich»). Protagonista del film è uno studente ebreo, jugoslavo di nascita, che frequenta l'università a Berna e assiste con rabbia, con disgusto, con angoscia, al montare della campagna antisemita. Il giovane vive un lungo e complesso travaglio, fino alla certezza di non poter più continuare a vivere senza compiere un gesto di rivolta, un'azione che per il suo valore esemplare induca le torpide coscienze degli «altri» a svegliarsi e a ribellarsi. Così lo studente compra una pistola, si reca a Davos e uccide il «rappresentante» di Hitler in Svizzera.

Accuratissimo nella ricostruzione ambientale, lucido e rigoroso nello svolgimento, il film di Lyssy pone interrogativi di grande rilevanza, ha senso l'atto isolato, il «gesto esemplare» del singolo individuo che si ribella a una situazione di orrore e ingiustizia? E' «produttivo»? Quali sono i meccanismi profondi che possono indurre al delitto una persona assolutamente «normale» e tutt'altro che incline alla violenza?

Il film ha un andamento teso e drammatico, anche senza ricorrere a nessuno degli artifizi consueti in questo tipo di narrazione. Solo nella seconda parte — quella dedicata al processo cui lo studente assassino viene sottoposto — scade abbastanza bruscamente nel didascalico. Ma il film, senza dubbio più interessante, fra quelli finora proiettati, è *Le grand soir* di Francis Reusser, trentacinquenne regista di Vevey. E' stato definito «una riflessione sulla gioventù del "dopo maggio '68"» ed è una dimostrazione di come si possa applicare in modo estremamente personale la lezione di Godard.

Le grand soir è la storia di un gruppo «marxleninista» di Losanna col quale s'intreccia quella di un altro ragazzo, Léon, che s'avvicina all'organizzazione perché attratto da una ragazza del gruppo, Léa.

Lui è un po' anarchico, abbastanza disperato e scontento del mondo, nel caso particolare della borghesissima, rispettabile e tranquilla Svizzera. La ragazza, invece, è tutta rigore rivoluzionario, dell'impegno politico ha fatto motivo esclusivo di vita, anche se non senza segreti turbamenti e incrinature. La vicenda del gruppuscolo va avanti nell'indifferenza e nell'ostilità della gente, prima di tutto di quelli che dovrebbero essere i destinatari del messaggio rivoluzionario che sono chiusi invece nel loro involucro di paura, di egoismo, di perbenismo, di accettazione dei meccanismi della società borghese. Léon procura al gruppo un ciclostile, e viene ammesso, se non come compagno, come simpatizzante. Ascolta discorsi sulla lotta armata, sui «tupamaros», sulla guerriglia urbana e li prende troppo sul serio. Penetra in un'armeria, ruba un certo numero di pistole e le porta alla sede del gruppo. Ma gli altri lo allontanano come provocatore. Léon finisce in carcere, ne esce, Léa va a casa sua, forse per iniziare quel discorso che non c'è mai stato effettivamente fra loro, ma trova solo un nastro registrato che ripete la fine di un poema d'amore.

Le grand soir è molte cose: è un film politico, un film d'amore, una riflessione sul «dopo-'68», una autobiografia (forse), una interrogazione continua sul «Che fare» in una società come quella svizzera. C'è dentro rabbia, poesia, angoscia, disperazione. Reusser rinunzia in primo luogo al film «ben fatto»: adotta un montaggio spezzato, nervoso, fatto di sequenze ora brevissime, ora più distese. E' pieno di idee, e le filma senza preoccuparsi della «coerenza», dello «stile». E infatti il film ha una «sua» coerenza, un «suo» stile. A volte volutamente sgradevole, a volte tenero e (eccessivamente) «poetico», discutibile, forse, sul piano ideologico *Le grand soir* (risale all'anno scorso, ed è splendidamente fotografato da Renato Berta) rivela in Reusser un sicuro talento cui si può augurare solo di riuscire a esprimersi per un pubblico più ampio di quello svizzero senza cadere, nello stesso tempo, nelle spire del mercato.

Felice Piemontese

RAI TV oggi vedremo

Il significato di Stalingrado

Tre telefilm (uno nel pomeriggio, gli altri due in prima e terza serata) sulla Rete uno, uno sceneggiato e un film (rispettivamente nel pomeriggio e in seconda serata) sulla Rete due: sotto a chi tocca dunque: a ciascuno il suo.

A parte il film, di cui diremo, almeno uno dei telefilm merita una segnalazione. Si tratta di una produzione americana e si raccomanda non tanto per il nome del regista, Jerry Jameson, recente autore di un lungometraggio del genere «catastrofico», quell'*Airport '77*, il cui maggior pregio sembra consistere solo nell'eccezionale *cast* di attori (male) utilizzati, quanto per l'opera letteraria cui si ispira: il celebre romanzo di Jack London *Il richiamo della foresta*, giustamente rivalutato, oggi, insieme con il resto della produzione dell'indimenticabile autore del *Tallone di ferro*, dagli studiosi e dal pubblico. La prima parte del *Richiamo della foresta* andrà in onda alle 20,40 sulla Rete uno.

Sulla stessa rete, subito dopo sarà trasmessa la terza puntata del programma *Hitler überall* diretto da Liliana Cavani e commentato, questa volta, da Boris Ullanich. Si tratta, come sanno coloro che hanno assistito nelle scorse settimane alle precedenti parti trasmesse, di un intelligente montaggio di materiali fotografici e reperti cinematografici attraverso i quali riusciamo a seguire, in ordine cronologico, le vicende del III Reich e del suo sanguinario führer. Al centro della puntata di stasera saranno gli anni della guerra mondiale, dal fallito *blitz* fino ai primi sintomi della disfatta della Germania nazista, bloccata e respinta inesorabilmente a Stalingrado dai sovietici. Da qui alla sconfitta e alla disfatta su tutti i fronti il passo sarà breve. Stalingrado è il «punto di non ritorno» per le armate germaniche ritenute invincibili.

Chi vorrà seguire il programma della Cavani, non avrà modo di assistere al film *Gli amori di una bionda* che, in perfetta contemporaneità, sarà trasmesso sulla Rete due. Si tratta di uno dei più noti e interessanti film del regista cecoslovacco Milos Forman, girato in patria nel 1965, qualche anno prima che il cineasta abbandonasse il suo paese per approdare negli Stati Uniti (dove realizzerà l'ottimo *Taking off* e il fin troppo celebre e premiato *Qualcuno volò sul nido del cuculo*).

Gli amori di una bionda è un film, delicato quanto ironico, sulle inquietudini dei giovani e sulla loro frenesia di evasione, simboleggiata, le une e l'altra, nel personaggio di Andula, interpretata da una dolce, convincente e intraprendente Hana Brejchova.

controcanale

CHI VINCE, CHI PERDE — *Opportuna e tempestiva ci è apparsa la scelta compiuta domenica sera dai dirigenti dei «giornalistici» della Rete due che hanno fatto saltare, senza preavviso, il previsto* Dossier *sulla fortuna della moda italiana all'estero per dare spazio ad uno* special *sulle giornate del Convegno bolognese sulla «repressione».*

Il servizio, curato dai giornalisti Mario Meloni e Edek Osser, è stato mandato in onda in tutta fretta (tanto che si è resa necessaria una lunga interruzione tecnica) e di essa risentiva non poco. Ciò che, tuttavia, avrebbe anche potuto incidere in minima misura sul reportage, *qualora la sua qualità* intrinseca *fosse stata altra, proporzionata, almeno, alle ambizioni di illustrare il «diario» di una settimana. Il commento, ora tanto imperioso quanto immotivato nelle sue affermazioni (per esempio: di chi erano le «preoccupazioni eccessive fino all'isteria»?) ora patetico (come nelle parole che accompagnavano le immagini di Piazza Maggiore trasformata in dormitorio), era visibilmente sfasato rispetto alla cronaca di questi giorni e alle stesse immagini che ci venivano mostrate.*

Quando si parlava di «tensione» e di «paura» nel commento e nelle domande (troppo lunghe e tali da prefigurare in qualche modo i termini della risposta dell'intervistato), accadeva di ascoltare invece, negli interventi della gente, dichiarazioni animate da una estrema tranquillità, dalla coscienza del fenomeno che si stava per affrontare, dal buonsenso. Al punto che sarebbe stato sufficiente mandare in onda solo le diverse interviste raccolte, senza sovrapposizioni di sorta da parte dei realizzatori del servizio, per offrire di queste giornate bolognesi un diario ben altrimenti significativo e, tutto sommato, meno tendenzioso.

Il quadro che dalle interviste ai bolognesi (operai, donne, commercianti, ecc.) scaturiva, l'immagine che dalle loro parole si ricavava di questa Bologna tutt'altro che «straordinaria», ordinata, civile, «aperta», non avevano niente a che fare con l'insistita «drammatizzazione» degli avvenimenti di là da venire: «drammatizzazione» che è stata il cavallo di battaglia di quanti intendevano servirsi del «partito armato» come di uno strumento d'aggressione alla convivenza democratica nel paese.

«Una vittoria per tutti» è stata l'ultima frase detta con voce rotta dal commentatore del servizio, e quei «tutti» erano tanto Bologna, il PCI, le forze politiche e sindacali della città, quanto i giovani. Bene. Ma andava pur detto, forse, che la vittoria non riguardava quanti avevano inteso approfittare del convegno per fare un processo a «Bologna, capitale della repressione».

f. l.

programmi

TV primo

- 10,15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO — Per Torino e zone collegate
- 13,00 ARGOMENTI
- 13,30 TELEGIORNALE
- 18,15 LA PISTA DELLE STELLE
- 19,05 I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
- 19,20 MAMMA A QUATTRO RUOTE — Telefilm
- 20,00 TELEGIORNALE
- 20,40 IL RICHIAMO DELLA FORESTA — Telefilm tratto dal romanzo di Jack London
- 21,35 HITLER UBERALL
- 22,35 QUESTA SI' CHE E' VITA
- 23,00 TELEGIORNALE

TV secondo

- 13,00 TELEGIORNALE
- 13,30 Comunicazione ed espressione
- 18,15 INFANZIA OGGI — Fiaba e realtà
- 18,45 DAL PARLAMENTO - TG 2 SPORTSERA
- 19,00 VACANZE ALL'ISOLA DEI GABBIANI
- 19,45 TELEGIORNALE
- 20,40 ODEON
- 21,30 GLI AMORI DI UNA BIONDA — Film con Hana Brejchova, Vladimir Pucholt, Vladimir Mensik, Ivan Kheil, Jiri Hruby, Milada Jezkova, Josef Sebanek. Josef Kolb Regia di Milos Forman
- 22,50 SANTOMASO — Documentario
- 23,15 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALE RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 18, 19, 21, 23. 6: Stanotte stamane; 8,40: Ieri al Parlamento, 8,50 Cinesdra; 9: Voi ed io punto a capo, 10,30: I seri della musica leggera; 11: Donna canzonata, 12,05: Qualche parola al giorno; 12,30: Una regione alla volta; 13,30 Musicalmente; 14,20: C'è poco da ridere, 14,30: La terra perduta; 15,05 Disco Rosso; 15,30: Libro Discoteca; 16,15: E...state con noi; 18,05: Tandem; 18,35: Programmi dell'accesso; 19,20: Nastroteca di radiotre 20,30. Dedicato al jazz; 21,05: Cronache del Tribunale speciale; 21,25: Il sax di Gil Ventura; 21,35: Il Trovatore; 22: Verranno a te sull'aure, 23,15. Radiouno domani: Buonanotte della dama di cuori.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 10, 11,30, 12, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 22,30; 6. Un altro giorno: 7. Bollettino del mare; 7,55: Un altro giorno; 8,45: Anteprima disco estate; 9,32: Fiesta; 10: Speciale GR 2; 10,12: Le vacanze di sala F; 11,32: I bambini si ascoltano; 11,56. Canzoni per tutti; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Radiolibera; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Tilt, 15,30: Media delle valute; Bollettino del mare; 15,45: Qui radio due; 17,30: Speciale GR 2; 17,55: A tutta la radiolinea; 18,33: Radiodiscoteca; 19,50: Supersonic; 20,50: «Il franco cacciatore» di Von Weber; 22,10: Panorama parlamentare; Bollettino del mare

Radio 3°

GIORNALE RADIO ore 6,45, 7,45, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23; 6: Quotidiana radiotre; 9: Piccolo concerto; 10 Noi, voi loro; 10,55: Operistica; 11,35: Archeologia estate; 11,55 Come e perché; 12,10: Long Playing; 13. Rampal; 14: Questi una fantasia; 15,30: Un certo discorso estate; 17: Gli intellettuali e la crisi; 17,30: Spazio tre; 18,15: Jazz giornale 19,15: Concerto della sera, 20: Pranzo alle otto; 21: Interpreti al confronto; 22: Come noi altri la pensano; 22: Musicisti italiani d'oggi; 23: Il giallo di mezzanotte.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
● Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
● Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

Riflessione nella Fgci alla fine del festival

Le due immagini contrastanti delle giornate della gioventù

Una spinta al rilancio dell'iniziativa di massa - L'oscillazione nella partecipazione

Il parco del Gianicolo affollato all'inverosimile per i concerti serali e i posti vuoti nella tenda di piazza Mancini che ospitava il teatro; la platea gremita del convegno con Ingrao su «giovani e democrazia» e la partecipazione scarsa e rituale al dibattito sulla disoccupazione: il festival della FGCI che si è concluso domenica offre di sè fotografie davvero assai contrastanti.

Certo il tempo è stato impietoso: quando non è stata la pioggia torrenziale che ha costretto ad annullare qualche iniziativa in programma, ci si è messo il vento tagliente che a tratti scuoteva gli alberi del Gianicolo, o l'umidità penetrante che si respirava alla Basilica di Massenzio. Ma i «salti» di partecipazione — mai come questa volta così evidenti — sono davvero da addossare solo al maltempo? A festival concluso — con un bilancio finanziario, sia detto per inciso, leggermente in passivo — nella FGCI inizia una riflessione.

«Il nostro progetto — dice Goffredo Bettini, segretario provinciale —, era ambizioso. Forse troppo, per la nostra organizzazione. Abbiamo tentato una formula sperimentale installando tre strutture decentrate, lontane una dall'altra: il Gianicolo destinato alla musica, la tenda di piazza Mancini al teatro, e la Basilica di Massenzio al cinema, proprio per lanciare una proposta culturale di grande apertura e novità, che non si limitasse soltanto alla musica, da sempre terreno di incontro fra i giovani. Il filo rosso che doveva legare questi tre momenti, il *trait d'union* delle giornate, doveva essere il dibattito politico. Ed è proprio quello invece, che, se si esclude il successo, l'importanza e il rilievo del convegno con Ingrao, è rimasto troppo in ombra».

Il festival si è insomma rivolto a pubblici diversi, ha cercato di suscitare interessi nuovi. Ecco spettacoli teatrali inediti e d'avanguardia, che forse non avrebbero trovato spazio altrove, ecco una rassegna cinematografica d'alto livello, e con più d'un film prezioso oltre ai «soliti» concerti di Guccini, Bennato o della Nuova Compagnia di Canto Popolare. Ma la decisione di non costruire una «cittadella» della festa, la sede e quasi il simbolo fisico dell'unità politica e ideale dell'iniziativa, ha rafforzato in qualcuno l'impressione che la FGCI non avesse fatto altro che organizzare tre rassegne culturali, certo di rilievo ma del tutto separate tra loro. E incomunicanti anche visto che il filo del dibattito politico si è talvolta spezzato e la discussione e il confronto sulle proposte della FGCI non hanno trovato sempre molta voce. In questo «silenzio» possono essere apparsi più sonori gli applausi di una parte del pubblico ad una frase di una canzone di Edoardo Bennato: «ti fregano i capi dei partiti e dei sindacati».

«Ma non c'è di che scandalizzarsi — dice Antonio Semerari, della segreteria della FGCI —. I nostri festival sono aperti. Sarebbe ben strano che non ci rivolgessimo a coloro che ci criticano. E sarebbe d'altronde inutile nascondersi che esistono crepe, anche profonde, nel rapporto fra giovani e istituzioni democratiche». Certo non le sanano le giornate della gioventù, o qualche dibattito. Però il fatto che non siamo riusciti a fare in modo che le sedi di iniziative culturali così importanti fossero anche e sempre le sedi di una discussione continua, senza soste, con i giovani, ha pesato negativamente. D'altronde le difficoltà che noi, e non solo noi, abbiamo incontrato negli ultimi mesi nel rapporto con settori di gioventù, non possono essere superate in una settimana».

Un festival non serve certo a cambiare gli orientamenti, né può segnare una svolta: quello della FGCI, con le sue fotografie contrastanti, è stato lo specchio delle contraddizioni che agitano le nuove generazioni figlie della crisi o le potenzialità e i pericoli del momento. La voglia di discutere, di confrontarsi, di comprendere per cosa e come cambiare e lottare (e migliaia di giovani che seguono infreddoliti un dibattito certo non «facile» come quello su giovani e democrazia ne sono la riprova); e il ripiegamento di fronte alla crisi, in comode e semplici formule estremiste, in tentazioni antistituzionali.

«La nostra organizzazione — dice Bettini — non è voluta sfuggire al confronto con questa realtà. Dopo molti mesi che erano stati quasi di silenzio della FGCI, in cui gli ostacoli che incontravamo impedivano qualsiasi nostra iniziativa, questo festival rappresenta la prima uscita all'esterno che compiamo, la prima manifestazione di massa, il primo tentativo di stabilire un dialogo là dove si è interrotto». Per questo le nostre giornate sono state un'iniziativa coraggiosa, importante e positiva, e segnano, se non una svolta, un rilancio. La FGCI esce dal guscio. Si tratta ora di passare all'offensiva, sfruttando quest'esperienza, di diventare da organizzazione di propaganda, sempre più organizzazione di lotta, affrontando i nodi reali della crisi».

gr. b.

Ripresa in Campidoglio con l'assillo dei buchi in cassa

Torna a riunirsi stasera in Campidoglio il consiglio comunale. L'assemblea capitolina ha all'ordine del giorno il piano per l'occupazione giovanile già discusso e varato nelle sue grandi linee prima della pausa estiva. Nelle sedute di questa sera e di domani si scenderà nei dettagli esecutivi del programma, che prevede l'utilizzazione di alcune migliaia di giovani in settori produttivi e di pubblica utilità. Con l'approvazione delle relative delibere il piano prenderà la sua forma definitiva, prima dell'invio alla Regione per il coordinamento con quelli degli altri Comuni.

Che sia proprio un tema così urgente e grave come la disoccupazione giovanile ad aprire la sessione autunnale del consiglio è estremamente indicativo della complessità dei problemi di cui è investito l'ente locale. Fra gli altri, urgono quelli della scuola e dell'edilizia scolastica, della casa, del consorzio sanitario, del traffico e dei trasporti. Il calendario dei lavori per le prossime settimane non è stato ancora fissato. Giovedì si riuniranno i capigruppo per definire le priorità e le scadenze.

Le forze politiche capitoline e l'amministrazione comunale sono anche chiamate a definire in tempi brevi i criteri per la stesura del più importante strumento operativo del Comune: il bilancio di previsione per il prossimo anno. L'incertezza sul varo della riforma organica della finanza locale, gli stessi interrogativi sulla possibilità, perfino, che gli enti locali in questi ultimi tre mesi dell'anno non riescano a far fronte alle spese correnti gettano, tuttavia, più di un ombra all'orizzonte. Anzi, è proprio questo il nodo centrale, che è di fronte all'amministrazione capitolina e alle forze democratiche del consiglio: il divario sempre più sensibile tra i problemi a cui bisogna anche con urgenza, dare una risposta e i mezzi — soprattutto finanziari — sempre più scarsi di cui è possibile disporre. Sarà questo, fra l'altro, il tema del convegno che si aprirà sabato prossimo a Viareggio e a cui parteciperanno tutte le forze autonomiste degli enti locali.

E' questo un terreno decisivo di prova per l'effettiva volontà di cambiamento di ciascuna delle forze che hanno siglato l'accordo programmatico. Vedremo alla ripresa dei lavori se l'atteggiamento contraddittorio e defilato dell'opposizione democristiana di fronte ai problemi cittadini, troverà almeno su queste grandi questioni le occasioni e le possibilità per mutare.

La programmazione nella destinazione e nell'utilizzazione delle risorse è la chiave di volta per far uscire gli enti locali dall'«impasse» in cui si trovano. Il prossimo bilancio capitolino dovrebbe appunto andare in questa direzione, superando i criteri puramente amministrativi e contabili con cui in passato si è doruto fare i conti. Ma per farlo bisognerà innanzitutto che siano risolti in modo concreto e definitivo a livello nazionale i vecchi mali della spesa pubblica. Gli incontri di queste settimane in Campidoglio tra gli amministratori dei grandi Comuni hanno dimostrato come in questa battaglia ci sia posto per tutti. La vita delle istituzioni dipende anche dalla possibilità di disporre autonomamente degli strumenti necessari per contribuire a modificare un tessuto economico e sociale che mai come ora richiede interventi incisivi e selettivi.

piccola cronaca

Nozze

Si sono uniti in matrimonio i compagni Aurora Spinoso e Tommaso di Claudio, della sezione Tor de Schiavi, della sezione Tor de Schiavi, ha raccolto tra i cittadini del quartiere 505 mila lire per la campagna della stampa comunista.

La sciagura è avvenuta a Cecchina vicino un passaggio a livello in quel momento chiuso

Bambina di 11 anni travolta dal treno mentre attraversa la strada ferrata

Il suo corpo è stato trascinato per alcune decine di metri sotto gli occhi di molte persone - Il convoglio era partito da Termini con mezz'ora di ritardo - Inchiesta per accertare eventuali responsabilità

Il luogo della sciagura e, a fianco al titolo, la vittima, Stefania Zevini

Il treno l'ha travolta, e uccisa, mentre, per andare a scuola, attraversava i binari nei pressi della stazione di Cecchina. Stefania Zevini, 11 anni appena, era in compagnia di altre bambine che hanno assistito inorridite alla tragedia. Erano circa le 8,20 di ieri mattina, e le sbarre del passaggio a livello di via Tor Paluzzi erano abbassate per il transito del treno Roma-Velletri, partito da Termini con circa mezz'ora di ritardo. Forse per paura di far tardi a scuola, le bimbe non si sono fermate alle sbarre ma le hanno superate, attraversando i binari. Stefania era con le altre, ma leggermente staccata rispetto al gruppetto delle compagne. Ha guardato a destra e ha visto un convoglio fermo poco distante, ma non si è accorta che da sinistra stava arrivando a una certa velocità il treno che l'ha investita in pieno, stritolandola.

La bambina era scesa pochi minuti prima da un pullmino che trasporta a scuola gli alunni delle elementari abitanti nella zona. In questo avvio di anno scolastico, le ragazzine delle scuole medie che, come Stefania, abitano nella campagna circostante avevano dovuto invece raggiungere la scuola a piedi, visto che soltanto con l'inizio del mese prossimo anche per loro ci sarà a disposizione un pulmino. Ieri mattina, il gruppetto di bambine aveva però chiesto un passaggio all'autista del bus per i più piccoli.

Approfittando della sosta del pullmino davanti alle sbarre del passaggio a livello — dopo il quale il bus avrebbe dovuto svoltare a sinistra in direzione della scuola elementare — Stefania e le sue compagne avevano deciso di scendere e attendere a terra la riapertura delle sbarre, per essere così pronte ad attraversare i binari. Alcune hanno aspettato che passasse il treno, altre invece, compresa Stefania, hanno deciso all'improvviso di attraversare la linea ferroviaria ancora bloccata nell'attesa del convoglio.

Chi ha assistito alla scena non ricorda di aver sentito grida, lo stridio dei freni azionati dal macchinista è stato seguito dai libri che volavano in aria, mentre il corpo martoriato della bambina veniva trascinato dal convoglio per qualche decina di metri, prima che la motrice riuscisse a fermarsi.

Stefania Zevini abitava in via della Cancelleria 4, con i genitori e i nonni. Una casa di campagna, con attorno una vasta area coltivata a vigneto. Al momento della disgrazia, i genitori si trovavano al lavoro: lui, Pietro Zevini falegname, presso la «Stilmobili» a Santa Palomba e lei, Maria De Sisti, a Torvaianica, impiegata in una lavanderia. La notizia della sciagura è stata data ai nonni della bambina da una ex maestra di Stefania. Dopo qualche ora, sono arrivati anche i genitori e sono stati accompagnati direttamente alla camera mortuaria di Cecchina dove la salma della bambina era stata composta.

I coniugi Zevini avevano atteso per molti anni dopo il matrimonio la nascita di un figlio: e Stefania era stata accolta con l'entusiasmo che si può immaginare.

Quanti conoscono la famiglia Zevini, gli amici, i vicini, hanno vissuto la tragedia con una straordinaria intensità. «Per i nonni — commentano addolorati alcuni vicini — Stefania era davvero la pupilla. Anche loro avevano vissuto il periodo dell'attesa dell'"erede" con tanto amore». C'è chi ancora ricorda, con le lacrime agli occhi, la festa che fecero in quel giorno.

Nei negozi di via Tor Paluzzi e nell'intera zona la voce della disgrazia si è sparsa rapidamente: si sono intrecciati commenti e discussioni, qualcuno ha parlato di responsabilità o comunque di leggerezza da parte dell'autista del pullmino e delle maestre che accompagnavano la scolaresca. «D'accordo — ha detto una donna — le insegnanti che erano sul bus avevano il compito di vigilare soltanto gli alunni delle elementari, ma se avessero trattenuto le bambine quando stavano per attraversare il passaggio a livello...».

C'è da dire comunque che — lo abbiamo rilevato — il pullman con gli scolari delle elementari, subito dopo il passaggio a livello, avrebbe dovuto girare a sinistra, mentre le allieve della media avrebbero dovuto proseguire dritte. Il fatto di aver consentito loro di scendere dal bus non appare, almeno per ora, una imprudenza: chi avrebbe potuto immaginare che le bambine, una volta scese, non avrebbero aspettato che il treno passasse prima di attraversare i binari?

C'è stato, tra la gente, chi ha accennato ad eventuali responsabilità del macchinista il quale secondo alcuni, andava troppo forte: in quel punto, la velocità massima consentita è di 30 chilometri l'ora. L'ultima parola spetta naturalmente alla commissione tecnica delle ferrovie che, sulla base della lunghezza della traccia di frenata potrà stabilire la velocità effettiva del convoglio prima della sciagura.

Il dibattito a Palazzo Valentini

La Provincia fa il punto su un anno di attività

«Paralizzanti contraddizioni» oppure maggioranza compatta? - Lavoro di rinnovamento

Alla guida della Provincia c'è una giunta divisa da «paralizzanti contraddizioni interne», o invece un'amministrazione sostenuta da una maggioranza compatta, ma non «monolitica», che porta avanti un disegno di rinnovamento, avvalendosi del contributo originale di ogni sua componente. E' intorno a questo interrogativo che si è aperto ieri il dibattito politico a Palazzo Valentini, sulla base di due distinte mozioni presentate l'una dalla DC e l'altra dai quattro partiti che sostengono l'amministrazione. Evidentemente è della DC la tesi che una profonda divisione interna richieda una verifica dell'attuale assetto della giunta, presieduta dal socialdemocratico Mancini. E questa tesi è stata sostenuta ieri sera dal capogruppo La Morgia, che ha illustrato in consiglio la mozione presentata dal suo partito.

Il socialista Tassi ha replicato a nome della maggioranza, definendo largamente positivo il bilancio di un anno di amministrazione di sinistra. Tra mille difficoltà — ha detto — si è riusciti ad avviare un lavoro di rinnovamento del quale già si vedono i primi risultati. Il dibattito (che c'è, e guai se non ci fosse) all'interno della maggioranza è un fatto positivo, e serve a evitare ogni ambiguità e ogni confusione, e a condurre con maggiore chiarezza e nel segno dell'unità una battaglia politica importante. In questi dodici mesi — ha soggiunto Tassi — è migliorato il rapporto tra giunta e consiglio; è stato così possibile portare avanti iniziative unitarie e favorire il realizzarsi di momenti di convergenza e di intesa. Se la DC crede ora che sia possibile creare divisioni all'interno della coalizione — ha concluso Tassi — ha sbagliato i suoi calcoli. Il dibattito proseguirà nelle prossime sedute.

Era stata segnalata una bomba su un «Boeing» iraniano

Emergenza a Fiumicino per un falso attentato

Telefonata anonima alla torre di controllo dell'aeroporto londinese — Il velivolo evacuato con gli scivoli

Emergenza all'aeroporto di Fiumicino per la segnalazione di una bomba su un aereo delle linee iraniane. Si tratta di un quadrigetto «Boeing 707» che subito dopo l'atterraggio è stato fatto sgombrare d'urgenza ma che a una accurata perquisizione effettuata dagli agenti della polizia è risultato perfettamente a posto, cioè senza alcun ordigno esplosivo a bordo. L'episodio si è verificato nella tarda mattinata, verso mezzogiorno. Pochi minuti prima, una telefonata anonima alla torre di controllo dell'aeroscalo londinese aveva segnalato la presenza di una bomba. Da Londra il messaggio è stato poi trasmesso al comandante del «Boeing 707» che in prossimità del «Leonardo da Vinci» ha deciso di chiedere l'autorizzazione per un atterraggio di emergenza.

Sulla pista di Fiumicino sono accorsi numerosi automezzi dei vigili del fuoco pronti a intervenire in caso di esplosione (ma fortunatamente, come abbiamo detto, sono dovuti rimanere inattivi). Appena preso terra il comandante dell'aereo ha disposto la utilizzazione degli scivoli di emergenza. Per non spaventare i passeggeri e quindi effettuare l'operazione di sgombero in maniera ordinata — l'emozione si trasforma quasi sempre in un ostacolo e in un pericolo ulteriore per la ressa che si verificherebbe alle uscite — il pilota ha fatto credere ai passeggeri che si trattava di una normale esercitazione.

Quando l'ultimo viaggiatore ha toccato l'asfalto ed è stato portato verso la dogana con un pullman dell'«AR», sono saliti a bordo i poliziotti della questura di Fiumicino accompagnati dagli artificieri. Una accurata perlustrazione ha escluso la presenza di ordigni: si era trattato di un falso allarme.

Non è la prima volta che scatta l'emergenza all'aeroporto di Fiumicino in seguito a segnalazioni anonime che minacciano attentati sui velivoli. «Purtroppo — affermano i funzionari della questura dell'aeroporto — non c'è altro da fare che controllare accuratamente gli aerei ogni volta che si verificano queste telefonate minatorie. Finora sono sempre risultate infondate ma è chiaro che non è possibile modificare questo nostro comportamento. Piuttosto c'è da chiedersi chi e come mai minacci dei falsi attentati. I motivi possono essere tanti: dalla mitomania — che è molto frequente — alla provocazione e ancora al tentativo di distogliere le autorità doganali dai normali controlli antidroga e anticontrabbando».

Precipita un ascensore troppo carico: ferite due persone

Attimi di panico l'altra sera per cinque persone rinchiuse in un ascensore. La rottura di un cavo ha provocato la caduta della cabina che però s'è fermata subito dopo, per l'entrata in funzione dei freni d'emergenza. Due persone sono rimaste ferite.

E' avvenuto domenica sera in uno stabile di via Castelnuovo nel quartiere Portuense. Nell'ascensore erano entrate cinque persone, una in più di quelle consentite. La cabina, arrivata all'ottavo piano, è poi improvvisamente precipitata per l'eccessivo peso. I freni di soccorso sono entrati in azione automaticamente ma hanno provocato una brusca fermata all'altezza del quarto piano. A causa dell'improvviso arresto due occupanti sono rimasti feriti: si tratta di Luciana Ricci di 30 anni e Stefano Calva di 16. Ambedue hanno riportato la frattura di tutte e due le gambe.

Sul posto dell'incidente erano accorse diverse squadre dei vigili del fuoco che dopo circa mezz'ora sono riusciti a liberare le persone che erano rimaste imprigionate.

Drammatico infortunio sul lavoro all'Appio

Gravissimo un operaio ustionato in fabbrica

Ricoverato all'ospedale con prognosi riservata - Bruciato dalla fiamma ossidrica al volto, al torace e alle braccia

Grave infortunio sul lavoro ieri pomeriggio in una azienda metallurgica all'Appio. Un operaio di 28 anni, Rocco Prossomariti è rimasto gravemente ustionato mentre saldava una grondaia, forse per un ritorno di fiamma. E' ricoverato al S. Eugenio dove i medici gli hanno riscontrato ustioni di 1. e 2. grado al volto, alle braccia e al petto. La prognosi è riservata.

Il drammatico incidente è accaduto in un deposito della ditta Martinelli, in via dell'Almone 8, dove vengono fabbricate reti per recinzioni, gabbioni di ferro e materiali prefabbricati. Verso le ore 17 Rocco Prossomariti era intento a saldare con la fiamma ossidrica una grondaia, servendosi di un apparecchiatura di nuovo tipo, acquistata poco tempo fa dalla ditta. Al momento dell'incidente si trovavano nel deposito un trentina di operai, impegnati ai torni e nel trasporto dei reticolati.

Ad un certo punto tutto il capannone è stato investito da un forte bagliore. Immediatamente gli operai, resisi conto di quanto era avvenuto, sono accorsi presso il corpo del compagno. Questi era disteso per terra completamente ustionato al volto e alle braccia. Anche la tuta era completamente bruciata. Sul posto sono giunte poco dopo un'ambulanza della Croce Rossa e una volante del commissariato Appio Nuovo. Trasportato al S. Eugenio, è stato ricoverato nel reparto Osservazione, con prognosi riservata. Le sue condizioni destano preoccupazioni soprattutto per le ustioni che ha subito sul petto.

Sull'incidente l'Ispettorato del lavoro e la magistratura hanno aperto un'inchiesta. La meccanica dell'infortunio, infatti dev'essere ancora accertata. Dai primi rilievi, sembra, che l'incidente sia stato causato da un ritorno di fiamma del cannello con cui Prossomariti stava saldando la grondaia. Nel deposito infatti non è stato udito alcuno scoppio. Si tratterà, quindi, di stabilire se l'infortunio è stato provocato da un'errata manovra di Prossomariti o se il ritorno di fiamma sia stato causato da un difetto della nuova apparecchiatura.

Presto all'esame della regione i problemi della rete commerciale

Programmazione della rete distributiva, costituzione dei gruppi d'acquisto e problemi dell'associazionismo saranno i temi che la consulta del commercio della Regione affronterà in tre successive sedute nei prossimi mesi. L'assessore regionale all'industria e al commercio, Mario Berti, ha infatti fissato un preciso calendario di lavoro della consulta del commercio, composta da rappresentanti delle categorie, delle parti sociali e da tre consiglieri regionali.

Nella prima seduta, prevista per il 12 ottobre, la consulta prenderà in esame la bozza di legge regionale sui problemi del credito e della incentivazione alle attività cooperative e ai dettaglianti. Una seconda seduta, prevista nel mese di novembre, sarà dedicata alla programmazione della rete distributiva nel quadro della pianificazione urbanistica regionale. Nella terza ed ultima seduta saranno presi in esame i problemi delle fiere e dell'associazionismo nel settore commerciale con la costituzione di gruppi d'acquisto.

Urge Sangue

Il compagno Alfonso Pellegrino, ricoverato presso il III padiglione Chirurgia del Policlinico Umberto I, ha urgente bisogno di sangue. Chiunque voglia donarlo, è pregato di presentarsi stamane alle 8 in ospedale a digiuno.

Con la giunta dimezzata dalle continue defezioni si è dimesso ieri anche il sindaco di S. Felice

Circeo: crisi aperta dopo il nuovo scandalo

Lacerazioni e faide tra le correnti dc e socialdemocratiche - All'origine dei contrasti le recenti delibere urbanistiche

La crisi, che covava da tempo, è diventata ufficiale: S. Felice Circeo da ieri non ha più una amministrazione. Nel corso di una tempestosa seduta del consiglio comunale il sindaco democristiano ha ripresentato le sue dimissioni, che sono state accettate dalla maggioranza dei consiglieri con la sola opposizione del gruppo scudo crociato. Le dimissioni di Umberto Salvatori (malamente giustificate da «motivi familiari») vengono al termine di un mese particolarmente tormentato per la giunta bicolore DC-PSDI della cittadina.

Un paio di settimane fa avevano riconsegnato le deleghe i tre assessori socialdemocratici e la stessa cosa aveva fatto il dc Bonafaccia. In pratica l'amministrazione era rappresentata soltanto dal sindaco (la cui intenzione di dimettersi era stata resa nota da tempo) e da un solo assessore. Il mese di settembre era stato anche segnato da una profonda spaccatura all'interno della Democrazia cristiana, culminata in un aperto e pesante scambio di accuse tra il sindaco e Bonafaccia. Proprio tre giorni fa, infine, si era riunito il direttivo democristiano di S. Felice Circeo (da lungo tempo commissariato) e aveva approvato, dopo molti travagli, un documento in cui si chiedeva al sindaco di rimanere al suo posto. Salvatori però non ha ritirato le proprie dimissioni che sono state accolte in consiglio col voto favorevole di socialdemocratici e socialisti (i comunisti non sono presenti nel consiglio comunale) e con la sola opposizione del gruppo democristiano.

La crisi, esplosa ufficialmente ieri, affonda le sue radici nelle vicende vecchie e recenti del «sacco del Circeo» culminate in più di una occasione con l'intervento della magistratura. L'ultimo episodio — che ha reso insanabili le lacerazioni tra PSDI e DC e tra le correnti di questo partito — risale all'agosto scorso. In quella occasione tre assessori (due socialdemocratici e il dc Bonafaccia) avevano approvato un pacchetto di delibere edilizie. I provvedimenti rappresentavano un pericoloso tentativo di rimettere in moto la macchina della speculazione, assicurando ai proprietari degli oltre 200 cantieri abusivi sequestrati la possibilità della sanatoria e della legalizzazione. Un'altra delibera invece «mangiava» 50 metri alla fascia di rispetto litoranea, regalandoli ai costruttori.

Le incredibili decisioni furono aspramente criticate dal sindaco Salvatori (che non era neppure stato informato della riunione della giunta) e da alcuni settori della Democrazia cristiana. I comunisti dal canto loro avevano subito denunciato i provvedimenti che favorivano soltanto i grossi speculatori danneggiando ancora una volta l'assetto del territorio, già devastato da anni di malgoverno. Pochi giorni fa, infine il giudice Archidiacono — che conduce l'indagine sul «sacco del Circeo» — aveva fatto sequestrare una copia del verbale della riunione di giunta in cui furono approvate le delibere, per verificare se in esse sono contenuti abusi.

Quali prospettive ci sono ora? Le alleanze tradizionali non appaiono più neppure proponibili di fronte alle fai de e ai contrasti tra i partiti delle vecchie maggioranze. D'altra parte l'attuale consiglio comunale non rappresenta certo la realtà politica di S. Felice, dove i risultati elettorali hanno fatto del PCI il secondo partito. L'ipotesi più probabile sembra quella del commissariamento del comune e di un anticipo delle elezioni amministrative alla prossima estate.

Oggi pomeriggio alla «Rossi Sud» di Latina

S'incontrano in fabbrica amministratori e operai

Il consiglio comunale di Latina, oggi pomeriggio, si riunirà nello stabilimento della «Rossi Sud», una delle più importanti industrie della provincia pontina. All'ordine del giorno la difficile crisi economica e i suoi pesanti riflessi sui livelli occupazionali. Un tema che — come è stato chiesto dal gruppo comunista — verrà dibattuto con i diretti interessati, i lavoratori e le organizzazioni sindacali. Per questo all'incontro di oggi pomeriggio saranno presenti delegazioni di tutte le aziende in crisi.

Prima fra tutte la «Pozzi Ginori». La capofila del gruppo «Liquigas», come si ricorderà, alcuni giorni fa, ha comunicato al consiglio di fabbrica la decisione di mettere in cassa integrazione duecentottanta operai e di licenziarne altri sessanta. Un atteggiamento di netta chiusura che i proprietari hanno riconfermato anche durante l'incontro di ieri.

Alla riunione hanno partecipato i dirigenti della Fim nazionale e provinciale. La «Pozzi Ginori», invece, si è fatta rappresentare da un impiegato amministrativo che, ha detto, non aveva alcun potere decisionale. Di fronte a questa ennesima provocazione le organizzazioni sindacali hanno indetto una giornata di lotta, da tenersi entro il prossimo mese, di tutte le aziende del gruppo «Liquigas».

Nel territorio della IV circoscrizione

Mille ettari abbandonati da recuperare alla coltivazione

Il rilancio dell'agricoltura inteso non come sentimentalismo bucolico, ma come risposta concreta ai drammatici problemi evidenziati dalla crisi, alla crescente domanda di lavoro che proviene soprattutto dai giovani alla ricerca di una prima occupazione. Proprio perché incentrato su un tema così importante per la nostra economia, il convegno agricolo-alimentare organizzato dalla quarta circoscrizione (che si è tenuto domenica mattina nell'azienda agricola «Cesarina», sulla via omonima) è stato l'occasione per un dibattito serrato. Partita dai problemi della circoscrizione (un territorio con «accentuata vocazione agricola») la discussione si è ben presto allargata ai temi più generali del settore: la bassa remuneratività del lavoro agricolo e, in contrasto con essa, altissimi prezzi di mercato, la difficoltà di strappare ai padroni assenteisti i terreni incolti o mal coltivati, gli ostacoli, non solo burocratici, che incontra la piena applicazione della legge sul preavviamento al lavoro.

Al convegno, che è cominciato alle 9 e si è protratto per tutta la mattinata, hanno partecipato, con i rappresentanti delle forze democratiche della circoscrizione, il compagno Olivio Mancini, assessore capitolino all'agricoltura e allo sviluppo industriale, e Giuseppe Marchesano membro della commissione agraria nazionale del PSI e della presidenza dell'Alleanza nazionale dei contadini. Numerosi gli interventi, tra i quali quelli di Giusto Trevisiol, segretario della Federbraccianti provinciale, di Gianni Lalli, che ha parlato in rappresentanza del coordinamento provinciale delle leghe dei disoccupati, e di Maggini dell'Alleanza provinciale.

Le potenzialità agricolo-alimentari della quarta circoscrizione — è stato detto — sono particolarmente elevate. Su un territorio complessivo di 10 mila ettari, ben 7 mila (tra la via Nomentana e la Salaria) sono costituiti da terreni agricoli. Di questi, però, soltanto 5 mila sono coltivati da una ventina di grosse aziende, mentre altri 1400 sono incolti o malcoltivati, quindi esposti ai tentativi di lottizzazioni abusive come stanno avvenendo proprio in questi giorni sui terreni dell'azienda Maioli. Le stesse aziende che coltivano i terreni di loro proprietà, o in affitto, occupano in tutto solo 230 lavoratori.

E' indispensabile, ha detto l'aggiunto del sindaco D'Aloisio, individuare tutti i terreni incolti o mal coltivati e utilizzare la nuova legge sull'occupazione giovanile al fine di costituire cooperative agricole su questi campi, di proprietà pubblica o privata. Bisogna anche fare in modo che le stesse aziende tuttora esistenti trasformino nei limiti del possibile da estensive in intensive le loro coltivazioni, in modo da elevare il numero degli occupati.

Si tratta di progetti di non facile attuazione, come hanno sottolineato nei loro interventi sia Trevisiol che Lalli. Tra l'altro uno degli ostacoli principali sono le commissioni prefettizie cui spetta il compito di decidere se un terreno è «incolto» o «mal coltivato». Queste commissioni sono composte in modo tale da far prevalere, il più delle volte, gli interessi dei padroni assenteisti o degli stessi speculatori.

Il recupero delle terre incolte e la costituzione di cooperative agricole di giovani e braccianti disoccupati (è stato fatto anche l'esempio dell'iniziativa avviata a Castel di Decima) potrebbero incidere positivamente anche sulla formazione dei prezzi di mercato attraverso il collegamento diretto con le cooperative di consumo, così come avviene da anni in altre regioni. La stessa rete distributiva, ha detto il compagno Altobelli, capogruppo comunista della IV circoscrizione, andrebbe ristrutturata al fine di spezzare il filo dell'intermediazione parassitaria, la causa prima della lievitazione dei prezzi di mercato.

Ai problemi più propriamente «locali» si aggiungono poi quelli a carattere nazionale. Gli stessi contenuti dell'accordo di governo, che prevede interventi sostanziosi nel campo dell'agricoltura, non deve essere considerato come un risultato acquisito ma un accordo per la cui attuazione bisogna battersi coinvolgendo nella lotta tutte le forze interessate ad un reale rilancio dell'agricoltura.

Nel suo intervento, l'assessore Mancini ha affermato, tra l'altro, che la ripresa dell'agricoltura, e quindi la messa a coltura di terreni abbandonati costituiscono garanzie essenziali per porre un freno alla stessa speculazione edilizia. Mancini ha anche sollecitato dai rappresentanti della circoscrizione un rapporto sulla situazione agricola della zona.

Il convegno si è concluso con l'approvazione di un ordine del giorno da inviare al ministero dell'agricoltura, alla Regione e al Comune. Nel documento si sollecita la rapida approvazione delle leggi sulle terre incolte, sulla riforma dei patti agrari e sui regolamenti CEE. Tra l'altro si respinge la proposta della Comunità europea di annullare la [illegible] che cola il prezzo del latte sulla base del costo di produzione.

Musiche del Medioevo a S. Ivo alla Sapienza

Un grosso consenso sta accompagnando il programma di serate musicali organizzate dall'assessorato alla cultura in collaborazione con l'ARCI, l'ENARS-ACLI, l'ENDAS e l'AICS. L'iniziativa, che è un po' la chiusura delle manifestazioni artistiche di questa «Estate romana» si compone di una rassegna di musiche strumentali e vocali del periodo medioevale, eseguite nel magnifico cortile di S. Ivo alla Sapienza, in corso Rinascimento 40.

Il programma, articolato in sette serate — la prima è stata quella di sabato scorso — si chiuderà venerdì prossimo e prevede concerti dei complessi «Teatrum Instrumentorum», del «Coro Amici della polifonia», del «Sestetto vocale italiano» e del «Gruppo musica insieme». Le esecuzioni iniziano alle 20,30 e il prezzo del biglietto è di 500 lire.

L'iniziativa, nella suggestiva cornice degli scenari» architettonici del Borromini e di Giacomo Della Porta, vuole promuovere la diffusione di un genere musicale conosciuto solo da un pubblico ristretto e costituire uno spunto per l'utilizzazione del patrimonio artistico della città.

NELLA FOTO: il manifesto dell'iniziativa affisso sui muri della città

Concluso da Romita il congresso socialdemocratico

Restano i dissensi nel PSDI ma si chiude il capitolo della gestione commissariale

I delegati hanno votato su due documenti separati 65,8% alla maggioranza e 34,2 alla minoranza

Si è concluso, secondo le previsioni della vigilia, con la votazione su due distinti documenti politici, il XX congresso provinciale dei socialdemocratici. I tentativi dell'ultimo momento di ricomporre intorno ad una linea di mediazione l'unità del partito, per procedere all'elezione degli organismi dirigenti con lista unica, non hanno avuto successo. La maggioranza (i cui esponenti di maggior rilievo sono Riccardi, Pala, Costi, Tappi, Muratore, Pulci e Meta) ha raccolto il 65,8 per cento dei voti espressi dai 280 delegati. Il 34,2 per cento dei suffragi è andato al documento presentato dalla minoranza (di questo gruppo fanno parte tra gli altri il presidente della Provincia Mancini, Pietrosanti e Martini). Secondo queste proporzioni sono stati nominati i membri del nuovo direttivo provinciale (27 e 14).

Nell'ultima giornata congressuale, prima delle conclusioni del segretario nazionale del partito, Pier Luigi Romita, gli interventi più importanti sono stati quelli di Pala, Pietrosanti e Averardi.

Mentre Pala ha difeso il modo con cui il congresso è stato preparato, chiedendo ai delegati una presa di posizione netta che consentisse una gestione unitaria del partito («corresponsabilizzazione della minoranza»), Pietrosanti ha tenuto un discorso piuttosto polemico. Polemico verso il metodo di gestione del partito — la federazione, ha detto, è ormai «sottocorrentizzata» — e verso la mancanza di dibattito che ha preceduto l'assise.

Tra i punti al centro della polemica quello della «partecipazione», per la verità tanto i rappresentanti della minoranza quanto quelli della maggioranza hanno sollecitato un intervento più ampio, al momento delle decisioni, dei giovani e delle donne.

Tutti i contrasti che da tempo dividono profondamente all'interno la federazione romana, sono venuti a galla nell'intervento di Averardi, il commissario del PSDI romano, che, con la conclusione di questo congresso, esce di scena. Averardi ha tenuto un discorso molto duro, parlando con estrema franchezza. Per un anno — ha sostenuto — ho assistito ad una battaglia interna condotta senza esclusione di colpi, che ha finito, ed era inevitabile, per indebolire seriamente la nostra organizzazione e la nostra forza politica. Non si è riusciti ad avviare concretamente quell'opera di rinnovamento del partito che tutti avevano giudicato indispensabile. Non è andando avanti per questa strada che possono essere raccolti successi. Occorre cambiar subito registro; mettere da parte giochi di corrente e interessi di gruppo, rimboccarsi le maniche e lavorare sul serio per cambiare davvero, e profondamente, tutto il modo di far politica del socialdemocratici romani.

Romita, da parte sua, ha preferito evitare gli scogli più pericolosi dei contrasti interni. Di fatto, ma non esplicitamente, dando il benestare alla nuova maggioranza che si è formata al vertice della federazione (che a livello nazionale si rifà alle sue stesse posizioni, in parte, e in parte è invece formata da ex tanassiani).

Nella seduta di domenica mattina il compagno Marroni ha portato al congresso il saluto dell'amministrazione provinciale, sottolineando l'importanza del contributo positivo che i socialdemocratici danno alla battaglia portata avanti dalla giunta democratica per il rinnovamento della Provincia.

Decisa risposta al tentativo dei proprietari di liquidare l'azienda

Occupato il mobilificio «Technital» Da 3 mesi gli operai senza stipendio

La società non ha mai versato i contributi all'INPS — Ancora nessuna soluzione per le sorti dello stabilimento di laterizi «Mariani» a Monterotondo

Fin tanto che i lavoratori sono stati sottopagati tutto è filato liscio come l'olio. Poi da quando il sindacato è entrato in fabbrica, per la società (la Technidal) la «situazione economica si è fatta insostenibile». E i proprietari non hanno trovato nulla di meglio che «risparmiare» sulla busta paga. Così i trenta operai della fabbrica di mobili da tre mesi sono senza stipendio e alcuni giorni fa, di intesa con la Flc di zona, hanno deciso di occupare lo stabilimento in via Monte delle Capre, al Trullo.

Quanto sia strumentale l'atteggiamento dei proprietari lo dimostra il fatto che alla fine di giugno la società chiese agli operai numerosissime ore di straordinario per poter consegnare in tempo una ordinazione di 1400 mobili. E le richieste sembra, non accennano a diminuire. «Si parla di una ordinazione per cinquanta milioni che sarebbe arrivata nei giorni scorsi — dice una delle nove operaie della "Technidal" —. E' chiaro che per il padrone è più conveniente portare la produzione fuori della fabbrica sfruttando il lavoro a domicilio».

Una tecnica ormai sperimentata: si inizia una attività reclutando manodopera a basso costo, negli strati più poveri ed emarginati della popolazione.

Una situazione che è durata per molti anni. Poi un gruppo di lavoratori ha deciso di iscriversi al sindacato di categoria e si è formato il consiglio di fabbrica. Da quel momento per i proprietari sono iniziati i «problemi». Per limitare la attività sindacale sono ricorsi a tutto.

Un ultimo particolare che va ricordato: in molti contratti aziendali, come anche alla «Technidal» la quota della iscrizione al sindacato viene detratta direttamente dallo stipendio. E' poi l'amministrazione delle società che pensa a versare i soldi corrispondenti alla organizzazione dei lavoratori. I proprietari del mobilificio del Trullo sullo stipendio sottraevano regolarmente la voce «tessera sindacale». Ma i soldi la FLC non li ha mai ricevuti.

LATERIZI — Neanche l'incontro all'assessorato regionale del lavoro svoltosi nei giorni scorsi, è riuscito a sbloccare la difficile vertenza alla fornace «Marianis» di Monterotondo.

I proprietari, spalleggiati dall'Unione Indurtriali del Lazio, hanno confermato la loro volontà di smantellare la azienda e di licenziare tutti i sessanta lavoratori. La società ha anche respinto tutte le proposte avanzate dalle organizzazioni sindacali per la riconversione produttiva dello stabilimento.

Altre tre sezioni hanno raggiunto il 100 per cento nel tesseramento

Nuovi, importanti risultati si registrano in questi giorni nella campagna di tesseramento e proselitismo al partito. Altre sezioni hanno raggiunto il 100 per cento degli iscritti. Si tratta delle sezioni di Quarto Miglio, Porta Medaglia e Santa Maria. Anche la zona Sud, con più di diecimila tessere è vicina al 100%. Da segnalare infine il successo della cellula comunista dei mercati generali.

Con slancio prosegue, intanto, anche la campagna di sottoscrizione per la stampa comunista. Al già largo elenco di sezioni che hanno raggiunto il cento per cento dell'obiettivo fissato se ne sono aggiunte altre quattordici. Sono Pietralata, Villa Gordiani, Nuova Gordiani, Alessandrina Segni, Monterotondo Scalo, Borghesiana, Monterotondo, Labaro, Trevignano, Sacrofano, Anticoli e Roiate. Nella raccolta la Federazione romana ha raggiunto in totale 240 milioni.

Prende il via oggi il festival dell'Unità della IV circoscrizione

Continuano, con una crescente partecipazione di giovani, donne e cittadini, i festival a sostegno della stampa comunista. Oggi pomeriggio prenderà il via la festa dell'Unità organizzata dalle sezione della quarta circoscrizione a piazza Conca d'Oro. Il fitto programma di iniziative culturali e di dibattiti prevede per oggi, alle 16, uno spettacolo di animazione per bambini a cura del «Collettivo Teatrale Monte Sacro Alto».

«Circoscrizione, Comune, Provincia e Regione»: questo sarà, invece, il tema di un dibattito, alle 18, con il compagno Maurizio Ferrara, vice presidente della giunta regionale. Sempre nell'ambito della festa, alle 20, il gruppo ballerini di Margherita Parilla presenterà uno spettacolo di danza classica. Il programma di oggi si concluderà alle 22,30 con la proiezione del film «L'uomo con la macchina da presa», di Dziga Vertov.

L'assalto l'altra sera al Portuense

Armi in pugno rapinano una sala-corse gremita

In tre hanno intimato il «mani in alto» a una ventina di persone - Il bottino è di svariati milioni

Assalto di tre banditi armati domenica sera in una agenzia ippica in via Sorrento, nel quartiere Prenestino Labicano. Vestiti con impermeabili pesanti, armi in pugno, i rapinatori hanno fatto irruzione nel locale intimando di alzare le mani ad una ventina di persone che stavano aspettando i risultati di alcune corse. Mentre uno dei malviventi teneva a bada i presenti un terzo si è impadronito dell'incasso della giornata, in tutto una decina di milioni in contanti.

Dopo aver rovistato dappertutto i tre banditi, tenendo sempre sotto la minaccia delle armi i presenti, sono usciti e quindi saliti a bordo di una «124» che era fuori con un quarto complice al volante.

• • •

Un emigrato russo che con la famiglia vive ad Ostia ed è in attesa di trasferirsi all'estero, è stato arrestato dagli agenti del commissariato locale dopo il furto in un appartamento; su di lui gravano anche pesanti sospetti per una rapina avvenuta nella settimana scorsa. Nella sua casa la polizia ha trovato, oltre alla refurtiva, anche un fucile a canne mozze, una rivoltella, quattro passamontagna, cartucce, guanti di gomma ed altri oggetti definiti «compromettenti».

L'uomo, Edoardo Chernjakov di 31 anni, proveniente da Kharkov, è stato rinchiuso in carcere con l'accusa di furto aggravato e detenzione di armi e munizioni.

Con l'aiuto di altri complici, che però sono riusciti a fuggire, era riuscito a penetrare nell'appartamento di Gabriella Busi, di 27 anni, che abita nel suo stesso stabile. Una perquisizione nell'appartamento dell'emigrato ha permesso poco dopo alla polizia di recuperare la refurtiva: due pellicce, denaro e altri oggetti preziosi.

Quasi 3 anni a due extraparlamentari

Lanciarono bottiglie incendiarie: 2 condanne

La sentenza più aspra delle richieste del PM - Vennero presi dopo uno scontro con un gruppo di fascisti

Due giovani extraparlamentari, Mauro Viola e Giorgio Marini, entrambi di 19 anni, sono stati condannati a due anni e dieci mesi di reclusione senza condizionale, per detenzione e lancio di bottiglie incendiarie e detenzione di arma da taglio. La sentenza, che supera per asprezza le stesse richieste del pubblico ministero, è stata emessa ieri mattina dai giudici della seconda sezione.

Il fatto per cui i due estremisti sono stati condannati avvenne la sera del 14 giugno a via Gregorio VII, davanti al bar-ristorante «Ciampini». Secondo la ricostruzione fatta in seguito dalla polizia, un gruppo formato da una ventina di extraparlamentari si scontrò con altrettanti neofascisti che sono soliti riunirsi in quella zona.

Durante la rissa che ne seguì furono lanciate due bottiglie incendiarie che esplosero danneggiando in parte il locale.

il partito

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — Alle 17 in federazione. Odg: «Situazione politica e piano di lavoro della Federazione». Relatore il compagno Paolo Ciofi, segretario della Federazione.

COMITATO DI PARTITO PER L'UNIVERSITA — Domani alle 16,30 in federazione. Odg: «Il programma dei comunisti per il nuovo anno accademico». Relatore Leo Canullo. Concluderà il compagno Paolo Ciofi, segretario della federazione.

COMMISSIONE TRASPORTI — Alle 15 in federazione gruppo lavoro (F. Ottaviano).

SEZIONE RIFORMA DELLO STATO — Alle 18 in federazione riunione sul Parastato (Pinna-Muscariello).

ZONE — «CENTRO»: a ESQUILINO alle ore 17,30 commissione scuola (Buggiani). «EST»: a S. BASILIO alle 18 attivo delle cellule aziendali della Tiburtina (Tozzi).

schermi e ribalte

CONCERTI

ESTATE ROMANA 77
Indetta dal Comune di Roma, Assessorato alla Cultura in collaborazione con ARCI, ENARS-ACLI, ENDAS AICS, S. Ivo alla Sapienza (Corso Rinascimento) musiche strumentali e vocali dal medioevo alla modernità. Alle ore 20,30, Coro Amici della Polifonia. Ingresso L. 500. In caso di pioggia lo spettacolo si terrà alla Sala Borromini.

TEATRI

MONGIOVINO (Via Cristoforo Colombo, ang. Via Genocchi - Telefono 513.94.05)
Alle ore 21,15, la Compagnia d'Arte di Roma pres.: «Giulia Mongiovino» in: «Garcia Lorca a New York» e lamento per Ignazio. Con concerto di chitarra classica eseguito da Riccardo Flori. Informazioni, dalle ore 16,30.

DEI SATIRI (Via di Grottapinta, n. 19 - T. 6565352 - 6561311)
Alle ore 21,15, 2° anno di repliche: «La trappola», il capolavoro giallo di A. Christie nella interpretazione della Coop. C.T.I. Regia di Paolo Paoloni.

DELL'ANFITRIONE (Via Marziale 35 - V.le Medaglie d'Oro - Tel. 359.86.36)
Alle ore 21,30, la Cooperativa «La Plautina» diretta da Sergio Ammirata pres.: «Arsenico e vecchi merletti», di J. Kesserling.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina Tel. 654.46.02/3)
E' in corso la campagna abbonamenti per la stagione 1977-78. Per informazioni rivolgersi al botteghino del Teatro Argentina (Largo Argentina, telefono 654.46.02/3). Orario: 10-13 e 15-19 esclusa la domenica.

E.T.I. QUIRINO - 679.45.85
Sono previsti 6 turni di abbonamento agli 11 spettacoli in programma. Per informazioni e sottoscrizioni rivolgersi al botteghino del Teatro (Via M. Minghetti 1, tel. 679.45.85) dalle ore 10 alle ore 19 feriali e dalle ore 9 alle 13 festivi.

ELISEO (Via Nazionale 183 - Telefono 462.114)
E' in corso la campagna abbonamenti agli 8 spettacoli per la stag. teatrale 1977-78. Sono previsti 9 turni, prime, prime repliche, prime fam. diurne, prime fam. serali, serate speciali ad orario anticipato (dedicate particolarmente al pubblico dei comuni circondari), due serate speciali per «lavoratori» e diurne speciali per i «giovani». Per infor.: tel. 462.114, 460.269.

SPERIMENTALI

ALBERICO (Via Alberico II, 29 Tel. 654.71.37)
Alle ore 21,15, il Patagruppo in: «Empedocle», di Holderlin. Regia di Bruno Mazzalli.

ALBERICHINO (V. Alberico II, 29 Tel. 654.71.37)
Alle ore 21,15, il Gruppo Ottavia pres.: «Una proposta di matrimonio», di A. Cecov. Regia di Daniele Costantini.
Alle ore 22,15, la Compagnia «Il Fantasma dell'Opera» pr.: «Io e Majakovskij», di Donato Sannini con Donato Sannini.

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo - Tel. 588.512)
Alle ore 21,45, la San Carlo di Roma pres.: «Tango: ovvero passione selvaggia», di B. Margiotta. Regia di F. Wirne.

SABELLI TEATRO (Via dei Sabelli 2 - Tel. 492.610)
Dalle ore 17 alle 20, iscrizioni al seminario e prevendita biglietti per il laboratorio-spettacolo di Teatro Kathakali indiano tenuto da Krishnan Nambudiri dal 2 all'11 ottobre. Limitato a 100 posti.

CABARET - MUSIC HALL

CENTRO JAZZ ST. LOUIS (Via del Cardello 13 - Tel. 483.524)
Sono aperte le iscrizioni per la scuola di musica. Tutti gli strumenti, tesseramento per la stagione concertistica 1977-78. Segreteria ore 16-20.

EL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio, n. 5)
Alle ore 21,30 riapertura. Ada ed Eduardo, Emily folklorista peruviano, Ronnie Grant e Raffaella canti popolari cileni.

ROMA JAZZ CLUB (Via Marianna Dionigi 29 - Tel. 388.281)
Iscrizioni ai corsi di musica gospel e jazz per tutti gli strumenti. Tesseramento per inizio attività anno 1977-78.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11 Tel. 589.48.75)
Alle ore 17: «La scatola delle sorprese», creazione collettiva. Regia di Rafael Rodriguez Rars. Gruppo Tais.

CENTRI POLIVALENTI

CENTRO 8 - COLLETTIVO GIOCOSFERA (L.go Monreale - Borghesiana)
Alle ore 9, piano aggiornamento insegnanti VIII Circoscrizione. Ore 17, Commissione scuola-cultura.

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Circonvallazione Appia, 33 - Tel. 782.23.11)
Gruppo di autoeducazione permanente e animazione di bambini.

GRUPPO DEL SOLE (Largo Spartaco 13 - T. 7615387-7884586)
Laboratorio nel quartiere Quadraro-Tuscolano. Indagine del territorio: studio e censimento dei beni culturali del quartiere. Alle ore 19, programmazione attività di laboratorio, per operatori (VII ciclo). Analisi del lavoro svolto nei centri ricreativi estivi.

CENTRO 7 - COLLETTIVO «G» (Via F. Luscino, 11 - Telefono 763.093)
Elaborazione ed articolazione iniziative ottobre-pedagogico (formazione gruppi di lavoro) mostra fotografica sulla «rete di spazi» culturali. VII Circoscrizione.

CENTRO 15 - COOP. TEATRO PRETESTO (Via di Selva Candida, 311 - Tel. 696.26.05)
Laboratorio di comunicazione, Via di Serravezza 10. Alle ore 17, gruppo di lavoro femminile per. «Storie di donne», riprese VTR e interviste, gruppo di lavoro sull'occupazione giovanile: la Magliana.

CINE CLUB

CINE CLUB TEVERE - 312.283
«Monsieur Verdoux».

POLITECNICO CINEMA - 3605606
Alle ore 18,30, 20, 21,30, 23: «Morirai a mezzanotte» (Desperate), regia di A. Mann.

FILMSTUDIO - 654.04.64
STUDIO 1
Alle ore 19, 23: «Orphée», di J. Cocteau (1950).
Alle ore 21: «Le sang d'un poète», di J. Cocteau (1930).
STUDIO 2
Alle ore 19, 21, 23, omaggio a J. L. Godard: «La cinese» (1967), versione italiana - «Charlotte et son Jules» (1955) «Vivre sa vie» (1962) - «Une histoire d'eau» (1959).

CINETEATRO (Via Mercalli - Telefono 878.479)
Alle ore 18,30, 20,45, 23: «Gertrud», regia di Carl Th. Dreyer.

CINE CLUB L'OFFICINA - 862.530
Alle ore 18,30, 20,30, 22,30: «L'ultima corvè», regia di Hal Hashby.

CINE CLUB SADOUL - 581.63.79
Alle ore 19, 21, 23, rassegna nuovo cinema tedesco: «Tutti gli altri si chiamano Alì», di R. W. Fassbinder (versione originale con sottotitoli in italiano).

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Vizi privati pubbliche virtù» (Appio, Aventino, Mercury)
- «Io & Annie» (Ariston 2, Holiday
- «Un borghese piccolo piccolo» (Bologna)
- «In nome del popolo italiano» (Belsito)
- «L'occhio privato» (Capranica)
- «Una giornata particolare» (Fiamma, King)
- «Tre donne» (Gioiello)
- «Padre padrone» (Roxy, Trevi)
- «Il fascino discreto della borghesia» (Alba)
- «Romanzo popolare» (Avorio)
- «Rocky» (California, N.I.R.)
- «Il pianeta delle scimmie» (Clodio)
- «Maitresse» (Superga)
- «Totòtruffa '62» (Colosseo)
- «L'oro di Napoli» (Cristallo)
- «Il prestanome» (Doria)
- «La signora omicidi» (Moulin Rouge)
- «Il sospetto di Maselli» (Planetario)
- «Gli anni in tasca» (Rialto)
- «Un uomo da marciapiede» (In inglese, al Rubino)
- «Salò» (Splendid)
- «I racconti di Canterbury» (Trianon)
- «Intrigo internazionale» (Trionfale)
- «Monsieur Verdoux» (Cineclub Tevere)
- «Morirai a mezzanotte» (Politecnico)
- Omaggio a Cocteau (Filmstudio 1)
- Omaggio a Godard (Filmstudio 2)
- «Gertrud» (Cineclub Mercalli)
- «L'ultima corvè» (L'Officina)
- «Tutti gli altri si chiamano Alì» (Cineclub Sadoul)

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.33.08
Matrimonio collettivo, con P. Croning - S (VM 18) - Rivista di spogliarello

VOLTURNO - 471.557
L'erotomane, con G. Moschin SA (VM 18) - Rivista di spogliarello

AURORA - 393.269 L. 700
La mafia mi fa un baffo
Spettacolo: La Scorrida per dilettanti

PRIME VISIONI

ADRIANO - 352.123 L. 2.600
Agente 007: la spia che mi amava, con R. Moore - A

AIRONE - 782.71.93 L. 1.600
Vagons lits con omicidi, con G. Wilder - A

ALCYONE - 838.09.30 L. 1.000
L'invenzione di Morel, con G. Brogi - DR

ALFIERI - 299.02.51 L. 1.100
(Chiusura estiva)

AMBASSADE - 5408901 L. 2.100
Agente 007: la spia che mi amava, con R. Moore - A

AMERICA - 581.61.68 L. 1.800
Esorcista II (l'eretico), con L. Blair - DR (VM 14)

ANIENE - 890.817 L. 1.200
L'uccello dalle piume di cristallo, con T. Musante G (VM 14)

ANTARES - 890.947 L. 1.200
L'inquilina del piano di sopra, con L. Toffolo - C

APPIO - 779.638 L. 1.300
Vizi privati pubbliche virtù, con T. Ann Savoy - DR (VM 18)

ARCHIMEDE D'ESSAI - 875.567 L. 1.200
Strana gente (prima)

ARISTON - 353.230 L. 2.500
Wagons-lits con omicidi, con G. Wilder - A

ARISTON N. 2 - 679.32.67 L. 2.500
Io e Annie, con W. Allen - SA

ARLECCHINO - 360.35.46 L. 2.100
La banda del gobbo, con T. Milian - G

ASTOR - 622.04.09 L. 1.500
La via della droga, con F. Testi G (VM 18)

ASTORIA - 511.51.05 L. 1.500
Suor Emanuelle, con L. Gemser S (VM 18)

ASTRA - 886.209 L. 1.500
Anno zero: guerra nello spazio, con J. Richardson - A

ATLANTIC - 761.06.56 L. 1.200
La via della droga, con F. Testi G (VM 18)

AUREO - 880.606 L. 1.000
(Chiusura estiva)

AUSONIA - 426.160 L. 1.200
Horror Express, con C. Lee DR (VM 14)

AVENTINO - 572.137 L. 1.500
Vizi privati pubbliche virtù, con T. Ann Savoy - DR (VM 18)

BALDUINA - 347.592 L. 1.100
Gli ultimi fuochi, con R. De Niro - DR (VM 14)

BARBERINI - 475.17.07 L. 2.500
Una donna alla finestra, con R. Schneider - DR

BELSITO - 340.887 L. 1.300
In nome del popolo italiano, con Gassman-Tognazzi - SA

BOLOGNA - 426.700 L. 2.000
Un borghese piccolo piccolo, con A. Sordi - DR

BRANCACCIO - 795.225 L. 2.000
Anno zero: guerra nello spazio, con J. Richardson - A

CAPITOL - 393.280 L. 1.800
Esorcista II (l'eretico), con L. Blair - DR (VM 14)

CAPRANICA - 679.2465 L. 1.600
L'occhio privato, con A. Carney G

CAPRANICHETTA - 686.957 L. 1.600
Sherlock Holmes: soluzione sette per cento, con A. Arkin - SA

COLA D. RIENZO - 350.584 L. 2.100
Airport 77, con J. Lemmon

DEL VASCELLO - 588.454 L. 1.500
Anno zero: guerra nello spazio, con J. Richardson - A

DIANA - 780.146 L. 1.000
Shalakò, con S. Connery - A

DUE ALLORI - 273.207 L. 1.000
Raptus erotico, con D. Thorne S (VM 18)

EDEN - 380.188 L. 1.500
L'inquilina del piano di sopra, con L. Toffolo - C

EMBASSY - 870.245 L. 2.500
Cara sposa, con A. Belli - S

EMPIRE - 857.719 L. 2.500
Black Sunday, con M. Keller DR

ETOILE - 687.556 L. 2.500
Certi piccolissimi peccati, con J. Rochefort - SA

ETRURIA - 699.10.78 L. 1.200
L'amica, con L. Gastoni S (VM 14)

EURCINE - 591.09.86 L. 2.100
Airport 77, con J. Lemmon DR

EUROPA - 865.736 L. 2.000
Il mio primo uomo, con O. Muti S (VM 14)

FIAMMA - 475.11.00 L. 2.500
Una giornata particolare, con M. Mastroianni - DR

FIAMMETTA - 475.04.64 L. 2.100
Cara sposa, con A. Belli - S

GARDEN - 582.848 L. 1.500
Il margine, con S. Kristel DR (VM 18)

GIARDINO - 894.946 L. 1.000
E incominciò il viaggio nella vertigine, con I. Thulin - DR

GIOIELLO - 864.149 L. 1.000
Tre donne, di R. Altman - DR

GOLDEN - 755.002 L. 1.600
Paperino e Company in vacanza DA

GREGORY - 638.06.00 L. 2.000
Cara sposa, con A. Belli - S

HOLIDAY - 858.326 L. 2.00
Io e Annie, con W. Allen - SA

KING - 831.95.41 L. 2.100
Una giornata particolare, con M. Mastroianni - DR

INDUNO - 582.495 L. 1.600
Paperino e Company in vacanza DA

LE GINESTRE - 609.36.38 L. 1.500
Nevada Smith, con S. McQueen A (VM 14)

MAESTOSO - 786.086 L. 2.100
La banda del gobbo, con T. Milian - G

MAJESTIC - 649.49.08 L. 2000
Le calde notti di Caligola, con C. Colombo - SA (VM 18)

MERCURY - 656.17.67 L. 1.100
Vizi privati pubbliche virtù, con T. Ann Savoy - DR (VM 18)

METRO DRIVE IN
Oh! Serafina, con R. Pozzetto S (VM 18)

METROPOLITAN - 686.400 L. 2.500
Tre tigri contro tre tigri, con R. Pozzetto - C

MIGNON D'ESSAI - 869.493 L. 900
Gli invasori spaziali

MODERNETTA - 460.285 L. 2.500
La banda del gobbo, con T. Milian - G

MODERNO - 460.285 L. 2.500
Prostitution, di J. F. Davy DR (VM 18)

NEW YORK - 780.271 L. 2.600
Agente 007: la spia che mi amava, con R. Moore - A

N.I.R. - 589.22.69 L. 1.000
Rocky, con S. Stallone - A

NUOVO STAR - 799.242 L. 1.600
Black Sunday, con M. Keller DR

OLIMPICO - 396.26.35 L. 1.500
Prostitution, di J. F. Davy DR (VM 18)

PALAZZO - 495.66.31 L. 1.500
(Chiusura estiva)

PARIS - 475.368 L. 1.500
Una donna alla finestra, con R. Schneider - DR

PASQUINO - 580.36.22 L. 1.000
Jackson County Jail («Eccesso di difesa»), with J. Mimieux DR (VM 18)

PRENESTE - 290.177 L. 1.000 - 1.200
(Chiusura estiva)

QUATTRO FONTANE - 480.119 L. 2.000
Paperino e Company in vacanza DA

QUIRINALE - 462.653 L. 2.000
Autopsia di un mostro, con A. Girardot - DR

QUIRINETTA - 679.00.12 L. 1.500
La marchesa Von..., con E. Clever - DR

RADIO CITY - 464.103 L. 1.600
La stanza del Vescovo, con U. Tognazzi - SA (VM 14)

REALE - 581.02.34 L. 2.000
Black Sunday, con M. Keller DR

REX - 864.165 L. 1.300
Car Wash, con G. Fargas - A

RITZ - 837.481 L. 1.800
Wagons-lits con omicidi, con G. Wilder - A

RIVOLI - 460.883 L. 2.500
Isole nella corrente, con G. C. Scott - DR

ROUGE ET NOIR - 864.305 L. 2.500
Esorcista II (l'eretico), con L. Blair - DR (VM 14)

ROXY - 870.504 L. 2.100
Padre padrone, dei Taviani - DR

ROYAL - 757.45.49 L. 2.000
Esorcista II (l'eretico), con L. Blair - DR (VM 14)

SAVOIA - 861.159 L. 2.100
Tre tigri contro tre tigri, con R. Pozzetto - C

SISTINA
(Vedi teatri)

SISTO (Ostia)
L'antivergine, con S. Kristel S (VM 18)

SMERALDO - 351.581 L. 1.500
Le ragazze pon pon, con J. Johuston - S (VM 18)

SUPERCINEMA - 485.498 L. 2.500
Airport 77, con J. Lemmon DR

TIFFANY - Via A. Depretis (Monti) Galleria - 462.390 L. 2.500
Supervixens, con C. Naiper SA (VM 18)

TREVI - 689.619 L. 2.000
Padre padrone, dei Taviani - DR

TRIOMPHE - 838.00.03 L. 1.500
Principio del domino la vita è in gioco, con G. Hackman - DR

ULISSE - 433.744 L. 1.200 - 1.000
Poliziotto sprint, con M. Merli A

UNIVERSAL - 856.030 L. 2.200
Agente 007: la spia che mi amava, con R. Moore - A

VIGNA CLARA - 320.359 L. 2.000
Anno zero: guerra nello spazio, con J. Richardson - A

VITTORIA - 571.357 L. 1.700
Le calde notti di Caligola, con C. Colombo - SA (VM 18)

SECONDE VISIONI

ABADAN - 624.02.50 L. 450
(Riposo)

ACILIA - 605.00.49 L. 800
Il corsaro nero - A

ADAM
(Riposo)

AFRICA - 838.07.18 L. 700-800
L'uomo sul tetto, con B. Widerberg - DR (VM 14)

ALASKA - 220.122 L. 600-500
Il drago non perdona - A

ALBA - 570.855 L. 500
Il fascino discreto della borghesia, con F. Rey - SA

AMBASCIATORI - 481.570 L. 700-600
Sangue di sbirro, con J. Palance G

APOLLO - 731.33.00 L. 400
L'eredità delle zie buonanime, con F. Franchi - C

AQUILA - 754.951 L. 600
Profondo rosso, con D. Hemmings - C (VM 14)

ARALDO - 254.005 L. 500
Agli ordini del Fuhrer, con C. Plummer - A

ARIEL - 530.251 L. 700
Scorpio, con B. Lancaster - G

AUGUSTUS - 655.455 L. 800
Agli ordini del Fuhrer e al servizio di Sua Maestà, con C. Plummer - A

AVORIO D'ESSAI - 779.832 L. 700
Romanzo popolare, con U. Tognazzi - SA

BOITO - 831.01.98 L. 700
La pantera rosa sfida l'ispettore Clouseau, con P. Sellers C

BRISTOL - 761.54.24 L. 600
Paolo il caldo, con G. Giannini DR (VM 18)

BROADWAY - 281.57.40 L. 700
(Chiusura estiva)

CALIFORNIA - 281.80.12 L. 750
Rocky, con S. Stallone - A

CASSIO
Scorpio, con B. Lancaster - G

CLODIO - 359.56.57 L. 700
Il pianeta delle scimmie, con C. Heston - A

COLORADO - 627.96.06 L. 600
(Chiusura estiva)

COLOSSEO - 736.255 L. 600
Totò truffa 62 - C

CORALLO - 254.524 L. 500
Bestialità, con I. Majniel - DR (VM 18)

CRISTALLO - 481.336 L. 500
Totò l'oro di Napoli - C

DELLE MIMOSE - 366.47.12 L. 200
Totò, Peppino, divisi a Berlino C

DELLE RONDINI - 260.153 L. 600
(Riposo)

DIAMANTE - 295.606 L. 700
Poliziotto sprint, con M. Merli A

DORIA - 317.400 L. 700
Il prestanome, con W. Allen SA

EDELWEISS - 334.905 L. 600
Centro della Terra: continente sconosciuto, con D. McClure A

ELDORADO - 501.07.25 L. 400
(Chiusura estiva)

ESPERIA - 582.884 L. 1.100
Mannaja, con M. Merli - A

ESPERO - 863.906 L. 1.000
Gator, con B. Reynolds - A

FARNESE D'ESSAI - 656.43.95 L. 650
I diavoli, con O. Reed DR (VM 18)

GIULIO CESARE - 353.360 L. 600
Violenza ad una minorenne, con J. Mitchum - DR (VM 18)

HARLEM - 691.08.44 L. 400
(Riposo)

HOLLYWOOD - 290.851 L. 600
(Chiusura estiva)

JOLLY - 422.898 L. 700
E' nata una stella, con B. Streisand - S

MACRYS D'ESSAI - 622.58.25 L. 500
Anna quel particolare piacere, con E. Fenech - G (VM 18)

MADISON - 512.69.26 L. 800
Le voci bianche, con S. Milo SA (VM 18)

MISSOURI (ex Leblon) - 552.334 L. 600
L'Italia s'è rotta, con E. Montesano - C

MONDIALCINE (ex Faro) 523.07.90 L. 700
Maladolescenza, con E. Jonesco DR (VM 18)

MOULIN ROUGE (ex Brasil) 552.350
La signora omicidi, con A. Guinnes - SA

NEVADA - 430.268 L. 600
Il Consiglieri, con M. Balsam DR

NIAGARA - 627.32.47 L. 250
I kamikaze del karaté, con Chen Kuan-tai - A

NUOVO - 588.116 L. 700
La clinica dell'amore

NUOVO FIDENE
(Non pervenuto)

NUOVO OLIMPIA (Via in Lucina, 16 - Colonna)
The song remains the same, Led Zeppelin - M

ODEON - 464.760 L. 500
Il tuo funziona o nò?

PALLADIUM - 511.02.03 L. 750
Mary Poppins, con J. Andrews M

PLANETARIO - 475.9998 L. 700
Il sospetto di Francesco Maselli, con G. M. Volonté - DR

PRIMA PORTA
La bocca che uccide

RENO
(Non pervenuto)

RIALTO - 679.07.63 L. 700
Gli anni in tasca, con F. Truffaut - S

RUBINO D'ESSAI - 570.827 L. 500
Un uomo da marciapiede (in inglese), con D. Hoffman DR (VM 18)

SALA UMBERTO - 679.47.53 L. 500 - 600
Indianapolis pista infernale, con P. Newman - S

SPLENDID - 620.205 L. 700
Salò o le 120 giornate di Sodoma, di P. P. Pasolini DR (VM 18)

TRIANON - 780.302 L. 600
I racconti di Canterbury, di P. P. Pasolini - DR (VM 18)

VERBANO - 851.195 L. 1.000
Le ragazze pon pon, con J. Johuston - S (VM 18)

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI
Putiferio và alla guerra - DA

NOVOCINE
Dick Carter lo sbirro

SALE DIOCESANE

LIBIA
Ladri sprint, con D. Van Dyke S

TRIONFALE - 353.198
Intrigo internazionale, con C. Grant - G

ACILIA

DEL MARE - 605.01.07
(Non pervenuto)

FIUMICINO

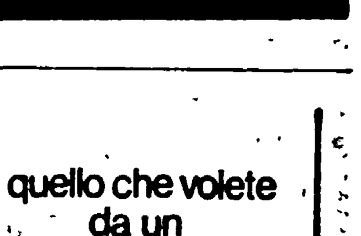
TRAIANO
Violenza ad una minorenne, con J. Mitchum - DR (VM 18)

OSTIA

CUCCIOLO
Le ragazze pon pon, con J. Johuston - S (VM 18)

SUPERGA (Viale della Marina, 33
Maitresse, con G. Depardieu DR (VM 18)

CINEMA CHE PRATICHERANNO LA RIDUZIONE ENAL, AGIS: Alcyone, America, Argo, Ariel, Augustus, Aureo, Avorio, Balduina, Belsito, Boito, Brasil, Broadway, California, Castello, Capitol, Cinestar, Clodio, Colosseo, Cristallo, Diana, Doria, Eden, Giardino, Golden, Holiday, Italia, Leblon, Majestic, Nevada, New York, Nuovo Olimpia, Planetario, Prima Porta, Reale, Rialto, Roxy, Rex, Traiano di Fiumicino, Sala Umberto, Triomphe, Ulisse.



NOI, SIAMO VOLKSWAGEN
la scelta È sicura quando È
AUTOCENTRI BALDUINA
IN TUTTA ROMA

quello che volete da un
Trasporto Leggero
VOLKSWAGEN
ve lo dà
TL
TEL 6380641 (centr automatico)

Ieri riunione con i compagni Tortorella, Valori e Pirastu

L'impegno del P.C.I. sui problemi sportivi

Verso la conferenza nazionale del 26-27 novembre a Roma - Presenti i rappresentanti dei comitati regionali del Partito, compagni dirigenti di organismi di massa, delle associazioni del tempo libero e amministratori pubblici

ROMA — Per la preparazione della prima Conferenza nazionale del PCI sullo sport, convocata per il 26 e 27 novembre a Roma, ieri si è svolta una riunione nella sede del C.C. del PCI, presenti i compagni Aldo Tortorella, responsabile della Commissione culturale della Direzione del partito, Dario Valori, responsabile della Commissione attività ricreative di massa, Ignazio Pirastu, responsabile della Commissione per lo sport e il compagno Paolini della FGCI. Alla riunione hanno partecipato i compagni rappresentanti dei Comitati regionali del PCI, dirigenti comunisti di organismi di massa e delle associazioni del tempo libero e amministratori pubblici comunisti.

Dal dibattito, introdotto dal compagno Pirastu, e nel quale tra gli altri sono intervenuti anche i compagni Tortorella e Valori, sono scaturite proposte di lavoro e l'invito ad un serio approfondimento di tutta la tematica relativa ai problemi dello sport, inteso come momento culturale e servizio sociale, oltre che spettacolo e grande fenomeno di massa.

Come ha detto il compagno Tortorella: «*L'impegno del Partito, in questo campo della vita sociale, deve essere corrispondente al peso e alla rilevanza che esso ha. Quando parliamo della questione sportiva ci poniamo il problema di una differente società, dell'uso delle risorse, dei consumi sociali, di una grande questione umana*».

«*Nell'affrontare questo tema dobbiamo restare ancorati alla realtà, sapere che lo sport-spettacolo esiste ed ha una sua validità. La nostra iniziativa non deve portarci ad una battaglia frontale con lo sport agonistico. Dobbiamo riuscire a far risaltare la strumentalizzazione che dello sport viene fatta da destra, ma rifiutare anche quei falsi concetti rivoluzionari che ci vengono proposti da altri settori*».

Ed è col preciso impegno di andare in questa direzione che dalla riunione è scaturita la proposta di Conferenze regionali sullo sport, da tenersi in tutte le regioni nel mese di ottobre o nella prima quindicina di novembre. Conferenze regionali, come ha precisato il compagno Valori, «*che dovranno consentirci di individuare dei concreti obiettivi di lotta validi localmente e nazionalmente per portare avanti la battaglia per la riforma dello sport. Conferenze o assemblee alle quali deve essere assicurata la partecipazione dei quadri di partito, ma anche delle forze reali dello sport, giornalisti, insegnanti e personale della scuola dell'obbligo e superiore, giovani e particolarmente delle ragazze, perché anche la situazione della donna nello sport emerga ed abbia la necessaria trattazione. Dobbiamo riuscire a farle essere un momento di rapporto effettivo con tutti i settori dell'associazionismo sportivo, e di incontro con le giovani generazioni*».

Tutti gli interventi dei compagni hanno sottolineato la necessità che la Conferenza di novembre, non sia un momento occasionale di impegno del Partito verso lo sport e i suoi problemi, ma al contrario l'occasione per precisare la linea politica sulla questione sportiva e per orientare l'azione di quanti vogliono effettivamente agire per una riforma democratica dello sport, e per l'intervento degli amministratori degli Enti locali, specialmente dopo la approvazione della legge 382, che ha trasferito poteri e competenze alle Regioni, anche per i problemi che riguardano lo sport.

Il compagno Pirastu, aprendo la riunione aveva messo l'accento su come l'impegno di convocare una Conferenza nazionale sullo sport sia pienamente rispondente agli obiettivi indicati dal piano di medio termine proposto dal Partito, in quanto una differente concezione dell'educazione fisica e dello sport ed una valorizzazione dell'associazionismo possono concorrere ad un cambiamento della qualità della vita. Concludendo la riunione ha insistito sulla necessità che le Conferenze regionali riescano a fornire al Partito i quadri necessari per dirigere il lavoro di questo settore, affinché la Conferenza nazionale abbia un seguito e «*non sia né un punto di arrivo né di partenza, bensì un momento importante dell'impegno complessivo del Partito sui problemi dello sport e per la riforma dello sport*».

Alla riunione hanno portato il loro contributo di idee e proposte di lavoro i compagni Magni della CGIL, il segretario dell'UISP Martini, Pozzo di Genova, l'Assessore allo sport del Comune di Roma Nicolini, Gatti di Modena, Paolini della FGCI, Rossi, Assessore comunale di Torino, Vesco di Palermo, Minerva dell'UISP, Merlo di Pavia, il presidente dell'UISP di Roma Ajudi, Rossi-Mori del Coni, Musumeci dell'Unità, l'Assessore allo sport del Comune di Torino Alfieri, Mandini di Ferrara, Primerano di Roma, Salvestrini di Firenze e la compagna Massena, deputato regionale della Sicilia.

e. b.

TEMI DI DISCUSSIONE PER LA

1 CONFERENZA NAZIONALE DEL PCI SULLO SPORT

L'impresa del Milan ha permesso ai «grifoni» di assestarsi in vetta (erano 30 anni che non accadeva)

JUVE E GENOA: CHE BELLA COPPIA

Bettega recrimina sul fallo di Bet, «punito» da Ciacci con un'ammonizione del... bianconero - Torino messo male - Prima vittoria in «A» del Pescara - Pin e Bruscolotti parlano del Napoli - Fiorentina: male oscuro? - Roma con Ugolotti capocannoniere - Lazio ancora con molti problemi - Domani le coppe: Dinamo Tbilisi-Inter in diretta in TV (ore 16)

ROMA — Sussurri e grida, altro che storie. I sussurri — come è facile intuire — son di Torino e Lazio; le grida possono essere classificate a scelta. Evidentemente son di dolore, quelle di Fiorentina, Napoli, Perugia, Bologna. Di gioia quelle di Genoa, Verona, Inter, Vicenza, Pescara e della stessa Roma. E quelle di Juventus e Milan? Quesito di non facile soluzione ma forse è vero che tali grida sono un misto di dolore e di gioia per entrambe. Il Milan, non avesse avuto nel momento suspense, un Albertosi superman avrebbe potuto affogare. La Juventus una volta subito il pareggio, ha sbandato paurosamente e la capitolazione è stata lì lì per venire. Le recriminazioni di Bettega sul fallo da rigore commesso da Bet, «punito» invece dal signor Ciacci per simulazione dello stesso bianconero, fanno tanta... tenerezza. E qui si potrebbe innestare il discorso della sudditanza psicologica e di altre «piacevolezze» del genere. Ma sarebbe anche un fare passi da gambero, anche perchè la recente riunione degli arbitri (AIA) è andata in tutt'altra direzione. Perlomeno le buone intenzioni esistono, e noi vogliamo concedere loro credito, a patto che vengano suffragate dai fatti.

Ma se queste sono sensazioni papillari, il fondo è ben altro. I rossoneri di Liedholm hanno fermato la marcia della «vecchia» e hanno gettato le basi per uno spettacolare retour-match col Betis di Siviglia, in Coppa delle Coppe (gli spagnoli partono col 2-0). Il Genoa ha acciuffato la «vecchia». Erano 30 anni che i «grifoni» di Pruzzo non si posavano sulla vetta. Alla «vecchia» non sono bastati, stavolta, neppure Fanna e Virdis messi insieme e la mancanza di Tardelli sta facendosi sentire oltre il preventivabile. I campioni (e lo hanno mostrato anche a Napoli pur uscendone vittoriosi) quando vengono attaccati con intelligenza si smarriscono. Prima dell'inizio delle grandi manovre, avevamo accennato al fatto che la vita, in questa stagione, tanto per i campioni quanto per i loro «cugini» non sarebbe stata facile come in quella dei record. Non era un vaticinio e neppure un affidarsi a remote probabilità matematiche. Il giudizio scaturiva dalla constatazione che il trapasso di generazione avrebbe investito tanto gli uni (i «forti») quanto gli altri (i «mediocri» e i «deboli»). Non meraviglia neppure il Torino. Lo avevamo osservato contro la Roma e ne avevamo notati gli affanni. E puntuali, si sono ripetuti a Vicenza, dove ad aggravare le cose, è venuto l'infortunio di Claudio Sala. Ora se le Coppe incombono (i retour-match si giocano domani) non crediamo che i ciprioti dell'Omonia e quelli dell'Apoel possano dare men che fastidio alle due torinesi. Per giunta partono entrambe da vittorie per 3-0. Insomma lo scoglio del primo turno dovrebbe essere superato agevolmente. Il discorso è invece più in prospettiva e investe l'impegno del 15 ottobre con la Finlandia. Lo riprenderemo con maggior dovizia di particolari ma intanto c'è da tenere presente che diversi uomini della nazionale di Bearzot, non sembrano in ottima forma. Basterà pensare ad Antognoni per averne una idea.

Il Pescara ha ottenuto la sua prima vittoria in serie A, abbandonando il fondo classifica ora appannaggio del Foggia. Il Napoli ha fallito la verifica a San Siro contro la Inter (che non vinceva sul suo terreno dal 2 gennaio scorso). Di Marzio deve ancora lavorare a fondo. Pin e Bruscolotti sono però stati chiari: le magagne si trovano nel centrocampo e anche, in parte, in attacco. I correttivi spettano al tecnico. E domenica prossima potrebbe già essere clima di nuovi esami: arriverà quel Genoa inedito capolista. Il successo dei nerazzurri ha dato fiato alle trombe: sostengono di poter battere in Coppa UEFA persino la Dinamo di Tbilisi (domani TV diretta alle 16). La realtà è che partire dallo 0-1 giocando per giunta in trasferta domani, significa che non crediamo a una repentina metamorfosi del gioco interista. La Fiorentina continua a deludere. Ma che succede? Possibile che Mazzone non riesca ad assestare la squadra? Non regge la scusante che la minaccia dello 0-3 a tavolino con lo Schalke 04, da parte dell'UEFA, ha tarpato le ali ai viola. Si tratti di un... male oscuro o di qualcos'altro, esso va individuato e combattuto. Oltre all'oscura sorte in Coppa UEFA (la sentenza si è avuta ieri) domenica prossima i viola vanno a Perugia, una piazza che offre ben poche illusioni.

Sulle due romane non ci dilungheremo troppo. Dei meriti del giovane Ugolotti abbiamo già parlato a lungo. C'è soltanto da aggiungere che è il più giovane capoclassifica dei cannonieri: tre gol per diciannove anni. Ci fa sorridere, invece, l'asserzione del presidente Anzalone, il quale ha detto: «*Non ho voluto le mezze figure, o un big o fiducia ai giovani*». Sono le frasi del senno di poi, che vorrebbero denunciare ingenuo candore, ma che in realtà nascondono la paura. Eppoi con queste «scelte» il presidente ci ha guadagnato. Ingeneroso verso chi paga il biglietto, starlo sempre a ricordare anche se implicitamente. Certamente quella di Ugolotti è stata una vera prodezza, perchè i foggiani meritavano il pari. E così la Roma si trova al terzo posto, pur non disponendo ancora di Peccenini, Boni, e ovviamente, di Rocca. Domenica però a Pescara non sarà facile, anche se Giagnoni ha ripetuto fino alla noia che i suoi ragazzi si esprimono meglio fuori casa.

La Lazio ha pareggiato a Bergamo per il classico rotto della cuffia. «O' lione» dalla paura è passato al sospiro di sollievo. Già, perchè per lui le cose stavano mettendosi veramente male. Ha fatto fuori di un sol colpo i «gioielli» Agostinelli e Giordano ma, perlomeno a detta delle cronache, non ha risolto i problemi che angustiano quella che lui definisce: «Non è la *mia* Lazio». La crisi non è esplosa. Domani retour-match di Coppa Uefa con i portoghesi del Boavista e formazione tutta da quadrare. I biancazzurri sono in ritiro a Fregene. Martini non sarà disponibile (grave infortunio al ginocchio destro). Rientreranno i due «gioielli»? Oppure formazione invariata con Ghedin al posto di Martini? E chi può dirlo. Vinicio è una sfinge. Comunque il Boavista è facilmente battibile, pur partendo i laziali da 0-1, ma domenica ci sarà la Juventus...

g. a.

● UGOLOTTI esulta dopo aver segnato il gol della vittoria

Confermato dalla commissione d'appello dell'Uefa lo 0-3 in favore dello Schalke 04

Respinto il reclamo della Fiorentina

Diventa così proibitivo per la squadra di Mazzone il passaggio al turno successivo

Dal nostro inviato

GELSENKIRCHEN — La Commissione d'appello dell'UEFA ha respinto il ricorso presentato dalla Fiorentina per il 3 a 0 inflittole dal giudice della stessa unione per aver fatto giocare lo squalificato Casarsa contro i tedeschi dello Schalke 04 nella prima gara di Coppa UEFA. La sentenza di secondo grado è stata emessa dopo due ore e mezzo di discussione nel corso della quale il rappresentante della Fiorentina, il consigliere Enrico Martellini, ha insistito nel sostenere che se è vero che l'art. 15 del regolamento UEFA precisa che la squadra che schiera in campo un giocatore squalificato viene punita con la sconfitta a tavolino è pur vero che nell'articolo non si parla dell'entità del punteggio, cioè, di assegnare il 3 a 0 all'avversario, solitamente ristretto, per prassi nel 2 a 0.

La Commissione di secondo grado era composta dallo svizzero Zorzi, che nel primo incontro giocato a Firenze aveva il compito di commissario di campo, da un rappresentante della Federazione ungherese e da un rappresentante della Federazione jugoslava. Martellini, dopo aver presentato il ricorso (sei cartelle dattiloscritte) ha sostenuto la buona fede della Fiorentina, ricordando che la società del Campo di Marte non ha mai ricevuto, prima della partita con lo Schalke 04, il «memorandum» che la commissione disciplina e controllo dell'UEFA invia alle società partecipanti alle varie coppe da lei organizzate.

La risposta è stata la seguente: siamo più che convinti della buona fede della Fiorentina, è vero che non abbiamo mandato alcun «memorandum» ma vi dovevate ricordare della senteza emessa il 17 novembre del 1975 nella quale fu decisa la squalifica per una giornata del giocatore Casarsa per essere stato ammonito sia nella gara di Istanbul contro il Besiktas e in quella giocata nella RDT contro lo Sachsering. In merito al 3 a 0 assegnato allo Schalke 04 i rappresentanti dell'UEFA anche se nell'art. 15 del regolamento non si fa menzione non hanno inteso rispondere. E così la Fiorentina mercoledì sera dovrà presentarsi al Parkstadium con un passivo di tre reti, mentre invece, come è noto, la partita giocata a Firenze finì sullo 0 a 0.

Tornando alla decisione della Commissione d'appello c'è da fare alcune considerazioni. Intanto bisogna chiedersi perché esistono dei regolamenti diversi fra l'UEFA e la FIGC. Per la Federcalcio quando un giocatore squalificato non partecipa nella stagione successiva alla squalifica ad alcuna gara viene automaticamente depenalizzato mentre invece per l'UEFA la pena deve essere comunque scontata nella prima competizione internazionale che viene disputata entro cinque anni. Altra domanda. Perché il direttore di gara non era a conoscenza della squalifica di Casarsa? Perché lo stesso presidente della Commissione d'appello, lo svizzero Zorzi, presente all'incontro del Comunale, non ritenne di farsi parte dirigente nei confronti della società viola ricordando loro che Casarsa non avrebbe potuto giocare? Problemi questi che dovranno essere dibattuti non solo presso la Lega professionisti ma anche presso la Federcalcio che fa parte dell'UEFA.

Come ci si può immaginare anche se nessuno fra i dirigenti e giocatori si era illuso, la sentenza è risultata una nuova doccia fredda perché, come abbiamo accennato, la squadra si presenterà in campo con uno scarto di reti difficile da rimontare poiché è chiaro che ai tedeschi dello Schalke 04 (che sabato in campionato contro il Bayern di Monaco hanno perso per 7 a 1, ma sono ancora in testa alla classifica) per superare i sedicesimi di finale di Coppa UEFA basterà chiudere la gara in pareggio. Una situazione piuttosto grama, come si è visto, anche se nel «clan» viola, nonostante la sconfitta subita ad opera del Verona, c'è la ferma convinzione di riscattare il 3 a 0 subito a tavolino.

Da far presente che nonostante le vicende accadute i dirigenti della Fiorentina hanno deciso di confermare il normale premio partita ai propri giocatori. Mazzone alla notizia si è stretto nelle spalle e circa la formazione non ha fatto anticipazioni.

L'incontro avrà inizio alle ore 20 italiane e sarà diretto dallo spagnolo Soto-Montesinos.

Loris Ciullini

Per gli incidenti in Coppa delle Coppe col St. Etienne

Squalifica tolta al Manchester (multa di 11 milioni di lire)

ZURIGO — L'UEFA ha accolto il ricorso del Manchester United contro la decisione con cui la squadra inglese era stata esclusa dalla Coppa delle Coppe per le violenze dei suoi tifosi. La Commissione disciplinare dell'UEFA ha tuttavia condannato il Manchester a pagare una multa di 30.000 franchi svizzeri (oltre 11 milioni di lire) ordinando di tenere l'incontro di ritorno di primo turno con i francesi del St. Etienne in una località situata ad almeno 200 chilometri da Manchester. La partita, originariamente fissata per domani, è stata rinviata. Il Manchester United ha tempo fino alle 19 italiane di giovedì per indicare la sede alternativa.

Così il primo turno

COPPA DEI CAMPIONI

DETENTORE: LIVERPOOL (Inghilterra)
FINALE 24 MAGGIO 1978

SEDICESIMI DI FINALE	Andata	Ritorno
Omonia (Cipro)-JUVENTUS (Italia)	0-3	domani
Kuoplon (Finlandia) - Bruges (Belgio)	0-4	domani
Celtic (Scozia) - Jeunesse d'Esch (Lussemburgo)	5-0	domani
Stella Rossa Belgrado (Jug.)-Sligo Rovers (Eire)	3-0	domani
D. Bucarest (Romania)-A. Madrid (Spagna)	2-1	domani
Lillestroem (Norvegia)-Ajax (Olanda)	2-0	domani
Vasas (Ungheria)-Borussia M. (RFT)	0-3	domani
Basilea (Svizzera)-Innsbruck (Austria)	1-3	domani
Trabzonspor (Turchia)-B.K. 1903 (Danimarca)	1-0	domani
Dukla Praga (Cecoslovacchia)-Nantes (Francia)	1-1	domani
Levski Sofia (Bulgaria) - Slak Wroclaw (Polonia)	3-0	domani
Floriana (Malta)-Panathinaikos (Grecia)	1-1	domani
Benfica (Portogallo)-Torpedo Mosca (URSS)	0-0	domani
Dinamo Dresda (RDT)-Halmstadt B.K. (Svezia)	2-0	domani
Valur (Islanda)-Glentoran (Irlanda del Nord)	1-0	giovedì

COPPA DELLE COPPE

DETENTORE: AMBURGO (Germania Occidentale)
FINALE 10 MAGGIO 1978

SEDICESIMI DI FINALE	Andata	Ritorno
St. Etienne (Francia)-Manchester U. (Inghilterra)	1-1	—
Rangers (Scozia)-Twente (Olanda)	0-0	domani
Colonia (RFT)-Porto (Portogallo)	2-2	domani
Lokomotive Sofia (Bulgaria)-Anderlecht (Belgio)	1-6	domani
Amburgo (Ger. Ovest)-Lahden (Finlandia)	8-1	domani
Dundalk (Eire)-Hajduk (Jugoslavia)	1-0	domani
Betis (Spagna)-MILAN (Italia)	2-0	domani
Coleraine (Irl. Nord)-Lokomotive Lipsia (RDT)	1-4	domani
Niederkorn (Lussemburgo)-Vajle B.K. (Dan.)	0-1	domani
Olympiakos (Cipro)-Craiova (Romania)	1-5	domani
S.K. Brann (Norvegia)-Akranes (Islanda)	1-0	domani
Besiktas (Turchia)-Diosgyor (Ungheria)	2-0	domani
La Valletta (Malta)-Dinamo (Mosca)	0-2	giovedì
Cardiff (Galles)-Austria Vienna (Austria)	0-0	domani
Paok Salonicco (Gr.)-Zaglebie Sosnowiec (Pol.)	2-0	domani
Lokomotive K. (Cecoslovacchia)-Oesters (Svezia)	0-0	domani

COPPA UEFA

DETENTORE: JUVENTUS (Italia)
FINALE 3 e 17 MAGGIO 1978

TRENTADUESIMI DI FINALE	Andata	Ritorno
Barcellona (Spagna)-Steaua Bucarest (Romania)	5-1	domani
Marek Stanke (Bulgaria)-Ferencvaros (Ungh.)	3-0	domani
FIORENTINA (Italia)-Schalke 04 (RFT)	0-3	domani
Rapid Vienna (Austria)-Inter Bratislava (Cec.)	1-0	domani
Servette (Svizzera)-A. Bilbao (Spagna)	1-0	domani
Bastia (Francia)-Sporting Lisbona (Portogallo)	3-0	domani
Bohemians (Eire)-Newcastle (Inghilterra)	0-0	domani
AZ 67 (Olanda)-Red Boys (Lussemburgo)	11-1	oggi
Eintracht (RFT)-Sliema Wanderers (Malta)	5-0	domani
Boavista (Portogallo)-LAZIO (Italia)	1-0	domani
Las Palmas (Spagna)-Sloboda Tuzla (Jugoslavia)	5-0	domani
Aston Villa (Inghilterra)-Fenerbahce (Turchia)	4-0	domani
Dinamo Kiev (URSS)-Eintracht (RFT)	1-1	domani
Dundee (Scozia)-K.B. Copenaghen (Danimarca)	1-0	oggi
Gornik Zabrze (Polonia)-Haka (Finlandia)	5-3	domani
Lens (Francia)-Malmoe (Svezia)	4-1	domani
Bayern Monaco (RFT)-Mjoendalen (Norvegia)	8-0	domani
RWD Molenbeek (Belgio)-Aberdeen (Scozia)	0-0	domani
Manchester City (Ingh.)-Widzew Lodz (Polonia)	2-2	domani
Frem (Danimarca)-Grasshoppers (Svizzera)	0-2	domani
Glenavon (Ir. Nord)-PSV Eindhoven (Olanda)	2-6	domani
Odra Opole (Polonia)-Magdeburgo (RDT)	1-2	domani
Landskrona Bois (Scozia)-Ipswich (Inghilterra)	0-1	domani
Kristiansand (Norv.)-Fran Reykjavik (Islanda)	6-0	oggi
Zurigo (Svizzera)-CSKA Sofia (Bulgaria)	1-0	domani
Asa Tirgu Mures (Rom.)-AEK Atene (Grecia)	1-0	domani
TORINO (Italia)-Apoel (Cipro)	3-0	domani
Standard Liegi (Belgio)-Slavia Praga (Cec.)	1-0	domani
Linzer ASK (Austria)-Lipsert D. (Ungheria)	3-2	domani
Zeiss Jena (RDT)-Izmir (Turchia)	5-1	domani
INTER (Italia)-Dinamo Tbilisi (URSS)	0-1	domani
Olympiakos (Grecia)-Zagabria (Jugoslavia)	3-1	domani

Tennis: senza sorprese le prime due giornate

Negli «assoluti» ha fatto la comparsa il racchettone

Un giudice di gara ha impedito al triestino Bassi di utilizzarla

Dalla nostra redazione

NAPOLI. — Praticamente prive di emozioni le prime due giornate dei campionati nazionali di tennis in corso di svolgimento sui campi del Tennis Club Napoli. La rinuncia di Panatta, Zugarelli e Bertolucci, è inutile ripeterlo, ha infatti privato questi assoluti dei motivi di maggiore interesse.

Protagonista della prima giornata, la «racchetta magica» usata domenica per la prima volta in Italia dal triestino Tarabocchia che, nelle qualificazioni di domenica, ha battuto in soli due set (7-6 e 6-4) Claudio Panatta, fratello di Adriano. Si tratta di una racchetta con sole 5 corde orizzontali doppie mentre è normale il numero di quelle verticali. Ogni corda verticale è protetta da tubicini di plastica assicurati alla racchetta da un sottile cordino di budello annodato alla marinara. Questo accorgimento consente a chi impugna la racchetta di imprimere straordinari effetti alla palla che, spesso, finisce con il diventare imprendibile per il malcapitato avversario. E' lo stesso arnese, in sostanza, che recentemente a Parigi ha fatto infuriare Ilie Nastase in occasione della sconfitta subita ad opera di Goven.

In Italia non esistono precise norme sul tipo di racchetta da competizione per cui, anche se da più parti contestata, la «racchetta magica» ha pieno diritto di cittadinanza sui campi di tennis. Sul fatto che sia contestata, comunque, non vi sono dubbi. E un sintomo lo si è avuto ieri mattina in occasione della partita fra Bassi e Di Matteo. Il triestino Bassi, anch'egli in possesso della straordinaria racchetta, poco prima di scendere in campo è stato convocato dal giudice di gara. Al termine del colloquio, avvicinato, ha detto di non poter usare la nuova racchetta perché alcuni tubicini di plastica non erano in perfetto stato. Ai presenti è sembrata una scusa. E' opinione, infatti, che il giudice senza mezzi termini abbia invitato il tennista a non usarla. Attesa delusa per Barazzutti. Alle 16,30 era in programma la partita tra il campione italiano e F. Meneschieri. Per un contrattempo Barazzutti non è giunto a Napoli e il match è stato rinviato a oggi. Ma c'è chi teme che il campione non prenda parte ai campionati.

Questi i risultati delle prime due giornate:

Singolare maschile: Occelleppo-Grassotti 6-1; 6-1. Gilardelli batte Marzano 3-6; 6-4; 6-3. David-Menenella 4-6; 6-2; 6-2. Franchitti-Merlone 6-3; 7-5. Risi-Menischincheri R. 6-4; 6-3. Consolini-Cirillo 2-6; 6-4; 6-2. Soiga Baiardo 6-1; 6-4. Magnelli-Piuk 6-2; 6-1. Marchetti-Signorini 6-3; 2-3; (ritiro). Bonaiti-Parrino 6-4; 2-6; 6-4. Di Matteo-Bassi 6-3; 6-2. Sevoldelli-Marcolongo 6-3; 6-3.

Singolare femminile: Rossi-Belladonna 6-4; 4-6; 6-3. Marzano-Marzoleni 6-2; 6-1.

m. m.

Sportflash

● **TOTOCALCIO** — Il Totocalcio comunica che nel concorso N. 6 di domenica 25 settembre, i vincenti di prima categoria con punti «13» sono 22, a ciascuno dei quali spettano 40 milioni 287 mila 200 lire; ai 903 vincenti con punti «12», spettano 981 mila 500 lire.

● **TIRO A SEGNO** — S'inaugura domani al poligono Umberto I in viale Tor di Quinto, il quadrangolare campionato europeo riservato alle categorie juniores e alle signore. La manifestazione alla quale prendono parte tiratori di ventiquattro nazioni, si concluderà domenica 2 ottobre.

● **SOLLEVAMENTO PESI** — Il bulgaro Vasili Alexiev ha conquistato il titolo mondiale nelle categorie supermassimi a campionati svoltisi a Stoccarda, sollevando nelle due alzate 430 kg. Medaglia d'argento un altro sovietico, Arkhanbek Emelitev.

● **ATTIVITA' UISP** — Si è svolta domenica scorsa alla volta del Grettano, in occasione della festa dell'Unità, una corsa ciclistica agonistica riservata ai ciclomotori delle categorie A-B-C-D-E dell'Uisp. La vittoria è andata a Nucci, che ha voluto ha regalato una ventina di compagni di fuga.

● **TENNIS** — La transcontinentale Bobo Richardz, ultraquarantenne, ha vinto a Pensacola (Florida) il torneo per professionisti battendo in finale la rodesiana Caroline Stroll per 7-5, 6-1.

● **RALLY** — Ancora 48 ore di corsa per i 42 equipaggi della London-Sydney; a 3000 chilometri dall'arrivo è sempre la Mercedes di Cowan a condurre la corsa, seguita dalla vettura di Fowkes. Al terzo posto la Peugeot di Dumbreton che precede di soli tre minuti la Citroen di Hopkirk.

● **CALCIO** — Oscar Damiani, infortunatosi domenica in uno scontro con il portiere Malizia nell'incontro Genoa-Perugia, sta meglio. Il calciatore, al quale sono stati applicati tre punti di sutura allo zigomo destro, verrà sottoposto oggi ad esami radiografici per avere conferma che non esiste frattura.

OLIMPIADI — La candidatura di Los Angeles per l'affidamento delle Olimpiadi del 1984 prende sempre più consistenza dopo che il C.O. degli Usa ha preferito la città californiana rispetto a New York. Ora si attende l'accettazione da parte del C.I.O.

● **CONI** — Giovedì a Roma si terrà il Consiglio nazionale del CONI. All'o.d.g., fra l'altro, le linee programmatiche della preparazione olimpica, l'attività del Comitato per lo sviluppo dello sport e l'applicazione della legge per l'ordinamento regionale.

● **PALLAVOLO** — Nella seconda giornata dei campionati europei di pallavolo, in svolgimento ad Helsinki l'Italia ha sconfitto la Finlandia per 3 a 2 al termine di un confronto durato oltre due ore. Con questo successo, che è maturato al limite dei cinque set, la nazionale azzurra ha ipotecato la qualificazione al girone finale.

La richiesta alla Federazione internazionale

Sarà messa al bando la «racchetta rinforzata»?

Le caratteristiche della cosiddetta «arma segreta»

PARIGI — Dopo i risultati clamorosi ottenuti nella Coppa Poree, in corso a Parigi, dai modesti francesi Goven e Roger-Vasselin contro lo spagnolo Higueras ed il romeno Nastase, con l'uso della «racchetta rinforzata» a doppie corde, sembra che si chiederà alla Federazione internazionale di tennis d'intervenire per mettere al bando questa «arma segreta» possibilmente nella riunione del suo Comitato Direttivo il primo ottobre a Barcellona. Inventata all'inizio di questo anno dal tedesco occidentale Fisher, questa racchetta è formata da 36 corde verticali invece delle 18 normali, e cinque corde trasversali, in luogo delle 15-20 classiche. Il francese Georges Goven, illustrando questi dettagli, aggiunge che questa racchetta è «tesa» a 10 chili, contro i 28 o 30 della normale.

Secondo Goven, questa racchetta è ideale per colpire la palla con la massima forza, e con perfetta sicurezza. Inoltre le doppie corde permettono di dare un forte effetto «liftato» alla palla, aumentando il suo rimbalzo. Il vantaggio è enorme contro un avversario che usa una racchetta normale, ma si riduce molto se adopera anch'egli la stessa racchetta, conclude Goven.

L'unione dei professionisti francesi, tramite il suo segretario Patrice Dominguez, ha chiesto alla Federazione francese la messa al bando della racchetta, «il cui uso sarebbe contrario al progresso del tennis».

Philipp Chartrier, presidente della Federazione internazionale di tennis, ha ricevuto delle richieste simili da altre federazioni di paesi europei. L'autorità mondiale del tennis dovrà presto prendere posizione su questo problema, con una definizione precisa delle racchette, un punto che il regolamento vigente ignora completamente. Nella foto: la racchetta incriminata.

Lazio-Boavista s'inizierà alle 20,30

ROMA — La Lazio invita gli sportivi che desiderano assistere alla partita di Coppa UEFA Lazio-Boavista in programma domani, di munirsi del necessario biglietto in tempo, acquistandolo nelle pre-vendite autorizzate o presso la società in via Col di Lana, per evitare le file e le ressa che possono venire a crearsi davanti ai botteghini. La Lazio ricorda inoltre che la partita avrà inizio alle 20,30 anziché le 21 come era stata prima stabilito.

Alla Camera da oggi la nuova legge sulla caccia

ROMA — La Camera affronta oggi l'esame della nuova legge sulla caccia, che fissa i principi cui dovranno d'ora in poi attenersi le Regioni nel regolamentare l'attività venatoria.

Già approvata nella primavera scorsa dal Senato, il provvedimento delinea in modo innovativo il concetto e l'esercizio della caccia.

COMUNE DI PAVIA

Saranno prossimamente appaltate a licitazione privata le opere murarie ed affini occorrenti per la manutenzione dei fabbricati di competenza comunale per il periodo dal 1. gennaio al 31 dicembre 1978, per l'importo a base di gara di lire 200.000.000. Le imprese che ne hanno interesse possono chiedere l'ammissione alla licitazione con istanza in carta legale che dovrà pervenire a questo Comune entro 10 giorni dalla pubblicazione dell'avviso di gara sul Bollettino ufficiale della Regione Lombardia.

italturist
L'MESTIERE DI VIAGGIARE

Viaggio nelle zone del Mozambico alla frontiera con la Rhodesia

Nella provincia di Tete in guerra contro Smith

Nessuna soluzione di continuità tra lotta al colonialismo portoghese e alle aggressioni dei razzisti - Nella zona della « terra bruciata » nascono nuovi villaggi comunitari

Nostro servizio

MOZAMBICO SETTENTRIONALE — Comincio il mio viaggio di « ispezione » della lunga frontiera che divide il Mozambico dalla Rhodesia, a partire dal Nord, dalla provincia di Tete. Nome glorioso fin dai tempi della guerra contro il colonialismo portoghese. Ciò che colpisce a prima vista sono gli elementi di continuità, fra la situazione di guerra contro l'oppressione coloniale interna (portoghese) e quella attuale di guerra contro l'oppressione esterna (rhodesiana).

Visito per prima un'opera di pace: la famosa diga di Cabora Bassa. Ma è un'opera di pace già intaccata dalla guerra: negli immensi antri sotterranei tappezzati di quadranti e di leve, i tecnici mi spiegano che solo tre gruppi generatori dei quattro previsti stanno funzionando, perchè al quarto manca la turbina ferma nel porto di Beira e che non può essere trasportata per la distruzione, da parte dei rhodesiani, del ponte sul fiume Pungue.

Così per il momento la diga continua a fornire energia elettrica solo al Sudafrica. Ma in prospettiva dovrà svolgere una funzione fondamentale nello sviluppo della industria pesante previsto dalle « Direttive Economiche » del III Congresso del Frelimo del febbraio scorso, con l'obbiettivo a lungo termine di sganciare il paese dai suoi legami di dipendenza industriale col Sudafrica. Un grande complesso siderurgico è previsto a Tete, un centinaio di chilometri a valle della diga, e i tralicci sono già in piedi lungo tutta la strada, interrotti solo da uno spiazzo dove è prevista la costruzione di una centrale.

Sulla via del ritorno a Tete il mio accompagnatore ufficiale, un comandante del Frelimo, che combattè nella zona di frontiera con la Zambia, mi indica Wyriamu, luogo di un massacro perpetrato dai colonialisti nel 1973, canto del cigno del colonialismo portoghese. E poi, sempre lungo la strada asfaltata, una serie di « *aldeamentos* » i « villaggi protetti » che i portoghesi avevano copiato, dagli americani nel Vietnam, nel vano tentativo di sottrarre una popolazione sparsa in piccoli villaggi (di cinque o sei capanne) nella boscaglia, all'influenza dei partigiani. Oggi questi « aldeamentos », che erano circondati da fili spinati e « protetti » appunto da una guarnigione coloniale, sopravvivono alla fine della guerra per assuefazione degli abitanti, ma anche perchè, dopo tutto, una maggior concentrazione di popolazione permette una più intensa vita sociale, maggiori possibilità di fornire i servizi essenziali, acqua, cure mediche e, in futuro, luce elettrica, un ammasso a cui vendere i prodotti della terra che eccedono lo stretto fabbisogno familiare. Insomma si tratta di una forma di habitat ritenuta più « viable ». Lo si può considerare il primo passo per uscire dal modello degli insediamenti umani, sparsi su aree vastissime, che ancora caratterizza il modo di abitare di gran parte della popolazione in Africa nera.

Deportazioni di massa

Continuità dunque, sebbene il segno sia cambiato, ma le popolazioni di qui non hanno dimenticato l'incubo delle deportazioni di massa negli *aldeamentos*. Più a sud, nella provincia di Manica, mentre visitavo una *aldeia comunal* (villaggio comunitario), il mio accompagnatore locale mi dirà della necessità di insistere nel termine *comunal* sull'aspetto collettivo, socializzante dell'iniziativa, perchè parlare semplicemente di « aldeias » richiama subito alla mente della gente l'esperienza tragica degli *aldeamentos*, e suscita un istintivo moto di rifiuto.

Dopo i luoghi della guerra passata, visito i luoghi della guerra presente. Il paesaggio è singolare. Strade larghe e ottimamente asfaltate dai portoghesi, che nel decennio della guerra coloniale avevano costruito un'eccellente rete di comunicazione, come appoggio alla logistica di guerra. Per percorrere queste strade, bisogna avere dei lasciapassare speciali. Per raggiungere obiettivi colpiti dal nemico bisogna però lasciare queste strade, e infilarsi con la Land-Rover nelle « picadosdel mato » (piste della boscaglia), badando ad evitare quelle che sono state minate per ostacolare le incursioni rhodesiane. Ci si avvicina alla catena di montagne che separano il Mozambico dalla Rhodesia. « Quelle sono le montagne di Simite », mi dicono. I mozambicani, come i toscani, vocalizzano tutte le sillabe.

Nel *mato* i posti di blocco si fanno più frequenti. Si tratta in realtà di basi guerrigliere insediate nei piccoli villaggi. Anche qui quasi nulla è cambiato rispetto alla guerra contro il colonialismo portoghese. Nessuna traccia di una guerra convenzionale. Armamento leggero, piccoli gruppi di guerriglieri che vivono in simbiosi con la popolazione all'interno dei villaggi: zappano la terra, cacciano con i loro kalashnikov le « gomas », specie di gazzelle, dalla carne gustosissima.

Problema fondamentale

Mi spiegano che la popolazione del villaggio, di circa duecento persone, è formata da un nucleo preesistente cui si è recentemente aggiunto un gruppo di profughi che avevano le loro capanne vicino a Chioco, il centro distrutto nel maggio scorso nel corso di una incursione degli uomini di Smith. Sotto un grande albero si improvvisa una riunione. Mi invitano a fare domande, per conoscere i loro problemi. Il problema fondamentale, dopo la distruzione del centro di Chioco, il venti maggio scorso, è la mancanza di cure mediche — si lamenta una donna che si fa portavoce di tutti.

Si cominciano subito a vedere gli effetti delle distruzioni operate dai *raids* degli « ingleses ». Non si tratta di obiettivi molto spettacolari. Per un piccolo centro come Chioco si potrebbe dire che hanno distrutto « quattro case ». Località di confine, quelle attaccate dagli « ingleses » sono per lo più delle città di guarnigione che i portoghesi avevano costruito vicino ad una caserma accampamento e che constavano di pochi bassi edifici: la casa dell'amministratore locale, un posto sanitario, un ammasso con rivendita e trattoria per viaggiatori. In tutto, appunto « quattro case ». Ma la loro distruzione colpisce la popolazione. Vengono a mancare in primo luogo i servizi sanitari, e poi il centro di commercializzazione dei prodotti agricoli eccedenti. A Zonga, sulla strada che un tempo portava a Salisbury, gli « ingleses » nell'aprile scorso hanno addirittura fatto una incursione a mezzanotte per far saltare un « mulino comune » uccidendo due militari e un civile.

Mancando quindi lo stimolo a produrre una eccedenza, l'agricoltura locale, che era già inserita in circuiti commerciali, viene respinta indietro a livello della pura sussistenza. E' tutto un tessuto sociale ed economico che viene distrutto: è questo il significato dei « no go corridors » che i rhodesiani, dopo aver creato nel loro territorio, deportandone la popolazione nei « villaggi protetti » tentano, in forme naturalmente diverse, di costituire in Mozambico. Si tratta sempre di privare i combattenti, dello Zimbabwe da un lato della frontiera, e del Mozambico dall'altro, dell'appoggio della popolazione, allontanandola col terrore dalla zona di confine. Ma la popolazione resiste. Non si lascia sradicare. Un po' l'attaccamento alla terra dove si è nati e vissuti, che è di tutti i contadini, ma molto l'azione cosciente del Frelimo, dei militanti e dei combattenti che vivono in simbiosi con la popolazione, che l'aiutano a ricostruire, a disboscare e dissodare nuove *machambas*, a procurarsi la carne cacciando la selvaggina, fornendo le medicine più urgenti, e soprattutto a riorganizzare la produzione su nuove basi: le «aldeias comunals» Se ne sta formando una un po' più a sud di Chioco. Una rappresentanza dei rifugiati di Chioco, guidata dal « segretario di località » (una specie di sindaco) l'ha già visitata. Mi dicono che ci stanno pensando. Si lascia valutare e scegliere a loro; nessuna pressione, tanto meno costruzione. La loro situazione è, per certi versi, simile a quella dei profughi delle zone alluvionate nel febbraio scorso lungo il fiume Linpopo nella provincia di Gaza circa duecento chilometri a nord della capitale Maputo. Anche in questo caso, dei profughi di guerra, si cerca di far leva su un fattore iniziale di espulsione dalle zone di vecchio insediamento. Si tratta naturalmente di un fattore permanente negativo, ma che può costituire un utile punto di partenza per presentare gli elementi positivi di un insediamento di tipo collettivistico.

Giuseppe Morosini

KING WILLIAM'S TOWN — Folla ai funerali di Steve Biko

Durante i funerali di Steve Biko

La polizia spara sulla folla in Sudafrica: 4 morti

Un giovane africano ucciso a Soweto
Un dirigente degli indiani sudafricani auspica un'intesa contro l'apartheid

KING WILLIAM'S TOWN, (Sudafrica). — E' salito a quattro morti il bilancio degli incidenti avvenuti in Sudafrica sulla scia dei funerali a Steve Biko, il cui decesso in stato di detenzione ha scatenato una nuova ondata di manifestazioni antigovernative tra la popolazione africana.

Un altro giovane nero è stato ucciso e due poliziotti feriti stamane all'alba durante una perquisizione effettuata in una casa di Soweto, il grande agglomerato nero alla periferia di Johannesburg.

I funerali di Biko si erano svolti in un'atmosfera di grande emozione nello stadio di Ginsberg presenti almeno ventimila persone. Per cinque ore filate, una serie di oratori avevano parlato alla folla condannando duramente il governo bianco di pretoria.

La cerimonia è stata turbata, da un breve tafferuglio. Ma gli incidenti più gravi sono avvenuti quando la polizia ha cercato di disperdere la folla che tornava a casa. Due poliziotti ieri sono stati circondati e attaccati dalla folla inferocita che ha poi dato fuoco a due auto e saccheggiato un centro acquisti.

Ai funerali erano presenti i massimi diplomatici americani in Sudafrica e rappresentanti di altri dodici paesi non africani. L'ambasciatore americano all'ONU Andrew Young aveva inviato una corona con la scritta « Nessun paese può permettersi di perdere i suoi dirigenti più impegnati e creativi ». Un'altra corona inviata dal tennista nero americano Arthur Ashe portava scritto: « Un omaggio a un leader generoso ». L'ambasciatore americano in Sudafrica, William Bowdler, e il vice ambasciatore all'ONU, Don Mchenry, hanno deposto corone sulla bara di Biko, esposta nella casa natale nell'agglomerato di Ginsberg.

Fikele Bam, membro di una organizzazione per gli aiuti ai detenuti politici e loro famiglie, ha detto che la morte di Biko ha lasciato i neri a « ribollire » di dolore, ira e impazienza: « Abbiamo sempre mantenuto il controllo di noi stessi, noi gente nera — ha detto Bam — ma forse non potremo rimanere così troppo a lungo ».

Farouk Meer, vice presidente del consiglio degli indiani sudafricani, ha invocato una intesa fra tutte le razze per costruire una libera Azania, che è il nome africano del Sudafrica. « La morte di Steve — ha detto Meer — è stata provocata da questa bestiale *Apartheid* che opprime questo paese facendolo sanguinare da ogni poro ».

Mobilitazione di ufficiali di riserva in Etiopia

ADDIS ABEBA — Con 24 ore di anticipo sui tempi previsti, il « Consiglio nazionale delle operazioni rivoluzionarie » (cioè l'alto comando nominato nel mese di agosto per supervedere alle operazioni di guerra e a tutti i provvedimenti collegati con lo sforzo bellico) ha mobilitato ieri per « operazioni immediate » tutti gli ufficiali in pensione della capitale e dintorni. Il richiamo in servizio era stato annunciato il 16 scorso, nelle misure di mobilitazione generale, per il 28 settembre.

LA MALFA A PECHINO L'on. Ugo La Malfa, presidente del PRI, che si trova da domenica in Cina per un soggiorno di due settimane, ha visitato ieri a lungo l'Università della capitale cinese. L'on. La Malfa — riferisce l'ANSA — ha espresso particolare interesse per l'importanza cruciale che si dà in Cina ai problemi della scuola. Il presidente del PRI compie la visita in Cina su invito dell'Istituto del popolo cinese per gli affari esteri, il cui direttore lo ha accolto al suo arrivo a Pechino (nella foto).

Intervista con il direttore del giornale del PC

Passi avanti della democrazia in Messico

Lo scorso primo settembre il presidente del Messico José Lopez Portillo, ha annunciato, nel suo tradizionale discorso di riapertura della Camera, una riforma elettorale, primo passo verso una riforma politica che dovrebbe completare il suo iter entro la fine dell'anno. Ne parliamo con Marcos Leonel Posadas, membro della commissione politica del Partito comunista messicano e direttore del settimanale del partito Oposicion, intervenuto a Modena al Festival Nazionale dell'Unità. « Si tratta indubbiamente — egli dice — di una grande conquista della lotta del movimento democratico, di cui il PCM è stato una parte importante. Certo ci sono grossi limiti, ma noi abbiamo scelto la strada di batterci per superarli, non quella di rifiutare in blocco la riforma ».

L'importanza della proposta di Lopez Portillo si coglie completamente se si considera che per la prima volta dal 1946, il Partito comunista ha la possibilità di esistenza legale e di partecipare a pieno titolo alle elezioni. Il PCM, nelle riunioni preventive con la Commissione federale elettorale nominata dal governo, aveva sostenuto la necessità di procedere ad una riforma politica completa, non solo elettorale, per quanto importante.

La riforma

Perché — chiedo a Marcos Leonel Posadas — una riforma, e perciò solo una riforma elettorale? « Perché — risponde — il movimento democratico è cresciuto in questi anni mentre le condizioni economiche del Paese si sono aggravate. Alcuni pensano alla legalizzazione del PCM come un modo di usarlo quale freno delle lotte sociali e politiche il cui sviluppo la situazione reale rende inevitabili, ma noi abbiamo davanti precisamente il compito opposto, quello cioè di sviluppare il movimento di massa partendo dalla nuova situazione. Ed è una riforma solo elettorale, e non complessiva perché Lopez Portillo difende la struttura autoritaria della presidenza perchè importanti forze di destra premono anche contro questa modifica parziale e perché le forze democratiche non sono ancora così forti da imporre un mutamento completo della situazione ».

L'annuncio al Parlamento è stato fatto, come abbiamo detto, il primo settembre, ma pochi giorni prima il Consejo coordinador empresarial (la Confindustria messicana) aveva avuto un incontro col presidente per «consigliargli» prudenza; il 30 e 31 agosto, poi, si era riunito il Consiglio nazionale della CTM, il potentissimo sindacato «giallo», strumento e al tempo stesso sostegno del partito di governo, e nella sua relazione il segretario generale Fidel Velasquez ha accusato il PCM di essere « il centro della sovversione ».

Nonostante queste pressioni, José Lopez Portillo ha proseguito per la sua strada, che è quella di cercare nell'allargamento delle basi dello Stato e nel riconoscimento a livello istituzionale delle contraddizioni che esistono nella società il modo per fare uscire il Messico dall'attuale situazione di crisi. La riforma prevede la possibilità per i partiti di iscriversi nel « registro » elettorale senza dover più sottostare alle regole-capestro del passato, la modifica della Costituzione per affermare i diritti e il valore dei partiti, la possibilità di utilizzare radio e televisione e di ricevere un contributo statale, il riconoscimento anche di una sorta di tipo intermedio di organizzazione politica — la associazione — con il diritto di condurre la propria propaganda e di unirsi a partiti nelle elezioni. Il fatto negativo, a questo livello, è la netta predominanza dei deputati (300 su 400) che verranno eletti in collegi uninominali su quelli che invece verranno eletti con la proporzionale per liste di partito. In questo modo il Partito rivoluzionario istituzionale, che da decenni monopolizza il potere, si garantisce, o cerca di garantirsi comunque, una netta maggioranza nel futuro Parlamento.

Grandi problemi

La riforma, pur con i suoi limiti, pone al PCM grandi problemi, prima di tutto per la sua trasformazione da partito della semiclandestinità o clandestinità in partito di massa. Su questi temi si è svolto il Congresso dello scorso maggio, che ha avviato un processo importante e difficile. « Avremo tensioni anche interne al partito — dice Marcos Leonel Posadas — perché occorre cambiare i metodi di direzione, sostituendo alla visione del gruppo quella della classe e dell'interesse nazionale ». Il partito sta crescendo, e si propone di raccogliere entro febbraio 100 mila cittadini che si impegnino a sostenere la legalizzazione del partito (le firme necessarie sono 65 mila); molti di essi evidentemente, diventeranno anche militanti del PCM.

Davanti alla Commissione federale elettorale, il segretario del PCM compagno Arnoldo Martinez Verdugo propose tra l'altro che fosse concesso il diritto di voto anche ai sacerdoti, sulla base del principio che nessun cittadino messicano deve essere discriminato. « Questa scelta — dice Marcos Leonel Posadas — è anche la attualizzazione della nostra ricerca sul problema della collaborazione tra marxisti e cristiani, tanto nell'immediato quanto nel processo di conquista della democrazia ed anche del socialismo nel nostro Paese ». La proposta di Martinez Verdugo provocò grande scalpore e molte reazioni negative, non solo tra le forze più brutalmente e strumentalmente anticlericali, ma anche nei settori reazionari della stessa Chiesa. Ma è indicativo che poco dopo il Centro nazionale per le comunicazioni sociali, una organizzazione cattolica, chiese ufficialmente un incontro con i dirigenti comunisti. Per la prima volta si incontrarono così trentacinque religiosi di diverse tendenze e i massimi esponenti del PCM per spiegarsi e cercare di capirsi.

E' certo che la situazione del Messico non si può vedere disgiunta da quella del grande e invadente vicino, gli Stati Uniti, con i quali vi è in questo momento un rapporto per molti versi contraddittorio. José Lopez Portillo è stato il primo presidente ad essere ricevuto ufficialmente da Carter dopo la sua elezione, ma di questa visita non sono stati resi noti gli impegni assunti e il carattere delle conversazioni sostenute. Il fatto è che ora il Messico si è impegnato a vendere quasi esclusivamente agli USA il suo petrolio (la cui estrazione è aumentata sensibilmente negli ultimi mesi, così come la valutazione delle riserve) e non entra nell'OPEP. Con denaro messicano si sta costruendo un lunghissimo gasdotto dal profondo sud fino alla frontiera statunitense. « Noi — dice Leonel Posadas —, non siamo contro la vendita del petrolio a chicchessia; il petrolio deve però diventare un'arma di riscatto nazionale, mentre in questo modo si trasforma in un nuovo strumento di soggezione ». Ogni anno centinaia di migliaia di disoccupati dal Messico passano clandestinamente negli Stati Uniti per lavorare nelle zone di frontiera, sempre sospesi tra lo sfruttamento più bestiale e l'espulsione. Ma se gli USA espellessero contemporaneamente tutti i milioni di « clandestini », mandandoli di nuovo nel loro Paese ad aggiungersi ai 10 milioni di disoccupati e sottoccupati che già vi sono, si creerebbe una situazione esplosiva. Probabilmente gli Stati Uniti non hanno interesse a creare una grave destabilizzazione in un grande Paese confinante, ma l'arma dell'espulsione è un ricatto continuo, una spada di Damocle sempre sospesa. Per questo occorre una trattativa seria sul problema, che fino ad oggi non c'è stata

« Certo — dice Leonel Posadas — nella borghesia nordamericana ci sono nemici della riforma politica e i modi di intervento che cercheremo di usare saranno molteplici, dalle provocazioni alla manovra economica ». Ma è anche certo che la situazione nel Messico è cambiata e nel senso del movimento.

Giorgio Oldrini

Sarebbe stato concluso con la mediazione americana

Cessate il fuoco in Sud Libano Si ritirano reparti israeliani

All'intesa hanno partecipato «tutte le parti interessate» - Tuttavia si segnalano ancora tiri di artiglieria e di razzi - Differenti versioni a Beirut e Tel Aviv

BEIRUT — Forse si è arrivati ad una schiarita nella drammatica situazione nel Libano meridionale: un accordo di cessazione del fuoco è infatti stato raggiunto, sembra con la mediazione americana, fra « tutte le parti interessate » al conflitto. Dall'accordo ha dato ieri notizia la radio di Tel Aviv, e lo ha poi confermato l'ambasciatore americano a Beirut, Richard Parker, che in mattinata si è incontrato con il ministro degli Esteri libanese Fouad Boutros; nessun annuncio ufficiale è stato fatto invece nè dal governo libanese, nè dal comando della « Forza araba di dissuasione », nè dall'OLP.

Un primo risultato dell'accordo di tregua è stato comunque il ritiro dal territorio libanese di alcuni reparti israeliani. Il ritiro — reclamizzato da radio Tel Aviv — è avvenuto verso le 10 di ieri mattina, ora indicata dalle fonti israeliane come quella di entrata in vigore del cessate il fuoco. Carri armati, mezzi cingolati ed alcune jeeps hanno varcato il confine, dal Libano verso Israele, all'altezza dell'abitato israeliano di Metullah: un gruppo di giornalisti è stato portato sul posto per assistere all'avvenimento. Un inviato di un giornale straniero ha commentato: « Siamo qui ad osservare il ritorno di una forza il cui ingresso nel Libano era stato vivacemente smentito ». Come è noto nei giorni scorsi gli israeliani, pur ammettendo di fornire aiuti militari alle milizie di destra, avevano negato l'intervento diretto di loro reparti in territorio libanese.

Malgrado l'annuncio del cessate il fuoco, tuttavia, i tiri di artiglieria sono proseguiti per tutta la notte scorsa e anche ieri mattina: fra l'altro i cannoni, israeliani, da oltre frontiera, hanno bersagliato l'abitato di Khiam. Inoltre, una salva di razzi katiuscia è stata lanciata dal territorio libanese contro gli abitati israeliani di Safed e Kiriat Shmona, dove le autorità di Tel Aviv affermano che si sono avuti otto feriti, due dei quali (due bambini) in gravi condizioni. I razzi sarebbero stati sparati da palestinesi del « fronte del rifiuto », contrari all'accordo di tregua.

Non è ben chiaro, agli osservatori, chi siano le « parti interessate » che sono state consultate dagli americani per arrivare all'accordo di tregua. A parte infatti i governi di Tel Aviv; di Beirut e di Damasco, ci si chiede se l'ambasciatore Parker abbia avuto contatti anche con i dirigenti dell'OLP. Lo stesso Parker non ha fornito precisazioni al riguardo; secondo alcune fonti, per l'OLP avrebbe trattato il governo siriano.

Quanto alle condizioni della tregua, se ne conosce per ora solo versione israeliana, secondo la quale vi sarebbe sui seguenti punti: 1) sospensione dei combattimenti; 2) ritiro dei reparti israeliani dal territorio libanese; 3) ritiro dei palestinesi dalle immediate vicinanze del confine; 4) dislocazione nella zona di un contingente dell'esercito regolare libanese (in via di ricostituzione); 5) garanzia sulla « sicurezza degli abitanti cristiani » della regione e costante apertura della cosiddetta « porta della buona volontà », vale a dire del valico attraverso il quale sono stati finora mantenuti i contatti diretti (e i rifornimenti) fra israeliani e destre libanesi. C'è da osservare che i primi quattro punti non sono una novità, in quanto corrispondono alle clausole dell'accordo siro libano palestinese di Chtoura, sabotato finora dagli israeliani; quanto all'ultimo punto, appare difficile che il governo di Beirut, e soprattutto l'OLP, possano averlo esplicitamente accettato, riconoscendo una specie di « tutela » israeliana sugli abitanti cristiani del Sud-Libano.

Diretta dal vice-segretario

Ricevuta al PCI una delegazione del Fronte Polisario

ROMA. — Delegazione del Fronte Polisario, composta da Bachir Mustafa Sajed, vicesegretario generale e membro del comitato esecutivo, Mokthar Malainine dell'ufficio politico del Fronte, Ahmed Salk Kaid Salah e Omar Bonzidi, del comitato delle relazioni estere del Fronte, è stata ricevuta ieri pomeriggio nella sede del Comitato centrale del PCI dai compagni Gian Carlo Pajetta, della Direzione e della Segreteria, Sergio Segre e Antonio Rubbi, responsabile e viceresponsabile della sezione esteri.

Nel corso della franca e amichevole conversazione gli esponenti del Fronte Polisario, i quali stanno compiendo una visita in Italia per una serie di incontri con i rappresentanti dei partiti democratici, hanno illustrato le ragioni e gli obiettivi della lotta del popolo saharoui per la libertà e l'indipendenza.

Il compagno Pajetta, ringraziando per l'ampia informazione, ha ricordato le relazioni già stabilite in questi anni tra il PCI e il Fronte Polisario e ha sottolineato la attenzione con la quale i comunisti italiani seguono la lotta del popolo saharoui, e intendono operare per una soluzione che ponga termine al conflitto con il riconoscimento dei diritti del popolo del Sahara.

Madrid pronta a negoziare su Gibilterra

NEW YORK — Il ministro degli esteri spagnolo Marcelino Oreja Aguirre ha espresso ieri all'Assemblea generale dell'ONU, la disponibilità del governo di Madrid a iniziare con la Gran Bretagna negoziati sul futuro di Gibilterra.

Sui principali temi internazionali

Cordiale colloquio alle Nazioni Unite Forlani - Gromiko

NEW YORK — Il ministro degli esteri italiano Arnaldo Forlani ha avuto ieri un lungo e cordiale colloquio al Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite con il ministro degli esteri sovietico Andrei Gromiko.

Giunto sabato a New York per partecipare ai lavori dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, Forlani ha affrontato con il rappresentante sovietico i principali problemi della situazione internazionale, e in particolare Medio Oriente, Africa, disarmo e gli sviluppi del processo di distensione Est-Ovest dopo la Conferenza di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione in Europa.

Numerosi punti di contatto, si rileva, sono stati riscontrati nelle rispettive analisi dei due ministri, che hanno espresso l'auspicio che il dialogo italo-sovietico possa contribuire alla ricerca di soluzioni giuste e durature dei più urgenti problemi internazionali.

Il ministro Forlani, che interverrà domani nel dibattito generale al Palazzo di Vetro, ha ribadito al suo interlocutore l'intenzione del governo italiano di adoperarsi incessantemente, seguendo le linee direttrici della cooperazione politica tra i « nove » della CEE, in favore di scelte che allentino la tensione nelle zone di crisi e schiudano la via a intese pacifiche.

Venerdì prossimo, il ministro Forlani avrà anche un incontro privato con il segretario di stato americano Cyrus Vance.

E' stato anche annunciato che il ministro degli esteri italiano effettuerà, su invito del ministro degli esteri messicano, Santiago Roel, una visita ufficiale a Città del Messico il 3 e il 4 ottobre prossimi.

Per la questione dello sbocco al mare

Le relazioni Bolivia-Cile sono nuovamente in crisi

LA PAZ — Dopo solo tre anni dall'essere state riallacciate, le relazioni diplomatiche tra Cile e Bolivia vanno di nuovo verso la rottura? E' l'interrogativo che si pongono gli osservatori a La Paz di fronte al crescere degli attriti dovuti alla vertenza sullo sbocco al mare chiesto dalla Bolivia al Cile. La Bolivia perse ogni accesso al mare dopo la vittoria dei cileni — i quali si annessero anche una parte del territorio peruviano — nella guerra del 1879.

Interessato a un rapporto positivo con l'analogo regime di Banzer nel '75 Pinochet ottenne la ripresa delle relazioni diplomatiche offrendo una base di negoziato che prevedeva la concessione di un « corridoio » fino al mare. Il trattato del 1904 che sanzionò i nuovi confini prevede che per ogni modifica territoriale nella zona venga preventivamente sentito il Peru.

Quest'ultimo ha recentemente proposto un territorio sotto giurisdizione tripartita e un analoga amministrazione Peru-Cile-Bolivia per il porto di Arica. La soluzione peruviana è stata respinta dal Cile mentre la Bolivia ha respinto la richiesta di compensazioni territoriali avanzata dal Cile insieme alla offerta del « corridoio ». Sembrava che in occasione dello incontro a Washington tra i presidenti peruviano boliviano e cileno si fosse avviato un nuovo negoziato. Ma, al contrario, è emerso che la Bolivia si propone di denunciare — analogamente con quanto è avvenuto per il canale di Panama — il trattato del 1904 riprendendo ogni libertà d'azione. Il contrasto tra Cile e Bolivia è profondo e in prospettiva non si può escludere nemmeno un conflitto armato.

In margine al referendum di domenica

Tre «no» e un «sì» degli svizzeri

Bocciata di misura la depenalizzazione dell'aborto resta il dramma di 50.000 interventi clandestini all'anno

Anche sulla proposta per la tutela degli inquilini sono prevalsi orientamenti contrari ad ogni mutamento

Il timore di cambiare ha largamente prevalso nel referendum di domenica. Non cambierà la normativa penale sull'aborto, non cambierà il regime di mercato nel delicato settore degli affitti, non cambierà neanche il grado di tossicità dei gas di scarico delle auto. L'unica cosa che cambierà — raddoppiandoci — è invece il numero di firme occorrenti per chiamare gli elettori a referendum.

E in questo dato sembra chiaro il segno della stanchezza in chi forse con troppa frequenza è indotto a servirsi dell'istituto del referendum per mantenere in vigore una legge o addirittura per legiferare. Riepiloghiamo i risultati definitivi. La proposta di depenalizzazione dello aborto nota anche come «soluzione dei termini» è stata respinta con 994.667 voti pari al 51,7% contro 929.239 pari al 48,3%. La proposta per la tutela degli inquilini è stata bocciata con 1.043.561 voti pari al 56,7 per cento contro 797.326 pari al 43,3%. E' stato anche respinto, con 944.712 voti (54,9 per cento) contro 777.583 (45,1 per cento) il controprogetto federale sulla stessa materia. La proposta che raddoppia, portandole a 100.000 le firme occorrenti per le «iniziative popolari su scala federale» e a 50.000 quelle per le iniziative locali, è stata approvata rispettivamente da 1.068.071 (56,7%) e da 1.095.973 (57,8%) elettori. La iniziativa «Albatros» (mirante a ridurre la tossicità dei gas di scarico delle auto) è stata bocciata con 1.157.514 voti (61%) contro 740.733 (39%).

Naturalmente i temi più scottanti erano quelli dell'aborto e quello sulla «protezione degli inquilini». Del primo argomento si parlerà ancora, e a breve scadenza. L'attuale normativa considera reato l'aborto. E' pronta tuttavia una miniriforma detta «delle indicazioni» che il Consiglio federale aveva provvisoriamente sospeso in attesa che l'elettorato si pronunciasse sulla «soluzione dei termini». Questa era basata sulla introduzione del criterio di liceità dell'aborto entro le prime dodici settimane di gravidanza. La «soluzione delle indicazioni» — prospettata sin dal 1974 dal Consiglio federale — indica, invece, un elenco di «casi» nei quali l'interruzione della maternità è ammessa. I casi prevedono anche il pericolo di un danno alla salute e alla integrità psichica della gestante. E' prevedibile che questa legge venga pubblicata entro qualche giorno. Ma gli antiabortisti stanno già per risfoderare le armi. Dal momento della pubblicazione è infatti possibile ricorrere a un nuovo referendum, e vi sono poche probabilità che il partito democristiano, così come pure l'organizzazione «si alla vita» incoraggiati dai risultati di domenica, non tornino alla carica.

«La sconfitta della "soluzione dei termini» — commenta il "Corriere del Ticino" — pregiudica un grosso valore, l'autodeterminazione della donna. Più dolorosamente sarà avvertita, perciò, da chi aveva aderito alla "soluzione dei termini" come a un atto di fiducia nell'emancipazione femminile».

La realtà è che la bocciatura «dei termini» non aiuta a risolvere quello che in Svizzera resta, in questo campo, il vero drammatico problema: i cinquantamila aborti clandestini che ogni anno vengono praticati in decine di cliniche. Il dramma di questa realtà non sarà alleviato. Certo, vi sono numerose grandi città dove la prassi medica consente una interpretazione meno restrittiva della legge e si sfruttano tutte le possibilità per praticare aborti «quasi» legali. Ma nelle regioni rurali, alpine, della Svizzera centrale non è escluso che il risultato del referendum aggiunga drammi al dramma.

I centri maggiori, da Zurigo a Ginevra, a Basilea, a Sciaffusa e Neuchatel, come anche il cantone del Vand, hanno votato a favore dell'iniziativa, come pure i maggiori centri del Ticino. Da Chiasso a Lugano a Bellinzona. Va inoltre sottolineata la relativa esiguità della maggioranza: su quasi 2 milioni di voti espressi i «no» superano i «si» di 65.000 voti. La percentuale più elevata dei «no» si è avuta nei tre cantoni di Mitwald, Obwald e Appenzell, appena oltre il Gottardo. Questi tre cantoni sono considerati i più arretrati della Svizzera. Per i problemi comunali le donne non hanno ancora diritto al voto e le operazioni elettorali si svolgono all'aperto e per alzata di mano. Il ritardo con cui le donne hanno conseguito i diritti elettorali è ancora una diffusa remora alla partecipazione, che certamente, ha avuto il suo peso nel risultato di domenica.

Ancora più difficile è una valutazione delle ragioni che hanno indotto l'elettorato a respingere la proposta per la protezione degli inquilini. Quello svizzero non è certo un popolo di proprietari di stabili, eppure il «no» alla proposta, avanzata dalle sinistre e appoggiata dall'unione sindacale, appare assai netto. Va anche sottolineato che su questo stesso tema è stato bocciata non solo l'«iniziativa popolare», ma anche il «controprogetto federale». E' chiaro che è prevalso un orientamento di conservazione, il timore di un intensificato intervento dello Stato nel settore, a presunto danno anche dei piccoli proprietari.

Il «no» alla proposta «Albatros» era invece scontato. Ma si osserva, l'iniziativa ha avuto come conseguenza positiva il fatto che nel corso della campagna si siano dibattuti i problemi della difesa dell'ambiente, anche se l'attuazione delle misure proposte è apparsa subito come troppo costosa, difficile, velleitaria. Per concludere, il risultato complessivo non può non suscitare perplessità, anche per i riflessi e per le implicazioni che può comportare fuori da questi confini. Dopo gli ultimi referendum che avevano sconfitto le iniziative xenofobe fornendoci della Svizzera un volto davvero democratico, questi risultati segnano indubbiamente una battuta d'arresto.

Angelo Mattacchiera

Due battaglioni USA dalla RFT all'Italia

BONN — Due battaglioni di fanteria, della prima brigata della prima divisione corazzata statunitense di stanza nella Germania occidentale, hanno cominciato ieri il trasferimento dal sud della Germania verso l'Italia.

Da Crailsheim (Baden Wuerttenbeg) e da Hildesheim (Baviera) i due battaglioni si recano ad Aviano (Vicenza) con 200 veicoli da combattimento (per lo più mezzi corazzati per il trasporto di soldati) ed alcuni aerei da trasporto. Saranno aggregati alla divisione italiana «Ariete» per le manovre di questa settimana denominate «Display determination».

Il trasporto dei due battaglioni statunitensi avviene attraverso la Francia. E' la prima volta dal 1966 che un trasporto del genere viene effettuato attraverso il territorio francese.

Aviogetto belga cade presso Bonn

BONN — Un aereo militare delle forze aeree belghe è precipitato nei pressi di Bonn. Si tratta di un caccia del tipo «Mirage V». Il pilota si è salvato lanciandosi con il paracadute. L'aereo, che era partito dalla base di Liegi e si trovava in volo di esercitazione, è caduto in aperta campagna. Non si conoscono ancora le cause dell'incidente.

In Romania le scuole superiori saranno legate alla produzione

Dal nostro corrispondente

BUCAREST — L'inizio imminente dell'anno scolastico trova la scuola romena impegnata nella riorganizzazione del sistema di insegnamento liceale, conformemente alla riforma decisa nello scorso giugno. La riforma — secondo la lettera del decreto che mira a riordinare i licei — si prefigge di regolamentare «in modo unitario, in una concezione nuova, la struttura, l'organizzazione e il contenuto dell'insegnamento liceale, in legame stretto con lo sviluppo economico e sociale del paese, con il progredire della scienza e della cultura, con le esigenze di preparazione dei quadri per i diversi campi di attività».

Più che una radicale trasformazione delle strutture e dei contenuti dell'insegnamento, risultato della riforma dovrebbe essere una diversa distribuzione della popolazione scolastica, in modo da renderla più funzionale alle sollecitazioni provenienti dai settori produttivi, certamente a scapito di una concezione che vedeva i licei come centri formativi di cultura generale. Altra caratteristica essenziale della riorganizzazione è la tendenza secondo cui, in una vicina prospettiva, ogni scuola romena deve diventare una «unità di produzione», senza con questo perdere il suo carattere didattico. La scuola, cioè, non deve limitarsi ad assicurare una preparazione che diventi produttiva nel futuro, ma deve rendersi essa stessa produttiva nel tempo in cui prepara gli allievi ad una futura attività di produzione.

Già da anni, in decine di laboratori annessi a scuole professionali, si ottengono considerevoli quantità di prodotti per l'industria, preventivati nella programmazione economica generale.

L'insegnamento liceale avrà una durata di quattro anni per i corsi diurni e cinque anni per quelli serali; la maggior durata dell'insegnamento serale vuole permettere condizioni maggiormente favorevoli agli allievi che frequentano i corsi dopo la giornata di lavoro in fabbrica o in ufficio.

Secondo la riforma i licei avranno un profilo industriale, agro industriale e forestale, economico e di diritto amministrativo, sanitario, di matematica e fisica, di chimica e biologia, di pedagogia, di filologia e storia, di arte. La loro istituzione si accompagna alla contemporanea soppressione di molti dei vecchi licei umanistici di cultura generale. Dei quattro anni di durata, il primo biennio fa parte della scuola decennale obbligatoria e sono tenuti a frequentarlo, pertanto, tutti gli studenti che hanno ultimato l'ottava classe del ginnasio. Al termine di questo primo biennio per l'allievo esistono due possibilità: seguire un corso di qualificazione professionale (da sei mesi a un anno) e immettersi subito nella produzione, con la qualifica conseguita, oppure sostenere esami di ammissione al secondo biennio liceale, alla cui conclusione, con il diploma ottenuto, potrà sostenere nuovi esami per l'ammissione ad una facoltà universitaria (tutte le facoltà universitarie romene hanno numero chiuso). La rinuncia all'accesso all'università, volontaria o perché non superato l'esame richiesto, dà diritto al titolare del diploma di maturità di frequentare un corso di qualificazione superiore (anch'esso di 6 12 mesi), che gli offre un più vantaggioso inquadramento nella produzione.

Questa, per sommi capi, la riforma dell'insegnamento liceale che entra in vigore giovedì prossimo in Romania. La sua realizzazione presenta non poche difficoltà. Centinaia di licei a carattere umanistico devono essere trasformati in nuovi tecnici: centinaia di laboratori di produzione annessi ai licei devono ristrutturarsi secondo il profilo dei nuovi centri di insegnamento. Pare che il personale insegnante non sia sufficiente dovunque a coprire le richieste della nuova strutturazione. Il giornale «Romania libera» qualche giorno fa segnalava, appunto, che in alcune province (Huneodoara, Costanza) i quadri insegnanti di materie tecniche giungono a coprire solo fino al 50 per cento il numero del personale necessario. Tuttavia la rapidità con cui la riforma è stata decisa e viene attuata è significativa della capacità tempestiva di intervento, di risposta ad una esigenza che lo sviluppo economico e civile del paese aveva posto.

Lorenzo Maugeri

DALLA PRIMA

terrand, che risponderà alla stampa francese nel pomeriggio. Marchais che parlerà a una larga assemblea popolare in serata — gli osservatori studiano con estremo interesse le dichiarazioni fatte ieri dal segretario generale del PCF davanti al «Club della stampa» e il discorso pronunciato dal segretario socialista a Brioude.

«Nell'ipotesi che mi rifiuto di credere — ha detto Marchais — di un partito socialista che decida di rompere l'accordo stipulato in comune, noi non cambieremo nulla nella politica attuale del nostro partito». La strategia di unione resta l'asse della azione politica dei comunisti e nessuno può pensare di modificarla «dal di dentro o dal di fuori». E qui Marchais ha ripreso criticamente l'ipotesi, suggerita da un giornale del pomeriggio, di un «intervento di Mosca» per dire: «Se si trova un solo partito comunista al mondo, sia o non sia esso al potere, che metta in causa la nostra politica, che combatta la nostra volontà di andare al potere in alleanza con i socialisti e i radicali di sinistra, dico solennemente a nome del comitato centrale che sarebbe la rottura con quel partito».

In definitiva il PCF vuole avere i mezzi per applicare una politica nuova dopo la vittoria della sinistra, ma evidentemente «ciò non dipende solo da lui», ciò dipende soprattutto «dal partito socialista». Di qui una domanda che era anche un appello, un invito: «Mitterrand risponderà o no positivamente alle proposte che gli abbiamo fatto?».

Parlando a Brioude, Mitterrand ha detto, dal canto suo, che bisogna evitare a tutti i costi l'installarsi della confusione nelle file della sinistra e cominciare invece a concentrare le forze contro il potere in carica. Egli si è detto «né pessimista né deluso» ma convinto che la volontà popolare finirà per ricostituire il movimento unitario e per portarlo alla vittoria. Dopo avere sfidato chiunque a mostrargli un programma comune dove si parli di filiali nazionalizzabili, di accettazione della bomba atomica e di drastica riduzione della gerarchia dei salari (gioco fin troppo facile perché il programma comune, su certi punti, era stato elaborato come compromesso dell'ultima ora), Mitterrand si è chiesto ed ha chiesto, ravvivando acerbamente la polemica: «Ma cosa succede nel PCF? I comunisti sono forse gelosi delle nostre vittorie, del fatto che siamo diventati il primo partito della sinistra e di Francia? Il PCF accetterebbe dunque di trattare soltanto con dei socialisti deboli? La linea Cunhal ha forse prodotto la linea Soares. La linea Marchais non farà cambiare i socialisti che manterranno la direzione attorno all'asse fissato nel '72».

In questa pericolosa scalata, di cui non si intravede la fine, vengono fuori, d'altro canto, motivi nuovi di preoccupazione che non possono che alimentare i dubbi del PCF sulle reali intenzioni socialiste. Nel quotidiano *Le Matin*, Gilles Martinet, uno dei dirigenti del PS, sembra già disegnare la possibile linea di ripiegamento del suo partito. Parlando delle delegazioni di militanti comunisti che si sono recate alla sede centrale del PS per invitarlo a riprendere il negoziato, Martinet non nega la sincerità della loro iniziativa ma afferma: «Essi non riescono a capire che così facendo potrebbero provocare un effetto contrario a quello sperato. Chi potrebbe aver piacere a governare con alleati così pronti a organizzare la pressione della base?».

Questo interrogativo sembra suonare come un avvertimento carico di sottintesi e non è certo un argomento rassicurante per quanti si chiedono quali sono i disegni a lunga scadenza del gruppo dirigente socialista dopo le ambiguità del congresso di Nantes e l'emarginazione definitiva dell'ala sinistra Ceres dai centri di decisione del partito.

Il problema resta tuttavia quello di sapere come la situazione può sbloccarsi e come, o se è ancora possibile, riaprire la strada del dialogo costruttivo. Socialisti e comunisti si dichiarano fedeli alla strategia unitaria, ma per ora ciascuno è ancorato sulle proprie posizioni in attesa del gesto conciliante dell'altro, convinto che tocchi all'altro di fare il primo passo, perché è l'altro che ha voluto la rottura o ha cambiato strategia.

Forse mercoledì potrà scaturire, dalle dichiarazioni dei due massimi dirigenti comunista e socialista, la scintilla capace di riaccendere la speranza di vittoria di milioni di francesi Ma è necessario fare presto per evitare il deteriorarsi della situazione e l'installarsi di una psicosi dell'irreparabile che sarebbe poi difficile da guarire.

Incontro ANCI-governo sui temi della finanza locale

ROMA — Il presidente del Consiglio, Andreotti, ha presieduto ieri sera, a Palazzo Chigi, una riunione dedicata ad un esame dei problemi della finanza locale, anche in vista del convegno che si svolgerà nei prossimi giorni a Viareggio ad iniziativa dell'ANCI. Vi hanno partecipato il ministro per le Regioni Morlino, il senatore Ripamonti, presidente dell'ANCI, e alcuni esponenti del consiglio direttivo dell'Associazione. Il ministro Morlino al termine ha detto: «Abbiamo affrontato i temi delle autonomie locali e delle province, con particolare riguardo alla finanza locale. Si tratta di raccordare le prospettive della riforma generale della finanza locale con le esigenze attuali dei Comuni e delle Province per fronteggiare le esigenze fino alla completa attuazione della riforma. Proseguiremo gli incontri già avviati al ministero del Bilancio — ha concluso Morlino — di cui questo incontro rappresenta una tappa importante».

Il sen. Ripamonti ha affermato «che i Comuni devono far fronte alle spese relative all'ultimo trimestre del corrente anno e questa possibilità è offerta solo dal tempestivo adempimento degli impegni assunti. L'impegno del governo è reso evidente dal fatto che ci incontreremo nuovamente mercoledì prossimo con il presidente Andreotti per un ulteriore approfondimento dei temi connessi con gli impegni della finanza locale per la soluzione dei problemi immediati nella prospettiva della riforma globale del sistema».

Poligrafici manifestano domani per la libertà del Cile

ROMA — La FULPC (Federazione unitaria lavoratori poligrafici e cartai) ha aderito alla manifestazione per il quarto anniversario del golpe cileno esprimendo tutta la sua solidarietà alle forze democratiche e sindacali cilene. Il comunicato di adesione annuncia che «il 28 settembre quarto anniversario del golpe fascista in Cile, nella sede di Roma della Federazione unitaria si terrà una manifestazione di omaggio al movimento sindacale e alla resistenza cilena, per ribadire la più viva solidarietà dei lavoratori italiani per la lotta dei lavoratori e del popolo cileno per la riconquista della libertà e della democrazia. Nel corso della manifestazione sarà annunciata una serie di iniziative per intensificare la campagna di isolamento della giunta fascista di Pinochet, per accertare la sorte di oltre duemila sindacalisti ed esponenti politici e democratici «*scomparsi*», per chiedere la liberazione dei prigionieri politici e sindacali ed il rispetto dei diritti umani fondamentali».

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3 5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 80.500, semestrale 41.500, trimestrale 21.450. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 93.500, semestrale 48.450, trimestrale 25.100. COPIA ARRETRATA: L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 67 98.541-2-3-4-5. TARIFFE: a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm.). COMMERCIALE: edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale 50.000; festivo 70.000 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 16.000; giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000-22.000; giovedì e sabato 15.400 - Genova-Liguria: L.10.500-13.500 - Modena: L. 6.600-12.300; giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: 5.700-11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700-8.800; giovedì e sabato 7.000 - Regionale Emilia (solo feriale): L. 11.000; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700 - 6.600 - Roma e Lazio: L. 11.000 - 15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15.400; Toscana festivo L. 8.800 - Napoli-Campania: L. 6.600 - 8.800 - Regionale Centro Sud: L. 4.800 - 6.600 - Umbria: L. 5.300 - 7.000 - Marche: L. 7.000 - 8.800; giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.800 il mm/col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 500 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 300; regionale Emilia-Romagna L. 350; Centro-Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 3/5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Editori Riuniti

Santiago Carrillo
L'"eurocomunismo" e lo Stato
«Politica» - pp. 220 - L. 2 800 - Il libro che ha concentrato su di se l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale: la critica del «socialismo reale» e la riaffermazione di una politica diversa dei comunisti nei paesi industrializzati dell'Europa occidentale.

Paolo Spriano
Gramsci in carcere e il partito
«Biblioteca di storia» - pp. 166 - . 2 400 - Il dramma carcerario di Gramsci: una rigorosa inchiesta storiografica condotta sulla base di testimonianze dell'epoca, documenti d'archivio e lettere inedite. In appendice le istanze di Gramsci per la propria liberazione e lettere di Togliatti, Grieco, Terracini, Sraffa e Mario Montagnana.

Michele Pistillo
Giuseppe Di Vittorio 1944-1957
«Biblioteca del movimento operaio italiano» - pp. 368 - L. 5 500 - Il terzo e ultimo volume della biografia di Di Vittorio: la prima storia della CGIL dal Patto di Roma al piano del lavoro, dall'indimenticabile 1956 alla morte del grande sindacalista.

Armand Mattelart
Multinazionali e comunicazioni di massa
Prefazione di Ivano Cipriani - traduzione di Maria Luisa Faggioli Cipriani - «Politica» - pp. 240 - L. 5.500 - Un'analisi penetrante dei sistemi di influenza ideologica che il potere impiega per determinare l'opinione pubblica, nella fase odierna di accumulazione internazionale del capitale.

Louis Althusser
Freud e Lacan
A cura di Claudia Mancina - traduzioni di Francesco Fistetti, Sigmund Ginzberg, Claudia Mancina, M. Antonietta Maciocchi, Andrea Saibbadini - «Argomenti» - pp. 192 - L. 2.500 - Dal 1964 al 1975 l'itinerario filosofico di Althusser: una raccolta dei suoi scritti più significativi, oggi difficilmente rintracciabili, e dei quali alcuni inediti in Italia.

Stanislaw Lem
Pianeta Eden
Traduzione di Vilma Costantini - «I David» - pp. 304 - L. 3.200 - Un grande scrittore polacco di fantascienza, il celebre autore di *Solaris*, ripropone in termini attuali il problema del rapporto fra l'uomo e la «diversità» cosmica.

Adriana Seroni
La questione femminile in Italia 1970-1977
«La questione femminile» - pp. 320 - L. 3.500 - Una raccolta di scritti che ricostruiscono nella sua continuità e nelle sue novità la politica comunista sui temi e i problemi dell'emancipazione della donna in Italia.

Mary Wollstonecraft
I diritti delle donne
A cura di Franca Ruggieri - «Le idee» - pp. 348 - L. 3.200 - Una tra le prime analisi storiche della condizione femminile e una prima proposta per la liberazione della donna.

Luca Canali
Giulio Cesare
«Universale» - pp. 144 - L. 1.800 - La figura di Giulio Cesare riconsiderata nel contesto storico, sociale e politico entro il quale operò il condottiero romano.

Gerardo Chiaromonte
L'accordo programmatico e l'azione dei comunisti
«Il punto» - pp. 120 - L. 1.200 - La relazione al Comitato centrale del PCI dello scorso luglio. In appendice il testo dell'intesa tra i partiti democratici.

novità

Secondo un giornale dell'Aja

Martin Schleyer sarebbe stato nascosto in Olanda

La CDU-CSU chiede che siano messi al bando i vari gruppi di estrema sinistra — Wishnewski in Vietnam

L'AJA — Il governo olandese starebbe prendendo in seria considerazione la possibilità che il presidente della confindustria tedesca Hans Martin Schleyer — sequestrato il 5 settembre da elementi della RAF — sia attualmente tenuto prigioniero in Olanda.

Secondo il quotidiano olandese «De Telegraaf», Schleyer sarebbe stato trafugato in Olanda attraverso il posto di frontiera di Emmerich su una barca sulla quale sarebbe tuttora prigioniero. Questa per lo meno la deduzione fatta dagli inquirenti sulla base di un attento esame di un nastro fornito dai rapitori.

La polizia olandese è stata posta in allarme ed in tutto il territorio nazionale è scattata una vasta operazione per rintracciare un numero imprecisato di terroristi tedeschi di cui è stata notata la presenza in Olanda negli ultimi tempi. Tra le persone più attivamente ricercate vi sono Angelika Speital, di 25 anni e Sigrid Sternebeck di 28, che sono fortemente sospettate di aver partecipato all'assassinio del banchiere tedesco Jurgen Ponto nel luglio scorso. Ambedue apparterrebbero al gruppo estremista «Armata rossa».

* * *

BONN — Nella Germania occidentale non accenna a diminuire la campagna a favore di misure autoritarie e repressive, scatenata soprattutto dai dirigenti della CDU-CSU, dopo il rapimento del presidente degli industriali, Hans Martin Schleyer. I *laender* retti da governi democristiani hanno in animo di farsi promotori di un ricorso presso l'alta corte costituzionale perchè siano messi fuori legge, sotto l'accusa di simpatia o di legami con il terrorismo alcuni gruppi di estrema sinistra, e precisamente la «Lega dei comunisti della Germania», il Partito comunista tedesco (filocinese) e il partito comunista (marxista - leninista).

Si apprende inoltre che il ministro di Stato alla Cancelleria Hans Juergen Wischnewski è partito per il Vietnam. Il viaggio — afferma l'agenzia DPA — «è da mettere in relazione al caso Schleyer».

Wischnewski era stato nelle settimane scorse in diversi paesi arabi (Algeria, Libia, Iraq e Yemen del Sud). Lo scopo di questi viaggi non è stato reso noto. Si fanno due ipotesi contrarie: che il ministro abbia chiesto a questi Stati di accogliere i detenuti che dovrebbero venire liberati secondo la richiesta dei rapitori di Schleyer, oppure — e quest'ultima, secondo l'ANSA, appare l'ipotesi più probabile — per chiedere a quei governi di rifiutarsi di accogliere i detenuti, in modo da scoraggiare il «commando» che tiene prigioniero il presidente della Confindustria tedesca.

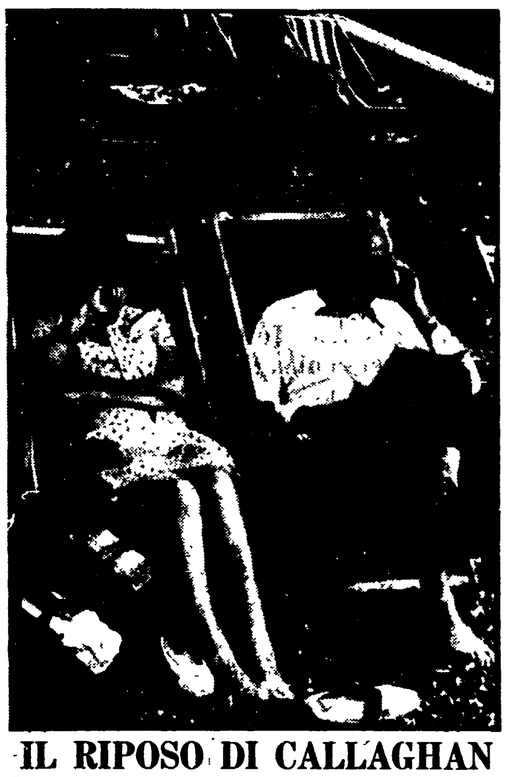
In una lettera pastorale ai fedeli

Critiche di Wyszynski alla economia polacca

VARSAVIA — Il primate di Polonia, cardinale Wiszynski in una lettera pastorale letta in numerose chiese in tutto il paese, ha criticato nuovamente la politica economica del governo e lamenta la discriminazione che sarebbe esercitata dalle autorità verso i credenti «che hanno avuto il coraggio di pensare in modo indipendente».

A proposito della politica economica, il cardinale lamenta «i grandiosi piani economici» cui a suo avviso non corrisponderebbe una cura adeguata dei bisogni della gente «che deve mangiare tutti i giorni». Denuncia le carenze che esistono nel settore distributivo affermando che «la gente dovrebbe essere in grado di procurarsi il pane, la carne e il latte senza sprecare ore di attesa nelle lunghe code dinanzi ai negozi di generi alimentari».

E' questa la seconda volta, in questi ultimi giorni, che la gerarchia ecclesiastica prende pubblicamente posizioni critiche nei confronti del governo di Varsavia. Otto giorni fa i vescovi polacchi avevano chiesto in una lettera aperta un maggiore accesso ai mezzi di informazione. Molti osservatori mettono queste prese di posizione in legame al prossimo viaggio che il leader del POUP farà in Italia. In quella occasione infatti il segretario del POUP Edward Gierek verrà ricevuto anche dal Papa.



IL RIPOSO DI CALLAGHAN

Conclusa la visita ufficiale a Roma e dopo la udienza da Paolo VI, il primo ministro inglese Callaghan si è concesso un week-end di riposo, che anziché in Abruzzo (come previsto dai programmi originari) si è svolto a Positano, a causa delle condizioni atmosferiche. Nella foto: **Callaghan e la moglie prendono il sole sulla spiaggia di Positano.**

Per preparare la visita di Carter in Francia

Colloquio a Parigi tra Brzezinski e Giscard d'Estaing

PARIGI — Zbigniev Brzezinski, consigliere del presidente degli Stati Uniti per gli affari della sicurezza nazionale, ha avuto un colloquio ieri pomeriggio con il presidente francese Giscard d'Estaing a Parigi, prima tappa del suo viaggio in Europa. Il tema del colloquio non è stato rivelato e sugli scopi della tournée europea di Brzezinski (le altre tappe previste sono Bonn e Londra) regna tuttora il massimo riserbo. L'unica cosa certa è che si tratta della preparazione politica della visita del presidente Carter a Parigi, che avrà luogo dal 29 novembre al 1. dicembre prossimi, nel quadro del suo annunciato giro in numerosi Paesi. Sui temi del dibattito che Brzezinski intende avviare con i principali alleati europei degli Stati Uniti per preparare questa visita ci si limita finora alle ipotesi.

E' lecito supporre, tenendo conto delle discussioni che il primo ministro francese Raymond Barre ha avuto durante il suo recente viaggio ufficiale negli Stati Uniti, che le questioni energetiche, con particolare riferimento allo sviluppo dei metodi di «surrigenerazione nucleare» e all'esportazione di tali tecnologie (in cui sono particolarmente impegnati Parigi e Bonn), sono al centro di questo «round» di trattative. L'attuale amministrazione degli Stati Uniti si è infatti più volte impegnata a evitare ogni rischio di proliferazione nucleare connesso alla esportazione di tali nuove tecnologie ed ha recentemente iniziato un esame complesso delle necessarie «garanzie» con tutti i paesi interessati.

Altri due temi sono presumibilmente al centro di questo sondaggio in Europa, due mesi prima della visita di Carter. Il primo è costituito dai problemi della recessione economica nei più importanti paesi capitalistici industrializzati e ai ritardi che si sono registrati per avviare la politica di rilancio decisa dal vertice economico di Londra del maggio scorso. Il secondo, dai contrasti di valutazione che si sono manifestati tra USA e alleati europei sui modi di portare avanti il processo di distensione con l'URSS e con i paesi socialisti.

Conferma dei progressi nella trattativa

Riprendono a Ginevra i colloqui tecnici per l'accordo SALT 2

WASHINGTON — Il dipartimento di Stato USA ha dato notizia che il capo della delegazione americana ai negoziati per la limitazione degli armamenti strategici, Warnke si recherà prossimamente a Ginevra per riprendere le discussioni con la delegazione sovietica sugli aspetti tecnici del «SALT 2».

Si tratta di una ulteriore conferma, dei progressi compiuti nelle recenti conversazioni che Gromiko ha avuto a Washington con il segretario di Stato Vance e con Jimmy Carter.

I colloqui tecnici di Ginevra si erano tenuti anche dopo che nel marzo scorso a Mosca si era avuta il clamoroso insuccesso del colloquio sovietico-americani, ed avevano contribuito a tenere aperte le possibilità del dialogo che poi era effettivamente ripreso a Ginevra nel maggio con l'incontro Vance-Gromiko.

Gli ostacoli che ancora si frappongono alla conclusione dell'accordo SALT 2 sono se si vuole, molto legati ai problemi tecnici. Infatti si tratta di sapere se alcune armi (come i missili alati americani Cruise o i bombardieri Backfire sovietici) rientrino o no nella categoria degli «armamenti strategici» e debbano dunque essere sottoposte a limitazioni.

I commenti a Mosca e a Washington sui risultati dei colloqui tra Gromiko da un lato e Vance e Carter dall'altro, lasciano del resto intendere chiaramente che dei passi avanti sono stati fatti verso il raggiungimento di un nuovo accordo sulla limitazione delle armi strategiche. Carter, parlando ad una riunione del partito democratico, sabato scorso, aveva detto «non sappiamo ancora se potremo riuscire, ma almeno abbiamo fatto qualche progresso». Gromiko per parte sua aveva sottolineato l'importanza del fatto che i colloqui continuassero con il confronto di «varie posizioni», anche se non mancano «serie questioni» che devono essere ancora risolte.

In ogni caso, in attesa di un eventuale nuovo accordo SALT, è stato raggiunto tra i due governi un accordo per mantenere in vigore al di là della sua scadenza del 3 ottobre il vecchio trattato.

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia «Alba», Via Faenza. Tel. 287.392

Le previsioni del piano predisposto dalla Regione

Tremila contratti in Toscana per l'occupazione giovanile

Riunita la commissione presieduta dall'assessore Tassinari - I risultati del lavoro del comitato operativo - I contratti di formazione-lavoro sono ripartiti nei diversi settori

Si è riunita ieri presso il Dipartimento istruzione e cultura della Regione Toscana la commissione regionale per l'occupazione dei giovani, presieduta dall'assessore Tassinari. In questa sede il comitato operativo ristretto costituitosi di recente per esaminare la domanda di lavoro proveniente dalla parte imprenditoriale, ha illustrato alla commissione il lavoro svolto.

La commissione — secondo quanto previsto dalla legge 285 — ha espresso il suo assenso all'immissione nel piano della Regione per l'occupazione dei giovani, di una previsione di contratti di formazione-lavoro. Parere favorevole ha espresso inoltre la Giunta regionale. Da quanto emerso, in Toscana si prevede un pacchetto di circa 3.000 contratti, ripartiti nei settori metalmeccanico, tessile, legno, cuoio, vetro, edile, agricoltura e servizi. Il piano sarà nei prossimi giorni sottoposto all'esame del Consiglio regionale e quindi avviato al CIPE.

La Regione rispetta le scadenze di lavoro fissate e offre al dibattito e all'approfondimento un piano di concrete proposte e previsione di intervento. Qualcosa — sul fronte arduo e per tanti versi drammatico dell'occupazione giovanile — appare dunque in movimento. La dimensione del fenomeno in Toscana è nota: quasi 32 mila giovani iscritti alle liste speciali di collocamento, una massa imponente di energie qualificate (il 70 per cento provvisti di titoli di studio superiore alla scuola dell'obbligo) respinte ai margini della vita produttiva.

La legge non risolve automaticamente il gravissimo problema; essa serve a raccogliere la «mappa» delle esigenze, delle aspettative — e della fiducia — dei giovani disoccupati; indica gli strumenti, affida alle istituzioni democratiche il compito decisivo di «pensare» e predisporre piani sostanziosi di formazione e di inserimento dei giovani nel mondo del lavoro.

La Regione Toscana sta svolgendo — con pienezza di intenti — il ruolo specifico che le è affidato. La commissione regionale per l'occupazione giovanile — costituita il 29 luglio scorso — ha condotto in questi mesi un accurato lavoro di analisi della realtà produttiva della Toscana e di individuazione delle possibilità di impiego dei giovani disoccupati.

Il programma di acquisizione di dati utili in riferimento alla «domanda» di lavoro ha coinvolto le camere di commercio, gli uffici del lavoro, le università, i provveditorati e le maggiori aziende di ogni settore operanti sul territorio regionale. Le risultanze di questa indagine — condotta attraverso il comitato ristretto appositamente costituito — raccolgono il quadro di informazioni necessarie per definire il quadro di interventi formativi richiesti dalla legge.

Siamo oggi di fronte ai primi risultati. Il lavoro svolto dal comitato è stato oggetto di una prima verifica e la previsione di contratti di formazione-lavoro trova un suo spazio nel piano regionale per l'occupazione giovanile. Un pacchetto di tremila contratti ripartiti nei più importanti settori produttivi non è poca cosa. Rimane intatta la difficoltà di un impegno che esige tra l'altro maggiore sensibilità e attenzione da parte della componente imprenditoriale, ma appare chiaro che la legge comincia a muoversi sul terreno concreto della applicazione.

Il programma di acquisizione di dati utili in riferimento alla «domanda» di lavoro ha coinvolto le camere di commercio, gli uffici del lavoro, le università, i provveditorati e le maggiori aziende di ogni settore operanti sul territorio regionale. Le risultanze di questa indagine — condotta attraverso il comitato ristretto appositamente costituito — raccolgono il quadro di informazioni necessarie per definire il quadro di interventi formativi richiesti dalla legge.

Siamo oggi di fronte ai primi risultati. Il lavoro svolto dal comitato è stato oggetto di una prima verifica e la previsione di contratti di formazione-lavoro trova un suo spazio nel piano regionale per l'occupazione giovanile. Un pacchetto di tremila contratti ripartiti nei più importanti settori produttivi non è poca cosa. Rimane intatta la difficoltà di un impegno che esige tra l'altro maggiore sensibilità e attenzione da parte della componente imprenditoriale, ma appare chiaro che la legge comincia a muoversi sul terreno concreto della applicazione.

Entro il 30 secondo appello della sessione estiva

Riprendono in settimana gli esami ad Architettura

La sospensione delle prove, decisa venerdì dal consiglio di facoltà, non è stata ritenuta valida dal Senato accademico - Il mancato chiarimento sulla presunta irregolarità di alcune prove di luglio mantiene vivo il clima di incertezza

Ad Architettura la sospensione degli esami durerà solo qualche giorno. Già mercoledì o giovedì si dovrebbe ricominciare. Alcuni presidi, avvicinati ieri mattina alla fine della riunione al rettorato, hanno dichiarato che il Senato accademico non ha ritenuto valida sotto il profilo giuridico la delibera votata all'ultimo consiglio di facoltà. I docenti di Architettura, la settimana scorsa, erano giunti alla decisione di sospendere le prove di esame e l'attività didattica dopo le voci ufficiose secondo le quali le autorità romane, a seguito dell'inchiesta ministeriale, sarebbero intenzionate ad invalidare per presunta irregolarità, una parte degli esami della sessione eestiva Come sarebbe stato possibile infatti continuare le prove in un clima di incertezza, di dubbio? La mina vagante dell'inchiesta aveva consigliato una sospensione fino a quando non ci fosse stato un chiarimento sia da parte del rettore che del ministero. «Una chiarificazione — fu detto nell'ultimo consiglio di facoltà — era pregiudiziale alla ripresa delle prove».

E dal Senato accademico studenti e docenti attendevano qualche delucidazione. In questo senso la riunione di ieri è stata molto avara. Sui risultati dell'inchiesta nessuna risposta, nessuno sa niente. Ripetute telefonate a Roma non hanno sciolto il problema. Il ministro non c'è, i funzionari pare che non si pronuncino.

Intanto le voci, sempre ufficiose, circolano con il risultato di mantenere ancora incerta tutta la situazione. Si attendono iniziative più incisive da parte del rettore. In questa direzione pare muoversi il professor Ferroni che ieri durante la riunione con i presidi delle varie facoltà dell'ateneo ha dichiarato «Esigo da parte del ministero nel più breve tempo possibile una risposta sui risultati dell'inchiesta».

Intanto però gli esami dovranno riprendere: il senato accademico ha accettato un leggero rinvio delle prove, ma non ha ritenuto giuridicamente validi i motivi che avevano portato i professori di architettura a decidere la sospensione. Se questa continuasse la facoltà potrebbe essere accusata di omissione di atti d'ufficio.

Il professor Cardini convocherà di nuovo il consiglio di facoltà — si parla di domani, mercoledì — che dovrà prendere atto delle conclusioni del senato accademico. «Entro il 30 settembre — ha detto il preside — con o senza assicurazioni sulla questione dell'inchiesta, dovremmo riprendere gli esami regolarmente come previsto dalle norme di legge». Ci sarà quindi un prolungamento della sessione estiva, un secondo appello, e le prove saranno ritenute valide ai fini della concessione del presalario.

Dunque gli esami riprenderanno, ma non certo nel clima migliore. Dove sono le garanzie che si aspettavano professori e studenti? Esami all'insegna dell'incertezza. Ma non è finita qui. Dubbi ci sono e giustificati sulla ripresa dell'attività didattica. Sarà possibile aprire regolarmente l'anno accademico?

A poco più di un mese dall'avvio dei corsi la situazione nell'università italiana, nell'ateneo fiorentino e nella facoltà di Architettura in particolare è allo stesso punto dell'anno scorso. Più volte abbiamo parlato dello stato dei locali, giudicati dal preside e dai professori completamente inagibili. Lo stesso Cardini ha chiesto ieri al rettore la costituzione di una commissione che si incarichi di visitare e valutare le condizioni di queste strutture edilizie.

C'è poi il problema della mancanza del personale docente e non docente, di nuovi locali, della insufficienza del materiale e delle attrezzature didattiche. Per non dire poi del ruolo della facoltà di Architettura, dell'organizzazione degli studi, dei profili professionali e degli sbocchi di lavoro.

Anche altre difficoltà si trovano in condizioni difficili e non pochi presidi sono preoccupati alla vigilia della riapertura. Come si vede sono problemi di fondo che attendono e non da ora delle risposte altrettanto grosse. Il ministero in primo luogo, il rettore e l'ateneo nel suo complesso non possono aspettare ulteriormente.

Sciopero dei lavoratori delle partecipazioni statali e delle costruzioni

Cortei e assemblee domani nella regione

Domani migliaia di lavoratori delle Partecipazioni statali e le costruzioni scendono in sciopero in Toscana. Si tratta di una azione di lotta importante, significativa scadenza alla ripresa autunnale. Lo sciopero di quattro ore nelle partecipazioni statali è stato indetto dalla federazione CGIL CISL UIL per dare uno sbocco avanzato alle vertenze aziendali ancora in alto, per un impegno complessivo di lotta sugli investimenti e lo sviluppo aziendale, per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione, per il rafforzamento e la qualificazione delle partecipazioni statali in un quadro programmatico di sviluppo. Per Firenze è prevista una assemblea alla SMA di Rifredi, con inizio alle ore 9,30 alla quale prenderanno parte i consigli di fabbrica e le strutture sindacali. Parlerà il sindacalista Giuliani, a nome della segreteria unitaria.

Alla giornata di lotta partecipano anche i lavoratori delle costruzioni della Toscana, sempre per 4 ore.

A Firenze, dove lo sciopero si svolge dalle ore 9 alle 12, si terranno 8 assemblee di zona in piazza San Lorenzo, ai grandi lavori dell'Osmannoro, a S. Bartolo a Cintoia, Empoli, Certaldo, Ferrone, Impresa Superstrada, Impresa Pontello. Di particolare significato è l'iniziativa prevista a Carrara dove i lavoratori delle costruzioni e delle partecipazioni statali terranno una manifestazione di fronte ai cancelli della Rumianca.

Nelle altre province, compreso Prato, lo sciopero si svolgerà dalle 13 sino a fine orario, escluso Arezzo dove l'azione di lotta è stata spostata al 5 ottobre. Assemblee sono in programma a Lucca (6), Pistoia (5), Livorno (4), Grosseto, Prato, Siena (4), Pisa (4). Le altre 4 ore di sciopero proclamate dalla FLC toscana saranno utilizzate per sviluppare il confronto con le forze politiche, sociali ed istituzionali sui problemi dell'edilizia. Per i lavoratori delle costruzioni questo è un momento di contatto con le altre categorie per fare dell'edilizia uno dei cardini della lotta del sindacato.

E' stato ritrovato legato in un camiocino alla Nave a Ravezzano

Travestiti da agenti sequestrano il figlio del titolare dell'agenzia «Milioni subito»

Cinque banditi hanno ammanettato l'altro figlio alla maniglia di un cassettone, nella sua stanza L'uomo è stato rapinato di duecentomila lire — Due rapinatori parlavano con accento veneto

Tre lucchetti e un metro e mezzo di catena costituiscono gli unici elementi di prova di una strada impresa banditesca compiuta ieri mattina da quattro individui che qualificatisi come poliziotti hanno sequestrato un ragazzo di vent'anni, legato al letto il fratello, rapinato il padre. La loro avventura è durata poche ore: alle 10,35 il rapito è stato ritrovato legato con delle catenelle in un camioncino abbandonato in una strada di campagna alla Nave a Rovezzano. Polizia e carabinieri, con i magistrati Guttadauro e Izzo, cercano di far luce su una vicenda che presenta molti lati oscuri e paradossali e che, come il caso di De Sayons insegna, potrebbe anche riservare clamorosi sviluppi.

Sono le 7,30 quando alla porta di Francesco Tricoli, 69 anni abitante in via Kassel 30, titolare della società «Milioni subito» con sede nel viale Europa, si presentano quattro giovani. Dicono di essere dei poliziotti. Devono eseguire una perquisizione; cercano delle armi. In casa oltre al Tricoli c'è la moglie Fiamma Nieri, i figli Claudio 20 anni e Fabio 15 anni, che dormono ancora nelle rispettive camere. Francesco Tricoli chiede se hanno un mandato del giudice. Quello che chiamano «brigadiere» (alto, biondo, occhi azzurri e baffetti) estrae la pistola e la punta contro Francesco Tricoli. «Cerchiamo soldi sbrigatevi abbiamo molti altri impegni» dice con accento veneto. Francesco Tricoli secondo il suo racconto, capisce che non ha a che fare con dei poliziotti e consegna il portafoglio con 200 mila lire. Anche gli altri secondo il Tricoli sono armati.

Mentre marito e moglie vengono condotti in salotto, gli altri due malviventi si occupano dei figli. Claudio viene svegliato e immediatamente ammanettato con le catenelle che vengono fissate ad una maniglia del cassetone situato accanto al letto. Intanto in salotto il «brigadiere» e un altro bandito iniziano le trattative. Dice Francesco Tricoli: «se volete i soldi dovete darmi tempo, mi occorrono almeno un paio di giorni». «No — ribatte il falso "brigadiere" — devi fare il giro delle banche e prelevare tutto. Noi ti diamo un'ora di tempo. I soldi li devi portare in piazza Leopoldo. In una cabina telefonica troverai un messaggio con le istruzioni».

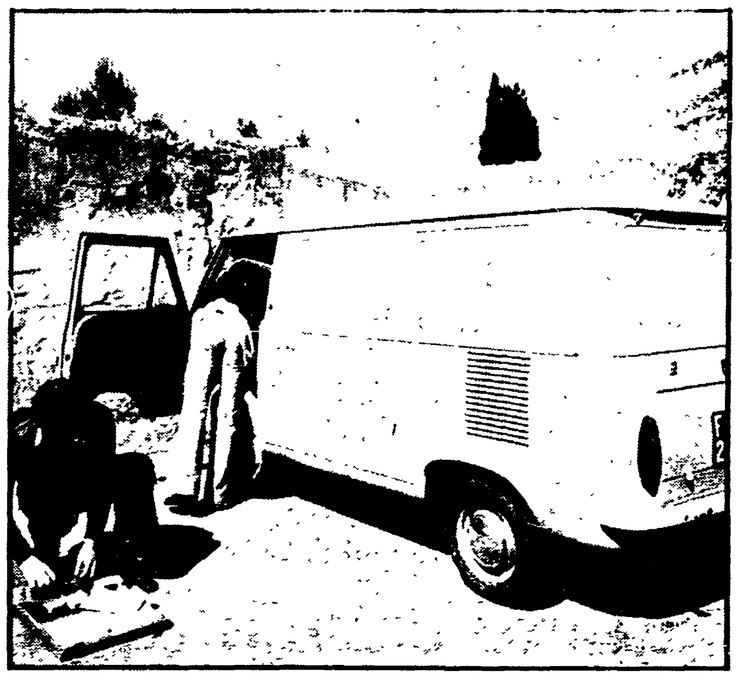
Gli altri due banditi che già avevano legato il figlio più grande, svegliano l'altro Fabio, lo fanno vestire e lo conducono fuori. Davanti al portone c'è un furgone che poi risulterà rubato a Gabriella Tornai, 30 anni, in via Milazzo.

I banditi partono. Francesco Tricoli e la moglie Fiamma accettano di seguire gli ordini dei banditi. Il titolare della società «Milioni subito» preleva quanto possiede in banca. Il falso brigadiere si ricorda di aver lasciato il Tricoli senza denaro: gli consegna ventimila lire: «ti serviranno per il taxi». Marito e moglie insieme ai due rapinatori escono di casa e scendono in strada. Tricoli dirà poi ai carabinieri di aver notato un quinto bandito che con ampi gesti delle braccia («sembrava un perfetto vigile urbano») indica la strada che il falso brigadiere e il complice devono seguire. I due si allontanano a piedi, mentre il Tricoli con un taxi raggiunge una agenzia bancaria di Bagno a Ripoli, la moglie gli uffici del viale Europa, i due coniugi credono che i banditi abbiano sequestrato entrambi i figli. Claudio invece legato al letto si libera: con uno strattone strappa la maniglia del cassettone. Ha le mani legate.

Il padre, una volta in agenzia, chiede di poter prelevare tutto quanto possiede nel conto corrente. La cifra è irrisoria. Il direttore chiede il perché di quel prelevamento, insospettito anche dal fatto che il Tricoli appare sconvolto. L'uomo racconta quanto gli sta capitando e il direttore dell'agenzia lo invita a recarsi alla vicina caserma. Così avviene e scatta l'allarme. Alle 10,35 un operaio dell'ENEL avverte la centrale operativa che un ragazzo si trovava incatenato in un furgone alla Nave a Rovezzano, in via Villa dei Cedri, davanti al cancello di una villa. Il camioncino infatti viene ritrovato. Dall'interno si odono dei lamenti. Viene aperto lo sportello e trovano il ragazzo incatenato con le braccia strette e legate alle sbarre del finestrino interno dei grossi cerotti coprivano le catenelle che gli immobilizzano le gambe. «Avevano detto che mi avrebbero liberato alle 10,30» dichiara il ragazzo che appare tranquillo e per nulla impressionato.

La cassiera della villa davanti alla quale è stato trovato il mezzo, Foresta Billi, quando vede i carabinieri, si affaccia al cancello e dice «io avevo visto il camioncino verso le 9, quando sono entrata in villa — ho sentito anche dei lamenti provenire dall'interno, ma non ci ho fatto molto caso.

La moglie del Tricoli rientra in casa e trova il figlio con le mani serrate dalle catenelle. Arrivano i carabinieri e il giovane conferma nelle sue grandi linee il racconto del padre. Anche Fabio il sequestrato presso a poco riferisce quanto già hanno dichiarato il padre, il fratello e la madre. Gli inquirenti non tralasciano alcuna pista neppure quella politica. Francesco Tricoli per la sua attività commerciale (mutui prestiti) ha già subito due attentati: gli hanno incendiato per due volte l'auto, ha subito minacce e recentemente è stato coinvolto in una vicenda giudiziaria che ancora si deve concludere.



Nelle foto: **il furgone dentro il quale era rinchiuso Massimo Tricoli** (nella prima foto accanto al titolo) **viene esaminato dagli agenti della «scientifica»**. Sempre accanto al titolo: **il fratello Claudio**

Lutto

I compagni della sezione di Novoli, esprimono le sentite condoglianze alla famiglia Pagliai per l'immatura scomparsa del loro caro Massimo, avvenuta venerdì scorso a causa di un tragico incidente stradale. Giungano inoltre alla famiglia Pagliai le condoglianze del nostro giornale.

Con il primo congresso di unificazione

Si è costituito il sindacato dei lavoratori dell'energia

Comprende gli elettrici, i dipendenti delle aziende del gas e degli acquedotti

La politica energetica, i problemi posti dall'attuale momento politico e dalla crisi economica, le tariffe elettriche, del gas e dell'acqua, la struttura del salario: questi i temi affrontati all'Impruneta dai duecento delegati provenienti da tutta la Toscana in rappresentanza dei lavoratori elettrici, delle aziende del gas e degli acquedotti.

E' stato il primo congresso che ha costituito a livello regionale la FNLE-CGIL (Federazione nazionale lavoratori dell'energia). In aprile si erano svolti i congressi di scioglimento dei vari sindacati di categoria (FIDAE-FIDAG-FILDA). Il rilancio dell'iniziativa sindacale d'autunno anche sui problemi dell'energia ha trovato un primo momento di iniziativa nei due giorni di dibattito e di proposte che sono state avanzate nei due giorni del congresso.

La costituzione di questo nuovo organismo regionale risponde d'altra parte alle linee della CGIL di dotarsi di strutture sindacali che corrispondano ai vari interventi di settore. Per quanto riguarda i problemi dell'energia, questo il programma presentato nella relazione del segretario regionale Cesare Salvagnini: 1) ridimensionare il piano delle centrali nucleari; 2) prevedere la costruzione di centrali termiche convenzionali e sviluppo del settore idrico e geotermico con uso plurimo delle acque e dei vapori; 3) alle Regioni e ai Comuni la scelta delle località e il controllo sull'ambiente e la sicurezza; 4) integrare il piano nazionale con una serie di programmi regionali per sfruttare tutte le risorse; 5) costituire aziende pluriservizi e decentrare le strutture ENEL.

Particolare attenzione ha avuto il problema della geotermia: in Toscana le centrali geotermiche coprono il 40 per cento del fabbisogno energetico. Con una seria programmazione ed efficaci sistemi di ricerca si possono avere ulteriori sviluppi di questa risorsa. Un ruolo primario nel campo dell'energia — è stato sottolineato — spetta alle partecipazioni statali, in particolare ENI-SNAM.

L'assemblea dei delegati ha sollecitato l'iniziativa di andare ad un incontro con la regione e con la SNAM per affrontare il problema della rete dei tracciati e della distribuzione di metano. Al congresso sono intervenuti il segretario regionale della CGIL Rastrelli, il vicepresidente della Regione Bartolini e il segretario generale della FNLE, Giorgio Bucci.

Referendum di quartiere per la Fortezza promosso dai radicali

L'Associazione radicale di Firenze darà vita ad un comitato promotore per un referendum di quartiere sul problema dell'utilizzazione della Fortezza da Basso. In pratica i radicali chiederanno un pronunciamento sulla permanenza o meno in questa sede dell'ente mostra mercato dell'artigianato.

In un comunicato l'associazione afferma che mentre i consigli di quartiere stanno discutendo su questo problema, è stata varata dal Parlamento una legge (presentata dal governo e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale) che stanzia tre miliardi come contributo straordinario all'ente mostra

Secondo i radicali il provvedimento, che non terrebbe conto che la legge 382 annoverà l'ente mostra nell'elenco degli enti inutili, rappresenta una «espropriazione dei diritti dei cittadini di Firenze a decidere liberamente sulla destinazione della Fortezza».

Alla Cooperativa laterizi di Capalle

Operaio muore schiacciato da un carrello

Il giovane stava scaricando del materiale quando il «muletto» si è ribaltato - Profondo turbamento tra i soci della coop

PRATO — Un tragico incidente sul lavoro è costato la vita a un giovane operaio della Cooperativa Laterizi di Capalle. Antonio Pedrini, di 34 anni, abitante al numero 301 di via Roma a Prato è deceduto per le ferite riportate durante il trasporto in ambulanza all'ospedale di Prato.

Il mortale incidente è avvenuto alle 8 di ieri mattina. Il Pedrini che da circa 6 mesi svolgeva le funzioni di vice capofabbrica si accingeva a scaricare da un camion i pezzi che servivano alla costruzione nello stabilimento di un nuovo forno. In quel momento insieme alla vittima erano il guidatore del camion e il capofabbrica che lo assistevano nelle operazioni di scarico che venivano effettuate con carrello trasportatore. Nulla faceva presagire la tragedia poichè il Pedrini era un esperto guidatore del muletto: fin dal 1972 svolgeva giornalmente all'interno della cooperativa operazioni di scarico e di carico.

Mentre il Pedrini si apprestava a fare marcia indietro per trasportare i pezzi nel luogo dove doveva essere costruito il nuovo forno, forse perchè è andato con le ruote troppo sotto sterzo e forse perchè aveva dato troppo gas, il carrello si è rovesciato ed ha travolto il giovane lavoratore che è rimasto incastrato sotto uno dei pezzi di ferro che sorreggono il tetto del carrello.

I compagni di lavoro hanno chiamato subito un'autoambulanza. La prontezza dei soccorsi non ha impedito che il Pedrini giungesse privo di vita all'ospedale di Prato. Ai medici del pronto soccorso non rimaneva che accertare il decesso provocato dallo schiacciamento della scatola cranica.

in breve

STRADE CHIUSE AL TRAFFICO PER LAVORI

Per lavori di sostituzione delle tubazioni dell'acqua potabile la via della Capponcina, nel tratto compreso tra via Simoni e via Buontalenti, resterà chiusa al traffico per tutta la giornata di oggi. Mercoledì, invece, il traffico sarà vietato in via dei Federighi nel tratto tra piazza S. Pancrazio e via dei Palchetti.

ORARI INVERNALI DELL'ATAF

La direzione dell'ATAF ricorda che da ieri sono in vigore gli orari invernali senza variazione alle prime ed ultime partenze e i nuovi orari potranno essere ritirati gratuitamente presso l'ufficio informazioni, piazza del Duomo, tutti i giorni dalle 7,30 alle 20,30.

MUSICA E DANZA PER GIOVANI

Il Centro studi danza, in collaborazione con l'ARCI, riprende le proprie attività di animazione alla danza e alla musica per bambini oltre i 5 anni e giovani. Per iscrizioni rivolgersi al Centro in piazza della Signoria 7, dalle 16 alle 19. Presso il Centro è a disposizione una biblioteca specializzata nel campo della musica, della danza e del teatro.

CENTRO TOSCANO PER LA FOTOGRAFIA

Presso il cantiere sperimentale della fotografia — via dell'Oriuolo - Firenze — è stata inaugurata una mostra fotografica su «Rapporto su una operazione». Sono esposte opere di Fabio Fiaschi, Piernello Manoni, Luciano Ricci e Mino Trafeli.

RIPRESI I LAVORI ALL'OSPEDALE DEL MUGELLO

Dopo un lungo periodo di sospensione verranno ripresi i lavori di costruzione del nuovo complesso ospedaliero del Mugello. Il consiglio di amministrazione dell'ente ha deciso, infatti, l'appalto per sei impianti idro-termo-sanitari, illuminazione, gas, telefoni, per un importo complessivo di un miliardo e mezzo di lire.

il partito

Oggi, alle ore 9,30 (con possibile proseguimento nella giornata) è convocata la riunione congiunta del direttivo della federazione con la componente comunista del direttivo della Camera del Lavoro. All'ordine del giorno: «La situazione economico - occupazionale e l'iniziativa del movimento alla ripresa autunnale».

La riunione sui problemi del teatro, prevista per questa sera, è stata spostata a giovedì 29 alle ore 21 nei locali della federazione del PCI di Via Alamanni 41.

Questa sera alle ore 21, presso la casa del Popolo di Tripetetolo a Lastra a Signa, avrà luogo l'attivo del partito della zona Scandicci - Le Signe per la preparazione della prima conferenza di organizzazione della zona.

Domani, alle ore 21, presso il circolo Rigacci in via Baracca, si svolgerà l'attivo della zona Nord-Ovest; concluderà i lavori il compagno Michele Ventura, segretario della federazione fiorentina del PCI.

Oggi, alle ore 21, presso la SMS Andrea Del Sarto in Via Luciano Manara 8, si svolgerà un dibattito sul tema «l'impegno della scuola per il nuovo anno scolastico» organizzato dalla commissione scuola del comitato di zona di Firenze Est (distretto 18, zona Cure, Campo di Marte, Settignano, Coverciano, Varlungo Bitossi e Gramsci). Tutte le componenti democratiche delle scuole sono invitate ad intervenire.

Lo ha deciso il comitato provinciale prezzi

Aumenta il prezzo del metano

Contro il provvedimento hanno votato i rappresentanti del Comune e dei sindacati - L'incremento medio è del 17,50 per cento - Particolarmente pesanti sono le misure adottate per l'uso industriale

Sarà un inverno freddo non solo per le previsioni atmosferiche ma anche per l'uso che si farà del riscaldamento. Il comitato provinciale prezzi ha infatti deliberato l'aumento del prezzo del metano che fa un balzo in avanti complessivo del 17,50 per cento, uno dei più forti incrementi di questi ultimi anni. In seno al comitato provinciale prezzi hanno votato contro il provvedimento il rappresentate del Comune e quelli delle organizzazioni sindacali che hanno rimarcato la pesantezza degli aumenti. La giunta comunale si era già espressa contro tali orientamenti.

Vediamo il quadro dettagliato dei provvedimenti adottati. Il costo medio del prodotto passa da 89,31 lire a 104,95 al metro cubo. I provvedimenti lasciano praticamente invariate le fasce sociali, come i pensionati che pagheranno 90 lire al metro cubo sino ad un consumo di 5 metri. Lo stesso discorso vale per la seconda fascia del consumo domestico, quello dei fornelli per intenderci, che da 0,25 metri cubi pagherà 120 lire al metro, anziché 119,13 quindi con un ritocco minimo. Una novità consistente si ha per il riscaldamento con l'introduzione di nuove fasce di utenza e di consumo. Il riscaldamento autonomo da 25 a 100 metri cubi passa da 84,13 lire a 95 lire al metro cubo; quello da 100 a 200 passa da 84,13 a 102 lire al metro cubo; quello da 200 a 300 va da 84,13 a 114 lire al metro cubo; per i consumi superiori ai 300 metri cubi si va da 84,13 a 122,50.

Il riscaldamento centralizzato subisce un aumento da 84 lire al metro cubo a 98,50 quello ad uso commerciale va da 84 a 115. Quest'ultimo provvedimento interessa le trattorie, i negozi gli esercizi.

Un incremento notevole subisce il metano per usi produttivi, quello usato dall'industria, che passa da 59 a 85 lire.

Il metano per i panificatori costerà adesso 75 lire al metro cubo anziché 59,19.

Sul problema delle tariffe nei giorni scorsi si era riaccesa la polemica dopo che il comitato provinciale prezzi aveva reso noto un documento della «Fiorentina Gas» in cui l'azienda documentava le variazioni dei costi di produzione sulla base dei quali viene poi stabilito l'aumento che il comitato stesso deve discutere. Anche il consiglio di fabbrica della «Fiorentina Gas» aveva preso posizione respingendo l'ipotesi di incremento dei prezzi del metano.

L'ingresso del Teatro Comunale

Coraggioso esperimento per soddisfare la richiesta della città

Per chi ama la musica il Comunale apre le porte anche domenica mattina

Clima «rovente» negli uffici soffocati da migliaia di domande di abbonamento — Solo il primo giorno ne sono arrivate 1700 — Il turno si affianca ad una già intensa attività di concerti

«Quando ho cominciato a lavorare qui — dice una dipendente del Teatro Comunale, impegnata al centralino della portineria — si dava un concerto alla settimana. Dopo diciassette anni se ne fanno tre, e ancora non bastano». Il clima che si respira negli uffici di corso Italia in questi giorni è rovente. Tutto il ptenziale organizzativo dell'Ente sta lavorando per la realizzazione del quarto turno di abbonamenti e per completare il sorteggio delle domande per i turni normali. Si lavora fino all'alba, dicono i funzionari, per smistare, sotto il controllo di un notaio, la valanga di richieste giunte per posta dal primo al 15 settembre (le uniche considerate valide).

«Il primo giorno — afferma il dottor Scotti — ci sono arrivate 1700 raccomandate, una vera e propria esplosione. Abbiamo toccato con mano quanto sia estesa in città l'esigenza di seguire i nostri spettacoli. Il sistema del sorteggio è stato studiato proprio per questo: fronteggiare con criterio di equità una richiesta che non può essere completamente soddisfatta. Fino all'anno scorso si ripetevano, davanti ai portoni del teatro, le code interminabili, che fatalmente scoraggiavano i più ad intraprendere l'impresa della conquista di un abbonamento, e certo non favorivano le persone anziane, i pensionati e altri strati di cittadini. Il sorteggio in ordine di tempo ha rappresentato certo una comodità per la gente, anche se ha messo a dura prova i funzionari del Comunale. Nello stesso tempo è stato drasticamente ridotto il numero delle tessere di invito (si parla addirittura di oltre il 50 per cento) che pesavano soprattutto sul turno A.

«Ma nemmeno questi provvedimenti di emergenza — continua il dottor Scotti — sono bastati. Ci siamo posti soprattutto il problema di come garantire, sui quasi duemila posti disponibili del eatro, una quota sufficiente di biglietti da mettere in vendita. Vista la massa di domande pervenute avremmo dovuto esaurire tutte le disponibilità con gli abbonamenti, che avrebbero monopolizzato interamente la sala. Così abbiamo pensato al quarto turno». Un'idea pazzesca, dicono in molti, su cui tutto il Comunale, dalle masse musicali in poi, sta misurando la sua capacità e il suo impegno a servizio degli ascoltatori. Nemmeno alla grande «Scala» di Milano si fa tanto: un concerto il venerdì mattina per gli studenti, uno alla sera (turno A), un altro sabato sera (turno B), uno alla domenica mattina alle 11 (il famoso quarto turno, o turno D) e quello della domenica pomeriggio, spostato per l'occasione alle 17,30 (turno C), senza contare gli appuntamenti dei «Mercoledì del Comunale». Siamo di fronte ad un impegno senza precedenti per un teatro «produttivo», che ha bisogno di spazi per la preparazione degli spettacoli e per le prove.

Il nuovo turno è stato adottato per la stagione autunnale in via del tutto sperimentale, considerati i rischi che può comportare. «E' un gioco pericoloso — afferma esplicitamente il soprintendente Bogiankino — sia perché la quota dei biglietti messi in vendita non può essere ridotta al di sotto di un certo limite, sia perché è ancora da verificare se il concerto nelle ore della mattina è gradito al pubblico. Ci potrebbe essere il pericolo di una saturazione dei turni normali, che stiamo coprendo con il sorteggio, mentre potrebbero restare vuote troppe poltrone la domenica alle 11. E' una incognita che solo la realizzazione pratica del turno D potrà chiarire».

E per il futuro? «Non è pensabile andare avanti senza un aggiustamento — afferma Bogiankino —. Occorrerà studiare una diversa articolazione dell'impegno produttivo. Ora siamo troppo presi dalla emergenza, a cui d'altra parte tutti i dipendenti e lavoratori del teatro hanno risposto con la massima disponibilità».

«Non è certamente un problema trascurabile anche il maggior peso finanziario che l'operazione farà gravare sulle casse dell'Ente. Si spera però molto negli incassi e in ogni caso è da giudicare produttivo un provvedimento che permette di allargare il pubblico degli «affezionati».

Intanto nella portineria del teatro squilla continuamente il telefono, tutti chiedono informazioni sull'esito del sorteggio. I primi risultati per i turni A, B e C saranno forniti a partire da questa mattina.

Per gli sfortunati che non troveranno il loro nome sulla lista c'è la possibilità di trasferire la loro richiesta al nuovo turno D. Poiché la sua istituzione mette a disposizione del pubblico un nuovo contingente di posti, potranno essere accolte anche nuove domande di abbonamento. Gli interessati possono rivolgersi alla biglietteria del Teatro Comunale a partire dalle ore 9 di giovedì 29 fino alle 18 di venerdì 30 settembre.

Osservatorio economico

Ex Egam e partecipazioni statali

Dal disastro delle imprese del gruppo EGAM la Toscana appare investita in modo particolarmente grave in alcuni settori e zone territoriali. Il loro scioglimento poteva d'altra parte costituire un momento del riordino più generale di branche delle partecipazioni statali e un risanamento della rete in cui le imprese sane sono inserite ma anche destinate al non funzionamento. Dalle attuali informazioni sembra invece che si vada ad una privatizzazione selvaggia e insieme ad uno sperpero quasi offensivo di capacità professionali e risorse reali. Infatti nel settore mercurifero si prevede la sospensione o la chiusura di quasi tutte le attività. Sempre nel settore minerario si fanno pesare interrogativi negativi sia nel settore delle piriti che dell'acido solforico. Per i marmi l'ENI va preparando gradualmente la privatizzazione complessiva del settore una volta raggiunta la economicità della gestione (non ci poteva pensare prima e magari dopo tenersele?).

Quello che colpisce di più nell'operazione consiste nel fatto che gli enti pubblici accompagnano le proposte di delimazione con richieste di interventi finanziari sostitutivi dell'attività e addirittura adeguamento tecnologico: tutto con la giustificazione della salvaguardia di almeno una parte dell'occupazione.

Al di là di valutazioni più accurate che si potranno svolgere quando le informazioni saranno complete interessa rilevare il segno dell'operazione. Vi è in questo momento in atto nel paese una strategia abbastanza precisa che vuole legare le aziende dello stato alle esigenze dei settori privati, soprattutto di quelli caratterizzati da situazioni di monopolio. Altro punto in attuazione sembra consistere nel destinare a queste operazioni una parte notevole di capitale fresco, da immettere appunto in canali operativi e settori economici dominati dalle concentrazioni private. E' questo il punto inquietante che anche dalla realtà regionale si presenta. Risanamento per noi vuole intanto significare discutere le linee e i motivi dell'intervento complessivo, le sue prioritarie finalità. E' ciò che fino ad oggi non è successo.

Ancora sui giovani

Domani si svolgerà l'incontro a livello di governo sull'occupazione giovanile tra imprenditori sindacati e regioni. Da questo incontro si dovrebbe sbloccare la via per l'assunzione anche da parte del settore privato della responsabilità nell'attuazione della legge. La mobilitazione che sul tema del lavoro una grande parte dei giovani e le loro organizzazioni stanno oggi svolgendo richiede una maggiore attenzione da parte di tutti.

Si sta svolgendo sotto i nostri occhi un fenomeno sociale che forse non è dato spesso di osservare. Un movimento di massa verso il lavoro che si svolge non sotto forma di trattativa personale e privata ma a livello pubblico: è la società stessa che si sta preoccupando dei suoi livelli di riproduzione. Sappiamo bene che il contratto dura e deve durare un anno ma crediamo che anche queste siano forme di sensibilità sociale e strumenti di democrazia che una volta sperimentati permangono almeno a livello della qualità di una convivenza civile. L'altro dato di grande importanza consiste nella tensione e nella consapevolezza con cui si stanno organizzando in ogni centro i giovani iscritti alle liste, sentendosi già parte della organizzazione del mondo del lavoro.

Ma proprio per questi motivi occorre al più presto che l'applicazione della normativa scorra senza ostacoli eccessivi o addirittura creati. Infatti ogni volta che alcuni strumenti di democrazia vengono acquisiti e poi non applicati essi si risolvono inevitabilmente in fattori di disgregazione sociale e di ribellione verso quegli stessi obbiettivi che pure erano stati i punti centrali di lotte di massa. Ancora una volta quindi si potrà leggere nei comportamenti sociali di ogni strato chi si sente parte di un tutto e chi invece soltanto persegue il proprio obbiettivo particolare. Si spera che questi ultimi, se ci saranno (e non lo crediamo), non vorranno poi ricorrere alla comunità per le proprie ristrutturazioni o per acquisire le troppe agevolazioni ancora previste in ogni campo. Gli dovrà esser risposto che sono affari loro.

E' stato inaugurato ieri all'Impruneta

La CGIL regionale ha un centro studi

Oltre a criteri di formazione la nuova struttura avrà compiti di documentazione - Programmati 70 corsi

La CGIL toscana ha un centro studi di formazione sindacale. E' stato inaugurato ieri all'Impruneta durante una pausa dei lavori del comitato direttivo della confederazione toscana. Il centro ha sede all'interno della scuola della Federazione nazionale dell'energia, con la quale è stato stipulato un accordo per l'utilizzazione in comune di questa struttura, ampliata nelle dimensioni e negli apparati tecnici.

Sono tre i compiti specifici del centro, come ha illustrato il compagno Gianfranco Rastrelli, segretario regionale della CGIL: centro di formazione sindacale, centro studi e centro di documentazione storica ed archivio del movimento sindacale toscano. Il centro di documentazione storica e di archivio è una novità per la CGIL regionale: diventerà una vera e propria «memoria storica e politica», soprattutto attorno agli ultimi 30 anni, utile non solo dal punto di vista della catalogazione ma dello sviluppo delle attività formative.

La scuola dispone di 48 posti letto, di una mensa per 90 persone, di una sala per 15 persone e di altre sale minori.

La CGIL regionale ha già definito un primo orientamento formativo e di programma che prevede 70 corsi per il '78 a cui parteciperanno circa 2.000 quadri sindacali. Per l'11 e 12 ottobre è prevista una prima importante scadenza con un corso dedicato alla struttura del salario al quale parteciperà Bruno Trentin. Si tratta quindi di un grosso impegno — come ha spiegato il compagno Scarpelli, direttore del centro — per il rinnovamento e la qualificazione dell'intera struttura sindacale e per una sempre maggiore preparazione culturale del quadro attivo in modo da metterlo sempre più in condizioni di dare un contributo alla politica di rinnovamento della società.

Il centro studi diventerà pertanto un punto di riferimento per tutte le strutture, dai delegati, alle zone, ai comprensori, alle Camere del lavoro, ai regionali di categoria. Inoltre il centro potrà essere un punto di incontro, di studio e di dibattito inserito nel tessuto democratico esistente nella regione. In questa chiave la CGIL toscana cercherà di avere incontri-studio con le forze politiche, istituzionali, l'università, le associazioni democratiche su argomenti e problemi di interesse generale e intorno al ruolo e alle scelte che devono essere operate per risolvere i problemi.

La struttura toscana contribuirà quindi a sviluppare un sistema organico e integrato di attività formativa nel quadro del processo unitario.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
(Ap. 15,30)
Un nuovo grande appuntamento con il suspense. Aereo scomparso nel triangolo delle Bermude... passeggeri ancora vivi... Intrappolati sott'acqua! Airport 77. A colori, con Jack Lemmon, Lee Grant, Brenda Vaccaro, Christopher Lee, James Stewart.
(15,40, 18, 20 20, 22,40)

ARLECCHINO
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
Nessuno ha osato prima d'oggi filmare un'opera così audace, vedrete quello che finora è stato proibito! Bel Ami: l'impero del sesso. Technicolor con Christal Lindre, Harry Reems.
(Severamente VM 18 anni - Si pregano gli spettatori al limite dell'età di presentarsi alla cassa con documento di identità).
(15,30, 17,30, 19,15, 21, 22,45)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Il famoso regista de «La stangata» George Roy Hill ha creato un nuovo capolavoro di umorismo e avventure, irresistibile, irriverente, divertentissimo. Colpo secco. Technicolor, con Paul Newman, Jennifer Warren.
(15,30, 18, 20,15, 22,45)

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
(Ap. 15,30)
Un nuovo grande appuntamento con il suspense. Aereo scomparso nel triangolo delle Bermude... passeggeri ancora vivi... Intrappolati sott'acqua! Airport 77. A colori, con Jack Lemmon, Lee Grant, Brenda Vaccaro, Christopher Lee, James Stewart.
(15,40, 18, 20,20, 22,40)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Ap. 15,30)
Il film che ha vinto il festival di Cannes palma d'oro premio della critica internazionale Padre padrone di Paolo e Vittorio Taviani, a colori, con Omero Antonutti, Saverio Marconi, Marisella Michelangeli, Fabbrizio Forti, Stanko Molmar.
Rid. AGIS
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Ap. 15)
Gene Wilder vi ha fatto ridere con Frankenstein Junior e il fratello più furbo di Sherlock Holmes. Ora vi farà sbellicare a bordo dei Wagons-Lits con omicidi. A colori, con Gene Wilder, Jill Clayburgh, Richard Pryor
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 275.112
Un appuntamento da non perdere. Il film più applaudito al festival delle nazioni di Teormina: Io e Annie di Woody Allen. A colori, con Woody Allen, Diane Keaton, Tony Roberts
(15,30, 17,20, 19,15, 20,50, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
(Ap. 15,30)
Ritorna Beniamino, l'amico di tutti, in una nuova strabiliante avventura: Per amore di Beniamino. A colori con Patsy Garret, Cynthia Smith.
(15,40, 17,25, 19,10, 21, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 275.954
Una minorenne oppressa dai desideri più contorti e dall'ansia di vivere: Notti peccaminose di una minorenne, technicolor con Sonia Sitar, Werner Pioner (Severamente VM 18)
(15 30 17 20 19.10 20.50 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 240 88
E' il più spettacolare e il più bello, e al di sopra di ogni vostra aspettativa Roger Moore è James Bond agente 007 di Ian Fleming in: La spia che mi amava A colori, con Roger Moore Barbera Bach, Curt Jurgens
Rid. AGIS
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.801
(Ap. 16)
Finalmente un film che riconcilia il pubblico con il vero spettacolo cinematografico: Il principe e il povero. Technicolor, tratto dal romanzo di Mark Twain Regia di Richard Fleischer, con Oliver Reed, Raquel Welch, Mark Lester, Ernest Borgnine, Gerge C Scott, Rex Harrison, Charlton Heston, David Hemmings.
Un film per tutte le famiglie!
Rid. AGIS
(16 18 10 20 20 22,45)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Il film hard verità che ha fatto esplodere Cannes ed il mondo e che scandalizza, provoca, commuove! Un film che resterà un avvenimento Immagini mai viste e che si pensava di non poter vedere mai. In un insieme di testimonianze obbiettive e che non decadono mai nel volgare. Prostitution. Technicolor, con Eva, Lilla e le altre prostitute Brigitte, Emma, Micneline, Nicole, Nanà (VM 18)
(15 30 17,15, 19, 20.45, 22.45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Più sensazionale e sconvolgente del primo, ecco il nuovo capolavoro thrilling e del mistero. Technicolor: Esorcista II - L'eretico interpretato da un fenomenale cast di attori: Linda Blair, Richard Burton, Louise Fletcher, Max Von Sydow. Regia di John Boorman (VM 14).
(15, 17, 18.45, 20,30, 22,45)

ASTOR D'ESSAI
Via Romagna, 113 - Tel. 222.388
Il più imprevedibile eroe visto al cinema: Woody Allen mai così bravo, così convincente come in questo film: Il prestanome di Martin Ritt, con Woody Allen. A colori Per tutti!
(U s 22,45)

GOLDONI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
«Proposte per un cinema di qualità»
Una storia d'amore. Una non di coscienza, un tentativo di capirsi, la voglia di perdersi. Un film giovane per voi giovani: Un giorno alla fine d'ottobre di Paolo Spinola. A colori, con Al Cliver, Annie Belle, Mariangela Giordano. (VM 14).
Posto unico L. 1 500. Sconto AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS L 1.000

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
Finalmente il grande cinema Una notte di agosto Margot aprì la finestra delle sua camera e l'amore e l'avventura entrarono nella sua vita: Una donna alla finestra, a colori con Romy Schneider, Philippe Noiret, Umberto Orsini, Victor Lanoux

ALBA (Rifredi)
Via F. Vezzani - Tel. 452 296
(Ap 15)
I western leggendari Fort Apache di John Ford con John Wayne, Henry Fonda, V. Mc Laglen.

ALDERABAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410.007
Ritornano i beniamini del pubblico con le loro divertentissime avventure estive: Paperino & C. in vacanza di Walt Disney. Technicolor. Al film è abbinato il documentario a colori: Il levriero picchiatello.

ALFIERI
Via M. del Popolo, 27 - Tel. 282.137
Il film che non ha bisogno di presentazioni: Soldato blu, technicolor con Candice Gergen e Peter Strauss (VM 14).

ANDROMEDA
Via Aretina - Tel. 663.945
Far fuori tante femmine è quello che più conta per il baldo ellevatore! Toro da monta, a colori con Femi Benussi, Daniela Giordano. (VM 18).

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 270 049
(Nuovo, grandioso, stolgorante, confortevole, elegante)
Il più clamoroso successo dell'annata. Dal bel romenzo scritto da Pietro Chiara una storia sottile e piccante, divertente ed umana firmata dalla magistrale regia di Dino Risi: La stanza del vescovo. A colori con Ugo Tognazzi e Ornella Muti. (VM 14).
(15, 17,45, 20,15, 22,45)

ARENA GIARDINO COLONNA
Via G. Paolo Orsini, 32 - Tel. 68.10.550
(Ap. 15,30)
L. 700
«A richiesta»
Pugni e risate a non finire con i due superpiedi quasi piatti, con Bud Spencer e Terence Hill.

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
Today in english: Soldier blu by R. Nelson, With Candice Bergen, Peter Strauss.
(16,30, 18,30, 20,30, 22,30)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
Il capolevoro di Altman, l'autore di «Mash» e «Nashville», gran premio al festival di Cannes per la migliore interpretazione femminile: Tre donne. A colori con Shelley Duvall, Sissy Spacek, Janice Rule.

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ap. 15)
Due volte sequestrato, due volte dissequestrato, senza tagli: Bestialità (La bestia è a metà strade tra Dio e l'uomo, tra l'uomo e la carne bruta, S. Freud). Magistralmente interpretato da Enrico Maria Salerno, Juliette Mayniel, Eleonora Fani. Technicolor. (VM 18).

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
Un eccezionale film di suspence di Dario Argento: Quattro mosche di velluto grigio, technicolor con Michael Brandon, Mimsy Farmer. (VM 14). Rid. AGIS.

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296.822
(Ap. 15,30)
Un classico, terrificante, agghiacciante film di Edgar Allan Poe: I maghi del terrore, technicolor-scope. (VM 14).

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15,30)
In proseguimento di prima visione il più divertente e delizioso film dell'anno: ingenua, maliziosa e perversa l'inglesina che voleva scoprire tutto sull'amore! La cugnetta inglese di M. Pecas con Rebecca Brooke, Beatrice Harnois, Jean Roche (VM 18).
(U s. 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 15,30)
«In seconda visione assoluta»
Le incredibili avventure di Sherlock Holmes in un film da gustare in tutti i particolari, narrato con mano sicura, con vivo senso dell'umorismo, in una ambientazione stupenda ed interpretato dai migliori artisti inglesi. Sherlock Holmes: soluzione settepercento. Technicolor con Alan Arkin, Vanessa Redgrave, Laurence Olivier, Joel Grey, Samantha Eggar, Robert Duvall. E' un film per tutti!
R.d. AGIS
(15.40, 18,10, 20,25, 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap 15,30)
Un film nuovo, diverso, che vi divertirà e vi commuoverà, magistralmente diretto da Mario Monicelli: Un borghese piccolo piccolo, technicolor con Alberto Sordi, Shelley Winters, Vincenzo Crocitti. (VM 14).
(U.s. 22,45)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap 15,30)
Un ritorno malizioso per dimostrare che l'erotismo divertente di questo film è stato veramente imitato e mai uguagliato: Malizia di Salvatore Samperi, technicolor con Laura Antonelli, Alessandro Momo. (VM 18).
(U.s. 22,45)

FULGOR
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
Quando colpiscono scoppia l'inferno e la malavita trema! Kobra force: squadra giustizieri a colori con Mike Laven, Richard Slatery. Un film per tutti!

IDEALE
Via Firenzuola - Tel. 50.706
Un colpo impossibile ideato da 4 marines allo sbaraglio. Probabilità di riuscita una su mille! Rapina: mittente sconosciuto, a colori con Bo Svensson, C. Shepherd, Michel G Gweyn.

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
Il capostipite ed il migliore dei film erotici... ora finalmente, in edizione integrale: Brucia ragazzo brucia, a colori con Gianni Macchia, Françoise Prevost, Michel Bardinet. (VM 18).

MANZONI
Via Mariti - Tel. 368.808
Dopo «Roma a mano armata», ritorna Tomas Il film più fiorentino del Ponte vecchio interamente girato per le strade e nelle piazze di Firenze. Dove, come e quando? ... L'appuntamento di Giuliano Biagetti, a colori, con Renzo Montagnani, Barbara Bouchet, Orchidea De Santis, Maria Pia Conti.
Rid. AGIS
(15 30 17 15, 19.05, 20.50, 22,45)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680.644
Ritorna il film giovane per i giovani. Il film spettacolo per tutti: Yuppi du, a colori con Adriano Celentano, Claudia Mori, Charlotte Rampling, Lino Toffolo.

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni. 20 Settembre '58: Legge Merlin, abolizione delle case chiuse. Un film interessante per chi ha avuto occasione di frequentarle e per chi ha dovuto sospendere certe visite... Una curiosità finalmente appagata per le donne. Su questo sfondo e nel magnifico ambiente di Firenze e Venezia si svolge una storia d'amore appassionante ed umana, splendidamente interpretata da un grosso cast di attori. Technicolor: Una donna di seconda mano. Con Senta Berger, E. Maria Salerno, Macha Meril, Stefano Satta Flores, Rena Niehaus. (VM 18).
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 23.282
(Ap. 15,30)
Finalmente il grande cinema Una notte di agosto, Margot aprì la finestra delle sua camera e l'amore e l'avventura entrarono nella sua vita Una donna alla finestra, a colori, con Romy Schneider, Philippe Noiret, Umberto Orsini Victor Lanoux
(16, 18,10, 20,20, 22,35)

IL PORTICO
Via Capo del mondo - Tel. 675.930
(Ap 15,30)
L. 500 (Rid. AGIS)
Per il ciclo «La commedia brillante americana» solo oggi: A piedi nudi nel parco di Gene Sas, con Jane Fonda, Robert Redford. Technicolor
(U.s. 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 32.067
Bus 17
(Ap. 16)
Bud Spencer e Terence Hill: i due superpiedi quasi piatti di E. B. Clucher. Comico, avventuroso, scopecolori per tutti!

STADIO
Viale Manfredo Fanti - Tel. 50 913
(Ap. 15,30)
Il divertente, spregiudicato e audacissimo technicolor: L'Italia in pigiama (Costumi sessuali delle tribù italiane), di Guido Guervasio, interpretato da un cast eccezionale: noi italiani! (Severamente VM 18).

UNIVERSALE
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 15,30)
L. 600 (AGIS 500)
A conclusione della rassegna «Il meglio del western all'italiana» solo oggi: Villaggio, Montesano, Tofolo e Oreste Lionello sono i più fortunati, imbranati eroi del West: I quattro del Pater Noster, a colori. Per tutti!
(U.s. 22,30)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
Ritornano i beniamini del pubblico con le loro divertentissime avventure estive: Paperino & C. in vacanza di Walt Disney. Technicolor. Al film è abbinato il documentario a colori: Il levriero picchiatello.
(15.30, 16,20, 18,25, 20,30, 22,40)

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Capolinea Bus 6
RIPOSO

ARTIGIANELLI
Via dei Serragli, 104 - Tel. 225.057
(Ap. 15,30)
Edgar Wallace: Il teschio di Londra, con J. Fuchsberger e L. Lindford. A colori.
(Non è vietato).

FLORIDA
Va Pisana, 109 - Tel. 700.130
(Ap. 15)
L. 800 (Rid.: 500)
Per il ciclo «Omaggio a Potente» il consiglio di quartiere n. 4 nell'ambito del decentramento culturale, presenta: I 7 fratelli Cervi, technicolor con Gian Maria Volonté, Lisa Gastoni, Serge Reggiani.
(U.s. 22,35)

CASA DEL POPOLO DI CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 451.480
(Spett. 20,30 - 22,30)
Cinema politico: Miguel Littin La tierra prometida (Cile 1973).
Rid. AGIS

CINEMA NUOVO GALLUZO
(Ore 20,30)
Vivere per vivere, con Y. Montand e C. Bergen.

CINEMA UNIONE
(Ore 21)
Un cast di attori d'eccezione, per un film di eccezione! Cassandra crossing, in technicolor con Sophia Loren, Burt Lancaster. Per tutti!

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 289.493
(Ore 20,30)
Lo sgarbo, con L. Mann, K. Schubert. (VM 14)

LA NAVE
Via Villamagna, 11
RIPOSO

CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE ANTELLA
Tel. 640.207
(Ore 21,30 - L. 500-350)
Dramma della gelosia, tutti i particolari di cronaca di Ettore Scola, con M. Mastroianni, Monica Vitti e Giancarlo Giannini.

ARCI S. ANDREA
Via S Andrea (Rovezzano) - Bus 34
(Ore 20,30 - 22,30)
L. 600-500
Alberto Sordi primo periodo: Il moralista di G. Bianchi.

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema, Via Chiantigiana, 117
Bus 31-32
RIPOSO

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.063
(Ore 21,30)
Marcello Mastroianni e Barbara Bouchet nel film: Per le antiche scale, a colori. (VM 14).

MODERNO ARCI TAVARNUZZE
Tel. 20.22.593 - Bus 37
CHIUSO

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 711.035
RIPOSO

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
La moglie erotica, a colori con Pierre Rosseau e Sophie Knuddix. (VM 18).

CASA DEL POPOLO DI COLONNATA
Piazza Ranfsardi (Sesto Fiorentino)
Tel. 422.203 - Bus 38
Nell'ambito del settembre sestese. Le mani sulla città di F. Rosi (1963).
(Ore 20,30 - 22,30)
(Biglietto L. 600, riduzioni L. 500)

TEATRI

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via Oriuolo, 31 - Tel. 210.555
Sabato, inaugurazione Stagione Teatrale '77-78 Ore 21,15, la Compagnia di prosa «Città di Firenze - cooperativa Oriuolo» presenta: L'acqua cheta, di Augusto Novelli. Musiche di Giuseppe Pietri. Regia di Mario De Mayo Scene e costumi di Giancarlo Mancini. (Commedia musicale).

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.443

I CINEMA IN TOSCANA

AREZZO
POLITEAMA: Poliziotto sprint
SUPERCINEMA: L'appuntamento
CORSO: Il prossimo uomo
TRIONFO: Il colosso di Rodi
ITALIA: L'inquilina del piano di sopra
TEATRO IRIS (Sansepolcro): Sfida a White Buffalo
COMUNALE: Von Buttlgi one sturmtruppenfuhrer
TEATRO SOLE (Bibbiena) (Nuovo programma)
EUROPA (Oggi chiuso)
ASTRA (Terranova Bracciolini): Ore 15, Italia a mano armata (VM 14)

MASSA
ASTOR: La calda preda

EMPOLI
CRISTALLO: Papillon
LA PERLA: Deviation

MONTECATINI
KURSAAL TEATRO: La principessa della czarda
KURSAAL GIARDINO: Paolo il caldo
EXCELSIOR: L'innocente
ADRIANO: Rocky

PRATO
GARIBALDI: Poliziotto sprint
ODEON: La banda del gobbo
POLITEAMA: Padre padrone
CENTRALE: L'appuntamento
BOITO: Attenti a quei due: l'ultimo appuntamento
CALIPSO: Il signor Robinson mostruosa storia d'amore e d'avventure
NUOVOCINEMA: Fase IV distruzione Terra (ap. ore 15)
MODERNO: Ultimi bagliori di un crepuscolo
ARISTON: Totò contro Maciste
PARADISO: I super piedi piatti
ASTRA (Prossima riapertura)
PERLA: De mezzogiorno alle 3
BORSI: Cria Cuervos
MODERNO: Dalle ore 14 alle 19, Maciste gladiatore di Sparta
AMBRA: Ap. ore 14,30: L'ala o la coscia

PONTEDERA
ITALIA: La poliziotta
ROMA: Don Camillo
MASSIMO: Samoa la regina della jungla

PISTOIA
LUX: La spia che mi amava
GLOBO: La svastica nel ventre

COLLE VAL D'ELSA
TEATRO DEL POPOLO: Cannonball (VM 14)
S. AGOSTINO: Frankestein junior

LUCCA
MIGNON: Padre padrone
PANTERA: Mannaja
MODERNO: A 007, la spia che mi amava
ASTRA: Poliziotto sprint
CENTRALE: La cugnetta inglese
METROPOLITAN: A 007, la spia che mi amava
LAZZERI: Il principe e il povero

GROSSETO
SUPERCINEMA: Agente 007: l'uomo dalla pistola d'oro
TIRRENO (Riposo)
ASTRA (Chiuso per restauro)
EUROPA (Sala 1): A. 007: la spia che mi amava
EUROPA (Sala 2): Piedone a Hong Kong
MARRACINI: Il principe e il povero
MODERNO: Il prossimo uomo
ODEON: La banda del gobbo
SPLENDOR: Una donna di seconda mano (VM 18)

LIVORNO
GRANDE: Airport '77
MODERNO: La soldatessa alla visita militare
METROPOLITAN: Scorpio
LAZZERI: Fratello sole sorella luna
GOLDONI: L'inferno di cristallo
AURORA: Poliziotti violenti (VM 18)
4 MORI: Harlem (VM 18)
SORGENTI: La ragazzina perversa (VM 18)
SAN MARCO: Cobra
JOLLY: Dalla Cina con furore (VM 14)
TEATRO SOLVAY (Rosignano): Una volta non basta

PISA
ARISTON: Una donna di seconda mano (VM 18)
ASTRA: Airport '77
MIGNON: Blow-up
ITALIA: La via della droga
NUOVO: La valle dei Comanches
ODEON: Dedicato ad una stella
OLIMPIA (Vecchiano): Corruzione in una famiglia svedese
CENTRALE (Riglione): Mondo di notte oggi

CARRARA
MARCONI: La via della droga
GARIBALDI: Vizi morbosi di una governante (VM 18)

Editori Riuniti

Enrico Berlinguer

La politica internazionale dei comunisti italiani

A cura di Antonio Tatò
«Argomenti» - pp. 244 - L. 2.000

Gli scritti, i discorsi e le interviste ai grandi organi di stampa di tutto il mondo del Segretario generale del PCI sulla politica estera e la collocazione del PCI nel movimento operaio e comunista internazionale.

La vertenza era iniziata in luglio

Accordo fra i lavoratori e la direzione aziendale alla Marly di Fornacette

Positivo giudizio dei sindacati - Tutelati i rapporti con le lavoranti a domicilio - Nelle assunzioni si dovrà tenere conto dei giovani iscritti nelle liste

PISA — Dopo anni di instabilità, un fallimento ed un passaggio di proprietà si volta pagina alla fabbrica di confezioni Marly di Fornacette (260 lavoratori, in gran parte donne). Con la firma di un accordo, la nuova direzione e consiglio di fabbrica hanno messo fine alla vertenza aziendale iniziata nel luglio scorso. « L'accordo è positivo — dicono i sindacati — permette ai lavoratori di verificare costantemente l'andamento produttivo in modo da poter affrontare tutti i limiti che ancora possono sussistere ad un completo rilancio produttivo della fabbrica).

Il nuovo accordo non riguarda solo i lavoratori occupati all'interno dell'azienda: una clausola è specificatamente diretta alla tutela dei rapporti di lavoro con le lavoranti a domicilio. Nelle nuove assunzioni si dovrà tenere conto di quanto previsto nella legge speciale per l'occupazione giovanile. Questi i punti principali dell'accordo.

OCCUPAZIONE E INVESTIMENTI — L'azienda si impegna ad effettuare gli investimenti «qualitativi e quantitativi tali da consolidare la occupazione e potenziare l'efficienza produttiva dell'azienda ». E' prevista la contrattazione delle nuove assunzioni con il consiglio di fabbrica e le organizzazioni territoriali, anche in rapporto alla utilizzazione della legge 285. L'apparato tecnico ed organizzativo dovrà essere potenziato; saranno fornite informazioni analitiche sui programmi di lavoro esistenti e le loro scadenze per gruppi e rapporti di lavorazione.

Direzione e consiglio di fabbrica si confronteranno sistematicamente sulla programmazione del lavoro, sulle scadenze, sul carico e flusso di lavoro per le diverse linee e sulle limitazioni del lavoro esterno.

DECENTRAMENTO PRODUTTIVO E LAVORO A DOMICILIO — Conoscenza e contrattazione della qualità e della quantità del lavoro dato a facon e a domicilio. Conoscenza delle persone a cui viene fornito il lavoro e contrattazione con il consiglio di fabbrica dei tempi e delle tariffe per le lavoranti a domicilio.

AMBIENTE DI LAVORO — Immediata applicazione operativa di quanto previsto dal contratto nazionale di lavoro con l'istituzione dei libretti sanitari e di rischio e dei registri dei dati ambientali e biostatistici. Visite, analisi e rilevamenti saranno a carico dell'azienda ed effettuati in collegamento con il consorzio socio sanitario della zona 15 di Pontedera. Rimozione delle cause di nocività ambientale e di pericolosità per la salute dei lavoratori. Contrattazione dei tempi, ritmi e carichi di lavoro.

MENSA — Contributo non inferiore a 10 milioni da rivalutarsi in base ad esigenze complessive, per la realizzazione di una mensa centralizzata di zona.

QUALIFICHE — Revisione delle attuali qualifiche ed impegno dell'azienda a realizzare modi e forme tali da assicurare un arricchimento delle mansioni attraverso l'accorpamento di fasi di lavoro e forme sperimentali che tendano a superare la parcellizzazione del lavoro consentendo l'arricchimento della professionalità.

DIRITTI SINDACALI — Estensione delle ore retribuite a tutti i membri del consiglio di fabbrica.

PREMIO FERIE — Elevazione del premio ferie a 100 mila lire annue per tutti i dipendenti.

In un loro comunicato i lavoratori e le organizzazioni sindacali « nell'esprimere un giudizio positivo sull'accordo realizzato ribadiscono l'esigenza e l'impegno per una gestione dinamica e puntuale dell'accordo al fine di rimuovere quei fattori negativi che avevano portato l'azienda alla crisi ».

● VENERDI' LA RIUNIONE DEI DIRETTIVI FLM

Venerdì presso la F.L.O.G. di Firenze alle ore 9 e per l'intera giornata è convocata la riunione di comitati direttivi delle FLM provinciali della Toscana per discutere: « L'iniziativa della FLM toscana per lo sviluppo dell'occupazione e per l'avanzamento di una politica di riforme ».

Le conclusioni saranno tenute dal compagno Franco Bentivogli, segretario generale della FLM. Nel corso della riunione l'assemblea sarà chiamata anche ad eleggere le strutture dirigenti della FLM toscana.

Si fermerà tutto il settore manifatturiero

Giovedì due ore di sciopero per la Valconf di Grosseto

Da 7 mesi le lavoratrici dello stabilimento non percepiscono lo stipendio - Continua il presidio dell'azienda per impedire la rimozione dei macchinari

Operaie della Valconf raccolgono firme di solidarietà per la loro battaglia

GROSSETO — Giovedì tutte le maestranze del settore manifatturiero della provincia scenderanno in sciopero per due ore a sostegno della vertenza delle operaie della Valconf, l'azienda grossetana occupata da tre mesi. Questa vertenza che sembra avviata in un vicolo cieco viene affrontata dalle 50 lavoratrici interessate con un profondo senso di responsabilità; basti pensare che da 7 mesi non percepiscono stipendio. Il loro scopo è di riproporre all'opinione pubblica, alle forze politiche e agli enti locali la pesantezza della situazione e le responsabilità delle parti che l'hanno determinata.

All'inizio dell'ottobre del 1976 come si legge in un comunicato firmato dalle organizzazioni sindacali di categoria, all'associazione industriali, durante un incontro fra le parti fu richiesto da parte della Valconf, un intervento di cassa integrazione guadagni limitata a tre mesi per lavoratrici del reparto pantaloni per la crisi di quel settore produttivo (pantaloni e camicie in serie). Pur avendo esposto garanzie per una ripresa dell'attività produttiva della Valconf con successivi incontri proponeva continui slittamenti sino a giungere al 4 febbraio 1977, giorno in cui, sempre in sede di associazione industriali, l'azienda grossetana si presentava all'incontro con una nuova società, la Fiorental di Empoli che doveva impegnarsi in una riconversione industriale da effettuare attraverso il mantenimento dei livelli di occupazione.

Dinanzi a tale proposta e in considerazione degli impegni sottoscritti per una ripresa dell'attività entro 15 giorni dalla firma dell'accordo le lavoratrici e le organizzazioni sindacali ritennero di trovarsi di fronte ad una controparte onesta e corretta intenzionata a mantenere fede agli impegni sottoscritti in sede sindacale. Di fronte a questi atti di fiducia dei lavoratori, le due aziende hanno messo in atto una altalena di atti irresponsabili al punto di far cadere l'intesa per non essere stati capaci di concordare le convenzioni di convivenza, giocando con estrema spregiudicatezza sulle teste delle operaie. In tale situazione, le operaie della Valconf e le organizzazioni sindacali si sono instancabilmente battute per avere incontri ufficiali con l'azienda per indurla a predisporre un piano di ristrutturazione, per ottenere l'intervento della cassa integrazione speciale che consentirebbe — oltre ad una soluzione economica per lavoratrici — anche l'acquisizione di una boccata di ossigeno per ricercare una possibile soluzione. Tentativi andati in fumo per la mancanza di assolute risposte.

Per questo nel corso di una assemblea in fabbrica sono stati esaminati tutti gli aspetti della vicenda ed è stata ribadita la necessità di chiedere un ulteriore intervento presso il prefetto di Grosseto e le forze politiche e istituzionali della città per cercare di sbloccare la vertenza e aprire positive prospettive.

Nel contempo le operaie continuano il presidio dello stabilimento e si oppongono al tentativo delle aziende di rimuovere le macchine e gli strumenti necessari a riprendere la produzione e garantire l'occupazione.

p. z.

Ne sono stati restituiti il 90%

Funziona a Viareggio la trovata dei libri di testo in prestito

Stanziamento di 28 milioni - Chiesto il finanziamento per una nuova scuola elementare

VIAREGGIO — I problemi della scuola, in una città come Viareggio, con oltre 12 000 studenti, con tutti o quasi i tipi di scuola superiore, sono certamente molteplici e complessi. In particolare, il settore dell'edilizia scolastica «il problema per eccellenza » della scuola italiana, presenta ancora aspetti difficili anche se è giusto valutare positivamente gli interventi sin qui effettuati dall'amministrazione comunale. Esistono ancora doppi turni in alcune scuole elementari concentrati principalmente nel 2. circolo, difficoltà si hanno in alcuni istituti superiori (Itl e Professionale), mentre emerge con chiarezza la necessità di affrontare in prospettiva la costruzione di una nuova scuola media alla Migliatina. La stessa istituzione di nove sezioni di scuola materna statale ha aumentato gli impegni edilizi per il Comune. Insieme all'assessore alla Pubblica istruzione Roberto Pucci abbiamo tentato di mettere a fuoco le situazioni specifiche. Partiamo dalle scuole elementari.

« Pur permanendo nelle scuole elementari cittadine il problema della carenza delle aule in rapporto al numero degli iscritti — afferma Pucci — l'amministrazione comunale non ha trascurato di intervenire. E' ormai ultimata la costruzione della scuola elementare alla Tenuta ed è stato richiesto alla Regione Toscana il finanziamento, in base alla legge 412, per la costruzione di una nuova scuola elementare nella zona del Campo d'Aviazione. Come negli scorsi anni, in base alla legge regionale sul diritto allo studio, si ripeterà il servizio di doposcuola con la refezione, migliorato nella sua organizzazione.

« E' stata richiesta — ha proseguito Pucci — quest'anno, nei tre Circoli didattici, la scuola a tempo pieno. L'Amministrazione comunale interverrà anche in questo importantissimo servizio mettendo a disposizione dei circoli personale ausiliario, mezzi di trasporto e refezione ».

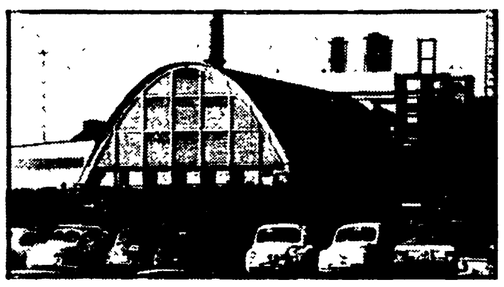
Veniamo adesso alle Medie. « Per le scuole medie inferiori — precisa l'assessore — oltre al normale interessamento del Comune per il reperimento delle aule e per la sistemazione e manutenzione dei locali, è stata mantenuta l'iniziativa della concessione dei libri di testo « in comodato ». L'iniziativa che ha avuto un buon esito negli anni scorsi, impegna quest'anno il Comune con un finanziamento di circa 28 milioni, rispetto ai 40 dello scorso anno. Questa cifra mi sembra parli chiaro. La percentuale dei libri restituiti al termine dell'anno scolastico ha raggiunto il 90 per cento ed in alcune scuole la totalità.

« Lo scopo dell'iniziativa, che era ed è quello di diminuire la spesa che all'inizio di ogni anno scolastico grava sui bilanci familiari, è stato in gran parte raggiunto. Ora si pone il problema di concretizzare nuove esperienze nella creazione di attività didattiche collettive. Rispetto alla situazione edilizia da notare l'entrata in funzione della nuova sede della scuola media Varignano ed il procedere dei lavori di costruzione del nuovo edificio della scuola media Viani in località Marco Polo, per la quale è stato richiesto il finanziamento alla Regione.

« Inoltre, nello scorso anno scolastico, si sono svolti presso le scuole medie Varignano e Jenco 5 corsi per le 150 ore che hanno consentito a decine di cittadini di ottenere il diploma della scuola dell'obbligo; si è trattato di un'esperienza molto positiva che verrà ripetuta ed ampliata anche nel prossimo anno ».

Quali sono gli impegni per il futuro? « Sarà necessario — conclude Pucci — affrontare la questione dell'edilizia scolastica attraverso una programmazione, uno studio che superi anche i limiti del Comune e si inserisca come minimo in una visione distrettuale. E' necessario uno studio approfondito sulla popolazione in generale, di quella scolastica in particolare, allo scopo di predisporre interventi che non siano occasionali. E' quindi opportuno, preparare un vero e proprio piano per gli anni '80 dell'edilizia scolastica.

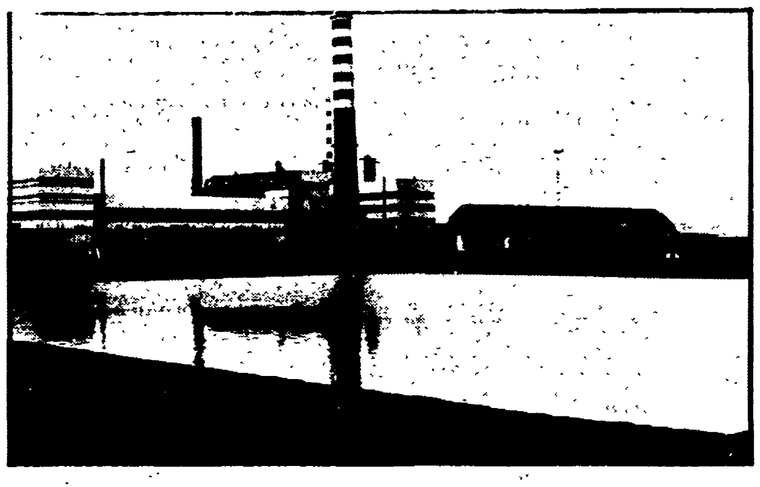
Al fine di favorire questo studio e con l'intento anche di creare uno strumento permanente di consultazione, di analisi e di informazione su tutti i vari movimenti della popolazione scolastica, il Comune pensa di istituire una vera e propria anagrafe scolastica, nella quale siano contenuti tutti i dati relativi alla scuola viareggina.



Riunione al Comune di Scarlino

Una nuova ipotesi per lo smaltimento dei « fanghi rossi »

Si propone un ampliamento della zona di discarica a terra - La situazione è comunque migliorata



Nella foto a fianco al titolo un edificio del « Casone », sotto l'impianto di depurazione dei fanghi rossi

GROSSETO — Con una riunione svoltasi nel comune di Scarlino tra i rappresentanti del consiglio di fabbrica dello stabilimento Montedison, la Regione Toscana, sindacati e amministratori locali e provinciali, si è esaminata la questione del prosieguo della attività produttiva e della discarica dei residui del biossido di titanio prodotti nello stabilimento del Casone.

Un problema quanto mai pressante, per la cui risoluzione occorre dare indicazioni precise, in quanto l'approssimarsi di un peggioramento delle condizioni atmosferiche rende impossibile lo scarico a mare da parte delle navi Scarlino 1 e Scarlino 2 che attualmente portano gli effluenti in un tratto di mare prospicente alla Corsica.

Recentemente il comune di Scarlino, attraverso una convenzione con la Montedison, ha dato l'autorizzazione, previa tutela dell'ambiente, per l'installazione di tre bacini adibiti al riempimento ed essiccamento dei « fanghi rossi » quale misura per non interrompere il ciclo produttivo. Essendo ora uno dei tre bacini in via di riempimento, si pone la necessità di vedere quale soluzione proporre, in attesa di conoscere gli orientamenti degli organismi scientifici e ministeriali, in merito alla richiesta avanzata dalla Montedison alla fine di febbraio dell'anno in corso, per una nuova e più vicina zona di mare da adibire alla discarica dei reflui.

A tale proposito, da parte di tutti gli intervenuti, ed in modo particolare delle rappresentanze operaie, è stato messo in rilievo un aspetto non secondario del problema. Si è sottolineata cioè la diversa natura e di conseguenza la minore capacità inquinante del solfato ferroso a seguito del processo di depurazione cui viene attualmente sottoposto lo scarico dello stabilimento.

La differenza tra l'attuale situazione e quella di qualche anno fa è dunque di notevole rilievo in quanto il materiale attualmente oggetto di discarica è una sostanza neutralizzata che sembra non avere più tassi di inquinamento tali da far sorgere preoccupazioni per l'ambiente marino.

Comunque nella situazione attuale sia la Regione che il Comune di Scarlino hanno preso in esame l'opportunità di individuare una superficie di terreno, fuori della zona paludosa, ove consentire, in attesa di soluzioni definitive, la discarica del materiale essiccato nei bacini. Per un ulteriore approfondimento di tutta la questione, entro la seconda decade del mese di ottobre si terrà a Firenze nella sede della Regione una nuova riunione con i sindacati, il consiglio di fabbrica, il comune di Scarlino, l'amministrazione provinciale e la Montedison.

Paolo Ziviani

E' stato reso esecutivo il piano del Comune di Pistoia

Iniziati i lavori di urbanizzazione nell'area industriale di S. Agostino

C'era stata una forzata interruzione a maggio per l'intervento del tribunale amministrativo regionale — Il lungo iter del provvedimento — Interessato un vasto territorio

PISTOIA — Alla fine della scorsa settimana sono iniziati i lavori di urbanizzazione primaria nelle aree industriali di S. Agostino. Le ditte appaltatrici, coadiuvate dai tecnici del comune, stanno completando i tracciati dei percorsi degli assi stradali. Ora entreranno in moto le ruspe per spianare il terreno e per posare le condotte dell'acquedotto e delle fognature.

Entra così in piena esecutività il piano per gli insediamenti produttivi della zona di S. Agostino dopo la forzata interruzione provocata, a metà maggio, da una clamorosa sentenza del tribunale amministrativo regionale che annullò il piano dell'amministrazione comunale quando ormai era in fase avanzatissima di realizzazione. Già erano partite le procedure di esproprio dei terreni, erano stati assegnati a 56 ditte i lotti di terreno, erano stati appaltati i lavori di urbanizzazione quando il TAR, accogliendo il ricorso di proprietari espropriati, annullò tutto per « carenza di motivazioni sul dimensionamento del piano ».

Una sentenza che fece scalpore; il Comune aveva ceduto in prima assegnazione il 50 per cento dei lotti disponibili, ed era la dimostrazione concreta della validità del piano e dell'esigenza cui esso faceva fronte. Scalpore anche alla luce delle controversie interpretative suscitate dalla «865 » e considerando il clima complessivo creatosi attorno alla riorma urbanistica. La sentenza del TAR, fu detto, era frutto di una interpretazione piuttosto restrittiva che non rispecchiava certo le posizioni più avanzate.

Comunque sia, l'amministrazione comunale dovette ricominciare tutto da capo: predisporre un altro piano (il « S. Agostino bis »), in tutto uguale al precedente eccetto che nella parte che aveva causato la sentenza del tribunale amministrativo, portarlo all'approvazione del consiglio comunale e degli organi regionali; ripercorrere insomma il laboriosissimo procedimento previsto dalla legge per il perfezionamento del piano.

Le diverse tappe furono superate a tempo di record; alla fine di luglio infatti il decreto regionale rese il piano di nuovo operante a tutti gli effetti, rendendo così giustizia al comune di Pistoia che era stato uno dei primi in Toscana a predisporre questo strumento urbanistico previsto dalla «legge per la casa ». L'articolo 27 della « 865 » consente infatti ai comuni di vincolare la destinazione di terreni, di espropriarli, urbanizzarli e cederli in proprietà in diritto di superficie a piccole e medie imprese artigianali, industriali e commerciali, per costruire laboratori, edifici e stabilimenti. Considerando la non certo entusiasmante situazione produttiva e occupazionale provinciale, la giunta comunale di Pistoia aveva inteso fornire ad artigiani e piccoli imprenditori un considerevole incentivo per i loro investimenti.

Il piano metteva infatti a loro disposizione aree urbanizzate e attrezzate a prezzi inferiori a quelli del mercato privato. Il piano per gli insediamenti produttivi nelle zone di S. Agostino che interessa un'area di 511 mila metri quadri (di cui 51 mila per la viabilità, 30 mila per i parcheggi, 45 mila per verde attrezzato, 19 mila per servizi interaziendali e 230 mila per gli insediamenti industriali veri e propri, divisi in nuclei di lottizzazione di 800 metri quadri ciascuno) giunge dunque alla sua realizzazione non senza avere incontrato notevoli difficoltà finanziarie, procedurali e legali (la sentenza del TAR ne è solo una). « Queste difficoltà, in parte certamente oggettive — dice il compagno Giuliano Beneforti, assessore all'urbanistica — richiedono una approfondita riflessione da parte delle forze politiche e sociali.

Antonio Caminati

Ricordi

Ad un mese dalla scomparsa del compagno Giuseppe Dell'Acqua di Bibbiena la figlia Lara, il genero Alfiero Pierazzuoli, e i nipoti sottoscrivono lire centomila per il nostro giornale.

* * *

I comunisti di Bibbiena (Arezzo) nel ringraziare quanti hanno preso parte al dolore della famiglia e dei compagni per la scomparsa del compagno Giuseppe Dell'Acqua detto « Beppino » lo ricordano a tutti come esempio di fede e di coerenza politica dei suoi oltre cinquanta anni di milizia al partito.

* * *

Nel quarto anniversario della morte del compagno Aldo Prosperi di Livorno, i figli e la moglie lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero e gli vollero bene.

Il colpo portato a termine in dieci minuti

Rapinati oltre trenta milioni in una banca di Monteriggioni

SIENA — Due rapinatori hanno portato a termine un colpo nella Cassa Rurale e Artigiana di Monteriggioni che ha fruttato circa 25-30 milioni.

La sede della banca (che racchiude contemporaneamente sede centrale e filiale) è situata in una posizione che rende particolarmente agevole l'opera dei rapinatori. E' ubicata infatti nel bel mezzo del più grosso svincolo stradale esistente a Siena da dove si può raggiungere con estrema facilità Firenze sia via superstrada, sia via Cassia e consente contemporaneamente di infilarsi nel dedalo delle vie della periferia di Siena.

I rapinatori si sono presentati davanti alla sede della banca intorno alle 8,20 del mattino, quando cioè gli impiegati stavano apprestandosi ad iniziare il lavoro ed erano già arrivati i primi clienti. Erano in due, molto giovani, probabilmente sui 25 anni, dimostrando però una straordinaria freddezza. Uno dei due aveva capelli cortissimi e l'aria estremamente perbene. « Non ha mai aperto bocca, aveva un aspetto assolutamente insospettabile — ha detto una delle impiegate della banca —. Indossava una giacca di velluto marrone, portava capelli cortissimi e occhiali metallici. In mano aveva una borsa di pelle molto elegante ».

Il giovane ha portato a termine l'operazione mentre il suo complice, che in testa aveva un passamontagna, si limitava a tenere sotto il tiro della pistola tutti i presenti. I due, armati di pistole probabilmente calibro 7,65, non appena entrati nella banca hanno radunato tutti i presenti nel centro della sala, mentre due impiegati che stavano tranquillamente lavorando al piano superiore non si sono accorti di nulla. Senza pronunciare una parola i due rapinatori hanno prelevato tutto il denaro che era nella cassa (una decina di milioni) ed inoltre avrebbero preso anche alcuni contenitori della cassa continua in cui, secondo stime approssimative, ci sarebbero stati almeno una quindicina di milioni.

Il tutto si è svolto in poco meno di dieci minuti. Il rapinatore con il passamontagna, diventato ormai un accessorio indispensabile e rituale di ogni « colpo » si è lasciato intravedere uscendo dopo che il colpo era stato portato a termine. Sulla porta si è tolto la maschera improvvisata ed ha mostrato una folta capigliatura bionda.

S. F.

Sciopero di 4 ore degli operai agricoli nel Pisano

PISA — Martedì 4 ottobre gli operai agricoli ed i florovivaisti della provincia di Pisa incroceranno le braccia per quattro ore. Per lo stesso giorno sono programmate cinque manifestazioni di zona alle quali parteciperanno le forze politiche e gli enti locali.

In un comunicato diffuso dalla stampa i direttivi hanno ribadito i punti centrali della vertenza provinciale:

1) attuazione dei piani aziendali in base alla programmazione regionale ed ai piani zonali.

2) immediata convocazione delle commissioni intersindacali come stabilito dal contratto nazionale di lavoro.

3) sviluppo dei settori produttivi quali la viticoltura, la zootecnia, la olivocoltura, l'ortofrutta e la forestazione.

4) sviluppo dell'occupazione con particolare riguardo a quella giovanile.

5) miglioramenti di 18 mila lire mensili ed altri miglioramenti per l'assistenza in caso di malattia ed infortuni.

Raccolti numerosi e importanti reperti archeologici

In un museo la storia di Certaldo

Uno scorcio dell'antica Certaldo

CERTALDO — Il Poggio del Boccaccio — una collinetta di forma tronco-conica nei pressi di Certaldo — è stato, fino dai secoli passati, oggetto di interesse e di curiosità per la sua forma caratteristica, per le leggende che lo hanno legato alla figura del Boccaccio e, soprattutto, per i reati archeologici che ha custodito e offerto alla attenzione degli esperti ed anche dei « profani ».

Nel diciannovesimo secolo furono alcuni privati cittadini ad intraprendere gli scavi ed a portare alla luce materiali significativi, testimonianze fedeli di un passato molto lontano. Nel 1971 si è mossa l'amministrazione comunale, compiendo, in collaborazione con la Soprintendenza archeologica della Toscana, alcuni saggi di scavo che hanno consentito di ritrovare altri pezzi.

Gli oggetti ed i frammenti scoperti saranno esposti nei prossimi giorni in una sala del Palazzo Pretorio — nel cuore di Certaldo Alto — e costituiranno un Museo che sarà aperto tutto l'anno.

« Parlare di un vero e proprio Museo è forse esagerato — precisa la compagna Sandra Landi, assessore alla cultura del Comune di Certaldo — perché i pezzi esposti non saranno molti. Sono vestigia risalenti al periodo etrusco, che non hanno un grande valore artistico ma che sono ugualmente molto interessanti, in quanto documenti della nostra storia passata. Sicuramente, i visitatori non mancheranno: si tratterà soprattutto di turisti e di studenti delle medie e delle superiori, è nostra intenzione, tra l'altro, stabilire un contatto stabile con le scuole per promuovere ed organizzare la partecipazione dei ragazzi ».

Il materiale è costituito da frammenti, più o meno grandi, di vasi, ciotole, coppe, anfore, boccali, utensili; sono oggetti « essenziali », con poche decorazioni, che testimoniano di un insediamento abbastanza povero. Cronologicamente — a giudizio degli esperti — sono da collocare intorno al terzo o quarto secolo a.C. Il loro rilievo è dovuto al fatto che essi sono le prove della vita che molto tempo fa si svolse sul Poggio del Boccaccio: per questo, rivestono un particolare valore storico ed umano, indipendentemente da quello artistico: e di grande interesse sapere chi erano e come vivevano i nostri « concittadini », scoprire come erano i luoghi che vediamo oggi.

Tutti i pezzi raccolti nel Palazzo Pretorio sono catalogati ed illustrati in un libro del prof. Giuliano De Marinis, dal titolo « Topografia storica della Valdelsa in periodo etrusco » edito a cura della Società Storica della Valdelsa, che è stato presentato a Montaione nel luglio scorso.

Fausto Falorni

THE BRITISH INSTITUTE OF FLORENCE

2. Via Tornabuoni
Tel. 298.866 - 284.033
FIRENZE

SEDE UNICA

Corsi di lingua INGLESE

LETTERARI
COMMERCIALI
PRATICI
ANTIMERIDIANI
POMERIDIANI SERALI

Corsi speciali

per studenti universitari, liceali e scuola media.

CLASSI PER BAMBINI

Conclusa la quinta edizione del Premio Forte dei Marmi

Conquista i quotidiani e torna «graffiante» la satira politica

Un genere che sta riprendendo tono nel campo editoriale, pubblicistico e dello spettacolo - I riconoscimenti a Stefano Reggiani, Giorgio Forattini, Felice Andreasi, Susanna Agnelli, Maurizio Costanzo

Inapplicata la legge sul lavoro a domicilio

Energica presa di posizione dell'UDI (Unione donne italiane) di Pisa sul caso della donna di Poggibonsi, lavorante a domicilio, morta alcuni giorni fa per avvelenamento provocato da collante.

«Non è il solo caso — si legge nella nota — altri sono coperti da omertà, altri ancora, considerati meno gravi non arriveranno mai sulle cronache dei giornali». Di fronte a fatti così gravi l'UDI ritiene più che mai indispensabile l'applicazione della legge n. 877 sulla tutela del lavoro a domicilio, in particolare l'articolo che vieta categoricamente l'uso di sostanze nocive.

«La legge è ancora rimasta sulla carta — conclude il documento — come si è lottato per ottenerla bisogna ancora lottare perché sia applicata prima di tutto per combattere la nocività, quindi per alzare le tariffe e infine perché le donne siano assicurate.

Dal nostro inviato

FORTE DEI MARMI — Anche quest'anno il premio satira politica è venuto a chiudere una stagione settembrina fervida di iniziative e di manifestazioni culturali di particolare vivacità: mostre, convegni dibattiti. Il premio, ormai giunto alla sua quinta edizione, ha manifestato, anche questa volta, la sua validità, dopo un periodo che lo aveva visto languire. Ma forse questo coincideva con momenti in cui anche la satira in generale e politica in particolare registrava un calo di tono.

Quest'anno invece si sono mostrati — e questo è stato uno dei punti centrali del dibattito che ha visto da prima impegnata la giuria, poi si è sviluppato alla presenza degli inviati di circa 30 giornali italiani e stranieri e del pubblico presente — cenni di rinascita e di interesse nel campo della satira politica, sia in quello editoriale sia in quello pubblicistico e dello spettacolo. Un altro elemento si è notato. E' il fatto che stavolta la satira trova come veicolo di espressione il giornale, il quotidiano in particolare. Infatti tre dei premiati operano quotidianamente attraverso lo strumento giornalistico. Ciò consente infatti un intervento immediato poichè — è stato detto — la satira politica è milizia, intervento quotidiano, immediato. Infatti al termine della discussione, come è noto, la giuria ha assegnato il premio a Stefano Reggiani giornalista de La Stampa, le cui pagine eleganti mettono a fuoco la realtà civile, politica, culturale, i vizi del nostro paese. Di Reggiani è stato premiato il libro «Nel segno del leone» che nel panorama ormai già inflazionato della fantapolitica, presenta una dignità narrativa e morale che appare nuova nella letteratura satirica. Reggiani ha vinto il confronto con Enzo Biagi la cui fama peraltro è assai nota (in questo senso la giuria ha ritenuto di assegnare il premio ad un autore emergente). Di Biagi (presente con il libro «Strettamente personale») si è sottolineata la capacità di osservazione e di indignazione, di rinnovamento, che ne fanno uno dei testimoni del nostro costume.

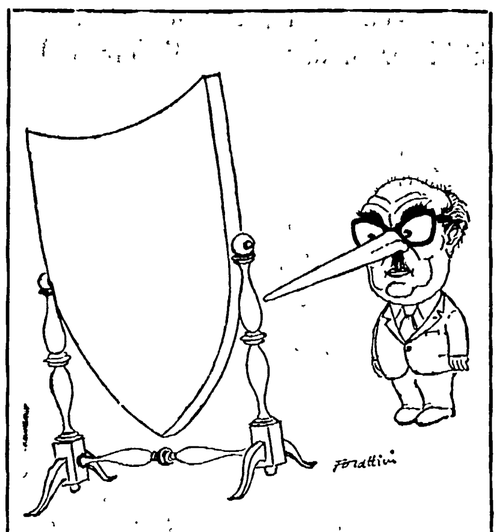
Vivacissimo anche il campo della grafica. La giuria (della quale facevano parte Giovanni Giovannini, Dino Basili, Giangaleazzo Vergani, Maurizio Chierici, Giorgio Giannelli, Gherardo Guidi, Pierfrancesco Listri, Enzo Rava) ha fermato unanimemente il suo sguardo sull'opera grafica di Giorgio Forattini, presente su quotidiani e settimanali con interventi giornalieri.

Gli altri premi sono stati assegnati a Felice Andreasi, per il settore dello spettacolo, in quanto protagonista argutissimo di un cabaret colto, incisivo, capace di spaziare anche nella tradizione culturale senza mai ricorrere alla volgarità. Un'operazione di sprovincializzazione del nostro cabaret, quella di Andreasi. Due premi speciali inoltre sono stati assegnati: uno è andato a Susanna Agnelli, che nelle pagine dei suoi libri ha fatto rivivere il paesaggio anche umano del litorale. L'altro è stato offerto dalla signora Maria Chiesa in memoria del figlio, Carlo Alberto (originale innovatore di tecniche e di immagini televisive, immaturamente scomparso), al giornalista Maurizio Costanzo, il quale ha anche illustrato ai presenti le vicissitudini della trasmissione televisiva «Bontà loro» che tenta un'operazione innovativa anche nel campo televisivo. Insomma questa iniziativa ha registrato questa volta un rifiorire della satira.

Molto si è discusso sul carattere della satira oggi in Italia (è di destra, è di sinistra), ma l'accento è stato posto sulla necessità di un intervento non pregiudiziale, critico, autonomo che tenda a cogliere gli aspetti contraddittori della nostra società in evoluzione.

Il premio insomma ha sottolineato la funzione del giornale come strumento di intervento attivo e anche di satira, come del resto anche Fortebraccio — che è stato il punto di riferimento per molti nel corso del dibattito — ci ha insegnato.

Marcello Lazzerini



«Fanfani allo specchio», una delle note vignette di Forattini, premiato a Forte dei marmi

Discusso il piano dei sindacati e dell'associazionismo

Campeggi: la Regione ha speso un miliardo e mezzo in 4 anni

Chiesti vincoli precisi per la tutela igienico-sanitaria e per i turni di uso delle piazzole a luglio e agosto — Le possibilità aperte dal trasferimento delle funzioni alla Regione

FIRENZE — Finita l'epoca delle vacanze, trasformati in ricordo i disagi dei viaggi, degli alloggiamenti provvisori del tutto esaurito in campeggi ed alberghi si parla ora di programmi. L'autunno è la stagione buona per preparare le strutture e le attrezzature necessarie a sostenere la prossima ondata turistica.

La iniziativa è partita ancora una volta dalla federazione sindacale unitaria e dall'associazionismo democratico (ARCI - ACLI - ENDAS). I loro rappresentanti hanno illustrato all'assessore regionale Mario Leone un documento sul problema dei campeggi in Toscana in cui si sostiene la necessità di un piano di intervento a medio termine. I punti del piano toccano «le piaghe» che tormentano questo delicato settore, fino ad ora trascurato e abbandonato ad una legislazione anacronistica.

Il documento dei sindacati e dell'associazionismo parla infatti del superamento del concetto (espresso nel primo articolo dell'unica legge nazionale esistente) del campeggio come struttura pararicettiva «senza fine di lucro». Si chiedono precisi vincoli per la tutela igienico sanitaria e per la sicurezza degli utenti, si indicano norme che stabiliscono turni per l'uso delle piazzole (nei mesi di luglio e agosto si suggerisce un limite di 30 giorni). Il documento propone che gli utili di esercizio siano reinvestiti per opere di mantenimento e miglioramento ambientale, e che sia vietata la cessione di strutture e licenze.

Questo pacchetto di proposte è stato giudicato positivamente dall'assessore Leone che ha tra l'altro ricordato gli interventi della Regione nel settore, con investimenti di un miliardo e mezzo di lire a favore di campeggi pubblici e privati dal '73 al '76. Ora, con l'attuazione della legge 382, che completa i provvedimenti di delega dallo Stato alle Regioni, si sono create le premesse per una organica disciplina che superi i pesanti squilibri registrati fino ad oggi e che permetta di sviluppare il settore in armonia con le esigenze e le possibilità del territorio. Il documento dei sindacati, e dell'associazionismo rappresenta un contributo importante in questa direzione e verso una legislazione regionale nuova per la riforma dell'organizzazione pubblica turistica e la delega delle funzioni agli enti locali.

Uno dei numerosi campeggi sorti in Toscana

cinema

L'esplosione del demoniaco della prima metà degli anni '70, favorita dalle contraddizioni della cultura occidentale e dal recupero della mitologia cattolica, sembra ormai aver esaurito la novità cinematografica dirompente, una volta accettata l'immanenza incontrastata del maligno e le sue frequenti inseminazioni. Il demone, infrangendo due millenni di mistero e di potenza occultamente rispettata, ha mostrato il suo volto e le sue incarnazioni sulla materia sensibile della pellicola, perdendo la sua rispettabilità timorata per diventare innocua immagine di consumo.

Con l'*Eretico* i produttori si sono illusi di rinnovare i fasti e lo schock dell'Esorcista dilatando una narrazione sul personaggio (l'indemoniata bamboletta Linda Blair) che era virtualmente conclusa nel primo film con la morte del vecchio esorcista (Max von Sydow); ma l'effetto della continuità, che dovrebbe coinvolgere anche la memoria dello spettatore, si limita solo a insistenti flashback più fastidiosi che evocanti.

Negli USA l'esperimento è fallito nell'ilarità e nella noia, si è dovuto rimontare alcune parti del film perché poco efficaci; in Italia la sorte non sembra molto migliore. Le platee di giovani e giovanissimi sussultano più per l'insofferenza che per la paura. Ed in effetti il film di Boorman (in crescendo da *Senza un attimo di tregua a Deliverance*, confuso e ambizioso in *Zardoz*) ha inteso impreziosire il racconto con spunti di matrice culturale che ne irrobustissero lo spessore (lo esorcista-psicologo che insegue, sulle tracce del primo, il malvagio spirito dell'aria; il conflitto o eresia con la Chiesa ormai disinteressata al demonio; le pratiche ipnotiche della moderna terapia della psiche, scienza contro l'occulto; la circolazione fra le culture della mitologia degli inferi, dal Sudamerica all'Etiopia; le citazioni bibliche e la piaga delle cavallette). Ma la materia si è affastellata in una narrazione faticosa, raziocinante e prolissa che, contraddicendo l'assunto, devia qualsiasi ipotesi di credibilità o di fascino dello extrasensibile. Non che gli effettacci del primo *Esorcista* fossero meno risibili della cavalletta gigante che impersona il male o degli incubi colorati della paziente Linda, pure nel primo l'atmosfera di tensione reggeva almeno fino alla soluzione del fenomeno.

L'*Eretico* gioca quasi sempre a carte scoperte, in un'assurda e scontata dialettica manichea, tra le visioni-sogno delle culture «diverse», preti e sciamani, senza ambizioni ideologiche di contrapposizioni storiche (che in questo caso sarebbero insopportabili).

E verrà il giorno della locusta buona, nella prima casa dell'esorcismo, con folate di venti lividi e insetti brulicanti, squarci, sventramenti, crolli. Fallito il demoniaco, diabolicamente l'*Eretico* cerca di evitare la cratastrofe con la ultima immagine del disastro. Le macerie dovrebbero seppellire tutto, definitivamente.

Giovanni M. Rossi

musica

Nessun compositore come Franz Liszt è forse più rappresentativo di certa sensibilità romantica che improntò di sé gran parte della seconda metà nell'Ottocento, fino a preludere idealmente a quell'affascinate stagione *fin de siecle* che fece suoi i colori del crepuscolo.

In Liszt non vi è solo il musicista ma il letterato, l'artista, l'uomo di cultura che interviene in prima persona, sacrificando con straordinaria generosità energie proprie, nel dibattito che animò e inquietò gli intellettuali del suo tempo: una presenza fra i contemporanei che, per certi aspetti, sembra ricordare quella di Byron. Ma soprattuto egli rappresenta in modo emblematico — secondo quanto suggerisce Sergio Martinotti — ciò che Gauther vedeva concretizzarsi nel trinomio Hugo-Berlioz-Delacroix ossia quell'aspirazione romantica ad una mitica unione delle arti che sembrò incarnarsi con piena maturità nell'opera del suo «discepolo» Richard Wagner.

Nella *Dante Symphonie* ad esempio — con la quale si è aperto il secondo concerto offerto dal Teatro Comunale nel Salone del Cinquecento — non si può in nessun caso prescindere dai motivi di ispirazione letteraria, in quanto si tratta di una componente che, in Liszt, sostanzia la musica con un'impronta inimitabile. Di Dante, certo non si può pretendere di avere l'immagine che ne dà Giotto, ma quella, ad esempio, che ci possono suggerire Overbeck e Veis, due pittori preraffaelliti che del poeta fanno una figura languida, sospirosa e persino con la blefarite. Ma oltre a Delacroix, naturalmente, anche Dorè ci strizza l'occhio varie volte, sebbene, in certi momenti, con una insistenza e una verbosità compiaciuta a lui non del tutto consone.

Il maestro Peter Eotvos, alla guida per la prima volta dell'orchestra del Maggio, non ha certo mostrato imbarazzo alle prese con quest'opera monumentale; ci è parso anzi alla ricerca di un'organicità d'insieme che non sempre riesce facile ad ottenersi con l'orchestra lisztiana, a causa del frantumarsi del discorso musicale in sinuosi giri di parole e per la assenza, dunque, di una certa evidenza tematica. L'orchestra, da parte sua, ha fatto senzaltro registrare una delle sue migliori prestazioni

Anche il coro (di cui ricordiamo l'ottima prova offerta sabato e domenica scorsi nella *Passione secondo Luca* di Penderecki diretta da Piero Bellugi) si è mostrato all'altezza del suo compito.

Riunione alla Provincia

Siena: critiche al progetto ENI per le miniere

Proposti incontri con i parlamentari e le forze politiche - Telegramma al primo ministro Andreotti

SIENA — «Quello che occorre è ben altro che una soluzione caso per caso, miope rispetto ai grandi problemi del paese, servile verso gli interessi dell'industria privata».

Lo ha detto Alessandro Vigni, responsabile della commissione economica della federazione comunista di Siena riferendosi alle proposte avanzate dall'ENI per la ristrutturazione delle miniere dell'Amiata.

Sono anni che il governo ha assunto l'impegno di redigere un piano minerario nazionale, all'interno del quale erano individuate con chiarezza le scelte da operare in una visione strategica della politica di approvvigionamento delle materie prime e in uno sforzo per la piena utilizzazione di tutte le risorse nazionali. Di tutto questo non vi è alcuna traccia, e appare quindi inevitabile che ci si muova con la più totale improvvisazione.

Quindi il test che si sta svolgendo sull'Amiata è in larga misura emblematico di come a livello nazionale sono affrontate le questioni della politica mineraria. Le organizzazioni sindacali e le forze politiche della sinistra sono impegnate a conquistare, con l'attuazione dell'accordo del 22 settembre '76 una risposta che salvaguardi l'occupazione avviando la realizzazione dei nuovi stabilimenti in Val di Paglia e garantendo un minimo di continuazione nelle attività estrattive del mercurio, ma nello stesso tempo una risposta di più ampio respiro che sia dimostrazione dell'attendibilità di un discorso politico sulla riconversione di attività economicamente non valide

In questo senso non possono essere considerati sufficienti né le promesse per uno stabilimento di lavorazione dell'alluminio che assorbirebbe solo 370 lavoratori, né le generiche considerazioni sull'antieconomicità dell'attività di estrazione del mercurio

Mentre nell'Amiata si vanno organizzando alcune forme di lotta che coinvolgeranno tutte le categorie dei lavoratori, ma in particolare modo quelli a cui i provvedimenti dell'ENI rischiano di far perdere il posto di lavoro, le forze politiche e sindacali della provincia di Siena si sono riunite presso l'amministrazione provinciale

Gli impegni assunti dai governo con l'accordo del 22 settembre del 1976, con il quale si garantiva il mantenimento dei livelli occupazionali, non sono stati a tutt'oggi mantenuti e si va delineando la tendenza allo sganciamento da parte dell'ENI. Nel corso della riunione in Provincia si è perciò sottolineata l'urgenza di sollecitare le forze politiche proponendo, un incontro con i parlamentari della circoscrizione sul problema

Il vicepresidente della Provincia Barellini, e i capigruppo consiliari hanno ricordato alcune iniziative che verranno promosse a breve scadenza nel corso delle quali sarà dato ampio spazio alla preoccupante situazione amiatina. Si tratterà di un incontro con i partiti sulla questione dell'economia provinciale e di una prossima riunione del comitato per lo sviluppo economico.

Trovati a S. Gimignano affreschi del '400

SAN GIMIGNANO — Affreschi del quattrocento, probabilmente appartenenti alla scuola del Ghirlandaio, sono stati trovati nascosti sotto la volta di un'antica chiesetta di San Gimignano. Gli affreschi raffigurano San Lorenzo

L'opera è stata scoperta durante lavori fatti nel conservatorio di Santa Chiara. Il conservatorio comprende anche una chiesetta di piccole dimensioni risalente alla fine del settecento di stile neoclassico, ideata dall'architetto Conti, fatta costruire da Pietro Leopoldo di Lorena e affrescata nei primi dell'ottocento dal pittore fiorentino Castani.

Gli affreschi erano nascosti tra il pavimento sovrastante ed una volta, in una intercapedine. Secondo il prof. Gabriele Borghini, della Soprintendenza ai monumenti di Siena, dovrebbero appartenere alla scuola del Ghirlandaio e precisamente al pittore di San Gimignano Sebastiano Mainardi, allievo di Domenico Ghirlandaio che in quei tempi lavorava alla cappella di Santa Fina, a San Gimignano, ed in quella di San Bartolo.

Il prof. Borghini ha annunciato che saranno fatti altri saggi per cercare eventuali altri affreschi e pitture.

Incontro tra amministrazione provinciale e sindacati

Assemblee e sondaggi a Pisa per l'occupazione giovanile

A Pontedera si lavora per la costituzione delle leghe — Gli imprenditori sfuggono agli impegni

PISA — Mentre nella zona di Pontedera si stringono i tempi per arrivare alla costituzione delle leghe dei disoccupati, a Pisa le organizzazioni sindacali unitarie di categoria hanno messo a punto un programma di iniziative per applicare la legge sull'occupazione giovanile.

A Pontedera il comitato provvisorio eletto al termine di una assemblea cui avevano partecipato un centinaio di giovani iscritti alle liste speciali sta organizzando insieme al sindacato unitario assemblee nei comuni limitrofi. Le riunione dovranno servire a discutere le forme di organizzazione e gli obiettivi della futura lega. Entro la fine di questa settimana e nei primi giorni della prossima le organizzazioni sindacali pontederesi si incontreranno con l'amministrazione comunale per un confronto sulla legge 285 (sull'occupazione giovanile) e sui progetti di lavori socialmente utili che la giunta comunale di Pontedera ha preparato.

I progetti saranno esaminati questa sera in consiglio comunale. Su questa linea che si sta delineando a Pontedera si muoveranno anche le organizzazioni sindacali di tutta la provincia di Pisa. Così è stato stabilito al termine di un riunione presso l'amministrazione provinciale di Pisa alla quale hanno partecipato la federazione unitaria CGIL, CISL, UIL, i segretari delle federazioni di categoria, i consigli di fabbrica ed i responsabili delle zone.

Lo scoglio principale sembra sia rappresentato dalla «indisponibilità» ad applicare la legge dichiarata dalle organizzazioni imprenditoriali. I sindacati provinciali hanno deciso di promuovere un «confronto aperto» con il padronato sui contenuti e sulle possibilità della legge. La federazione provinciale unitaria, al termine della riunione, ha diffuso un comunicato in cui fra l'altro si afferma che «all'impegno del movimento sindacale per una corretta applicazione della legge non corrisponde quello del padronato il quale ha fatto conoscere la propria indisponibilità se non verranno mutati i criteri di reclutamento ed ampliate le agevolazioni a favore delle imprese».

«Più interessante — afferma inoltre il comunicato — è stata la disponibilità della CONFAPI e della federazione delle cooperative le quali intendono aderire all'applicazione della legge e discutere i criteri e le modalità con il movimento sindacale». Da parte dei consigli di fabbrica e dei consigli di zona verranno effettuati sondaggi e ricognizioni per stabilire le potenzialità occupazionali a livello comunale e intercomunale delle varie realtà produttive e su queste verranno aperte apposite vertenze.

Le organizzazioni sindacali hanno deciso di incontrarsi con gli enti locali della provincia per discutere i piani predisposti per l'impiego dei giovani nei servizi socialmente utili «Nel contempo — afferma il comunicato — saranno indette assemblee comunali, zonali, rionali di giovani disoccupati per procedere a formazioni di leghe, coordinamenti e sistemi di partecipazione ai vari livelli con il quadro dirigente del movimento sindacale».

Concluso il convegno sui Medici

Livorno confronta «vecchio e nuovo»

Stimolante e approfondito confronto tra studiosi italiani e stranieri — Conclusioni di Badaloni

Un'immagine dei fossi Medicei

LIVORNO — L'obiettivo che si erano posti gli organizzatori è stato pienamente raggiunto: il convegno di studi su «Livorno ed il Mediterraneo nell'età medicea», conclusosi domenica nel palazzo granducale dopo tre giorni di intenso lavoro, si è dimostrato una proficua occasione per approfondire alcuni significativi avvenimenti del passato alla luce del presente.

Il convegno, ben impostato e ben pilotato, è riuscito ad evitare le secche, sempre in agguato in iniziative di questo tipo, dell'aneddotica municipalistica, proiettandosi in una ricognizione attenta di fatti e problemi che per troppo tempo non avevano trovato la giusta considerazione da parte della storiografia ufficiale. Ha prodotto innanzitutto (merito questo da attribuirsi ai suoi organizzatori: Comune ed Archivio di Stato di Livorno, ma anche insigni studiosi dell'ateneo pisano e di altri centri universali italiani e stranieri) una fattiva convergenza ed uno stimolante confronto fra studiosi e ricercatori di altissimo livello e la tradizione storica locale ed il risultato è stato quanto mai positivo: si è riusciti a mettere a punto un quadro più preciso, nel disegno generale e nei dettagli, della storia livornese e quindi della storia toscana ed italiana dell'età medicea.

A dipingere questo quadro sono state mani diverse. Dal convegno, infatti, sono emerse due tesi contrapposte e cioè quella di chi vede la storia di Livorno strettamente saldata ai processi di sviluppo economico internazionale e quella di chi considera prioritari e determinanti i legami di Livorno con il suo retroterra. Le due tesi si sono misurate a lungo ed alla fine, in sostanza, si è avuta una mediazione da cui sono emersi tre elementi di estrema importanza: in primo luogo è stata riconosciuta la proiezione internazionale, sul piano economico, di Livorno, ma è stato rilevato anche (ed è questo il secondo elemento) si è avuta una felice combinazione fra questo aspetto e la politica medicea. Infine si è posta in evidenza una seconda felice combinazione, che si è venuta a realizzare nella Livorno medicea, e cioè quella tra ricerca scientifica, sviluppi tecnici e l'originale laboratorio vivente che è stato la città in formazione.

Lo scioglimento dei problemi che nascono da questa combinazione — ha rilevato nelle sue conclusioni dal professor Nicola Badaloni — avverrà con le leggi liberistiche dell'età leopoldina e anche attraverso i momenti di rottura rivoluzionaria del secolo scorso.

La conoscenza più approfondita del come si è arrivati fino ad oggi, può contribuire a meglio comprendere l'oggi, a fornire nuovi elementi di consapevolezza politica.

c. d'i.

Pieno successo della mostra a palazzo Giustiniani

In 30 mila hanno visitato l'Antiquaria

Qualificata presenza internazionale — 152 espositori — Un vivo interesse per le iniziative collaterali — Si sta lavorando per l'organizzazione della regata notturna dell'anno

FIRENZE — Il rinnovato interesse verso le manifestazioni espositive pare confermato anche dal successo che sta riscuotendo la mostra internazionale dell'antiquariato, che, pur non presentando capolavori che valgono da soli a costituire l'elemento di richiamo, rappresenta nel suo complesso una felice occasione di conoscenza. Sono infatti molti e molti paesi i pregevoli pezzi esposti e molte le manifestazioni collaterali. Sono rappresentati in questa edizione il Belgio, la Francia, l'Inghilterra, gli Stati Uniti, la Tailandia, la Grecia, l'India, il Venezuela. Sono oltre trentamila i visitatori della mostra internazionale nella prima settimana di apertura: cioè sta a significare l'interesse di critica e di pubblico che sta ottenendo la decima rassegna sia per l'ampio raggio espositivo — il percorso complessivo è di 2800 metri — sia per l'alta qualità dei pezzi esposti dai 152 antiquari italiani e stranieri presenti a palazzo Giuntini.

Altrettanto vivo l'interesse e partecipazione stanno riscuotendo le curiose mostre collaterali di palazzo Strozzi: quella della storia dell'aeronautica, degli strumenti scientifici dell'istituto Salvemini, delle vecchie etichette, delle tavole imbandite, delle poste italiane. A partire dalla prossima settimana, in una saletta di palazzo Strozzi avranno luogo proiezioni continuate di filmati sulla storia del volo fino alle frecce tricolori. Le proiezioni interessano sopratutto — sotto il profilo didattico e storico — gli studenti delle scuole fiorentine per i quali sono state previste condizioni di favore e facilitazioni per l'accesso.

I Provveditorati agli studi della Toscana sono stati sensibilizzati con un invito degli organizzatori. Si sta infine lavorando per l'organizzazione della regata notturna che avrà luogo nelle acque dell'Arno poco prima della chiusura della manifestazione.

Una mostra sulla storia aeronautica, collaterale a quella di palazzo Giustiniani

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Domani manifestazione in difesa della democrazia

Napoli contro il fascismo

L'iniziativa, che è stata presa dai Comuni decorati per la Resistenza, vuole legare i valori della lotta contro il nazifascismo all'impegno di oggi per il rinnovamento degli apparati dello Stato

I valori della Resistenza e dell'antifascismo legati all'odierno ed attualissimo impegno del movimento democratico, per il rinnovamento degli apparati dello Stato e la difesa delle istituzioni democratiche saranno i temi al centro della grande manifestazione di domani, indetta a Napoli dall'associazione dei Comuni medaglia d'oro della Resistenza.

Il concentramento dei cittadini e dei partigiani che giungeranno da tutt'Italia è previsto per le ore 17 di domani in piazza Municipio. Da qui partirà un corteo che, passando a piazza Carità dove sarà deposta una corona al monumento a Salvo D'Acquisto, si concluderà a piazza Matteotti con un comizio, nel corso del quale prenderanno la parola Arrigo Boldrini, presidente nazionale dell'associazione dei Comuni medaglia d'oro della Resistenza, e Aldo Aniasi, già sindaco di Milano e combattente partigiano. A presiedere sarà il compagno Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli, che sarà anche presente nel pomeriggio di oggi alla riunione del consiglio nazionale dell'ANPI nella sala della giunta a palazzo San Giacomo, alle ore 18.

La manifestazione di domani segue a quella di Roma dell'8 settembre e precede quella che si terrà a Marzabotto nei prossimi giorni in un quadro di iniziative indette dai Comuni decorati per la Resistenza per protestare contro la fuga del criminale nazista Kappler.

«Questa scelta non è casuale: — ci dice il compagno De Mata, responsabile della commissione problemi dello Stato della federazione comunista napoletana — questa iniziativa di massa non rappresenta, infatti, una mera celebrazione delle Quattro giornate di Napoli ma intende saldare il richiamo a quell'esempio di unità di popolo e di forze armate contro il nazifascismo con l'impegno di oggi per il rinnovamento degli apparati dello Stato; ed è proprio la fuga di Kappler e la soluzione del caso Lattanzio che dimostrano l'estrema attualità di questo impegno

«Inoltre — aggiunge De Mata — il movimento democratico ed antifascista avverte oggi l'urgente necessità di una profonda saldatura sul piano della difesa della democrazia tra vecchie e nuove generazioni. Dopo Bologna è oggi necessario dare risposte concrete ed avanzate al difficile rapporto tra Stato, istituzioni democratiche e giovani».

Alla manifestazione di domani parteciperanno delegazioni anche di molti Comuni della provincia. Il consiglio comunale di Arzano ha deliberato, oltre alla partecipazione con il gonfalone del Comune, anche l'intervento di tutto il consiglio comunale per il quale l'amministrazione ha messo a disposizione un autobus.

Domani si apre la mostra di Mazzacurati

Domani alle ore 11 si apre a Palazzo Reale la mostra dell'opera di Mario Mazzacurati, l'autore del monumento alle Quattro giornate: si tratta di una rassegna di bozzetti e di riproduzioni, col suggestivo sistema «multivision», delle opere dedicate dal grande scultore alla liberazione dei popoli. Nell'ambito delle manifestazioni culturali per la ricorrenza delle Quattro giornate avranno luogo anche una tavola rotonda sui temi «Il monumento e la città» e «L'insegnamento della storia dell'arte».

Ieri, nell'assemblea pubblica dei lavoratori dell'Italsider

Piano siderurgico: Bagnoli propone una manifestazione nazionale a Roma

I lavoratori sono per lo sviluppo produttivo e contro la linea dell'assistenzialismo - I rischi di posizioni chiuse e, tutto sommato, difensive - L'intervento del segretario regionale CGIL, Vignola

Si è conclusa con una proposta politica seria e suscettibile di sviluppi positivi, l'assemblea che i lavoratori dell'Italsider hanno tenuto ieri mattina, in pubblico, a piazza Bagnoli, sul futuro dello stabilimento, presente il segretario regionale della CGIL, Giuseppe Vignola.

In base a questa proposta sarà chiesta alle organizzazioni sindacali unitarie la convocazione di una manifestazione di settore a Roma, per sollecitare la definizione del piano nazionale della siderurgia, al quale i lavoratori intendono dare il proprio contributo con la indicazione di precise linee di sviluppo. E', infatti, nell'ambito di un piano del genere che essi intravvedono la possibilità concreta di definire il ruolo ed il futuro produttivo di ciascuno degli stabilimenti siderurgici a partecipazione statale e, quindi, anche di Bagnoli. Non solo, ma i lavoratori vedono in una scelta di sviluppo produttivo nell'insieme del settore, la via da seguire per sconfiggere la linea padronale, tendente ad assegnare alle aziende pubbliche nel Mezzogiorno una funzione assistenziale.

All'assemblea hanno preso parte migliaia di lavoratori del primo turno, in un clima caratterizzato da una forte combattività, anche se in alcuni slogan e in certi discorsi che circolavano si poteva cogliere il permanere di elementi discordanti e certe sfasature sui termini reali della questione. Sfasature dovute, probabilmente, all'insufficiente dibattito, al calo di iniziativa politica che è stato registrato nello stabilimento nei mesi scorsi e che solo ora la ripresa del movimento mostra di voler superare. Un dato di fatto questo che anche il dibattito di ieri mattina, pur conclusosi costruttivamente, ha messo bene in evidenza.

Da alcuni interventi è emersa una linea solo in apparenza dura e intransigente sui problemi, ma che, in realtà, rivela molte debolezze. Rivela debolezze laddove a slogan come quello ripreso da Raffaele Busillo: «*Nessun posto di lavoro si tocca a Bagnoli*» o ad indicazioni come quella di Salvatore Fusco di «*cominciare dalle piccole cose all'interno della fabbrica*», non segue una proposta di ampio respiro alternativa anche alle condizioni a cui si trova oggi ridotto lo stabilimento di Bagnoli.

Il rischio maggiore, ci sembra, è quello di arroccarsi su una posizione difensiva che non può risultare perdente e subalterna alla linea del padronato pubblico, proprio perché porta lo scontro su un terreno che è il più facile a franare verso l'assistenzialismo che tutti sono d'accordo a respingere. Una prova, tutto sommato, viene dal tipo di programma varato dall'azienda che prevede 150 miliardi di investimenti per fare dei rattoppi, ma non presume riqualificazione produttiva e anzi chiede riduzione di organici.

Le stesse critiche rivolte al sindacato da Antonio Esposito, secondo cui i ritardi e le lentezze delle organizzazioni unitarie avrebbero impedito ai lavoratori di ottenere risultati tangibili dai sacrifici compiuti, si limitano a rivendicare solo contropartite immediatamente monetizzabili.

Nel vivo del dibattito è venuta la proposta, avanzata da Vittorio Arfè, di una manifestazione a Roma, dove — ha detto — dobbiamo chiedere che i responsabili del governo ci dicano qual è il destino riservato a Bagnoli. Da più parti, pur accogliendo il lato positivo della proposta, sono stati sollevati dubbi sullo scopo indicato alla manifestazione. In particolare Edmondo Sastro ha sottolineato l'esigenza che a Roma si vada con idee chiare a sostenere una alternativa di sviluppo nell'ambito di una visione complessiva della siderurgia.

Nel suo intervento conclusivo Giuseppe Vignola ha ribatito la linea sindacale, precisando il perché dello sciopero di domani nelle aziende a partecipazione statale. «*Scioperiamo* — ha detto — *perché il problema è costringere il governo e le Partecipazioni Statali ad attuare la riconversione e ad avviare una politica nuova di investimenti e occupazione*».

«*Ed è proprio per affermare che gli investimenti si devono fare nella nostra città* — ha aggiunto — *che domani i lavoratori devono dar vita ad una grande manifestazione a Napoli*».

Riprendendo il discorso sul piano nazionale della siderurgia, e la proposta di promuovere una manifestazione a Roma, Vignola ha detto che a Roma i lavoratori devono andare a manifestare, ma come rappresentanti della siderurgia nazionale, di una grande forza organizzata, per porre concretamente al governo l'esigenza di affrontare i problemi di sviluppo produttivo del settore attraverso un preciso piano democraticamente elaborato. Questo orientamento dato alla proposta è stato accolto dall'assemblea.

f. d. a.

● **MEDAGLIA D'ORO AI VIGILI DEL FUOCO**

Su proposta del sindaco Maurizio Valenzi, la giunta ha deliberato il conferimento al comando provinciale di Napoli dei Vigili del Fuoco di una medaglia d'oro (che sarà consegnata nel corso di una pubblica cerimonia alla sala dei Baroni), ricordo per l'opera di soccorso e spegnimento dell'incendio di piazza Mercato.

Domani sciopero di quattro ore e corteo

In lotta le aziende pubbliche

Rivendicata una nuova politica delle Partecipazioni Statali - Manifestano i lavoratori delle OMS - Licenziati 13 edili - Protesta Cgil contro il Comune di Forio

Scioperano domani per 4 ore i lavoratori delle fabbriche a partecipazione statale, GEPI e Montedison. Al corteo, che si snoderà per il percorso divenuto tradizionale da piazza Mancini (il concentramento è fissato per le 9) attraverso corso Umberto Primo a piazza Matteotti, interverranno anche delegazioni di lavoratori delle aziende private e degli altri capoluoghi della provincia. Il comizio conclusivo sarà tenuto da un compagno della federazione nazionale CGIL, CISL, UIL

Lo sciopero di domani — che è a carattere nazionale ma che a Napoli avrà uno dei suoi punti di forza — ha come obiettivo centrale la sconfitta dell'attuale linea di gestione delle Partecipazioni Statali che si sono attestate su una posizione di intransigenza nel corso della trattativa per le vertenze dei grandi gruppi; le richieste di sviluppo, occupazione e interventi nel Mezzogiorno non hanno trovato risposta da parte dei dirigenti delle Partecipazioni Statali.

Alla manifestazione di domani, rispondendo ad un esplicito invito dei sindacati, hanno aderito anche le leghe dei giovani disoccupati napoletani. In un documento diffuso ieri le leghe sottolineano l'importanza di questa scadenza di lotta per il movimento dei disoccupati: «Si tratta di strappare — dice il documento — migliaia di contratti di formazione che rappresentino per i giovani la possibilità di entrare nella produzione e di riqualificarsi professionalmente». Le leghe hanno invitato inoltre i giovani a partecipare in massa alla riunione del consiglio comunale prevista per stasera sul preavviamento.

MANIFESTAZIONE LAVORATORI DELL'OMS — Circa 200 lavoratori delle Officine Meccaniche Sud, un'azienda di carpenteria di Qualiano hanno manifestato ieri mattina a Napoli davanti al palazzo dell'Unione industriali a piazza dei Martiri; gli operai hanno per alcune ore presidiato gli uffici innalzando cartelli di protesta.

I lavoratori delle OMS sono da più di due mesi senza stipendio e hanno occupato la fabbrica per impedire la smobilitazione; il padrone, Gallo, approfittando dello stato di crisi del settore della carpenteria, ha deciso di chiudere l'azienda e di investire i capitali in altre attività speculative. I lavoratori — che già nei giorni scorsi hanno dato vita a numerose manifestazioni di protesta, tra l'altro bloccando anche i binari nella stazione di Giugliano — hanno ottenuto, insieme alla FLM, un incontro per stamattina all'Unione industriali, per affrontare la vertenza. Domani una delegazione si recherà a Roma al ministero del lavoro e dell'industria.

LICENZIATI TREDICI EDILI — Tredici edili sono stati licenziati ieri dal cantiere Visconti, una ditta che efettua lavori di manutenzione stradale. Il grave provvedimento è stato preso dal padrone in seguito alla decisione dei 32 lavoratori di organizzarsi nel sindacato e di eleggere il delegato. Venerdì si era tenuta la prima assemblea sindacale nel corso della quale erano stati denunciati gli arbitri compiuti: gran parte dei dipendenti veniva pagato a sottosalario, né veniva compilata la busta-paga. In seguito a questo fatto il padrone ha inviato a tredici lavoratori altrettante lettere di licenziamento.

Inoltre il padrone ieri ha effettuato la serrata del cantiere rifiutandosi di incontrarsi coi rappresentanti sindacali. La Federazione Lavoratori delle Costruzioni ha chiesto un incontro presso l'ufficio del lavoro per discutere l'immediato ritiro dei licenziamenti.

PROTESTA DELLA CGIL A FORIO — La CGIL ha ritirato il proprio rappresentante dalla commissione per il concorso bandito dall'amministrazione comunale di Forio d'Ischia per la copertura del posto vacante di applicato di segreteria.

La CGIL-Enti locali, in un documento sostiene che il concorso, oltre ad essere in contrasto col «decreto Stammati», non può svolgersi, in quanto il posto in questione è già occupato da un dipendente in servizio dal gennaio '76.

EX MERRELL — Oggi alle ore 17 avrà luogo presso la sede dell'Ordine dei farmacisti di Napoli, in via Ponte di Tappia, 82, una riunione per discutere problemi di attualità in preparazione del prossimo congresso di Gardone Riviera. Alla riunione interverranno i farmacisti ospedalieri; il dottor Telemaco Malagoli, consigliere comunale del PCI, illustrerà le vicende della ex-Merrell e il progetto di costituzione del consorzio farmaceutico fra la Regione e gli ospedali della Campania.

APERTI LA DOMENICA GLI SCAVI DI POMPEI

Gli scavi di Pompei rimarranno aperti anche la domenica. La decisione è stata comunicata dalle organizzazioni sindacali di categoria CGIL CISL-UIL, che hanno diffuso un comunicato nel quale viene garantita l'apertura del complesso archeologico anche nei giorni festivi, smentendo così, le notizie diffuse nei giorni scorsi da alcuni organi di informazione. Già domenica scorsa i lavoratori hanno rinunciato al giorno di riposo consentendo a migliaia di turisti di visitare gli scavi.

Bottino di mezzo miliardo per 4 malviventi

Rapinato e ferito gioielliere sull'autostrada Napoli-Salerno

L'uomo, che viaggiava con un amico, è stato sottoposto a un intervento che è durato 2 ore e mezza - Altre due rapine, una sulla tangenziale, e l'altra in un ufficio postale

Michele Fossaceca, il gioielliere ferito

«Colpo» da mezzo miliardo ieri mattina sull'autostrada Napoli-Salerno. 4 uomini mascherati a bordo di una «Alfetta 2000» hanno bloccato l'auto di un rappresentante di gioielli e sono poi fuggiti portando via il prezioso campionario contenuto in due valigie. Nel corso della rapida e movimentata rapina il rappresentante è stato ferito gravemente da un colpo di arma da fuoco al fianco destro.

Questa la dinamica di fatti. Michele Fossaceca, di 56 anni, rappresentante di gioielli di una ditta di Valenza Po, si reca in compagnia di un amico, Domenico D'Angelo, di 60 anni, presso una gioielleria che si trova in via Lepanto a Pompei. La titolare della gioielleria, però, in quel momento non è in negozio. I due la attendono per un po' quindi il Fossaceca decide di andare da un altro cliente che ha una gioielleria a Pontecagnano.

I due montano perciò, a bordo della Peugeot del Fossaceca ed imboccano l'autostrada Napoli-Salerno dal casello di Pompei. Appena poche centinaia di metri e all'auto si affianca una Alfetta 2000. La potente macchina, a bordo della quale sono quattro uomini armati e mascherati, stringe verso destra l'auto del rappresentante di gioielli sino a che questa è costretta ad arrestarsi. Due dei rapinatori scendono dall'auto e si fanno presso la Peugeot. Tirano fuori dalla macchina il Fossaceca e l'amico e stanno per andar via sulla Peugeot contenente le due valigie piene di preziosi quando, improvvisamente, uno dei rapinatori, senza alcun motivo, spara contro il rappresentante. Poi, velocemente, i rapinatori si allontanano sulle due auto.

Il D'Angelo dà subito l'allarme e sul posto giunge immediatamente la polizia stradale ed un'ambulanza. Il Fossaceca viene trasportato d'urgenza in ospedale, (prima a Pompei e poi a Castellammare) dove viene operato d'urgenza. L'intervento dura circa due ore e mezza.

Il rappresentante — non ancora in grado di parlare — non ha potuto rivelare a quanto ammonti il valore dei gioielli contenuti nelle due valigie che erano sull'auto con la quale sono fuggiti i rapinatori. Pare, comunque, che il bottino dei malviventi sia di oltre mezzo miliardo di lire.

In serata, alle 21, i CC di S. Antonio Abate hanno ritrovato, abbandonata in aperta campagna, l'auto del gioielliere.

Un'altra rapina, molto simile alla precedente, è stata compiuta, sempre ieri, sulla tangenziale. L'auto del signor Erasmo De Cesare, esattore della Fratelli Fabbri Editore, è stata bloccata all'altezza del ponte che si trova al Rione Traiano, da una Giulia di colore scuro. Dall'auto sono scesi due uomini, armati, che hanno sottratto al De Cesare una valigia «24 ore» contenente 5 milioni fra contanti ed assegni. I 2 rapinatori sono poi fuggiti a bordo della Giulia.

«Colpo» da due milioni, sempre ieri, nell'ufficio postale di Villa dei Misteri, vicino Pompei. Alle 13,45 tre uomini mascherati ed armati di mitra e pistole hanno fatto irruzione nell'ufficio postale dove erano in quel momento solo il direttore. Tuglio Marco Giordano di 64 anni, e un impiegato, Luigi Fienga di 40 anni. I due vengono rinchiusi in una stanza da uno dei rapinatori, mentre gli altri due complici fanno razzia di denaro nei cassetti dell'ufficio. Alla fine, però, raccoglieranno solo due milioni con i quali fuggono a bordo di una «Mini-Minor» che era ad attenderli in strada.

Ieri sera a piazza S. Francesco

Viaggiatori TPN protestano contro scioperi corporativi

Ieri sera tra le 17 e le 19 c'è stato l'ennesimo sciopero proclamato dagli autonomi alle TPN. Il disservizio provocato da queste azioni corporative, crea come è noto, gravi disagi

All'annuncio improvviso che gli autobus non sarebbero partiti per due ore, l'irritazione dei numerosi viaggiatori in attesa al capolinea di piazza San Francesco, è sfociato in una sdegnata protesta. Il nutrito gruppo di persone ha bloccato gli autobus che si trovavano sul posto asserendo che avrebbero impedito il trasferimento dei mezzi nei depositi.

Come è noto, quando ci sono scioperi nelle aziende di trasporto pubblico, i mezzi vengono portati nei depositi. Ciò comporta che la ripresa del servizio al termine di una sospensione può avvenire solo dopo che i mezzi sono stati riportati ai capolinea.

Quando le intenzioni dei viaggiatori sono apparse chiare, i tranvieri che avevano aderito allo sciopero e si apprestavano a rientrare nei depositi, vistisi bloccati sulle vetture, hanno tentato qualche reazione. Ci sono stati alcuni momenti di tensione. Sul posto sono intervenuti agenti di polizia che sono riusciti a mantenere la calma.

Però, quando alle 19 è cessato lo sciopero, il gruppo dei tranvieri si è rifiutato di riprendere il servizio. Allora si è temuta una reazione dura della folla, che, tuttavia, non c'è stata. Pur contenendo la propria protesta, la gente ha chiesto con fermezza l'immediata ripresa del servizio. La polizia è intervenuta di nuovo facendo opera di convinzione. Poi, finalmente, il servizio è ripreso verso le 19,30.

A Ingegneria

Un docente universitario sospeso dopo una condanna

Il ministro della Pubblica Istruzione ha sospeso, con effetto dal 1. luglio, il professore universitario Luigi Napolitano dall'insegnamento e dalla direzione dell'istituto di Aerodinamica presso la Facoltà di Ingegneria. Ciò in conseguenza della sentenza con la quale il 14 gennaio scorso il tribunale ha condannato il docente ad 1 anno e 4 mesi di reclusione e all'interdizione dai pubblici uffici per uguale durata, oltre al pagamento delle spese processuali; nella sentenza si dichiara la falsità dei registri su cui sono segnate lezioni che l'imputato non aveva tenuto, lo si assolve, per insufficienza di prove, dal reato di peculato.

La sentenza è stata appellata dalla Procura, dall'imputato, e dalla parte civile. Ad essa si è giunti dopo ben dieci anni: fu nel lontano '67 che l'ispettore ministeriale, prof. Vito Cavallo, ebbe conferma delle gravi irregolarità commesse dai professori Monti e Napolitano, denunciate da un docente, in un concorso alla cattedra di Aerodinamica (che fu annullato) e alla direzione dell'istituto.

L'ispettore Cavallo trasmise gli atti della sua inchiesta alla magistratura; furono incriminati il prof. Monti per aver presentato in concorsi lavori non suoi, e Napolitano per aver favorito il primo nel concorso, per non aver tenuto le lezioni del corso di cui era ordinario, per un plagio letterario, e per l'uso di fondi non suoi durante la gestione dell'Istituto.

Dopo cinque rinvii il processo si concluse, nel gennaio, con la condanna, cui è seguita, in questi giorni la notizia della sospensione.

il partito

Alla sezione «4 giornate» alle 19,30 assemblea rievocativa delle 4 giornate di Napoli con G. Papa; a Mercato alle 17 attivo della cellula comunista della Circumvesuviana; a Frattamaggiore alle 19 attivo di zona del Frattese con Liguori; a Soccavo alle 18,30 commissione femminile con Fusco; in federazione alle 17 riunione della commissione scuola con Nitti; a Bagnoli alle 17,30 attivo della cellula PCI dell'Italsider con Bassolino e Donise.

In preparazione del congresso del comitato cittadino sono convocate per oggi alle ore 18,30 le seguenti riunioni. A Fuorigrotta comitato direttivo con Pinto e Cotroneo; a Porchiano comitato direttivo con N. Daniele; alla Centro comitato direttivo con Serio.

Manifestazione delle 4 giornate — Venerdì 30 settembre alle ore 17 è convocata in federazione la riunione congiunta del comitato federale e della CFC.

E' morto sul colpo

Un giovane in moto travolto dal treno

Un giovane di 17 anni è stato travolto da un treno della «Circumvesuviana» mentre attraversava su di una motocicletta un passaggio a livello incustodito che si trova poco dopo località «Cangiani».

La disgrazia è avvenuta ieri nel tardo pomeriggio. Il treno n. 378 partito da Poggiomarino alle 17,18 e guidato da Gioacchino Trabasso era diretto verso Scafati quando è comparso improvvisamente sui binari — nei pressi di un passaggio a livello incustodito in località «Cangiani» — il giovane Pasquale Cirillo a bordo di una moto. L'impatto è stato fortissimo

Il conducente del treno ha fermato il mezzo ed ha tentato con altri viaggiatori di prestare soccorso allo sventurato. Immediatamente, però, è stato chiaro a tutti che per Pasquale Cirillo non c'era più niente da fare.

STASERA SEDUTA DEL CONSIGLIO COMUNALE

Per questa sera alle ore 18 è convocata alla sala dei Baroni una seduta del consiglio comunale. All'ordine del giorno la presentazione dei progetti per il preavviamento al lavoro.

La GAME non si è fatta più viva

Ancora senza gestione il Londra

I lavoratori ribadiscono la necessità di affidare l'albergo alla cooperativa da loro costituita — Un discutibile atteggiamento da parte del demanio

Ancora rabbia e delusione fra i 75 lavoratori del «Londra e Ambasciatori», il prestigioso albergo di piazza Municipio occupato da più di tre mesi. La GAME, che entro la giornata di ieri avrebbe dovuto presentare al magistrato le garanzie finanziarie per rendere credibile la sua richiesta di ottenere la gestione dell'hotel, non si è fatta viva. Nè al tribunale nè al curatore fallimentare sono state comunicate le intenzioni della società romana e questo silenzio fa pensare chiaramente che è sfumata la possibilità di risolvere facilmente una vertenza che si trascina incredibilmente da mesi.

Il disimpegno della GAME, che aveva scavalcato tutte le altre società anch'esse interessate a rilevare il grande albergo, non giunge inaspettato e solleva una serie di interrogativi. La GAME già nelle settimane scorse aveva fatto intendere di non essere più interessata all'operazione e solo «*in extremis*» era riuscita ad ottenere due proroghe (la prima fino al 10 settembre e l'altra fino al 25 che cadendo di domenica era stata spostata appunto a ieri).

Tuttavia alcuni punti oscuri rimangono; infatti non si spiega perchè la GAME si sia tirata indietro dal momento che la società risulta essere stata costituita l'estate scorsa proprio per ottenere la gestione dell'albergo. L'amministratore unico, un noto costruttore edile romano, Luciano Bellini, si fece avanti con proposte vantaggiosissime — ma qualcuno sin dall'inizio sostenne che non le avrebbe potuto mantenere — sia per il demanio che per i lavoratori.

Innanzitutto promise di pagare i 150 milioni che il ministero delle Finanze vanta come arretrato dei fitti non pagati dalla vecchia società di gestione, la SCAP di Napoli. Sembrò, allora, che l'albergo nel giro di pochi giorni — poche settimane al massimo — avrebbe ripreso la attività.

Altre tre società che si erano dette interessate al rilevamento dell'azienda entrarono in lista d'attesa, ma con poche speranze o almeno così sembrava. Adesso invece bisogna ripartire daccapo:

«Ce lo aspettavamo — commentano i lavoratori, ormai all'esasperazione per una vertenza che si trascina da troppo tempo —. Ormai il quadro è chiaro: è in atto un gioco delle parti che mira a indebolirci spingendoci a lasciare l'albergo affinchè chi otterrà la gestione definitiva si possa trovare col personale notevolmente ridotto».

Intanto i lavoratori hanno avanzato una controproposta: dare alla cooperativa composta dai dipendenti stessi la gestione provvisoria, in modo che il demanio avrà tutto il tempo per trovare una società che dia le garanzie richieste. Inoltre la cooperativa si è impegnata a versare 48 milioni per i fitti arretrati, più una spesa di 200 milioni per ammodernare l'edificio. «Non si può perdere più tempo: — sostengono i lavoratori — demanio e magistrati non possono più correre dietro i "miraggi". C'è una proposta concreta, la nostra: che se ne tenga conto subito».

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi martedì 27 settembre 1977. Onomastico: Vincenzo. (Domani: Venceslao).

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Nati vivi 82. Nati morti 1. Richieste di pubblicazione 37. Matrimoni religiosi 14. Deceduti 16.

LUTTO

E' morto il cavaliere Pietro Silvestrini, padre del compagno Vittorio, professore presso la facoltà di Ingegneria di Napoli. Alla famiglia le condoglianze della cellula universitaria di Ingegneria e della redazione dell'Unità.

CULLA

Al compagno Gennaro Zivelli, segretario della sezione PCI di Forio e alla compagna Maria Di Maio è nato un bambino. Gli auguri affettuosi dei compagni di Forio e di Ischia e della redazione dell'Unità.

FARMACIE NOTTURNE

Zona Chiaia: via dei Mille 55; **Riviera:** via Pontano 60, via Mergellina 35, riviera di Chiaia 77, via Manzoni 26-F; **Posillipo:** via Posillipo 69; **S. Ferdinando:** via Trinità degli spagnoli 27; **Montecalvario:** piazza Carità 99; **S. Giuseppe:** via Monteoliveto 1; **Avvocata:** p.zza Montesanto 24, via Salvator Rosa 80; **S. Lorenzo:** via Tribunali 130; **Museo:** p.zza Dante 71; **Vicaria:** corso Garibaldi 265, S. Antonio Abate 123, c.so Garibaldi 3543, calata Ponte Casanova 30; **Mercato:** via Laviano 161; **Pendino:** via Duomo 259; **Stella:** via Sanita 30, piazza Cavour 150; **S. Carlo Arena:** via Foria 201, SS. Giovanni e Paolo 143; **Vomero Arenella:** via L. Giordano 144, via Cimarosa 31, via Simone Martini 37, via G. Jannelli 214, via G. Santacroce 29; **Colli Aminei:** via Colli Aminei 227; **Furigrotta:** piazza Marc'Antonio Colonna 21; **Porto:** via Depretis 109; **Poggioreale:** via Taddeo Da Sessa 8; **Soccavo:** via Piave 209; **Pianura:** via Provinciale 18; **Bagnoli:** Campi Flegrei; **Ponticelli:** via Ottaviano; **Barra:** via Velotti 99; **S. Giov. a Teod.:** corso S. Giov. a Teduccio 43 bis; **Miano:** via R. Margherita 68; **Secondigliano:** via Monterosa 115, viale dei Pianeti is. 9; **Chiaiano, Marianella, Piscinola:** S. Maria a Cubito 444.

NUMERI UTILI

Guardia medica comunale, gratuita, notturna, festiva, prefestiva tel. 315.032. Ambulanza comunale gratuita esclusivamente per il trasporto di malati infettivi, orario 8-20 telefono 441.344.

Se ne è discusso alla festa dell'Unità

Come valorizzare i Gigli di Barra

La centennale tradizione va salvata immettendovi appropriati elementi di novità e qualificazione

La «Festa dei gigli» di Barra si è svolta domenica, in concomitanza con la conclusione della festa dell'Unità. Su questa importante e antica tradizione del popoloso quartiere è aperta, proprio in questi giorni, un'attenta riflessione che ha avuto un suo interessante momento in un dibattito che si è svolto nel quadro delle iniziative organizzate per la festa dell'Unità di Barra.

Il dibattito, che è vissuto degli interventi dei rappresentanti dei comitati organizzatori della Festa dei gigli, di numerosi cittadini e di militanti del nostro partito, è stato introdotto dal compagno Domenico Borriello, assessore provinciale al Turismo. Borriello ha subito posto l'accento sui rischi di disperdere le tante tendenze disgregate centenaria tradizione del quartiere e, nel ripercorrerne le tappe storiche, ha posto in evidenza la necessità di un intervento capace di valorizzarne gli aspetti positivi, di introdurre elementi di «austerità», evitando spese inutili con l'unificare la data della festività in tutto il quartiere, soprattutto cercando una sede di incontro tra i diversi comitati al fine di realizzare una festa che coinvolga il quartiere nella sua totalità e, soprattutto, che ne valorizzi le capacità di produzione culturale, ne salvi il complesso di tradizioni e, insieme, elimini gli aspetti di improvvisazione che pur sono presenti, immettendo elementi di novità e di qualificazione culturale.

Il dibattito che è seguito ha dimostrato l'interesse che tale argomento suscita tra la popolazione del quartiere e in particolare tra i comitati organizzatori, che si trovano sempre più attanagliati tra la necessità di continuare la tradizione e le dimensioni economiche che la costruzione dei gigli assume sempre più ogni anno.

«Soprattutto si tratta — ha concluso il dibattito il compagno Raffaele Langella — di valorizzare e portare ad un livello qualitativo nuovo, congatrici ed emarginatrici preservato. Come partito comunisenti nella nostra periferia, le tradizioni di comunità popolari autonome che gli excomuni aggregati, come Barra, hanno gelosamente conservato. Com epartito comunista siamo interessati, e non da oggi, a questa grande tradizione popolare, ad esaltarne appunto i valori di autogoverno, ma anche a cercare di migliorarne la qualità culturale senza dimenticare il valore «economico» e turistico che essa potrebbe assumere»

Le proposte di unificazione della data della festività, di costruzione di un piano unitario e complessivo della stessa, di stabilizzare il numero dei gigli e dei relativi comitati, collegando gli stessi a consolidate tradizioni delle varie parti del territorio del quartiere vanno, dunque, viste in questa direzione. Ma bisogna andare anche oltre, utilizzando questa occasione per collegarvi iniziative artistico-culturali di vario tipo, in vista della realizzazione di un «settembre» nel quale la festa dei gigli sia l'elemento unificante di più iniziative, alla cui realizzazione possa concorrere lo sforzo unitario di tutto l'associazionismo democratico e culturale di Barra.

Rendere efficace la legge sul preavviamento

La Regione chiede un incontro col governo per l'occupazione

Oggi a Roma incontro quadrangolare — L'assemblea regionale approva un documento di indirizzi per la stesura del piano da presentare al CIPE

Il consiglio regionale ha ripreso i suoi lavori, dopo la pausa estiva, dedicando la sua prima seduta a un tema di rilevante attualità, quello del preavviamento dei giovani al lavoro. L'assemblea ha ascoltato una relazione dell'assessore Domenico Ievoli sullo stato di attuazione della legge e, successivamente, ha approvato all'unanimità un ordine del giorno con il quale si indicano alla giunta gli indirizzi che deve seguire nella stesura definitiva del piano regionale che entro il 30 settembre deve essere inoltrato al CIPE (comitato interministeriale per la programmazione economica) per la relativa approvazione e il passaggio, quindi, alla fase esecutiva, con l'immissione, sia pure temporanea, di alcune migliaia di giovani nel processo produttivo.

L'assessore Ievoli, bisogna riconoscerlo, non si è abbandonato a toni trionfalistici ma opportunamente e rimasto ancorato solidamente alla realtà economica di una regione come la nostra dove più acuta si presenta la crisi e dove più rilevante e la presenza di giovani in cerca di lavoro come stanno a testimoniare gli oltre 136 mila iscritti nelle liste speciali. Amare sono state le sue considerazioni sulla scarsa se non addirittura inesistente presenza delle imprese industriali, pubbliche e private.

Come era prevedibile l'impegno maggiore è venuto dalla stessa Regione e dagli enti locali (Comuni, Province, Comunità montane e consorzi di Comuni). Questi enti hanno elaborato progetti specifici per occupare complessivamente 55.035 giovani (20.356 la Regione e 34.679 gli altri enti locali). Bisogna aggiungere a questa cifra quella di 842 posti previsti nella pubblica amministrazione, più mille da impiegare in modo non ancora definito nelle attività di istituti di prevenzione e pena.

A lato di questo sforzo compiuto dagli enti locali ci sono appena 731 richieste da parte delle imprese industriali private. Naturalmente questa irrisoria domanda dell'industria sconta anche una situazione di incertezza che caratterizza il settore soprattutto per la mancanza di una adeguata programmazione. La legge per il preavviamento per incidere positivamente nell'allargamento della base produttiva doveva essere strettamente raccordata, anche e soprattutto nei tempi di applicazione, con quella per la riconversione industriale e con l'altra per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Non essendo stata concretamente avviata la prima (quella sulla riconversione) è chiaro che pochi stimoli ci sono per un impiego produttivo delle migliaia di iscritti nelle liste speciali di preavviamento.

Comunque a questi giovani occorre che sia data una prospettiva che vada oltre la temporanea occupazione per un anno. In caso contrario si determineranno disillusioni e frustrazioni con conseguenze inquietanti. Lo ha sottolineato abbastanza chiaramente il capo gruppo socialdemocratico, Alessandro Ingala, intervenuto nel dibattito.

La compagna Vanda Monaco proponeva la sospensione della seduta per elaborare un ordine del giorno unitario di indirizzo per la stesura definitiva del piano regionale. Si riunivano, così, esponenti di tutte le forze politiche presenti nell'assemblea e, in breve, si perveniva al documento che è stato poi approvato.

Intanto l'assessore alla Sanità, Silvio Pavia, proponeva che il consiglio approvasse la delibera con la quale si dà mandato alla giunta di invitare le amministrazioni degli enti ospedalieri a bandire i concorsi per coprire i vuoti negli organici rigardanti gli infermieri generici. E ciò in rapporto al fatto che il 31 ottobre prossimo si concludono i corsi straordinari della Regione per personale parasanitario destinati agli infermieri generici. Con la delibera — che è stata approvata all'unanimità — si stabilisce anche che i duecento infermieri generici che hanno partecipato ai corsi regionali prendano parte ai concorsi con un punteggio preferenziale di sei punti.

Con il documento approvato per gli indirizzi del preavviamento il consiglio impegna la giunta regionale a «prevedere uno stanziamento straordinario finalizzato al preavviamento al lavoro e destinato all'acquisto delle strumentazioni necessarie all'esecuzione dei piani collegati alle attività produttive e allo sviluppo della cooperazione».

Il consiglio ha dato mandato alla giunta che nell'incontro che si svolgerà oggi a Roma tra governo, Regioni, sindacati e imprenditori, pubblici e privati, sia rappresentata l'esigenza di un incontro governo-Regione Campania, per predisporre interventi organici nei settori produttivi per la rapida attuazione degli impegni previsti per il Mezzogiorno nell'intesa programmatica nazionale.

La seduta è stata, quindi, tolta e la riunione del consiglio prevista per oggi annullata proprio per consentire la partecipazione all'incontro di Roma. L'assemblea riprenderà i suoi lavori giovedì alle 10.

● **SEGRETARIO FGCI A BENEVENTO**

Il comitato federale della FGCI di Benevento ha nominato segretario provinciale dell'organizzazione il compagno Franco Russo, già membro della segreteria provinciale. Al segretario uscente, compagno Renato Tassella, che ha maturato la decisione per motivi di studio, vanno i ringraziamenti del compagni per il contributo dato all'organizzazione.

Con il voto di DC, PCI, PSI e PSDI

Il Comune di Melito approva 10 «piani»

Il consiglio comunale di Melito riunitosi in seduta pubblica nei locali del cinema «Barone» con la partecipazione di numerosi cittadini fra cui molti giovani, ha approvato col voto unitario delle forze democratiche che compongono l'intesa (DC, PCI, PSI, PSDI) dieci piani di progettazione in riferimento alla legge n. 285 sul preavviamento al lavoro dei giovani.

I piani riguardano: agricoltura, beni culturali ed ambientali, assistenza sanitaria, aggiornamento catastale, sistemazione toponomastica, risanamento igienico-sanitario relativo alle fognature; riattamento idrico e stradale, assistenza sociale, integrazione di carenze nei servizi comunali preesistenti.

L'attuazione pratica di detti piani prevede l'impiego di 171 unità lavorative su 315 giovani che hanno presentato domanda per il preavviamento al lavoro, tra cui molte donne. L'approvazione di questi piani, discussi ed elaborati con spirito unitario dalle componenti politiche dell'arco costituzionale, costituiscano uno strumento idoneo per una rapida e corretta attuazione della legge per il preavviamento.

Nel quadro dello sciopero nazionale

In assemblea domani alla MCM di Nocera

SALERNO — Nell'ambito dello sciopero generale di 4 ore nelle aziende pubbliche la federazione unitaria di Salerno ha indetto un'assemblea alla MCM di Nocera Inferiore e ne ha proposta una alla STAR di Sarno. Alle riunioni interverranno i dirigenti nazionali delle categorie per dibattere il ruolo delle PPSS nella nostra provincia.

La vertenza più complessiva con la SME vede impegnato il sindacato in una battaglia per un nuovo assetto agro-industriale della regione all'interno del piano agro-alimentare nazionale. La Campania, infatti, può costituire un esempio di una industria alimentare moderna, in stretto rapporto con il mondo agricolo, per il pieno utilizzo delle risorse.

La vertenza con la STAR, alla quale parteciperà l'organizzazione bracciantile e contadina, si articola nel quadro di una definizione del piano agro-industriale regionale. Rilievo notevole assume in questo quadro l'assemblea all'interno dell'MCM, con un apparato produttivo di notevole importanza e con 2.800 addetti. La crisi delle Partecipazioni Statali, ancora più grave nel settore tessile, trova un immediato riscontro nelle aziende MCM della provincia di Salerno, nelle quali la mancanza di programmazione e la cassa integrazione di questi giorni sono i segni più evidenti della precarietà della situazione.

Nell'ambito del riordino delle PPSS le assemblee di domani rappresentano un primo punto di riferimento e di impegno per i lavoratori del movimento sindacale, in particolare riferimento al dibattito attuale che investe le forze politiche e il Parlamento.

Comunicato del sindacato forense

La segreteria provinciale del sindacato forense ha convocato per martedì 27, alle ore 12 in tribunale, il direttivo e il collegio dei probiviri, per discutere le iniziative da prendere nel distretto, dopo il congresso de L'Aquila, sulla base di una relazione di Vitiello.

Alla riunione prenderanno parte i segretari delle associazioni di categoria e rappresentanti del consiglio dell'ordine degli avvocati. E' prevista la scelta di una delegazione che parteciperà alla manifestazione del 28 in piazza Matteotti per il 34. anniversario delle «4 giornate».

Dura dalle elezioni del 15 giugno '75

Incertezze dc prolungano la crisi a Montesarchio

La frana elettorale dei liberali che detenevano la maggioranza assoluta - Il PCI per la linea delle ampie intese

BENEVENTO — «La crisi amministrativa di Montesarchio si trascina già da molto tempo ed è ora ormai che si giunga ad una conclusione per non lasciare la nostra cittadina senza guida; la unica via per superare in positivo i problemi del paese, è la formazione di una giunta di emergenza che, con l'apporto costruttivo di tutti i partiti, risolva almeno i problemi più importanti, come quello ad esempio, del piano di fabbricazione e della relativa applicazione della legge 167 per l'edilizia popolare, la grave situazione igienico sanitaria del comune e la viabilità sia cittadina che interpoderale».

Questa è la via che i comunisti di Montesarchio, come ci ha detto il capogruppo al Comune, il compagno Antonio Tinessa, ritengono si debba seguire per superare il grave momento che attraversa la cittadina.

I problemi di Montesarchio sono di antica data, nè la schiacciante maggioranza liberale era riuscita in decenni di potere, a dare delle risposte adeguate ai problemi della cittadina.

Con i risultati del 15 giugno, poi, caduta la maggioranza assoluta liberale, si giunse ad una situazione abbastanza complessa che ha visto in un balletto di nomi e di sigle alternarsi tutte le ipotesi possibili per amministrare Montesarchio senza i comunisti e senza nemmeno recepire quelle che erano le istanze di rinnovamento espresse dai risultati elettorali.

In questo ultimo anno Montesarchio è stata, infine governata da un monocolore, che, con un programma concordato fra tutti i partiti, doveva reggere il Comune e preparare intanto una base per un'ulteriore sviluppo. L'evoluzione ora sembra essersi arrestata dopo un breve periodo di trattative, per la verità non molto convinte, che ha visto tutti i partiti discutere sulla possibilità di una giunta di tutti i partiti riuscisse a far fronte ai problemi del paese.

A tagliare le gambe a queste iniziative è stata senz'altro la mancanza di volontà politica e innanzitutto dei liberali, che anche durante le trattative hanno sempre mostrato una pregiudiziale ideologica nei confronti del partito comunista nonchè del commissario straordinario della DC che in contrasto con le indicazioni della maggior parte della base che vedeva nell'accordo di tutte le forze politiche la giusta via per risolvere la crisi, ha preferito una soluzione di forza. E' nota infatti la lettera alla locale sezione con cui il commissario Di Lisa afferma che non è possibile andare ad una giunta con i comunisti perchè, fra l'altro, verrebbe a mancare l'opposizione che è ritenuta fondamentale per la democrazia come se la collaborazione non comportasse scambio e quindi confronto costruttivo per la risoluzione di qualsivoglia problema.

«Noi comunisti sappiamo bene — afferma il compagno Tinessa — che alcune forze si oppongono ad una giunta di emergenza in quanto hanno timore dell'apporto costruttivo che i comunisti possono dare alla risoluzione dei problemi e perchè non hanno a cuore la risoluzione di questi, ma badano solo al proprio tornaconto personale o di gruppo politico».

Nei prossimi giorni si terrà un incontro fra tutti i partiti in cui sia la DC che i liberali dovranno chiarire quali sono le loro intenzioni e la loro reale volontà per risolvere questa intricata vicenda.

Enrico Porcaro

IN PROVINCIA DI BENEVENTO

MORCONE: PIENO SUCCESSO DELLA FIERA CAMPIONARIA

BENEVENTO — Si è chiusa in questi giorni a Morcone la quarta fiera campionaria. Una interessante iniziativa che ha riscosso largo successo e che sta cominciando a prendere piede seriamente tra artigiani e commercianti che sono presenti in congruo numero nell'area dell'esposizione. Sono stati presenti, infatti, i ceramisti della Valle Telesina, Cerreto in particolare, alcuni artigiani tessili di Pontelandolfo, espositori di mobili e di prodotti del legno in generale, di articoli in pelle e cuoio, di prodotti per la casa, del ferro battuto. A fianco agli artigiani, hanno partecipato anche vari rappresentanti delle cantine sociali della provincia e varie ditte di macchinari agricoli.

L'iniziativa, nata ed organizzata annualmente dal Comune di Morcone, è senz'altro interessante anche perché è l'unica del genere e soprattutto è il più grosso momento di incontro dei vari piccoli produttori della provincia. E' avvertita, comunque, la necessità di rafforzare questa fiera. Essa cioè, può essere utilizzata per far uscire artigiani, commercianti, tutte le categorie presenti, insomma, dallo stato di isolamento in cui versano, per giungere ad una qualificazione nazionale o quantomeno regionale dei loro prodotti.

La vicenda Tecnocogne in Parlamento

Suoli e macchine ci sono, ma non la fabbrica

Un'interrogazione dell'on. Adamo (Pci) perché gli impegni dell'EGAM siano rispettati

AVELLINO — La questione del disatteso impegno di insediamento industriale della Tecnocogne nell'area di sviluppo industriale di Avellino è tornata in Parlamento con un'interrogazione del compagno onorevole Adamo al ministro delle Partecipazioni statali, dell'Industria e dell'Intervento Straordinario nel Mezzogiorno.

Come si ricorderà, il CIPE nel 1972 decise la costruzione di una fabbrica che avrebbe dovuto produrre acciai speciali nell'hinterland di Avellino. Il progetto non si fermò allo stadio iniziale, giacché la Tecnocogne provvide sia all'acquisto dei suoli necessari che a quello dei macchinari, attualmente depositati in un'area del Nord, ottenendo anche un alto mutuo da parte del Banco di Napoli per la realizzazione delle infrastrutture necessarie.

Il fatto che la Tecnocogne com'è noto, appartenesse al gruppo EGAM che è stato sciolto da qualche tempo, ha comportato l'interruzione, proprio in questi ultimi anni (mentre cioè l'EGAM andava in crisi) della realizzazione del progetto di insediamento ad Avellino.

Attualmente, quindi, ci troviamo di fronte all'assurda situazione di suoli espropriati per centinaia di milioni e di infrastrutture realizzate per miliardi, senza che si sappia a che cosa dovranno servire.

Il compagno Adamo, rilevando nella sua interrogazione che lo scioglimento dell'EGAM non è motivo sufficiente per disattendere gli impegni presi, pone in evidenza come la situazione socio-economica dell'Irpinia — che è l'ultima per reddito pro capite — sia una ragione in più per costruire lo stabilimento della Tecnocogne, definendo fin d'ora i tempi di lavorazione e la previsione delle unità lavorative da impiegare nei cicli di produzione. Va pure detto che la produzione di acciai speciali prevista dal progettato insediamento risponde alla richiesta sia del mercato nazionale che estero.

g. a.

Il 1° ottobre s'inaugura «E' moda a Napoli»

Il carattere internazionale che vanno assumendo le due specializzate napoletane: «E' moda a Napoli» ed il «Macotex» si è favorevolmente accentuato in occasione delle edizioni che avranno vita dal 1. al 10 ottobre.

Si è accentuato per i favorevoli risultati raggiunti dalla missione commerciale dell'Assarco che, guidata dal presidente Antonio Spagna Musso ha svolto una accurata azione divulgativa delle due manifestazioni nei paesi dell'Africa occidentale e del medio oriente. A Tunisi, Tripoli, Bengasi, Gedda, Beirut sono stati tenuti incontri in sedi ufficiali con gli operatori locali del settore. Ed oggi, alla vigilia della apertura delle due rassegne, delegazioni ufficiali commerciali di molti paesi, sia africani che medio orientali hanno assicurato la loro presenza, come molti operatori singoli hanno annunziato il loro intervento.

Ciò sta a dimostrare la validità dell'indirizzo politico che l'Assarco ha voluto dare alle due manifestazioni e cioè quello di ricercare nuovi sbocchi alla nostra produzione.

Il nostro paese attraversa un particolare momento economico ed il settore del tessile e dell'abbigliamento non presenta un quadro tranquillizzante. La domanda ha registrato una caduta sia all'interno che all'estero. E nonostante che i conti con gli altri paesi presentano ancora un attivo (circa 500 miliardi) per l'export si fanno previsioni sconfortanti.

Difficoltà operative si riscontrano sui tradizionali mercati, e proprio per questo le due iniziative puntano ai mercati petroliferi che hanno già dato segni di apprezzamento per i nostri prodotti.

SCHERMI E RIBALTE

Rassegna del cinema socialista

Avrà luogo dal 2 al 5 ottobre al cinema Delle Palme una rassegna del cinema dei paesi socialisti, con biglietti al prezzo unico di L. 500.

Questo il programma:

Domenica 2 ottobre: ore 22,30 - «L'ascesa» di Larissa Shepitko (Unione Sovietica).

Lunedì 3 ottobre: ore 17,30 - «Emendamento alla legge per la sicurezza dello Stato» di Ludmil Staikov (Bulgaria); ore 19,30 - «Requiem per un rivoluzionario» di Ferenc Grünwalsky (Ungheria); ore 22 - «Un giorno per il nostro amore» di Juraj Herz (Cecoslovacchia).

Martedì 4 ottobre: ore 17,30 - «Un'opinione personale» di Yuli Karassik (Unione Sovietica); ore 21 - «Mamma sono vivo» di Konrad Wolf (Repubblica Democratica Tedesca).

Mercoledì 5 ottobre: ore 17,30 - «La liberazione di Praga» di Otakar Vavra (Cecoslovacchia); ore 21,30 - «La terra promessa» di Andrzej Wajda (Polonia).

Al teatro Comunque esperimenti teatrali

Al Teatro Comunque di via Port'Alba 30 il collettivo: «Chille de la balanza» raccoglie le adesioni-verifiche per l'esperimento di laboratorio aperto «Teatro-Teatrante-Attore / II anno» dalle ore 17,30 di tutti i giorni di questa settimana.

Il giorno 1. ottobre, alle ore 10 all'antisala dei Baroni del Maschio Angioino, si terrà una pubblica presentazione del programma di laboratorio animazione e messa in scena.

L'iniziativa è patrocinata dagli assessorati al Turismo e Spettacolo del Comune di Napoli e della Regione e dalla giunta provinciale napoletana: nel corso dell'iniziativa sono previsti interventi di operatori del settore da tutta Italia

CIRCOLI ARCI

ARCI-UISP LA PIETRA (Via La Pietra, 189 - Bagnoli)
Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle 24

ARCI P. P. PASOLINI (Via Cinque Aprile - Pianura - Telefono 7264822)
Il lunedì e il giovedì alle ore 9 presso il campo sportivo Artruni corsi di formazione psico-sportiva.

CIRCOLO ARTI SOCCAVO (Piazza Attore Vitale)
Riposo

CIRCOLO ARCI VILLAGGIO VESUVIO (S. Giuseppe Vesuviano)
Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle 24

ARCI S. GIORGIO A CREMANO (Via Pessina, 63)
Riposo

ARCI «PABLO NERUDA» (Via Riccardi, 74 - Cercola)
Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle ore 21 per il tesseramento 1977

ARCI TORRE DEL GRECO «CIRCOLO ELIO VITTORINI» (Via Principal Marina, 9)
Riposo

ARCI UISP GIOVANNI VERGA
Aperto tutte le sere dalle ore 17 alle ore 23 per attività culturali e, ricreative e formative di palestra

CIRCOLO ARCI «P.P. PASOLINI» (Via 5 Aprile, 25 - Pianura)
Riposo

CINEMA OFF D'ESSAI

CINETECA ALTRO (Via Port'Alba n. 30)
Chiusura estiva

EMBASSY (Via F. De Mura (Telefono 377.046)
Vizi privati pubbliche virtù, T. Ann Savog DR (VM 18)

MAXIMUM (Via Elena, 19 - Telefono 682.114)
Fase IV distribuzione Terra

NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371)
Batte il tamburo lentamente

NUOVO (Via Montecalvario, 18 - Tel 412 410)
Un uomo da bruciare, con G. M. Volonté - DR

SPOT (Via M. Ruta, 5 - Vo-
Luna nera, con L. Malle - DR (VM 14)
(18,30-20,30-22,30)

CINEMA PRIME VISIONI

ACACIA (Via Tarantino, 12 - Telefono 370.871)
Autopsia di un mostro, con A. Girardot - DR

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 418.680)
Airport '77, con J. Lemmon - DR

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128)
Una giornata particolare, con M. Mastroianni - DR

ARLECCHINO (Via Alabardieri, 70 Tel. 416.731)
Paperino e C. in vacanza - DA

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
Airport '77, con I. Lemmon - DR

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
(aria condizionata)
La via della droga, con F. Testi - G (VM 18)

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Il principio del domino, con G. Hackman - DR

EMPIRE (Via F. Giordani angolo Via M. Schipa) - Tel. 681.900
Il prossimo uomo, con S. Connery - DR

EXCELSIOR (Via Milano Tele. Actas de marusia, con G. M. Volonté - DR

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 Telefono 416.988)
Una giornata particolare, con M. Mastroianni - DR

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
Io e Annie, W. Allen SA

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Il prefetto di ferro

METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880)
La spia che mi amava

ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 - Tel. 667.360)
Airport '77, con J. Lemmon - DR

ROXY (Via Tarsia Tel. 343.149)
Il principio del domino, con G. Hackman - DR

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 Tel. 415.572)
Autopsia di un mostro, con A. Girardot - DR

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057)
La compagna di banco, con L. Carati - C (VM 18)

ACANTO (Viale Augusto, 59 - Tel. 619.923)
La compagna di banco, con L. Carati - C (VM 18)

ADRIANO (Tel. 313 005)
I racconti di Canterbury, di P. P. Pasolini - DR (VM 18)

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616 303)
Donna cosa si fa per te, con R. Montagnani - S (VM 18)
17,45-22,30

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)
Vizi morbosi di una governante
17,45-22,30

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 Tel. 224 764)
Suor Emanuelle, con L. Gemser - S (VM 18)

ARISTON (Via Morghen, 37 - Tel 377 352)
Wagons-lits con omicidi, con G. Wilder - A

AUSONIA (Via R. Cavaro - Telefono 444.700)
Il furore della Cina colpisce ancora, con B. Lee - A

AVION (Viale degli Astronauti, Colli Aminei - Tel. 741.92.64)
Che botte se incontri gli orsi, con W. Matthau - A

BERNINI (Via Bernini 113 Telefono 377 109)
Gulliver nel paese di Lilliput, con R. Harris - A

CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800)
Poliziotto sprint, M. Merli - A

DIANA (Via Luca Giordano - Telefono 377.527)
Non pervenuto

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Supervixens, con C. Napier - SA (VM 18)

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel. 293.423)
Sette note in nero, con J. O'Neill DR

GLORIA A (Via Arenaccia, 250 - Tel. 29.13.09)
I racconti di Canterbury, di P. P. Pasolini - DR (VM 18)

GLORIA B
I seguaci di Bruce Lee

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
Suor Emanuelle, con L. Gemser - S (VM 18)

PLAZA (Via Kerbaer, 7 - Telefono 370.519)
L'uccello dalle piume di cristallo, con T. Musante - G (VM 14)

ROYAL (Via Roma, 353 - Telefono 403.588)
Poliziotto sprint, M. Merli - A

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 266.122)
Portiere di notte, con D. Bogarde - DR (VM 18)

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Martucci, 63 Telefono 680.266)
Il cadavere del mio nemico, con J. P. Belmondo - DR (VM 18)

AMERICA (San Martino telefono 248 982)
Il maratoneta, con D. Hoffman - G

ASTORIA (Salita Tarsia - Telefono 343.722)
Il drago non perdona - A

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 Tel 20.64.70)
Gola profonda nera, con A. Wilson - S (VM 18)

A-3 (Via Vittorio Veneto - Miano Tel 740 80 48)
Non pervenuto

CINE CLUB (Via Orazio, 77 - Telefono 660.501)
Chiusure estive

SPOT-CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero)
Luna nera, con L. Malle - DR (VM 14)

AZALEA (Via Comuna, 33 - Telefono 619.280)
Salò o le 120 giornate di Sodoma, di P. P. Pasolini - DR (VM 18)
16-22,30

BELLINI (Via Bellini - Telefono 341.222)
Gli ammutinati del Bounty, con M. Brando - DR

CAPITOL (Via Marsicano Telefono 343 469)
La signora è stata violentata, con P. Tillin - SA (VM 14)

CASANOVA (Corso Garibaldi, 330 Tel. 200.441)
Mandingo, con P. King - DR (VM 18)

COLOSSEO (Galleria Umberto Tel 416 334)
Non pervenuto

DOPOLAVORO PT (T. 321 339)
L'infermiera di mio padre, con D. Giordano - C (VM 16)

ITALNAPOLI (Via Tasso 133 Tel 685444)
Fritz il gatto - DA (VM 18)

LA PERLA (Via Nuova Agnano, n 35 Tel 760 17 12)
Complotto di famiglia, con B B Harris - G

MODERNISSIMO (Via Cisterna dell'Olio Tel 310.062)
Non pervenuto

PIEROT (Via A.C. De Meis, 58 Tel 56 78 02)
Tre 8 mini in fuga, con Bourvil - C

POSILLIPO (Via Posillipo, 39 Tel 769.47.41)
Sentinel, con C Sarandon - DR (VM 18)

QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri D'Aosta 41 Tel 616 925)
Herby il maggiolino sempre più matto, con K. Wynn - C

VALENTINO (Via Risorgimento - Tel 76 78.558)
Il ginecologo della mutua, con R. Montagnani - S. (VM 18)

VITTORIA (Via Piscicelli telefono 377 937)
Per un pugno di dollari, con C. Eastwood - A

TACCUINO CULTURALE

A Villa Pignatelli i maestri della pittura svizzera

Nel quadro degli incontri col cinema svizzero, tra le manifestazioni collaterali organizzate dalla delegazione elvetica, la più importante è la mostra di pittura intitolata «Sei maestri svizzeri della Scuola di Parigi». La mostra, che è stata inaugurato sabato scorso a Villa Pignatelli, resterà aperta fino al 16 ottobre.

Le altre manifestazioni collaterali comprendono: la mostra dello scultore svizzero Raphael Benazzi nel chiostro di S. Francesco in Sorrento, e un'esposizione del manifesto murale, di fotografi svizzeri dal 1840 fino ai nostri giorni, una mostra dell'artigianato, proiezioni di documenti folkloristici che si svolgeranno fino al 12 ottobre alla Casina dei Fiori.

Tutte queste manifestazioni sono state organizzate dall'assessorato per il Turismo della Regione Campania e dall'ente provinciale del turismo di Napoli.

Inaugurando la mostra di Napoli a Villa Pignatelli, il sindaco di Napoli Maurizio Valenzi, dopo aver messo in risalto la tradizione degli scambi culturali e dei rapporti sociali tra Napoli e la Svizzera, particolarmente nei rapporti di lavoro, ha ricordato il contributo che gli italiani hanno dato al lavoro in tutti i campi in Svizzera, e quello che gli svizzeri hanno fatto all'inizio del secolo per incrementare la vita economica e industriale di Napoli. Riferendosi poi specificamente alla mostra ha notato come dalla produzione degli artisti presenti appaiono le influenze culturali e artistiche che gli artisti svizzeri hanno assorbito non solo dalla Francia, ma anche dall'Italia e dalla Germania: esperienze assorbite e restituite con originalità di linguaggio.

Nel saggio che correda la mostra, Paolo Ricci ha messo in rilievo questa componente della cultura svizzera, che non è mai stata assente alle vicende generali della cultura europea. Basti pensare al dadaismo, che nacque appunto in Svizzera, a Le Corbusier, a Paul Klee, a Giacometti, per rilevare come il «clima di ricerca e di sperimentazione della cultura figurativa svizzera sia stato sempre molto attivo».

I sei pittori presenti alla mostra sono: Maurice Barraud, Théophile Bossard, Wilheim Gimmi, Jean-Pierre Viollier, Théo Steinlen e Felix Vallotton, questi due ultimi le figure più rilevanti e significative.

Il ginevrino Bossard, che fu anche decoratore e illustratore, dipinge delicate figure femminili dai colori sfumati e tenui. Il colore puro esplode, invece, nella pittura di Gimmi, che segue l'indirizzo dei «fauves» come Derain Vlaminck, Matisse e Braque, per pervenire in seguito a una pittura più compatta e pacata e alla costruzione architettonica della composizione.

Classicista, ma un po' pompièr, è Bossard nei morbidi nudi che si spirano a Kissling, mentre Viollier è un surrealista in bilico tra la decorazione e l'ambiguità alla Magritte, specialmente nelle «trasparenze», in cui figura e passaggio sono sovrapposti.

Personalità imponente è Steinlen che «sulle orme di Daumier — come osserva Ricci — anticipa il disegno critico e la satira sociale, ma senza la ferocia, l'invettiva dissacrante che caratterizzeranno cinquant'anni dopo i disegni di Grosz, ma c'è nel fondo la pietà e la coscienza di sostenere una causa giusta, com'era lo spirito umanitario dei primi socialisti».

Ma il personaggio che ha avuto più peso a Parigi, è senza dubbio Vallotton, uno dei promotori del gruppo «Nabis». La sua pittura è scarna, senza chiaroscuoro né profondità, ma essa sprigiona una sorta di amarezza critica, che lascia intravedere alcuni legami con le attuali correnti della pop art e dell'iperrealismo.

Maria Roccasalva

Elio Waschimps all'Isolotto

Oggi alla Galleria «L'Isolotto», in via Cimarosa 156, si inaugura una personale di Elio Waschimps. La mostra resterà aperta fino al 15 ottobre.

TEATRI

TEATRO SAN CARLO
Alle ore 18 in turno A «Carmina Burana» di Karl Orf.

TEATRO SAN CARLUCCIO
Da venerdì 30 settembre alle ore 21,15 il gruppo teatro Sergio Pacelli presenta: «Due rubli di rivoluzione» da Vladimir Majakovskij

MARGHERITA (Tel. 417.426)
Spettacolo di strip tease Apertura alle 17

AUDITORIUM DEL MUSEO DI CAPODIMONTE
Domani alle ore 20 Underground: N.Y.N.Y. di Thompson; Bardo Follies di G. Landow, Mass For a Dakota S'oux di B. Baillie; Vivian di B. Conner; Prelude Dog Star Man di Stan Brakhage; Trip con The Rolling Stones

TEATRO COMUNQUE (Via Port' Alba, 30)
Il collettivo «Chille de la Balanza» conduce il Laboratorio aperto «Teatro-teatrante-Attore anno secondo» con una proposta di messa in scena su Majakowski. Giorni dispari dalle ore 17,30.

SANNAZZARO
Da giovedì 29 settembre alle ore 21,30 L'E.T.C. presenta Leopoldo Mastelloni in «Le compagnie...»

EMPIRE

Dopo i primi tre ora sapeva di essere lui il «PROSSIMO UOMO» nel mirino della MAGNUM 44». Ma questa volta non sarebbe stato così facile.

SEAN CONNERY · CORNELIA SHARPE

IL PROSSIMO UOMO

Diretto da Alan Trustman e David M. Wolf · Sceneggiatura di Mort Fine-Alan Trustman, David M. Wolf e Richard Serafian · Musica di Michael Kamen · Dirama da Richard Serafian · Produzione di Martin Bregman · An Artists Entertainment Complex Film

IL FILM E' PER TUTTI - Spettacoli: 17 - 18,50 - 20,40 - 22,30

«IL CINEMA E' VIVO»

I GIOVANI NON POSSONO PERDERE QUESTO FILM !!!

Oggi FIAMMA - AMBASCIATORI

Da notiziario ANSA: Parigi 13 settembre
«Il pubblico parigino sta tributando un vero trionfo a SOPHIA LOREN e a MARCELLO MASTROIANNI, protagonisti di "UNA GIORNATA PARTICOLARE", il film di ETTORE SCOLA, già elogiato dalla critica al Festival di Cannes.»

CARLO PONTI presenta un film di ETTORE SCOLA
SOPHIA LOREN | MARCELLO MASTROIANNI
in
UNA GIORNATA PARTICOLARE
regia di ETTORE SCOLA

CONSIGLIAMO LA VISIONE DALL'INIZIO
Sospesi per i primi 15 giorni tessere e biglietti omaggio

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

La manifestazione di Macerata F. contro la mezzadria e per il rinnovamento dell'agricoltura

In corteo contadini e giovani disoccupati

Sconfiggere i tentativi dc di insabbiamento degli accordi - Partecipazione di operai e di amministratori - Rievocati i momenti più duri delle lotte degli anni '50 - Il comizio di La Torre

MACERATA FELTRIA — L'impegno del PCI per l'agricoltura; per i suoi problemi, quindi, per chi vi lavora, per il suo rinnovamento e per le decisive implicazioni che questo settore della nostra vita produttiva contiene in termini economici generali e soprattutto occupazionali, ha segnato un importante e forte momento della manifestazione di lotta provinciale di Macerata Feltria.

Una scelta emblematica e giusta quella di chiamare i comunisti della provincia a manifestare in questo importante centro agricolo. Lo ha ricordato il sindaco, compagno Mattia Marcaccini, in apertura di manifestazione citando le lotte dei mezzadri negli anni '50 per strappare agli agrari i loro diritti: per rimanere sulla terra, per chiudere i conti colonici. Tanti fra i contadini presenti l'altro giorno a Macerata Feltria hanno vissuto da protagonisti quei tempi difficili, ma segnati indelebilmente da ormai storici episodi di lotta e di emancipazione dell'intero movimento dei lavoratori della provincia, che avevano nel movimento contadini, dei mezzadri e dei braccianti, la loro punta di diamante. Da queste lotte si è consolidata la base di democrazia ed ha trovato alimento il tessuto democratico che è patrimonio prezioso delle popolazioni dell'intera provincia.

Assieme ai più anziani e ai cinquantenni che hanno vissuto da giovani nel dopoguerra le lotte nelle campagne numerosi e combattivi gli esponenti della nuova generazione, contadina e operaia, hanno manifestato forse consapevoli di essere alla vigilia di raccogliere quante non è riuscito ai padri: una definizione moderna dei patti agrari e, in primo luogo, il superamento della mezzadria, che consentano un rilancio decisivo dell'agricoltura verso un assetto rinnovato e moderno.

Emblematicamente a sottolineare la richiesta ineludibile di riforma e rinnovamento che si levano dal mondo contadino e dalle sue componenti giovanili, è intervenuto nel corso della manifestazione di Macerata Feltria un giovane compagno, Ivo Donati, presidente della cooperativa agricola «Alto Metauro» costituita a S. Angelo in Vado da studenti e braccianti. Iniziative dello stesso tipo sono da segnalare in altre zone e Comunità montane; l'importante è ora che questa volontà operativa non venga vanificata da resistenze politiche e da lungaggini burocratiche. Anche su questi temi è stato chiaro l'impegno di lotta manifestato dai comunisti e dai democratici che hanno risposto all'appello del nostro Partito.

Sono sfilati in corteo scandendo slogans di lotta e di proposta, con gli striscioni, i cartelli e le bandiere di numerose sezioni della provincia, giovani contadini, operai, ma anche, oltre ai dirigenti del partito, amministratori comunisti dei Comuni e delle Comunità montane, rappresentanti del movimento sindacale, delle organizzazioni contadine, della Costituente contadina, consiglieri regionali e parlamentari. Tutti presenti alla manifestazione a significare in concreto come la «centralità» del problema agricoltura non sia per il PCI un vuoto slogan, ma impegno militante nel paese, fra gli operai, nel Parlamento.

Della battaglia parlamentare che proprio questi giorni vede impegnati unitariamente comunisti e socialisti a far rispettare gli accordi fra i sei partiti, e della preoccupante recrudescenza delle resistenze dc, ha parlato in particolare il compagno on. Pio La Torre, responsabile nazionale della sezione Agraria del PCI.

«Che significato attribuire — si è chiesto — ai tentativi della DC di fare passi indietro gravi sui punti dell'accordo programmatico riguardanti l'agricoltura? Non si tratta di un "incidente" che riguarda un solo problema. Siamo di fronte — ha aggiunto La Torre — ad un insieme di atteggiamenti che investono i punti principali dell'accordo: lo stanziamento dei mille miliardi all'anno per il piano agricolo-alimentare; la legge per l'assegnazione delle terre incolte; la trasformazione della mezzadria e colonia in affitto. Se a questo si aggiunge il problema della "Federconsorzi", si constata come alcuni settori della DC si rifiutano in realtà di mettere in discussione il loro sistema di potere nelle campagne e le componenti parassitarie del loro blocco sociale.

«Questo rifiuto — ha detto ancora il compagno La Torre — è collegato forse alla scadenza elettorale e alla preoccupazione di perdere dei voti. Le elezioni amministrative di novembre diventano cioè l'occasione per insabbiare gli accordi sottoscritti e già perfezionati nelle commissioni parlamentari.

«I comunisti prendono atto degli impegni ribaditi da Moro e Andreotti, nei loro discorsi di questi giorni, di volere che si applichi il programma concordato. Ma per questo allora devono preoccuparsi di creare le condizioni necessarie affinché tutte le parti del programma siano realizzate. E se le elezioni di novembre diventano l'occasione per la destra dc di far deteriorare la situazione e bloccare il programma, spetta ai responsabili di quel partito trarne tutte le conseguenze.

«Noi, d'intesa con i compagni socialisti — ha concluso La Torre — predisporremo tutte le iniziative politiche e di massa per sventare le manovre di insabbiamento degli accordi che riguardano l'agricoltura».

Giuseppe Mascioni

Bilancio della «settimana spalatina» di Ancona

Scambi e pesca restano i maggiori problemi comuni per le due città

I contatti della delegazione slava con le rappresentanze del capoluogo - Riunione delle due delegazioni sindacali

ANCONA — Una *settimana*, quella spalatina ad Ancona, che è trascorsa densa di impegni, in uno spirito di cordiale collaborazione. La delegazione slava ha avuto infatti, specialmente negli ultimi giorni, una serie di qualificanti incontri con le varie componenti culturali, economiche ed istituzionali della città di Ancona. Questi contatti sono stati certamente la costante di tutta l'operazione di gemellaggio che, come hanno più volte riconfermato sia il sindaco della città dorica, Guido Monina, sia il primo cittadino del centro dalmata, non ha voluto avere contorni folkloristici e puramente formali, ma rilanciare l'amicizia che lega le due città e affrontare nel contempo una serie di comuni problemim analizzando in concreto le possibilità di un maggiore interscambio economico e culturale.

Negli ultimi giorni si sono succeduti numerosi contatti bilaterali. Particolarmente significativa la riunione tra la segreteria della Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL e una delegazione di dirigenti sindacali jugoslavi. In un comunicato si precisa che «l'incontro ha fatto emergere la comune volontà dei lavoratori, che trova saldatura con la lotta antinazista e antifascista, di battersi per affermare in tutto il mondo i comuni sentimenti della pace, di libertà e di giustizia sociale».

Nella serata di sabato, un gruppo di amministratori spalatini (erano presenti oltre al sindaco Vjekoslav Vidack, al vice sindaco Jurica Rogosic, il presidente della commissione per le relazioni con l'estero Kruno Bartolizza, il direttore dell'Istituto per la planificazione economica Arsen Pavasonic e il capo del protocollo Branco Paradina) si era incontrato con la stampa locale. Al centro dell'interessante scambio di opinioni i rapporti che legano le due città adriatiche.

Il concetto fondamentale, più volte richiamato, è stato quello di un «ponte ideale» che, scavalcando il comune mare, colleghi e rinsaldi i rapporti di amicizia e di collaborazione nati nel 1970. Esistono comunque anche problemi ed ostacoli: primo fra tutti quello fondamentale dei collegamenti. Le due città, infatti, non sono collegate direttamente nè con i traghetti ed altri mezzi nautici, nè con mezzi aerei. A questo riguardo sia gli amministratori dorici che spalatini hanno più volte insistito nel corso dei colloqui perchè, anche in previsione del prossimo ridimensionamento della flotta passeggeri italiana nel mare Adriatico, i servizi rimangano attivi e funzionanti e magari rafforzati.

Un problema spinoso e che a volte ha creato in passato anche incomprensioni tra le due comunità italiana e jugoslava, come la pesca, è stato affrontato in più di una occasione. Si è comunque dovuto prendere atto che tutta la problematica fa capo ed è di competenza totale degli organi statali centrali. Un positivo confronto è stato comunque avviato, e già, come è stato confermato sia dal compagno Cingolani, presidente della Cooperativa pescatori, sia dal sindacato spalatino, si punta ad una stretta collaborazione nel campo della ricerca scientifica e tecnologica, nella produzione e sfruttamento delle risorse ittiche dell'Adriatico.

Nella giornata di ieri, infine, le due delegazioni si sono incontrate ufficialmente a Palazzo del Popolo. Dopo i discorsi dei due sindaci e lo scambio dei doni, gli ospiti slavi *sono* stati accompagnati in visita nei principali cantieri edili.

Nel pomeriggio la «ricognizione» è proseguita con una visita alle maestranze ed alle attrezzature del Cantiere navale.

Un momento della partita di basket tra le rappresentanze dorica e slava

PESARO - Documento PCI

Necessaria l'intesa per i problemi della città

La presa di posizione al termine della consultazione sulle circoscrizioni

PESARO — A conclusione del ciclo di 14 assemblee pubbliche che si è svolto i giorni scorsi nei consigli di quartiere del Comune di Pesaro per discutere la proposta di regolamento dei consigli di circoscrizione e la loro delimitazione territoriale, le varie forze politiche hanno espresso la propria valutazione sulla consultazione. La segreteria del Comitato zona di Pesaro del PCI ha esaminato i risultati del dibattito e al termine della riunione ha emesso un comunicato, che pubblichiamo.

«Il dibattito, che è stato ampio e vivace — afferma la nota — ha fatto risaltare l'impegno di partecipazione e di confronto delle forze politiche, dal PCI ai compagni socialisti, al PSDI; il PRI si è espresso attraverso un documento.

«Anche la DC, più che in passato, ha partecipato attivamente al dibattito, e ciò va rilevato come fatto positivo in quanto l'attuazione di una nuova importante fase del decentramento ha bisogno del contributo costruttivo di tutte le forze politiche democratiche e popolari.

«Tuttavia — prosegue il comunicato del PCI — l'atteggiamento di contrapposizione aprioristica assunta da alcuni consiglieri democristiani ha impedito a questo partito di svolgere appieno questo ruolo positivo.

«Al termine del dibattito i comunisti confermano il loro giudizio positivo sulle proposte elaborate dalla commissione consiliare e dalla giunta, proposte che pongono le basi per uno sviluppo ulteriore della partecipazione a Pesaro, la cui necessità è accresciuta dal nuovo e più importante ruolo che il Comune è in procinto di assumere con l'attuazione della legge 382. Tuttavia il PCI ritiene che il Consiglio comunale, sulla scorta delle risultanze del dibattito, potrà migliorare le proposte avanzate, e a tal fine i comunisti auspicano che si possa realizzare un momento di costruttiva intesa tra le forze politiche.

«La quantità e la qualità dei nuovi compiti che è chiamato a svolgere il Comune e l'avvio di una nuova fase del decentramento che porta più ampi strati di cittadini ad essere compartecipi delle scelte collettive, rendono indispensabile la ricerca delle intese su tali scelte attraverso l'unità fra le forze politiche democratiche. Su questa strada si muovono, pur nella loro diversa collocazione, il PCI, il PSI, il PSDI e il PRI.

«Sarebbe negativo — conclude il comunicato del PCI — per la città e la sua vita democratica, se la DC dovesse attardarsi su sterili posizioni di contrapposizione, isolandosi dall'ampio arco di forze che, nella piena autonomia dei loro ruoli, tendono ad unire le proprie energie nell'impegno di risolvere i problemi della città».

Attivo PCI su distretti e organismi di gestione

Al lavoro per le scadenze scolastiche

ANCONA — Anche per le prospettive della scuola si presenta la vecchia diatriba: ottimismo o pessimismo? La esperienza degli organismi di gestione non è stata nè entusiasmante nè insufficiente, su questo punto sono tutti d'accordo. Ma di fronte ai prossimi appuntamenti non conta tanto riproporre vecchi schemi di analisi; conta invece rimboccarsi le maniche e subito. Di questo tono ci è sembrato l'appello scaturito dallo attivo regionale dei comunisti, svoltosi ad Ancona: ci vuole uno *scatto* di volontà politica — dice il PCI — una grande mobilitazione di tutto il partito; soltanto tempestività ed entusiasmo possono permettere di arrivare puntuali alle scadenze di novembre, le elezioni dei Consigli distrettuali e per il rinnovo degli organismi di gestione.

A dire il vero ci è sembrato che nel quadro dirigente comunista, tra i giovani compagni impegnati nelle scuole e tra gli insegnanti, sia già cominciata una attività di confronto con gli altri, vi sia cioè un certo fermento. La formazione delle liste, anche e soprattutto per i consigli distrettuali, non può che essere l'atto finale di un intenso lavoro di aggregazione e di scambio di esperienze politiche.

Che debba essere una campagna *politica* i comunisti non hanno dubbi: un punto fermo però — lo ricordava Riccardo Bellucci, nella sua relazione — deve essere il rifiuto di ogni contrapposizione fra «laici» e «cattolici», di ogni deleteria ideologizzazione. Sicché, secondo questa indicazione politica, i comunisti prattutto per i consigli distrettuali di associazione (una occasione per costituirne laddove non esistono), per gli insegnanti il superamento di liste confederali (per quanto è possibile), proprio al fine di far emergere anche dal serbatoio del sindacalismo autonomo le forze migliori.

Anche per i genitori si pone la necessità — diceva ancora Bellucci — di una aggregazione non «teleguidata», ma capace di nascere dal basso, dalle scuole e dagli istituti (e per il consiglio di distretto questo sarà ben più difficile rispetto ai consigli di istituto). La complessità dell'impegno impone anche al PCI una capacità di articolare nelle sezioni, nelle zone il proprio lavoro. Tra l'altro, su questa fitta tela di rapporti politici, deve crescere nelle Marche un *movimento per la riforma* della superiore che è poi indispensabile per fare davvero una scuola nuova.

Attenzione particolare per gli insegnanti: non si può pensare di spezzare vecchi piccoli privilegi interni a questi strati sociali, (ha rilevato il consigliere regionale Massimo Brutti) senza un intervento del movimento operaio al livello ideale e culturale. Su questo fronte, l'azione deve tendere proprio ad aprire una dialettica molto serrata con le posizioni più pericolose e perdenti, dall'irrazionalismo allo estremismo inconcludente, fino alla «violenza» sopraffattrice di certo *sinistrismo*. Una dialettica anche con le posizioni più moderate, presenti nella DC, in quelle forze che resistono fieramente ad ogni cambiamento. Nelle Marche ci sono premesse importanti — questo è stato rilevato nell'attivo del PCI — per aprire la porta nella scuola ad un effettivo *pluralismo* (essenziale è che lo si consideri finalmente un processo politico e culturale da rinvigorire, piuttosto che una «parola-passepartout»).

Insomma tempi brevi, tanto lavoro da fare, ma anche grandi prospettive: «Ci deve essere un po' più d'allarme», ha detto il segretario di Ancona Mariano Guzzini, però ha riconosciuto che ormai la schiera degli «addetti ai lavori» della scuola si è straordinariamente allargata anche nel PCI («con la esperienza pur monca dei decreti delegati si è formato nella società un embrione di classe dirigente, energie che debbono essere ancora utilizzate appieno»).

Dunque il PCI studia il passato (e non dimentica l'autocritica) ma guarda con fiducia al futuro prossimo: ci sono le condizioni perchè la battaglia per la riforma sia vincente, diceva la compagna Marisa Rodano, e si riferiva anche agli impegni programmatici dei sei partiti. Il distretto ad esempio costituirà una prima concreta cerniera fra scuola e società civile, politica, specie nella «fase costituente» aperta dalla legge 382. Al dibattito sono intervenuti tra gli altri Emma Ratti, Marcello Pesaresi, segretario della CGIL-Scuola, studentesse ed insegnanti.

Per la costituzione delle Leghe dei giovani disoccupati

Primi comitati promotori ad Ancona Da domani fitta serie di iniziative

Diffuso dagli operai delle fabbriche tessili, del Cantiere navale e di altri cantieri un volantino che chiama i giovani a partecipare alle assemblee

ANCONA — Primo punto: costituire le leghe di giovani disoccupati. Nella provincia di Ancona si stanno già formando i primi comitati promotori, collegati alle tre confederazioni sindacali. C'è molta aspettativa nel sindacato e fra i movimenti giovanili; c'è fiducia, ma anche qualche preoccupazione. «E' necessario che i giovani partecipino alle iniziative organizzate dal sindacato — ci dice Stefano Daneri della segreteria della CGIL. Queste prime assemblee debbono diventare per i disoccupati iscritti nelle liste speciali un punto reale di riferimento». Ci sarà una tessera sindacale «unitaria» per i giovani, con il contributo minimo di mille lire.

Da domani partono le iniziative di Ancona, organizzate dal consiglio di zona. La prima si svolge alle 16,30 presso il centro sociale di Collemarino (per i quartieri di Torrette e Collemarino); giovedì, sempre alle 16,30, per la zona Centro e Pietralacroce l'assemblea si tiene nei locali della Federazione telefonici (in via Leopardi), venerdì 30 presso il circolo operaio «Cesare Battisti» (in via Ascoli Piceno) per i quartieri San Lazzaro e Posatora. Per il 6 ottobre è prevista una grande assemblea cittadina alla sala della Provincia per costituire la Lega.

Nel pomeriggio di ieri gli operai delle fabbriche tessili anconetane, del Cantiere navale e dei cantieri minori hanno diffuso nel centro città, nei luoghi dove i giovani si ritrovano, un volantino del sindacato che chiama a partecipare alle assemblee. Oggi, in un attivo sindacale di zona (intervengono le rappresentanze di tutte le categorie produttive) si discuterà di questioni molto concrete riguardanti le vertenze maggiori aperte e il modo in cui collegarle all'impegno contro la disoccupazione giovanile.

Alle assemblee sono stati chiamati anche i movimenti giovanili dei partiti; con questi il consiglio di zona ha già avuto due incontri per concordare un comune lavoro.

Attività di drammatizzazione alla scuola elementare (tempo pieno) di Montecarotto: rielaborazione e adattamento della favola di Cenerentola

In un'elementare di Osimo

Manca l'insegnante: protestano i genitori

OSIMO — Una intera classe, la IV elementare «Fornace Fagioli» di Osimo, è scesa in sciopero per protestare contro i regolamenti scolastici che creano notevoli difficoltà agli alunni e alle loro famiglie. Dichiarandosi intenzionati a proseguire la lotta fino a quando il loro caso non sarà risolto, i genitori ci hanno inviato questa lettera:

«Noi genitori degli alunni della IV classe elementare «Fornace Fagioli» di Osimo, I. Circolo didattico, facciamo presente all'opinione pubblica che i nostri figli in tre anni di scuola hanno cambiato tre diverse maestre e *relativi metodi*. In seguito alla morte, per un male incurabile, della maestra che ha seguito i nostri figli lo scorso anno (durante l'intero anno si sono succedute tre supplenti) la sede si è resa vacante.

Pertanto c'è stata una assegnazione provvisoria per un solo anno. Per colmo di sventura questa ennesima supplente il giorno precedente l'inizio della scuola (19-9-77), essendo in stato interessante, ha avuto una minaccia di aborto. Mentre i nostri figli erano ansiosi di conoscere chi li avrebbe seguiti per l'intero anno, hanno avuto un'altra delusione: si è presentata la supplente della supplente. A questa situazione noi genitori ci siamo unanimemente ribellati e stiamo lottando per ottenere una insegnante con incarico fisso (anche se ciò, da parte degli organi competenti, comporta uno sforzo per superare certi regolamenti che purtroppo esistono), affinché questi nostri figli per i prossimi due anni possano avere una stessa maestra, che porti a termine l'insegnamento elementare, colmando le precedenti lacune».

Seguono le firme di tutti i genitori dei bambini che frequentano la IV classe elementare.

Dal comune di Montecarotto

Presentato il programma 1977-'78 per la scuola

MONTECAROTTO — Una partecipazione popolare continua, scelte qualificate nelle spese, possono garantire, anche in tempo di crisi come questo, servizi sociali migliorati e con minor spesa. Lo dimostra l'amministrazione di Montecarotto nel presentare il programma di interventi in materia di diritto allo studio per l'anno scolastico 1977-78. Sono complessivamente 302 i bambini e i ragazzi che frequentano le scuole materne, elementari e medie della cittadina marchigiana, nell'anno scolastico che si è appena iniziato: per venire incontro alle loro famiglie il Comune ha approntato una piano di interventi (riguardano i buoni libro, i trasporti, la mensa, l'assistenza socio-psico-pedagogica, la scuola a tempo pieno) che ricalcano e in certi casi migliorano, quelli degli anni precedenti.

Si è cercato di razionalizzare al massimo i servizi, organizzando meglio il trasporto degli alunni e, centralizzando la mensa, si è potuto arrivare, quasi totalmente, al recupero dei libri degli alunni della scuola media e al tempo stesso ci si sta avviando alla formazione di biblioteche di classe.

Ma gli sforzi maggiori sono stati rivolti alla sperimentazione della *scuola a tempo pieno*. Attualmente a Montecarotto funzionano dodici sezioni con questo indirizzo, sei alle elementari e sei alle medie, ma è probabile che per il '78 la sperimentazione potrà comprendere altre 4 sezioni (le rimanenti delle elementari) per cui potrà essere coperto tutto il ciclo della scuola dell'obbligo. La spesa complessiva per finanziare gli interventi necessari al funzionamento della sperimentazione si aggira intorno ai 4 milioni e 700 mila lire.

A questo punto sorgono le prime difficoltà per il Comune: benchè l'amministrazione comunale abbia infatti rispettato l'impegno a non aumentare la previsione di spesa per questo anno scolastico (tranne che per l'équipe socio psico-pedagogica), si trova ad affrontare queste spese soltanto con le proprie disponibilità finanziarie, e si pone pertanto il problema di un coordinamento degli interventi degli Enti, Comuni e Province.

FOTOFINISH SPORT

Ad Ascoli continua l'altalena ad Ancona lo... strazio

PER l'anconetano (tifoso o no) la lettura del quotidiano del lunedì, che riporta risultato, cronaca e commento delle prestazioni della squadra locale, scesa un po' ignominiosamente in serie D assomiglia più ad un rito masochistico che a quel rito dell'«uomo moderno» di cui parlava già Hegel due secoli fa. Sono infatti due domeniche che lo «strazio» continua. Non c'è stata ancora la figuraccia della sconfitta, ma ambedue i pareggi a reti inviolate hanno evidenziato, per lo meno per adesso, una pochezza di idee e di schemi che non lasciano ben sperare per il prosieguo del campionato.

Anche a vedere le pegelline (in attesa che anche i cronisti sportivi si adeguino alle recenti disposizioni del ministro della P.I. Malfatti, sull'adozione della «scheda personale dell'atleta») riportate dalla stampa, il senso è deprimente. Gli undici «somarelli» totalizzano una media del 5 meno meno. La colpa, a sentire l'allenatore Neri, è tutta dovuta al nervosismo. Sarà...

* * *

GIOIE e dolori. L'Ascoli trionfa sul difficile campo del Varese e la Samp fa un tonfo al Ballarin contro la neopromossa Cremonese. C'est la vie! Renna sogna un florido avvenire, Bergamasco ha un'occasione in più per riflettere su una squadra che oltre il mezzo colpaccio di Cagliari ha sempre profondamente deluso. Sembra quasi che la provincia ascolana (l'unica per l'onore del vero che tiene alto il nome e il valore della «Marca» in campo calcistico), non possa lunedì ritrovarsi unita e festosa per i contemporanei successi delle due formazioni. Un triste destino, ma che certamente non dispiacerà alle due tifoserie divise da acerrima rivalità.

Ora il dilemma è: veramente l'Ascoli ha la forza, l'intelaiatura e il desiderio di salire nella serie superiore? Nel contempo la Sambenedettese tirerà avanti un campionato sull'impronta di questa mediocrità? Oppure sarà presto riscattarsi, magari facendo esplodere il bomber Chimenti? E' senza dubbio presto e fuori luogo per incamminarci su questi ragionamenti-capestro. Per ora non resta che aspettare...

emme

Ai primi di ottobre sarà approvata dal Senato la legge su Orvieto

ORVIETO — Di provvedimenti urgenti per arrestare i cedimenti del masso tufaceo sul quale sorge Orvieto si cominciò a parlare fin dagli anni trenta. Nel 1937 Orvieto fu inserito nel novero dei centri abitati che dovevano essere consolidati a totale carico dello Stato.

Di decenni ne sono passati parecchi, ma la rupe di Orvieto ha continuato a sgretolarsi, tornando regolarmente a allarmare l'opinione pubblica, ma senza che lo stato provvedesse a compiere il proprio dovere. Adesso per Orvieto si è aperta una speranza.

«Per la salvaguardia del patrimonio paesistico, storico e archeologico della città di Orvieto dai movimenti franosi attuali e potenziali, è disposto a favore della Regione dell'Umbria, un contributo speciale di lire 8 miliardi, ripartito in annualità di lire 3 miliardi per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1977 al 1980».

Questo è l'articolo numero uno del disegno di legge 756 approvato dalla commissione dei lavori pubblici del Senato. Finalmente dunque gli abitanti di uno dei centro storici più suggestivi dell'Umbria potranno dormire sonni tranquilli. Ma entro quanto tempo verrà realizzata l'opera? Per l'approvazione della legge i tempi saranno brevi. La discussione del disegno di legge per Orvieto è stata già posta all'ordine del giorno del Senato. Ai primi di ottobre, si pensa, potrà essere definitivamente approvato. Poi bisognerà attendere l'inizio dei lavori.

Il testo è frutto dell'unificazione di due disegni di legge: il primo scaturito dall'iniziativa di un gruppo di senatori, il secondo fatto pervenire al Parlamento dal consiglio regionale dell'Umbria, che lo aveva approvato all'unanimità.

Nel gruppo di senatori firmatari del primo progetto ci sono rappresentanti di tutti i partiti democratici: Ottaviani, Rossi, Valori del PCI; Maravalle e Carnesella del PSI; Anderlini della sinistra indipendente; De Carolis della DC. La proposta di unificazione è stata avanzata dal compagno Ottaviani, relatore alla commissione del Senato, visto che la parte normativa dei due disegni era sostanzialmente identica. Un punto di disaccordo però esisteva: l'ammontare della somma necessaria.

Secondo il progetto dei senatori lo Stato avrebbe dovuto stanziare 5 miliardi, mentre il consiglio regionale dell'Umbria ha previsto un finanziamento di 10 miliardi. Qual è la ragione di una così consistente differenza nella previsione di spesa?

«La ragione di tale divario — afferma il compagno Ezio Ottaviani — sta nel fatto che il disegno di legge proposto dai senatori concentra la sua attenzione sull'esigenza di procedere al risanamento e al sostegno del basamento litologico della città, mentre il disegno di legge proposto successivamente dal consiglio regionale, anche a seguito dell'aprirsi risultanze degli studi avviati punta alla realizzazione di un progetto completo e organico di interventi, da realizzarsi progressivamente e tale da rimuovere tutte le cause dell'attuale e potenziale degradazione, come ad esempio il risanamento della rete fognante.

Come accennato dal compagno Ottaviani, la Regione dell'Umbria dispone già di alcuni dati scientifici sullo stato della rupe. Rifuggendo l'attesismo, ha infatti incaricato i geologi dell'università di Perugia di effettuare la delicata opera di sondaggio della rupe. Il senatore Ottaviani ai colleghi della commissione ha illustrato l'origine del fenomeno. Orvieto sorge su un masso tufaceo che emerge perpendicolare dalla base argillosa del fondo valle. Il masso presenta profonde fessure verticali. Ecco perchè di tanto in tanto grossi blocchi di tufo si staccano dalle pendici.

A causa di questi movimenti alcuni importanti monumenti rischiano di andare perduti. Gran parte dell'area e delle strutture del convento delle Clarisse del buon Gesù è franta. In questa maniera si corre il rischio che le tracce dell'edificio, costruito nel XIV secolo, vadano perdute. Un'altro edificio sempre del XIV secolo, rischia di fare la stessa fine: la rocca dell'Albornoz. Le altre opere in pericolo sono: il complesso dell'abazia di San Domenico del secolo XII, e perfino il pozzo di San Patrizio.

L'elenco non è ancora terminato. Altre strutture, altrettanto importanti per la vita della città, sono minacciate, come l'edificio dell'istituto professionale per l'industria e l'artigianato, gli edifici della scuola militare per l'educazione fisica e della caserma dell'ottavo battaglione addestramento reclute. Da questo quadro emerge in tutta la sua portata l'urgenza dell'intervento dello Stato.

«Esso è giustificato — conclude il compagno Ottaviani — dalla rilevanza dei fondi necessari ad una seria opera di consolidamento, fondi che non potrebbero essere in nessun modo reperiti dalla Regione: in secondo luogo dalla natura dei beni minacciati, che sono da considerare un patrimonio universale; in terzo luogo, perchè si tratta di salvaguardare anche beni demaniali dello Stato».

Si intensifica l'attività sindacale nel Ternano

In sciopero gli operai dell'ENEL di Papigno

Chiedono di affrontare i problemi della gestione degli impianti — Incontro alla «Terni» per il reparto LET

TERNI — Nella imminenza dello sciopero di domani, al quale tutte le categorie dell'industria si stanno preparando, l'attività sindacale continua a mantenersi su toni accesi. Sempre in fermento la «Terni» dove si attende che la controparte padronale si decida a iniziare le trattative per il rinnovo del contratto aziendale.

Ieri mattina c'è stato un incontro tra consiglio di fabbrica e direzione per discutere sul proposito di chiudere due linee del reparto LET. E' stato un incontro interlocutorio, nel corso del quale il consiglio di fabbrica si è detto contrario a che questa operazione vada avanti come l'ha prospettata l'azienda, con una riduzione di organico di circa trenta persone.

Nel frattempo l'agitazione si è estesa anche al personale dell'ENEL. Le organizzazioni sindacali provinciali della FNLE-CGIL, FLAEI-CISL UILSP-UIL, hanno proclamato lo stato di agitazione e indetto due ore di sciopero per il personale ENEL del settori produzione e trasmissione di Papigno.

«Il ricorso alla lotta si è reso necessario — scrivono i rappresentanti dei lavoratori — a seguito dell'atteggiamento che da tempo la direzione dell'ENEL assume nei confronti delle organizzazioni sindacali». L'organizzazione sindacale di categoria richiama poi i motivi dello sciopero.

«Vi sono problemi di gestione tecnico economica degli impianti di produzione — scrive — per i quali si deve garantire una attività di manutenzione adeguata e qualificata, conseguibile, fra l'altro, con l'adeguamento degli organici e con appropriati corsi di formazione professionale». In questa maniera si potrebbero creare nuovi posti di lavoro e potrebbero essere assunte circa 40 persone. Si chiede poi una maggiore qualificazione del personale attualmente in forza e un più razionale uso degli impianti di produzione.

Altri problemi fanno rilevare poi le organizzazioni sindacali, attengono alla gestione del personale: con una applicazione distorta e strumentale della normativa contrattuale e degli accordi sindacali, l'ENEL adotta una politica di discriminazione fra lavoratori, per quanto riguarda l'affidamento delle mansioni, gli inquadramenti, il servizio mensa, i trasferimenti.

Le organizzazioni sindacali sottolineano la necessità che l'ENEL soprattutto per la sua natura di ente pubblico economico, ispiri la propria gestione ai criteri di economicità, funzionalità, equità, nel rispetto di un corretto confronto con le rappresentanze dei lavoratori. Le problematiche alla base della vertenza con l'ENEL, oltre ad avere rilevanza per i lavoratori interessati, assumono nell'attuale situazione economica e sociale un indubbio significato anche per gli utenti e i cittadini in genere.

Le organizzazioni sindacali potranno trovarsi, come fanno rilevare in un loro comunicato, nella necessità di protrarre le azioni di lotta, nel caso che l'ENEL non receda dall'atteggiamento sin qui assunto.

Hanno scioperato anche i lavoratori della ITRES di Nera Montoro. Anche qui esiste un problema di organici, emerso soprattutto dopo che l'azienda ha trovato nel Terzo Mondo un fertile mercato. Alla ITRES si sono infatti verificate vistosissime carenze di organico che hanno compromesso e stanno compromettendo la produttività degli impianti.

Inoltre sono state operate delle scelte che, oltre a danneggiare la produzione, creano seri problemi di sicurezza, come la decisione presa di togliere la completa copertura dell'intero ciclo produttivo da parte degli addetti alla manutenzione, i quali sono in forza del solo turno giornaliero. Si verifica quindi che nelle 168 ore di lavoro settimanale, solamente 40 sono attualmente coperte da personale specializzato della manutenzione.

Per finire c'è da registrare un documento approvato dal consiglio generale dell'Unione sindacale provinciale CISL, riunitosi la settimana scorsa. In esso si afferma: a fronte delle ottimistiche dichiarazioni fatte da responsabili del governo circa l'arresto del processo inflattivo, sulla ripresa complessiva della produzione e sul miglioramento della bilancia dei pagamenti, il consiglio generale non condivide tale analisi che non indica a quale prezzo e con quali future conseguenze si è verificata questa apparente ripresa della economia.

Il consiglio generale condivide l'atteggiamento prevalentemente critico sull'ultimo incontro governo - sindacati, espresso dalla Federazione CGIL, CISL, UIL.

Improvvisa conferenza stampa del dottor Pappalardo

Cambia il vertice all'IBP

I mutamenti annunciati con un comunicato qualche giorno fa, sono stati ufficializzati ieri sera — Il dottor Nicolò Pellizzari, proveniente dall'Alivar, nuovo amministratore delegato — Bruno Buitoni è stato confermato presidente — Il ritorno di Paolo — Gli altri incarichi nell'assetto del gruppo

PERUGIA — Grossi mutamenti al vertice IBP: Bruno Buitoni lascia la carica di amministratore delegato dell'azienda ed al suo posto gli succedono Marco Buitoni, per le attività estere, Niccolò Pellizzaro proveniente dall'ALIVAR per le attività italiane del gruppo.

La decisione, che dovrà essere ratificata entro la metà di ottobre dal consiglio di amministrazione, è stata resa nota ieri sera dal Dr. Francesco Pappalardo — responsabile dei rapporti interni ed esteri della IBP — in una conferenza stampa.

«L'IBP — ha affermato il dottor Pappalardo — intende sviluppare la multinazionalità dell'azienda e si propone anche di apportare una maggior professionalizzazione della struttura manageriale».

In una luce di razionalizzazione, di miglior utilizzazione delle risorse andrebbero quindi visti i mutamenti al vertice dell'azienda, ma cosa può voler dire nella pratica «Sviluppo della multinazionalità della società»?

«Nessun disimpegno della società dall'Italia» ha risposto ad un quesito in questo senso il dottor Pappalardo, precisando come le variazioni nello staff dirigenziale della IBP non comportino alcun mutamento degli impegni presi dal gruppo in Italia. «L'IBP — ha affermato il portavoce dell'azienda — vuole comunque riportare la componente italiana a produrre ricchezza».

Come a dire che mentre la parte estera della multinazionale «tira», in Italia la azienda trova difficoltà.

«Ci sono alcuni problemi — ha affermato il dottor Pappalardo — che non ci vedono soddisfatti, vogliamo creare un miglior coordinamento delle attività italiane (dolciaria, alimentare, cartotecnica, commerciale) per migliorare l'intero assetto dell'azienda».

Questa opera di ristrutturazione nel vertice aziendale continuerà — sempre secondo le anticipazioni del dottor Pappalardo — con la creazione di quattro settori di lavoro centrali rispettivamente assegnati ad un unico responsabile: per il settore Finanze e controllo sarà Giuseppina Antonelli, per il settore Pianificazione l'Ing. Amos Grassi, per i rapporti interni ed esterni il dottor Francesco Paolo Pappalardo e per il marketing strategico un dirigente professionista esterno alla multinazionale ancora da designare.

I due amministratori ed i responsabili dei quattro settori costituiranno il comitato di direzione dell'azienda.

La nuova direzione aziendale dovrà affrontare i problemi che la IBP trova in questo suo dichiarato impegno per riportare a produrre ricchezza tutti i settori della componente italiana del gruppo. Il dottor Pappalardo ha parlato di difficoltà soprattutto nel settore alimentare.

In particolare il settore della pasta alimentare sarebbe quello che preoccupa più l'IBP soprattutto dal lato dei prezzi di mercato.

«In una situazione di concorrenza perfetta — ha affermato il dottor Pappalardo — che vede sul mercato italiano delle paste alimentari la presenza di 400 aziende capace di produrre il doppio dei beni necessari, il prezzo della pasta non può essere imposto; o si fa un "ente pasta" oppure si lascia al mercato selezionare le industrie efficienti e capaci di reggere dal lato del prezzo».

Oltre alle ipotesi neo-liberiste sulla razionalità della impresa in concorrenza perfetta (la storia insegna come l'oligopolio sia sempre nato da una situazione di concorrenza) ribadite dal dottor Pappalardo non ci sono altre prese di posizione dell'azienda.

Il nuovo assetto dirigenziale dovrà essere ratificato: se cambiamenti ci saranno è ancora presto per vedere a cosa nella pratica possano dare atto. Inutile dire, comunque, che il segno di questa operazione, annunciata ieri dal dottor Pappalardo, è quello del tutto inequivoco del ritorno di Paolo Buitoni, magari attraverso una «longa manus» ai vertici del gruppo un anno dopo la sua estromissione.

g. r.

Lusinghiero bilancio della «Sagra musicale umbra»

Una rassegna ad alto livello

PERUGIA — Domenica mattina nel belvedere di Palazzo Cesaroni appena dopo il penultimo concerto, critici e addetti ai lavori invitati al drink di saluto della presidenza del Consiglio regionale, hanno rinnovato i giudizi sostanzialmente positivi sulla XXXII edizione della «Sagra Musicale umbra».

«Siamo soddisfatti», questo il commento anche del Maestro Bruno Boccia, direttore della manifestazione, a poche ore dall'ultimo e attesissimo concerto: la «Missa Solemnit» di Ludwig Van Beethoven.

Poi, nel pomeriggio, Sheila Armstrong, gli altri solisti, l'orchestra dell'accademia nazionale di S. Cecilia, il coro di Praga ed il direttore Carlo Maria Giulini, hanno eseguito tra le suggestioni barocche di S. Pietro il «gran finale» della manifestazione.

Un concerto ottimo che ha degnamente dato l'arrivederci al '78 al pubblico che, sia pur stipato tra chiesa e cortile, non ha voluto rinunciare all'ultimo grosso appuntamento della Sagra di quest'anno.

I leggii sono ormai ripiegati, gli strumenti musicali sono già in viaggio... è il momento ideale per un primo bilancio.

La critica, per la verità, ha già espresso per tutto il periodo della Sagra il suo giudizio. «Ottimo il livello culturale, anche se non omogeneo», «si sono avuti picchi elevati purtroppo in una palude», «gli appuntamenti principali hanno superato le aspettative». Sono alcuni giudizi critici ricorrenti.

«Abbiamo avuto in molti momenti l'acqua alla gola, ma poi tutte le difficoltà si sono appianate ed il programma è stato completamente eseguito». Claudia Colombati, l'addetta stampa della «Sagra» che ci ha in questi termini confessato come quest'anno sotto il profilo organizzativo molte difficoltà abbiano accompagnato la manifestazione: problemi sorti all'ultimo momento assieme a incombenze più normali (come reperire all'ultimo momento una sala per far fare le prove agli artisti o far uscire in tempo un programma), hanno costretto i pochi addetti all'organizzazione a fare le ore piccole. Con una buona dose di improvvisazione e con il superlavoro degli addetti la manifestazione «alla luce del sole» non ha fatto però vedere i pur pressanti problemi logistici.

Già gli organizzatori guardano comunque al futuro.

Come sarà la Sagra del '78? Abbiamo chiesto un'opinione, alla luce dell'ultima edizione, all'assessore regionale ai beni culturali Roberto Abbondanza: «Le manifestazioni di vertice — ci ha detto Abbondanza — dell'edizione '77 sono state senz'altro all'altezza, il discorso resta aperto comunque per favorire una più ampia fruizione della manifestazione ed una sua continuità nel tempo.

Da una parte andrà cioè garantito il decentramento dei concerti assieme ad una qualità media sostenuta delle esecuzioni, dall'altra, la "Sagra" dovrà continuare la propria azione culturale prima e dopo della manifestazione vera e propria».

g. r.

L'agguato mafioso di Bastia

Barbaro, in fin di vita, è l'ultima vittima di una faida sanguinosa

I danni della pallottola che lo ha colpito in piena fronte sembrano irreparabili

BASTIA — E' ancora vivo Domenico Barbaro? Le condizioni, dicono i medici, sono disperate e non tendono a migliorare. Il cuore però batte ancora. I danni prodotti dalla pallottola sparata all'alba di sabato da una lupara, sembrano definitivi.

La lotta con la morte però continua. Della storia di Domenico Barbaro e della sua famiglia è ormai piena la cronaca. La macabra vicenda punteggiata di morte, di ogni sorta di illegalismi, sullo sfondo di povertà e di sottosviluppo della Calabria, ha segnato una nuova tappa.

Frattanto le indagini proseguono. Fatti concreti non ne sono ancora emersi, non è stata trovata nemmeno la Mini-minor rossa a bordo della quale erano state viste fuggire tre persone, probabilmente gli autori della sparatoria. La pista, comunque, che viene seguita in tutta la ricerca è quella della faida. Si comincia a fare anche qualche nome, ricorre, più che ogni altro, quello dei Mammoliti, la famiglia da lungo tempo ormai rivale dei Barbaro. Le due cosche di Oppido Mamertina stanno reciprocamente annientandosi.

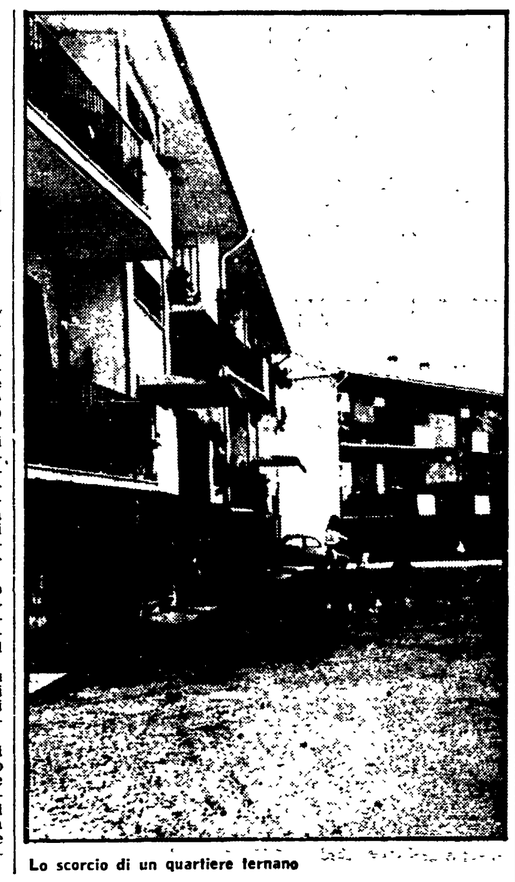
Domenico Barbaro era fortemente implicato in questioni mafiose, era stato anche in galera.

Un suo fratello fu ucciso dai Mammoliti circa sei anni fa. Da allora ci fu quasi un periodo di tregua, sembrava che una delle due cosche avesse vinto definitivamente, poi il delitto di sabato e di nuovo è riapparsa la logica del regolamento dei conti. Non si sa ancora quale possa essere stato il motivo scatenante.

L'inchiesta ha sin qui fatto riemergere i dati che riguardano la storia delle due famiglie calabresi e del loro avvicendarsi nella gestione del potere.

Prima i benestanti e i più forti erano i Barbaro, poi lentamente, ma a prezzo di molto sangue, ci fu il ribaltamento degli equilibri.

Oggi sono i Mammoliti i più famosi, soprattutto uno di loro, Saverio, il cui nome richiama la vicenda del rapimento di Paul Getty. Gli esponenti di questa famiglia sono già stati interrogati e vengono tenuti sotto controllo.



Lo scorcio di un quartiere ternano

TERNI - Impostato il lavoro per il nuovo piano regolatore

Una grande operazione culturale che impegnerà tecnici e cittadini

Il piano Ridolfi contiene scelte urbanistiche che potranno costituire una valida base di partenza - La prefazione di Porrazzini al «quaderno» distribuito in città

TERNI — «Costruire il nuovo sulla reale comprensione del vecchio»: con questo slogan si potrebbe sintetizzare quanto stanno cercando di fare amministratori e urbanisti nella elaborazione della variante al piano regolatore generale.

L'assessore all'Urbanistica Giacomo Porrazzini, nella prefazione del quaderno fatto stampare dal Comune che sarà distribuito a giorni alla cittadinanza, dà dei chiarimenti a questo proposito: «le valutazioni da fare — sostiene Porrazzini — sono: il Piano Ridolfi è ancora valido e per certi aspetti anticipatore, se confrontato a altre esperienze di quegli anni (1960), è però uno strumento invecchiato, o meglio è ispirato a principi non più validi e attuali.

Ad esempio della atemporalità delle previsioni, conseguentemente sopradimensionate. La previsione per Terni era infatti di 190 mila abitanti. Erano inoltre fondate su un'attesa quasi fideistica di processi di sviluppo urbano, accelerati e inarrestabili, e su una funzione decisamente gerarchica e totalizzante della città rispetto al tessuto territoriale, costituito dai centri minori, dalle campagne, dai valori ambientali ed ecologici».

Insomma il Piano Ridolfi — e non poteva essere diversamente — è l'espressione delle concezioni urbanistiche dominanti negli anni '50. Il tempo, in questi casi, si dimostra sempre un giudice severo e imparziale. Il Piano Ridolfi, invecchiando, ha finito col mostrare le proprie rughe.

«Uno dei limiti — scrive l'assessore all'Urbanistica del Comune di Terni — sta nell'impostazione di puro vincolo per le delegazioni, Cesi, Collescipoli, Collestatte, Torre Orsina, che ha pesato negativamente sulle capacità di questi centri minori, così ricchi di tradizioni politiche e civili e di coesione sociale, a porsi come caposaldi di una politica capace di contrastare le spinte all'urbanizzazione e di assicurare un primo punto di equilibrio nel rapporto città-territorio».

L'équipe di urbanisti ai quali è stata affidata la consulenza ha già impostato il lavoro. Le indagini conoscitive sono state avviate, alcune ipotesi sono già state avanzate. Adesso sta per iniziare la fase della consultazione della cittadinanza, del dibattito per trasformare questo atto amministrativo in «una operazione anche culturale che abbia il segno della ricerca della identità della città». Sono sempre parole dell'assessore Porrazzini. I consulenti (gli architetti Calzabine e Maroni, gli ing. Morelli e Salzano) insieme ai tecnici comunali dovranno cioè disegnare il volto della città insieme alla gente.

Alcune indicazioni sono già state avanzate, soprattutto per quanto riguarda il problema viario. Vediamo quali sono. Per il traffico ferroviario il Piano Ridolfi prevedeva una modifica della rete ferroviaria, attraverso lo spostamento di un tratto della Terni-Aquila a ovest del cimitero. Prevedeva inoltre allacciamenti al Campo Boario e alla zona industriale. Nella variante le linee che stavano indicate queste modifiche alla rete ferroviaria saranno, quasi di sicuro, cancellate.

«Appare oggi superfluo — scrive l'équipe di consulenti — confermare la previsione dello spostamento previsto, dato che con la realizzazione dei passaggi della viabilità a diversi livelli questo tratto di ferrovia non costituisce un intralcio alle comunicazioni cittadine. Si ritiene invece importante approfondire il problema degli allacciamenti della ferrovia con le aree industriali esistenti, nel quadro di un esame globale del tema del trasporto merci».

Nel Piano Ridolfi era previsto un assetto viario il cui cardine principale era costituito dalla modifica del tracciato della Flaminia, che sarebbe dovuta scorrere a nord del Colle Dell'Oro. La Flaminia, sempre secondo il Piano Ridolfi, doveva poi essere collegata alla Valnerina, nei pressi della collina di Pentima.

«Queste indicazioni non sono state realizzate se non in piccoli tratti — è scritto nel quaderno che l'amministrazione comunale ha fatto stampare — vanno perciò verificate in relazione alle difficoltà che sorgono per il collegamento con la Flaminia e che derivano fondamentalmente dall'andamento del terreno nel tratto iniziale». E' quindi probabile che anche queste indicazioni nella variante scompaiano. Tanto più che Ridolfi nel suo piano non aveva potuto prevedere la E 7. Questo per quanto riguarda le arterie di importanza nazionale. Ovviamente la revisione interesserà l'intero assetto viario.

E' ovvio che quello che viene detto adesso ha un valore solamente indicativo, modificabile sulla scorta dei risultati che le indagini conoscitive e la discussione con la cittadinanza daranno.

g. c. p.

Il Perugia fa il punto dopo la prima sconfitta

I grifoni hanno ancora una difesa «ballerina»

PERUGIA — La prima sconfitta stagionale per il Perugia è arrivata con il classico punteggio di due a zero al terzo appuntamento di campionato. La si sentiva nell'aria, comunque, dopo aver visto la difesa biancorossa ballare diverse volte, sia in pre-campionato che in Coppa Italia, ma non venendo la sconfitta non si poteva concretizzare la tesi della «difesa-gruviera».

Quali le cause di questa situazione? Le prime sono senza dubbio le vendite di due giocatori del valore di Pin e Berni, l'assenza dei quali ogni domenica si sente con più tangibilità. Altra causa l'infortunio occorso a Nappi nella prima partita di coppa, anche se questo giocatore sul piano individuale è stato sostituito più che degnamente da Amenta. Con i due goal del genoano Pruzzo gli uomini marcati dal giovane Matteoni sono andati sempre in rete.

Cinque le reti subite dal Perugia in tre [illegible] tutte portano la firma dell'uomo francobollato dallo stopper perugino.

Sfortuna del giocatore in questione o congenita imperizia? Questo il dilemma che Castagner dovrà risolvere quanto prima per effettuare quella famosa registrazione della quale ha bisogno la difesa granata. A questo punto è anche doveroso rimpiangere il mancato accordo della società con l'esperto Niccolai che, pure criticato quanto si voglia, aveva certamente le carte in regola per sostituire il centromediano titolare, in questo periodo di fase calante.

Amenta, anche a Genova una prestazione ad alto livello

Tornando alla prima sconfitta della stagione i legni colpiti da Vannini e Spegglorin danno un senso di dignità a questa sconfitta che è arrivata, forse, in un momento decisivo di verifica.

La nota più lieta che è arrivata dal Marassi è l'ottima prestazione di Novellino. Il giocatore è tornato ad esprimersi ad alti livelli ed il suo ritorno all'ottima forma è un monito positivo che fa ben sperare per il futuro.

Guglielmo Mazzetti

A Terni il gas costerà più caro

TERNI — A partire dall'ultimo trimestre di quest'anno il gas costerà più caro. Il ritocco delle tariffe è stato approvato dal Consiglio Comunale, che ha recepito le indicazioni espresse dal Comitato Provinciale dei Prezzi.

Le nuove tariffe sono:

L. 89,50 al mc. Per tutti gli usi domestici;

L. 7,00 al mc. per i titolari di utenza con redditi inferiori a L. 120.000 mensili;

L. 60,00 al mc. per gli artigiani;

L. 58,00 al mc. per le panetterie e il Comune.

Le vecchie tariffe erano di L. 73,63 al mc. per tutti gli usi domestici, più l'imposta di consumo di lire 30 al mc. e il 6% di Iva; di L. 49,63 per gli artigiani, le panetterie e il Comune, più naturalmente le imposte. Queste ultime voci devono essere aggiunte anche ai nuovi prezzi.

La società nazionale gazometri aveva richiesto un ritocco delle tariffe in applicazione del provvedimento adottato dal Comitato Interministeriale Prezzi. Secondo la Società erogatrice il gas sarebbe dovuto costare L. 95,00 al mc.

TERNI — L'appuntamento con la vittoria dunque è stato ancora rinviato. Soltanto un pareggio contro i liguri che comunque ai rossoverdi va un po' stretto. Nella ripresa si è giocato, in pratica, ad una porta, quella di Cacciatori, ma per un verso o per l'altro il pallone non è voluto entrare e così lo 0-0 è stato inevitabile, considerato anche che la Samp non ha avuto modo nemmeno di organizzare nella ripresa qualche contropiede di una certa consistenza.

Ma non è certamente solo colpa della fortuna. Anzi, diverse cose non sono proprio andate. A esempio l'attacco. Nè Pagliari, nè De Rosa sono riusciti ad aprirsi varchi nella difesa avversaria e non hanno saputo sfruttare diversi palloni che i compagni hanno loro offerto. E' mancata, insomma, l'incisività davanti. Per De Rosa si è trattato di un debutto poco felice. Per Pagliari, probabilmente, di una giornata no. Anche perchè in altre occasioni ha dimostrato di valere.

Si è fatta, in pratica, sentire l'assenza di un centravanti puro e pronto a sfruttare gli errori degli avversari. Per il resto la squadra si è mossa discretamente, meglio del solito il centrocampo, con un Casone inesauribile e un Baggnato un po, più efficace.

Adriano Lorenzoni

La mostra agricolo-alimentare

Il bilancio è positivo ma si può fare di più

PERUGIA — Si è conclusa domenica sera la VI Rassegna regionale dei prodotti alimentari. A chiuderla si sono retati, in visita ai 32 stand l'on. Maschiella, il sen. Rossi, l'assessore regionale Berardinelli e gli assessori comunali Grossi, Liuti e Ponzi. A conclusione della manifestazione c'è stata una brevissima tavola rotonda durante la quale le autorità intervenute hanno precisato il loro pensiero ed il loro giudizio su questa edizione della rassegna.

Complessivamente si può dire che tutti sono stati d'accordo nel riconoscere la validità dell'idea che ha dato origine alla fiera, ma tutti hanno convenuto che occorre migliorarla e qualificarla.

«La manifestazione di quest'anno segna la presa di coscienza — ha detto l'on. Maschiella — dell'esigenza che la produzione alimentare umbra abbia un suo momento espositivo per il pubblico e per gli acquirenti. Insieme a questa presa di coscienza è emerso, anche dalle polemiche che hanno accompagnato questa edizione della rassegna che la manifestazione ha una sua validità, per i prodotti che presenta e per il successo che riscuote presso l'opinione pubblica. Tant'è vero che i giornali in questi giorni ne hanno parlato diffusamente.

Per migliorare la rassegna — ha detto ancora Maschiella — è necessario un impegno da parte degli enti promotori e delle associazioni di categoria. Queste in particolare devono lavorare per autogestirsela. E solo se riusciremo a raggiungere questo obiettivo riusciremo ad adempiere agli scopi che ci siamo prefissi: fare una «vetrina della produzione alimentare della nostra regione».

L'assessore Berardinelli ha sostenuto che «l'Umbria ha estremamente bisogno di manifestazioni come questa, in particolar modo in questo momento nel quale le competenze in materia di alimentazione passano alle Regioni. La prossima edizione, però, dovrà fare quel salto di qualità che non si è potuto realizzare quest'anno. C'è necessità, innanzi tutto, di strutture idonee ad accogliere una fiera più ampia e soprattutto di una formula nuova. Questo non vuol dire naturalmente — ha concluso Berardinelli — che agli organizzatori non vada tutto il nostro riconoscimento».

«Per il 78 — ha detto l'assessore Tina Grossi — si dovrà forse pensare ad una sede diversa, più idonea anche ad un eventuale ampliamento della fiera. C'è inoltre bisogno, a mio avviso, di fare una campagna promozionale più vasta per reclamizzarla non solo fra gli umbri, ma anche fra i cittadini e gli operatori economici delle regioni più vicine».

L'assessore Giorgio Liuti, che ha seguito con particolare impegno per conto dell'amministrazione comunale la «Quattro giorni dei prodotti alimentari», ha ricordato come si sia pienamente raggiunto l'obiettivo di fare una mostra «di transizione» ponendo le basi per una più qualificata edizione già dall'anno prossimo.

I CINEMA

PERUGIA

TURRENO: La polizia incrimina la legge assolve
LILLI: Airport '77
MIGNON: Amantide
MODERNISSIMO: Il fratello più furbo di Sherlock Holmes
PAVONE: Vagon lits con omicidi
LUX: Bestialità

FOLIGNO

ASTRA: Messalina, Messalina (VM 18)
VITTORIA: Mondo dei sensi di Emil Yung (VM 18)

SPOLETO

MODERNO: Professoressa facciamo l'amore (VM 18)

TERNI

POLITEAMA: Maitres
VERDI: Soffici letti dure battaglie
FIAMMA: Non toccarle porta fortuna
MODERNISSIMO: Il poliziotto Buford
LUX: La mazurca del barone
PIEMONTE: L'affittacamere

organizza
i vostri tours
italturist
L'ESTERE DI VIAGGIARE

Giovani e lavoro

Discriminare tra realtà e demagogia

La fase più critica della attuazione della legge 285 — probabilmente — è quella che si riferisce alla definizione da parte delle Regioni dei progetti specifici. Questo vale in modo particolarmente serio per le Regioni meridionali. Intorno a queste, infatti, si è venuto aggregando il massimo di aspettativa, mancando l'offerta di utilizzazione della legge da parte dell'industria o delle imprese artigiane; per ragioni, in questo ultimo caso, da imputarsi alla dimensione limitativa prevista dalla stessa legge.

Migliaia sono stati i Comuni e le Comunità montane meridionali che hanno predisposto progetti in molti casi irreali, fantasiosi, demagogici. Molti di questi enti locali hanno, però, tentato la strada più difficile: collegare i progetti con le priorità dello sviluppo economico e sociale, tenendo bene a mente i limiti finanziari del primo anno di applicazione della legge, introducendo, in sostanza, il metodo della programmazione.

Ora il vero nodo, per esempio della Regione Abruzzo, sta proprio nel definire i progetti specifici da redigere di intesa con i Comuni o con altri enti istituzionalmente preposti, così come voluto dalla legge.

Qui si possono scegliere varie strade, con relativi pericoli e problemi. La Regione Abruzzo potrebbe decidere di mandare avanti (sembra si tratti di una tendenza della Giunta) un proprio annunciato progetto che comporterebbe la utilizzazione di 337 giovani per una spesa complessiva di 4 miliardi e 11 milioni, rinviando ad altre annualità la collaborazione degli enti locali abruzzesi. Senza entrare nel merito del progetto regionale se cioè si inserisce nella prospettiva di durevole sviluppo e se viceversa insiste su interventi transitori, ovvero socialmente utili ma senza prospettiva di ulteriori finanziamenti (si parla anche di «radioecologia»), un dato già dimostrerebbe chiaramente come ancora una volta ci si farebbe sedurre da una scelta non selettiva, non finalizzata e cioè con la previsione di una spesa che supererebbe di circa 2 miliardi la dotazione prevista per la Regione Abruzzo dalla legge 285.

Un'altra strada, che pur qualche assessore comunale occhieggia, potrebbe essere quella tradizionale di proporre il finanziamento dei progetti comunali sulla base della pura somma aritmetica, fino all'esaurimento delle disponibilità. Questa eventualità senza alcun dubbio troverebbe una tale intensità di reazione che non dovrebbe nemmeno essere ipotizzata.

Allora l'unica vera alternativa sta nella scelta. Diversamente, e per considerare la prima eventualità (cioè il solo progetto regionale) i pericoli cui si andrebbe incontro potrebbero portare ad un rapporto anormale tra Regione Abruzzo, Comuni e Comunità montane. Questo non perché non vengono accolti i progetti delle Comunità locali, ma perché non si sceglierebbe tra progetti seri e progetti fasulli e, soprattutto, non si incoraggerebbero tanto gli enti locali e quelle forze politiche che in questa circostanza hanno dimostrato di scegliere la programmazione, anziché le sommatorie delle aspirazioni, o delle clientele.

Scelga allora la Regione, utilizzando le varie proposte che sono pervenute, sulla base delle proprie tendenze di sviluppo ma si eviti il pericolo di una incomprensione tra Comuni e comunità che tentano di programmare ed una Regione che o fa solo da sè o somma.

Antonio Centi
capogruppo del PCI
al Consiglio comunale
di L'Aquila

SPECULAZIONE A CAGLIARI: CHE COSA SI PUÒ FARE PER FERMARLA

Quartieri e strutture a misura d'uomo, di donna, di bambini, di vecchi. Dove sono a Cagliari? Le strutture sociali e civili nel capoluogo della Regione Autonoma della Sardegna sono inesistenti. Ora c'è il «patto autonomistico». E' una situazione politico-amministrativa nuova, ma non basta per cambiare. Ci vuole l'impegno in prima persona dei lavoratori, dei giovani, delle donne, dei cittadini. E bisogna eleggere e dirigere i consigli di quartiere, che devono diventare strumento di partecipazione popolare e di sollecitazione agli amministratori comunali per costruire una città a dimensione umana

Le tre tappe dello scempio

Il periodo della prima ricostruzione, il sacco indiscriminato della città, gli sventramenti nel centro e l'assalto alle colline - I mutamenti nei rapporti tra le forze

Nostro servizio

CAGLIARI — La battaglia per bloccare in qualche modo l'assalto della speculazione edilizia è stata lunga e dura. Ci sono voluti 17 anni per poter assumere un provvedimento capace di far cessare lo sconcio che deturpa il paesaggio e minaccia il patrimonio monumentale. Infatti, il provvedimento adottato dal Consiglio comunale poco prima delle vacanze estive, ed in seguito agli accordi raggiunti con l'intesa democratica, è espressamente indirizzato a rendere finalmente coerenti le finalità positive enunciate dal piano regolatore generale.

Per riuscire a valutare e comprendere con esattezza la portata e gli effetti delle modificazioni introdotte nel recente provvedimento con cui ci si propone di salvare Cagliari dalla degradazione totale, bisogna richiamarci ad alcuni dei presupposti che hanno determinato l'attuale allarmante condizione dello «sviluppo urbano».

Cagliari conta ormai una popolazione di 240 mila abitanti ufficiali, e di quasi 300 mila effettivi. La popolazione è raddoppiata negli ultimi venti anni. Non solo. Ancora si verifica un incremento di 4500-5000 abitanti ogni anno. In un recente studio dei dati relativi alla crescita edilizia a Cagliari (condotto da una équipe di urbanisti democratici: Badas-Milesi-Sanna: «Cagliari e la questione dell'abitazioni») vengono posti in chiara evidenza gli effetti gravemente distorti, sotto il profilo dell'assetto territoriale, derivati dal fenomeno della concentrazione urbana come sottoprodotto di quel meccanismo produttivo o di «modello di sottosviluppo» che ha condizionato la vicenda socio-economica dell'area cagliaritana.

Dall'analisi dei tre urbanisti risulta evidenziata che il saggio di incremento edilizio, a soli fini abitativi, è stato nel decennio 1951-61 del 67,1 per cento, rispetto al 17 per cento nel resto della provincia. Un aumento considerevole si è registrato anche nel decennio 1961-71: nel suolo urbano 35,5 per cento, contro il 10 per cento nel resto della provincia (al tempo comprendete anche la città e il territorio di Oristano).

Sempre in riferimento al capoluogo regionale sardo, appaiono di particolare interesse i dati relativi ai cicli temporali della espansione edilizia: a Cagliari città il 71,2 per cento degli attuali alloggi risalgono agli anni compresi tra il 1946 e il 1971 (contro il 52,8 per cento nel resto della provincia), e tra questi il 38,2 per cento (contro il 26,3 per cento nel resto della provincia) sono di epoca posteriore al 1961, mentre solo 11,5 per cento (contro il 16,9 per cento della provincia) risultano costruiti prima del 1919.

Il dato quantitativo offre con estrema chiarezza la percezione dell'entità della esplosione edilizia vissuta da Cagliari negli anni del dopoguerra.

La natura e le caratteristiche di questa vorticosa espansione non sono però uniformi. Al contrario, sono in diverso modo segnati in riferimento alla esistenza o meno di validi strumenti di previsione e di controllo della espansione urbana. Strumenti che, sul piano politico, sono stati caratterizzati da un diverso tipo di gestione.

Appare quindi opportuno distinguere tre fasi. La prima si riferisce agli anni dell'immediato dopoguerra. Sono gli anni eroici della rimozione delle macerie e della riparazione dei danni provocati dai massicci bombardamenti a tappeto sofferti dalla città. Sono gli anni della prima ricostruzione, caratterizzati da un moto partecipativo di popolo e dal primo esaltante capitolo di gestione democratica e unitaria della vita amministrativa. Dalle rovine sorgono nuovamente le case, si consolidano e si riedificano gli edifici pubblici di prevalente interesse sociale.

La seconda fase è quella degli anni '50. E' l'inizio della guerra fredda. Anche le Giunte unitarie comunali conchiudono la loro esaltante e positiva esperienza. Nell'opera di ricostruzione si inserisce la «nuova attività edilizia», che si muove all'insegna del disordine e della speculazione più selvaggia. Cagliari è all'epoca — e lo sarà ancora a lungo, fino al 1965 — priva di piano regolatore. La città si espande, fagocita il fertilissimo e produttivo agro delle periferie. La campagna intorno viene invasa e gli abitanti non oppongono valide difese proprio perché attrati dal miraggio del «posto» in città.

La terza fase riguarda l'ultimo decennio. Nel 1965, dopo anni di lunga gestazione, viene finalmente adottato il Piano Regolatore Generale. La gran parte dei guasti si sono ormai compiuti. Persistono tuttavia alcune condizioni oggettive che consentono operazioni di ricupero, di riequilibrio e ricucitura del tessuto urbano e dell'assetto territoriale più complessivo. Rimangono, infatti, larghe fasce di territorio libero fra il centro e le frazioni e fra le stesse frazioni. Hanno resistito al primo assalto speculativo le sommità dei colli e ampi spazi interni occupati da tradizionali attività commerciali, artigianali e produttive.

Il PRG del 1965 enuncia una serie di linee di intervento di carattere positivo: salvaguardia dei centri storici; razionalizzazione dell'edificato; previsione di alcuni fondamentali servizi generali cittadini; potenziamento del capoluogo come centro amministrativo, commerciale e produttivo di interesse regionale. Ai principi e ai disegni del piano (scaturito dall'iniziativa politica e dal movimento unitario, che aveva visto sempre alla testa il PCI, allora piccolo ma molto agguerrito) non corrispondono, se non in minima parte, le norme positive di attuazione.

Gli altissimi indici di edificabilità consentiti per il completamento e per la espansione, la mancata delimitazione delle aree di assoluto rispetto, la logica della «ricostruzione» del centro storico, l'individuazione delle fasce direzionali lungo l'asse della via Roma corrente tra la città e il mare, inducono ad un'altra serie di fenomeni negativi in termini «aggiornati» e «regolati», ma non perciò meno dannosi. Nascono i primi sventramenti nel cuore del centro storico, si edificano i pendii ed anche le sommità dei colli, si annullano le fasce libere fra le città e le frazioni, si costruisce a tappeto sulle sponde dello stagno di Molentargius e sulla fascia antistante la spiaggia del Poetto.

A questo punto Cagliari è una città definitivamente compromessa? Cagliari nel suo complesso — è bene rilevarlo — non è ancora assimilabile all'alveare o alla giungla inesplicabile. E' vero che a tale risultato hanno contribuito più alcune forme di condizionamento e di resistenza esterna — specchi d'acqua, insediamenti produttivi di carattere tradizionale, vincoli militari — che non le scelte oculate e consapevoli delle forze politiche dominanti. Ed è stata soprattutto la resistenza accanita dei comunisti, dei democratici, dei lavoratori ad impedire la degradazione totale.

Ecco perché esistono ancora a Cagliari margini consistenti per operare un recupero positivo, sia ai fini della riqualificazione del patrimonio edilizio, sia per dotare i quartieri dei necessari spazi (strutture scolastiche, culturali, ricreative, sportive). Negare questo obiettivo dato di fatto — anche se per puro espediente polemico — significa solo fornire alibi a quanti hanno contribuito ieri, per scelte o per inerzia, a depauperare enormi risorse del territorio, e vorrebbero oggi far finta di piangere sugli errori del passato, anziché impegnarsi, in concreto e positivamente, per non perpetuare l'errore e per porvi rimedio.

Compito delle forze democratiche, a livello politico e sociale, è invece quello di operare, in modo unitario e tempestivo, per invertire la logica dello sviluppo urbano e per recuperarlo ai canoni del vivere civile. In questa direzione si stanno muovendo i primi passi. E il PCI, pur non avendo dirette responsabilità nel governo della città, è oggi, come ieri, in prima linea. Certo è che, senza una mobilitazione dell'opinione pubblica, dei partiti democratici, delle organizzazioni sindacali, delle associazioni culturali, i buoni regolamenti e le buone leggi non bastano. Il risanamento del centro storico e la conservazione del patrimonio naturale sono uno dei punti centrali dell'intesa autonomistica comunale, ma è il movimento che può fermare per sempre gli sventratori delle colline e gli avvelenatori di Santa Gilla.

Luigi Cogodi

Con una manifestazione a L'Aquila

Si è concluso il raduno degli emigrati abruzzesi

L'AQUILA — Il primo raduno degli emigrati abruzzesi, al quale hanno partecipato circa mille persone, provenienti dal Venezuela, Brasile, Argentina, Canada, Stati Uniti e Australia, si è concluso ieri a L'Aquila dopo un ricevimento in municipio con un incontro al castello cinquecentesco con le autorità della Regione.

Il compagno Arnaldo di Giovanni, presidente del consiglio regionale, ha portato ai convenuti il saluto di tutti gli abruzzesi sottolineando come il raduno fosse la vera testimonianza dell'affetto dell'intera popolazione abruzzese verso i corregionali all'estero per quanto essi hanno saputo fare in altri paesi.

Il discorso centrale, a nome della giunta regionale, è stato tenuto dall'assessore al Lavoro Polino. Dopo una serie di interventi tra i quali quello del generale Lodovico che ha letto le richieste degli emigrati ha concluso i lavori il presidente della giunta, Ricciuti.

Al termine dell'incontro, dopo la decisione di dar vita ad una associazione degli emigrati abruzzesi d'oltreoceano, sono state consegnate medaglie ricordo del raduno a tutte le famiglie che vi hanno preso parte. Particolarmente applaudita è stata la presenza di Manuel Fangio, il campione di «formula 1» giunto per l'occasione dall'Argentina.

CAGLIARI - Stanno per scadere le concessioni

I casotti scompariranno dalla spiaggia di Poetto

CAGLIARI — Dall'estate prossima non ci saranno più i casotti nella spiaggia del Poetto a Cagliari. Stanno infatti per scadere le concessioni delle costruzioni di legno, da molti anni appartenenti a privati cagliaritani. Il piano di demolizione esiste già da due anni, ma deve essere ancora approvato definitivamente dalla giunta regionale. Il piano territoriale paesaggistico propone un intervento in una zona molto vasta della città, che va dagli stagni di Molentargius e di Quartu S. Elena a Monte Urpinu e al Poetto. Il problema è importante per le implicazioni economiche e naturalistiche che può avere sulla città. Soprattutto sulla questione del depuratore a Molentargius — su cui pure si è verificata una sostanziale intesa tra le forze democratiche della città — le polemiche non sono mancate.

La futura demolizione dei casetti suscita ora ulteriori polemiche. Da un lato il provvedimento migliorerà senz'altro le condizioni della spiaggia, sia igienicamente (era impossibile pulire la sabbia sotto i casotti) sia per il maggior spazio che verrà a crearsi per i bagnanti. Occorre però provvedere ad una risistemazione di tutta la spiaggia dotandola di nuove infrastrutture — docce, servizi, ecc. — indispensabili per i bagnanti.

Ancora inadeguata la presenza al Vinitaly di Verona

Vino pugliese: ce n'è tanto e buono ma non si fa molto per valorizzarlo

Anche quest'anno non si è andati al di là di una semplice esposizione dei prodotti — La questione della commercializzazione e della concorrenza

Dal nostro inviato

VERONA — Nonostante le difficoltà cui devono far fronte, i viticoltori ed il movimento cooperativo che opera nel settore — che vanno dalla stretta creditizia, all'aumento del fenomeno delle sofisticazioni, dagli costi della commercializzazione, dalle giacenze di vino invenduto, alla ripetute avversità atmosferiche — non hanno interrotto il non facile cammino verso una sempre maggiore tipizzazione dei vini pugliesi.

Questa è la prima constatazione che va fatta dopo aver visitato la I edizione del Vinitaly che si è conclusa alla Fiera di Verona che la Regione Puglia è stata presente anche quest'anno continuando una consuetudine che ormai ha messo radici. E' uno sforzo considerevole questo della tipicizzazione dei vini che i produttori singoli e associati portano avanti, con l'attività promozionale della Regione, e che va messo in conto sopratutto per la difficoltà in cui si dibatte il settore vinicolo.

Passi avanti sono stati compiuti verso questo non facile obiettivo, quello — cioè — di fare della Puglia una regione non più esportatrice di vino anonimo in altre regioni come materia prima per la preparazione di altri prodotti, ma produttrice di vini con tanto di nome e cognome; cosa questa per nulla impossibile, com'è dimostrato del resto dal rilevante numero (15) di vini pugliesi riconosciuti «doc».

Con ciò non vogliamo dire che va trascurata o abbandonata la produzione dei vini pugliesi, chiamiamoli di sostegno, come il «primitivo», che è ancora molto richiesto da produttori di altre regioni per rendere più consistente il loro prodotto e anche per migliorarlo. Si tratta ora di mettere ordine nella produzione pugliese, di scegliere i terreni a vocazione vinicola, di avvalersi sempre più della tecnica, di migliorare insomma la produzione, di cercare canali nuovi di commercializzazione che avvicinino i produttori ai consumatori. Questo, però, da solo non basta perché il tutto va accompagnato da una azione politica perché si giunga al più presto ad una rinegoziazione della politica della CEE per il vino (che non è certo favorevole all'Italia e alla produzione vinicola pugliese in particolare).

Su questi interventi la Regione Puglia si muove e la ripetuta presenza alla I edizione del Vinitaly non solo dell'assessore regionale all'agricoltura Angelo Monfredi, ma quest'anno del presidente della Commissione agricoltura del Consiglio regionale, compagno Pasquale Panico, hanno dimostrato un maggiore impegno nel settore vitivinicolo ritenuto uno dei fondamentali dell'agricoltura pugliese.

La legge che ha istituito recentemente l'Ente regionale di sviluppo agricolo di Puglia è un segno di questa volontà della Regione e nello stesso tempo una valida occasione per iniziare proprio dal movimento cooperativo che a questo ente fa capo quel necessario processo di ristrutturazione della cooperazione che la nuova realtà richiede per eliminare innanzi tutto strutture ripetitive, alti costi di gestione, frammentazione di impianti, il tutto accompagnato da singole, dispersive e a volte concorrenziali iniziative commerciali che riducono o annullano il potere di contrattazione. Le cantine sociali inoltre non possono più limitarsi a trasformare l'uva e a commercializzare il prodotto finito (quando riescono a farlo perché molto spesso si riducono a semplici fornitori della grande industria vinicola), ma devono diventare organismi anche tecnici, capaci di aiutare i viticoltori a migliorare la produzione, a selezionare meglio i vitigni, a elevare in definitiva il reddito contadino.

E' prevedibile che complessivamente la produzione di vino quest'anno raggiungerà la cifra di 8 milioni e mezzo di quintali, pari a circa 7 milioni di ettolitri di vino. Un terzo dei viticoltori pugliesi fanno capo a 125 cantine cooperative con una produzione di 5 milioni di quintali di uva: il che rappresenta un'offerta pari al 35% della totale produzione media pugliese.

Concentrare questa offerta è uno dei problemi di fondo. E a questo proposito va detto che la partecipazione della Regione Puglia al Vinitaly di Verona ha bisogno di compiere ora passi in avanti.

E' un passo in avanti che va compiuto, come hanno più volte sottolineato l'assessore Manfredi e il compagno Panico, e del quale si è reso consapevole il segretario generale della Fiera di Verona dottor Angelo Betti. Bisogna ora cogliere questa ultima disponibilità e operare di conseguenza guardando al Vinitaly non un mese prima della sua realizzazione ma molto tempo prima, preparando la partecipazione dei vini Pugliesi in modo adeguato ai tempi e alla realtà nuova e alle difficoltà di mercato. All'esposizione dei vini Pugliesi deve seguire tutta un'attività in direzione della loro vendita, di contratti con gli esportatori. Maggiore impegno, quindi, che richiede un'unità organizzativa seria e qualificata. E' un passo avanti che va compiuto, l'esigono l'importanza del settore vinicolo per una regione come quella Pugliese, le difficoltà di mercato, la concorrenza, il bisogno di una continua competitività anche fra poco con i paesi che si appressano ad entrare nella CEE, quali la Spagna, la Grecia ed il Portogallo che sono, tra l'altro, anche produttori di vini e ne esportano circa 8 milioni di ettolitri all'anno.

Italo Palasciano

Un'immagine di Borgo Croci: ancora notevoli ritardi nella costruzione delle case dell'IACP

FOGGIA - Il PCI sollecita misure urgenti

Baracche abusive a Borgo Croci altri rinvii per le case IACP?

Lettera dei consiglieri comunisti al sindaco - 10 miliardi da spendere

FOGGIA — Nell'ultima seduta del Consiglio comunale di ieri mattina il gruppo comunista, attraverso una lettera inviata al sindaco, ha sollevato il grosso problema delle abitazioni pubbliche e dell'abusivismo. Nelle notti scorse nella zona di Borgo Croci sono sorte numerose baracche abusive che compromettono le procedure per la evacuazione della zona ritardando così la realizzazione dei progetti IACP per la costruzione di alloggi popolari per un importo complessivo di 10 miliardi e 500 milioni. E' stata una occasione opportuna per mettere in risalto la necessità che il problema della casa sia affrontato con la massima rapidità rimuovendo tutte quelle cause che ancora oggi non hanno consentito l'effettivo avvio dei lavori in questa zona.

L'iniziativa comunista ha consentito l'avvio di un dibattito in Consiglio comunale che continuerà nelle prossime sedute. La lettera del gruppo comunista sollecita il contributo delle altre forze politiche democratiche e si muove nella direzione della ricerca di una azione unitaria per sviluppare da una parte un discorso complessivo sul fabbisogno abitativo della città e dall'altra per sollecitare gli organi competenti a che si dia veramente l'avvio ai progetti di Borgo Croci.

Molise: costituita la federazione unitaria CGIL-CISL-UIL

CAMPOBASSO — Finalmente anche nel Molise si è costituita ufficialmente la Federazione unitaria della Cgil Cisl Uil. Ieri mattina c'è stata la riunione congiunta dei tre consigli generali delle organizzazioni che si è conclusa con la elezione della segreteria unitaria composta da 15 persone (cinque per organizzazione).

La segreteria ha ricevuto mandato di predisporre una bozza di piattaforma politica che sarà discussa dai direttivi delle tre organizzazioni che torneranno a riunirsi venerdì prossimo per procedere tra l'altro alla elezione del direttivo unitario che sarà composto da 60 persone. I tre segretari regionali hanno rilevato l'importanza di questa tappa per il movimento sindacale che approda a questo progetto unitario.

Un convegno fino al 29

Polis e tempio in Sicilia e Magna Grecia

CATANIA — A partire da oggi, lunedì e fino al 29 si svolgerà, a Catania, nell'aula magna della facoltà di Lettere e Filosofia, a Siracusa presso l'Istituto nazionale del dramma antico e ad Agrigento, nell'aula magna del museo nazionale, un colloquio internazionale sul tema «Polis e tempio in Sicilia e Magna Grecia».

Il colloquio, posto sotto l'alto patrocinio della Regione Siciliana, nelle persone degli onorevoli Bonfiglio (presidente della Regione), De Pasquale (presidente dell'ARS) e Cangelosi (assessore regionale P.I.), dei rettori delle tre università di Catania, Messina e Palermo, delle Sovrintendenze siciliane alle antichità, è organizzato dalla facoltà di Lettere e Filosofia dell'università di Catania e dai professori della scuola di perfezionamento in studi sul dramma antico.

Il colloquio si propone di studiare su un piano specificamente storico il rapporto tra Polis e Tempio nella grecità occidentale.

In tale prospettiva, il tempio viene considerato soprattutto come struttura socio-culturale e politico economica, il nesso inscindibile con la comunità umana che di esso fruiva: dunque, come un momento fondamentale di aggregazione delle diverse comunità della grecità occidentale, in precise circostanze economiche, sociali e culturali.

Al colloquio interverranno, con apposita relazione o comunicazione, i maggiori studiosi europei ed italiani dell'argomento, dai prof.ri P. Martin (Sorbonne, Paris), G. Vallet (direttore dell'Ecole francaise di Roma), D. Asheri (Hebrew University, Jerusalem), J. A. De Waele (Univ. di Mijmegen), M. Frederiksen (Oxford), P. Leveque (Besancon), agli italiani E. Lepore (Univ. di Napoli), G. Nenci (Scuola Normale Superiore di Pisa), F. Coarelli (Siena), D. Musti (Napoli), B. Gentili (Urbino), L. E. Rossi (Roma), G. A. Privitera (Messina), A. Garzya (Napoli), G. Manganaro (Catania), E. Manni (Palermo), M. Torelli (Perugia), V. Tusa (Palermo), G. Caputo (Firenze), nonché numerosi altri specialisti di discipline riguardanti il mondo antico, dall'economia (M. Mazza, Catania; M. Vegetti, Pavia) alla sociologia (M. Clavel, Besancon) ai diritti antichi (L. Capogrossi-Colognesi, Pisa; L. Labruna, Camerino) alla storia delle religioni classiche (E. Degani, Padova).

Quanti Ugolotti ci sono in Puglia?

FOGGIA — Un ragazzino di 19 anni cresciuto nel vivaio della Roma, con una «zampata» da consumato opportunista di aree di rigore, ha vanificato gli sforzi del Foggia che si era battuto tanto bene da meritare senz'altro il pareggio allo Olimpico. Di Ugolotti quanti ce ne sono in Puglia? Nessuno o quasi. Risposta abbastanza facile ad un interrogativo molto emblematico per il fatto che dalle nostre parti i giovani indigeni difficilmnte riescono ad approdare ai vertici delle maggiori società di calcio.

Una analisi in questo senso la si è fatta domenica mattina nel corso del dibattito sui problemi dello sport svoltosi all'interno del festival dell'Unità di Foggia. Un primo aspetto riguarda «l'ideologia» che ha caratterizzato lo sport italiano dall'immediato dopoguerra ad oggi, imperniato essenzialmente sulla ricerca del campione, per alimentare lo sport-spettacolo da offrire la domenica a milioni di sportivi seduti (allo stadio o in poltrona dietro un video); concezione questa che oggi, pur disponendo di un considerevole margine, non regge più in quanto viene avanti una nuova domanda che è fatta di partecipazione attiva.

Come capovolgere questa impostazione? La proposta di legge sullo sport del PCI dà delle chiare indicazioni; in secondo luogo incidendo sulla gestione delle insufficienti attrezzature sportive di cui i nostri comuni dispongono.

Non è più accettabile il fatto che le piccole squadre, quelle fatte in casa, per utilizzare un impianto sportivo sono costrette a pagare, e salatamente a volte. A Foggia, ad esempio, per giocare sui campetti del San Ciro, del Cervaro, del Santa Anna, bisogna pagare seimila lire a squadra; analoga situazione a Bari. I campi comunali disponibili nel capoluogo pugliese sono cinque. La disponibilità è a discrezione dell'assessorato allo sport e sono carenti sul piano dei servizi. In mancanza si ricorre ai privati: al Polisportivo Rossani (gestito dai militari) che costa 5 mila lire a società per un'ora e mezza, al «Di Cagno Abbrescia» (verso Carbonara) 10 mila lire. Ma bastano? Assolutamente no.

Non parliamo poi per gli altri sport. Per il tennis a Bari, al Country Club (piscina e campi da tennis) o al Tennis Blue di Foggia (con piscina) occorrono centinaia di biglietti da mille per essere accolti come soci.

Roberto Consiglio

Nella foto: due lo scorso tra Ugolotti e Pirazzini

SICILIA - Dopo la pausa estiva

L'Assemblea riapre con un intenso calendario di lavori

Domani conferenza stampa del PCI sui consultori
Delegazione a Roma per il « fondo di solidarietà »

Dalla nostra redazione

PALERMO — L'Assemblea regionale siciliana riprende questo pomeriggio i lavori (la convocazione è per le ore 17,30) con la prima seduta a Sala d'Ercole dopo la parentesi estiva. L'avvenimento segna la piena ripresa dell'attività politica anche se essa già da alcune settimane ha riacquistato il ritmo consueto. L'agenda parlamentare in questa settimana è ricca di importanti scadenze anche se nella seduta di oggi la Assemblea regionale si occuperà della normale attività, cosiddetta ispettiva, vale a dire della discussione di interrogazioni e interpellanze che sono venute ad accumularsi nel periodo di ferie. Tra queste una del gruppo comunista che solleva il problema del mancato pagamento dei buoni libro per gli studenti della scuola dell'obbligo e le altre relative alla grave situazione igienico sanitaria a Caltanissetta e in altri centri dell'isola.

L'attenzione, comunque, è tutta puntata, come è del resto giusto, su quelle vicende che investono complessivamente la responsabilità del governo e i compiti del Parlamento: una fra queste è quella del disegno di legge regionale per il lavoro ai giovani che integri, anche dal punto di vista finanziario, il provvedimento nazionale per il preavviamento.

Sul tappeto ci sono poi anche le vicende del rifinanziamento del fondo di solidarietà nazionale previsto dall'articolo 38 dello statuto speciale della Sicilia, un argomento che in questa settimana sarà al centro dell'incontro della delegazione dell'assemblea guidata dal presidente Pancrazio De Pasquale (ne faranno parte i capigruppo dei partiti e lo assessore regionale al bilancio on. Mattarella) con la commissione finanze del Senato. Si chiederà un aumento della rata quadriennale da versare alla Sicilia.

La riforma amministrativa, il comitato regionale per la programmazione, la situazione igienico-sanitaria dell'isola, i consultori familiari (su questo ultimo tema domani mattina presso la sede del gruppo comunista all'ARS si terrà una conferenza stampa alle ore 10) sono questi gli altri temi allo esame dei partiti e del Parlamento. Sul piano più squisitamente politico si registra una presa di posizione dei socialisti siciliani, i quali, attraverso una dichiarazione dell'on. Salvatore Lauricella, hanno intravisto nell'azione del governo regionale « una tendenza negativa al monolitismo presidenziale della Regione, il democristiano Angelo Bonfiglio, ndr) che si intreccia tanto nei rapporti di governo, quanto in quelli assembleari e che costantemente rifiuta di adottare misure organiche e capaci di tradursi in termini di ripresa economica e di occupazione ».

I socialisti ieri hanno ripreso i lavori del loro comitato regionale per una discussione sulla base della relazione tenuta la settimana scorsa dal segretario Luigi Granata. Oggi intanto si riunisce anche la segreteria regionale del partito repubblicano.

Cominciata la sessione del Consiglio comunale

In settimana la giunta di Palermo rassegnerà il mandato

Dalla nostra redazione

PALERMO — E' cominciata ieri sera la nuova sessione di lavori del consiglio comunale di Palermo che dovrebbe ratificare la fine dell'attuale giunta tripartita (democrazia cristiana-partito socialista italiano-partito repubblicano italiano) guidata dal democristiano Carmelo Scoma. Secondo gli accordi tra i partiti dell'intesa programmatica, di cui fa parte anche il PCI, la giunta dovrebbe rassegnare il mandato entro questa settimana avendo constatato la necessità di un'ampia verifica.

Gli sviluppi e i tempi della crisi tuttavia sono incerti anche in seguito all'imprevista vicenda giudiziaria che domenica sera ha portato in carcere il segretario provinciale della democrazia cristiana, Michele Reina. L'esponente politico democristiano è stato arrestato (stamane sarà processato con il rito direttissimo) per oltraggio e resistenza a due vigili urbani e la sua portata in attività politica potrebbe essere di un certo impedimento per gli incontri tra i rappresentanti dei partiti

Il sindaco Scoma ha comunque dichiarato di essere pronto a rassegnare le dimissioni insieme a quelle di tutti i componenti della giunta: « non appena i partiti decidono firmerò subito le dimissioni, ma ancora non ho avuto indicazioni ». La DC d'altro canto non ha preso ufficialmente alcuna posizione sulla vicenda del suo segretario mentre si attende in ogni caso l'esito del processo che a quanto pare dovrebbe consentire al segretario Reina, qualunque sia la conclusione, di godere della libertà provvisoria.

Si intensifica la mobilitazione per la legge sul preavviamento

CALABRIA: DOMANI IL PIANO IN CONSIGLIO IL PCI PRECISA LE CRITICHE ALLA GIUNTA

Ambrogio: « il progetto sembra risolversi in un lavoro burocratico, non configurandosi come un momento importante per legare le prospettive dei 43 mila iscritti ad un disegno più generale di sviluppo della regione »

Una manifestazione di giovani calabresi per l'occupazione

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Il piano della giunta regionale per l'occupazione giovanile dovrebbe essere domani all'esame del consiglio regionale, mentre continuano gli incontri fra i partiti che danno vita all'intesa programmatica alla regione (è ormai prossima la data del 30 settembre, termine entro cui la regione dovrà inviare il piano al ministero del Lavoro).

Intanto nell'ambito di una assemblea pubblica caratterizzata da una massiccia presenza di giovani, di esponenti politici e sindacali della regione, il PCI ha voluto stringere le fila a livello regionale di tutta una serie di iniziative centrate sulla elaborazione dei piani per il preavviamento al lavoro e sulle proposte del PCI. L'assemblea, presieduta e conclusa dal compagno on. Franco Ambrogio, ha fatto anche il punto del lavoro portato avanti dalla giunta regionale. Per il PCI — lo ha detto il compagno Ambrogio concludendo il dibattito — la via lungo la quale la giunta regionale si è mossa per avviare il piano per il preavviamento, è stata lacunosa, lastricata di piani a volte sbagliati, condizionati dalla separatezza che ancora esiste fra assessorato ed assessorato.

Per il PCI, insomma, il progetto della giunta va corretto. Esso, infatti, sembra voglia risolversi più come un lavoro burocratico che come un momento importante per legare le prospettive dei 43 mila giovani che si sono iscritti nelle liste, ad un disegno più generale di sviluppo produttivo della regione.

L'iniziativa del PCI si è articolata su quattro relazioni. Il compagno Costantino Fittante, presidente della terza commissione permanente del Consiglio regionale, ha parlato delle linee lungo le quali, secondo i comunisti, deve muoversi l'elaborazione del piano. Il punto di partenza — ha detto in sostanza il compagno Fittante — non può nè essere la vecchia strada dell'assistenza, né le tentazioni clientelari di ciascun assessorato. I ritardi, la mancanza di coordinamento fra la Regione, le comunità montane e gli enti locali, la miopia programmatica, hanno fatto sì che il piano non andasse oltre l'ordinaria amministrazione, senza che la giunta fosse capace di stabilire un collegamento con le realtà produttive della Calabria.

A testimoniare tutto ciò vi sono le richieste dei comuni per 256 miliardi a fronte di un finanziamento che non supererà per questo anno i 6 miliardi.

Il PCI, viceversa, guarda al piano per il preavviamento come ad un momento che serva a rilanciare i settori fondamentali dell'economia calabrese.

Agricoltura, turismo, edilizia, questi i settori fondamentali a cui il piano di preavviamento deve collegarsi, anche per utilizzare in modo diverso e nuovo leggi come la 285, la legge di rilancio della Cassa, la legge per la riconversione industriale e il piano agricolo alimentare, evitando gli sprechi e gli interventi dispersivi.

Il compagno Carlo Mileto, delle Leghe per l'occupazione di Gioia Tauro, ha successivamente portato all'assemblea il valore dell'esperienza che sta andando avanti fra i giovani della zona.

Nuove spinte alla cooperazione, nel campo agricolo e del lavoro e dei servizi, ma anche volontà di utilizzare questa legge per il preavviamento come momento di rottura di vecchi equilibri mafiosi e clientelari. Ma c'è bisogno di cambiare vecchie leggi (specialmente in materia di concessione di terre incolte) e c'è bisogno di dare fiducia, da parte della Regione e dello stato, a tanti giovani.

Hanno poi parlato i compagni Mario Alessio, vicepresidente della provincia di Cosenza, ed Epifanio Giudiceandrea, vicesindaco di Crotone, che nel dibattito hanno portato l'esperienza che alcuni comuni democratici e enti locali democratici stanno facendo attraverso l'attuazione della legge. Tra gli altri, a testimoniare l'interesse che ha suscitato nelle forze politiche l'iniziativa del PCI, erano presenti gli assessori regionali Pujia, Mallamaci, Scarpino, Dominijanni e l'assessore ai problemi della gioventù del comune di Catanzaro Gigliozzi. Le conclusioni del compagno Ambrogio hanno infine sottolineato alcuni punti centrali. Il segretario del PCI ha detto che la giunta regionale non può considerare il piano per il preavviamento al lavoro una parentesi destinata a chiudersi con il 30 settembre.

Il limite fondamentale della giunta regionale — ha continuato il compagno Ambrogio — è quello di essersi limitata a corrispondere in modo piatto agli impegni di spesa che si possono prevedere in base ai finanziamenti che la Calabria potrà ricevere con la legge, senza avere la lungimiranza di organizzare un piano di preavviamento al lavoro che possa contare sul rilancio produttivo dei settori fondamentali come l'agricoltura, la piccola e media impresa, l'artigianato, aiutando nel contempo il movimento cooperativo e correggendo l'impostazione della formazione professionale che fino a questo momento ha registrato sprechi enormi e coperture clientelari.

Il segretario del PCI, concludendo, ha annunciato per i prossimi giorni, una serie di iniziative tendenti a sostenere la battaglia che i comunisti condurranno per introdurre elementi di novità nel piano della giunta regionale. A breve scadenza è intanto in programma una assemblea dei delegati delle leghe per l'occupazione, mentre andrà avanti la campagna per il tesseramento dei giovani nei sindacati.

Nuccio Marullo

L'assemblea delle leghe

In Basilicata si punterà su agricoltura e servizi

Il 29 ci sarà un incontro con i piccoli industriali

Dal nostro corrispondente

POTENZA — L'assemblea regionale delle leghe — indetta unitariamente dalla federazione CGIL, CISL, UIL e dall'assessorato alla pubblica istruzione della regione Basilicata — è stata una prima occasione di confronto che ha consentito, anche, un'ampia e approfondita riflessione sulle proposte venute dalla federazione nazionale unitaria e ha rilanciato l'attività e la mobilitazione unitaria verso l'organizzazione dei giovani disoccupati. Alla presenza di delegazioni di alcune leghe e comitati di disoccupati, delle ragazze in camice verde di CRFP, il compagno Natale Di Schiena della segreteria regionale CGIL, CISL, UIL di Basilicata ha sottolineato i processi politici — spesso contraddittori — in atto tra i giovani lucani iscritti nelle liste speciali. « La quantità e l'ampiezza degli iscritti testimonia la necessità di dare un orientamento generale » — ha detto il compagno Di Schiena — ricordando che « per ciò che riguarda i giovani disposti ad accettare contratti presso le amministrazioni, la percentuale di coloro che hanno manifestato tale propensione raggiunge il 97,21 per cento, cifra quasi uguale a quella relativa ai giovani che si sono dichiarati disposti ad essere assunti presso i privati datori di lavoro. Si tratta di un ulteriore prova dell'infondatezza della presunta tendenza dei giovani verso occupazioni a carattere impiegatizio ».

Sono stati, inoltre, ricordati i risultati scaturiti dall'incontro tra il sindacato e l'API di Basilicata che preparerà entro i tempi previsti un proprio progetto, da inserire nel piano regionale di preavviamento in discussione, sia nel settore edile che in quello industriale, in rapporto alle esigenze di sviluppo, i finanziamenti ottenuti, gli impegni già assunti. Per il 29 è previsto un incontro fra federazione unitaria e presidenza dell'API.

Infine, la questione dell'organizzazione dei giovani disoccupati. Nel ribadire la proposta politica della costituzione di leghe aderenti alla federazione unitaria, attraverso una campagna di tesseramento di massa, il compagno Di Schiena ha sottolineato il grosso significato di tale proposta che consente di realizzare un fronte di lotta ampio e di costruire un rapporto nuovo tra occupati e disoccupati.

L'assessore alla pubblica istruzione Savino ha, invece, presentato il piano di attuazione della legge 285 predisposto dalla Regione Basilicata e che viene discusso in questi giorni dalla seconda e quarta commissione permanente, prima di passare all'esame del consiglio regionale del 29 prossimo. In grandi linee il piano che si articola in dodici settori dei 44 progetti, presenta interventi per le opere e i servizi socialmente utili predisposti che impegneranno un totale di 3.175 giovani: nel settore dell'agricoltura 15 i corsi previsti, da un minimo di sette mesi ad un massimo di dieci, 386 posti (27,34 per cento) per un totale di 507 occupati; nel settore dei servizi sociali 27 corsi, da 5 a 12 mesi, 672 posti (47,50 per cento) per un totale di 1.674 occupati; nel settore dei beni culturali 15 corsi da 5 a 8 mesi, 290 posti (20,53 per cento) per un totale di 790 occupati; nel settore turismo ed agriturismo un corso per la durata di 12 mesi, 54 posti (3,83 per cento) per un totale di 54 occupati; artigianato 4 corsi, da 5 a 8 mesi, 10 posti (0,70 per cento) 150 occupati.

Al dibattito sono intervenuti molti rappresentanti di leghe. Maria Manicone, del comitato disoccupati di Matera: « Siamo venuti qui anche per sforzarci di trovare forme di gestione della legge più democratiche e una attuazione più elastica. Noi abbiamo costituito una cooperativa di servizi (restauro e rilegatura libri) di 15 giovani e vogliamo svolgere questa attività per sempre, non solo per i cinque mesi di corso. Chiediamo di essere messi nelle condizioni di usufruire delle agevolazioni della legge per un anno intero. E ancora, la Regione dovrebbe fare propria la proposta della sovraintendenza di Matera per un corso di restauratori che rappresenta un'occasione di lavoro permanente per i giovani della città di Matera ». E poi, ancora hanno preso la parola Colangelo del comitato disoccupati di Avignano, Taddei di Potenza e Lorusso sempre del comitato di Avignano. Non sono mancati, in quasi tutti gli interventi, insieme a spunti polemici, critiche, preoccupazioni che forme di assistenzialismo e di clientelismo possano tornare ad affacciarsi, la volontà di contare di più nelle scelte, di partecipare e di lottare per cambiare.

Infine, una delegazione di operai metalmeccanici, in lotta per la difesa del posto di lavoro, è intervenuta all'assemblea, salutata dagli applausi dei giovani disoccupati.

Arturo Giglio

Elaborato dalla Comunità montana

Un progetto per dare lavoro a 600 giovani nelle Madonìe

PALERMO — Seicento giovani potrebbero essere impegnati nei paesi delle Madonie sulla base dei provvedimenti della legge di preavviamento al lavoro. E' sto dalla comunità montana delle Madonie (23 comuni, 100 mila abitanti) elaborato ed approvato in corso di un significativo incontro tra i sindaci dei 23 comuni interessati. La riunione, che si è svolta a Petralia Sottana è servita a spiegare concretamente la validità del progetto (è prevista una spesa di un miliardo e 600 milioni). I giovani dovrebbero essere impegnati, secondo il progetto, in due direzioni: censimento di tutte le risorse e assistenza tecnica e sociale.

In particolare il progetto prevede: il censimento di tutti i beni culturali e ambientali, dai musei alle biblioteche ai ruderi archeologici; il rilevamento della planimetria e dell'altrimetria di tutte le strade; l'aggiornamento del catasto; l'identificazione delle sorgenti d'acqua, dei valloni; il controllo della spesa dei finanziamenti statali.

Per i servizi sociali il progetto prevede l'utilizzazione di 10 giovani per ogni comune e di 20 per coordinare tutte le attività al centro. Le ricerche dovrebbero invece essere effettuate da 10 laureati e 40 diplomati e poi da 300 persone che opererebbero nelle varie zone. Il progetto adesso sarà conseguanto alla Regione che dovrà dare l'assenso definitivo nel quadro dei provvedimenti complessivi che verranno presi in vista di un disegno di legge integrativo che il governo regionale si è impegnato a presentare in questi giorni.

Dalla Comunità montana del versante ionico

660 milioni da investire

CATANZARO — Accordo unitario per l'elezione degli organismi della comunità montana del versante ionico, di cui fanno parte nove grossi centri dell'entroterra catanzarese. Sulla base di un accordo programmatico, presidente della comunità montana è stato eletto il compagno Angelo Coniglio, del PCI. Vicepresidenti il democristiano Tiani e il socialista Signoretta. Il programma è, come abbiamo detto, unitario, e prevede lo sviluppo dell'agricoltura nelle zone interne, della zootecnia e della forestazione.

Il consiglio della comunità si è già strutturato in tre commissioni con settori di interventi in agricoltura, turismo e istruzione. Già per le prossime settimane è stato programmato un incontro con le forze politiche e sindacali per decidere il tipo di investimento per cui devono essere impegnati i 660 milioni a disposizione della comunità e per l'utilizzo produttivo delle terre incolte.

Mozione PCI in Parlamento su problemi economici e ordine pubblico in Calabria

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Il PCI presenterà una mozione sui problemi economici e sociali e sulle questioni dell'ordine pubblico in Calabria. La decisione è stata presa dal comitato direttivo regionale riunitosi ieri a Catanzaro alla presenza del segretario regionale del partito compagno Franco Ambrogio che ha svolto la relazione introduttiva. La decisione del comitato direttivo del PCI è stata dettata dall'aggravarsi della situazione calabrese dal punto di vista della occupazione e dall'acutizzarsi dell'attacco mafioso alle strutture economiche e sociali di gran parte della regione.

« Il comitato direttivo regionale del PCI — dice, tra l'altro, il documento — ha preso in esame la situazione generale della Calabria ribadendo il giudizio di viva preoccupazione per l'aggravarsi della crisi complessiva che introduce nel tessuto economico, sociale e civile della regione nuovi elementi di eccezionale gravità.

La crescente disoccupazione, lo stato di incertezza e di precarietà di numerosi complessi industriali, i cui dipendenti sono in cassa integrazione e in taluni casi privi di salario da parecchi mesi e minacciati di licenziamento, l'acutizzarsi del problema dei forestali, rappresentano alcuni tra gli aspetti più inquietanti di una situazione generale contrassegnata da una crisi gravissima. Questa crisi è resa ancora più acuta dal manifestarsi in modo sempre più agguerrito e tracotante del fenomeno mafioso verso il quale si manifesta del tutto insufficiente l'azione di prevenzione e di repressione degli organi dello stato, sul comportamento di alcuni dei quali gravano, per altro, dubbi e sospetti.

La situazione è, dunque, tale da richiedere un'immediata iniziativa unitaria che mobiliti su precisi obbiettivi di cambiamento tutte le forze politiche democratiche, le istituzioni elettive, i sindacati, le associazioni produttive, affinchè si esprima con ampiezza e fermezza la pressione democratica delle popolazioni calabresi per una rapida e positiva soluzione dei problemi economici e sociali.

Il comitato regionale del PCI — dice più oltre il documento — ritiene che al punto di acutezza in cui è giunta la situazione calabrese sia necessaria una precisa comprensione e assunzione di responsabilità a livello nazionale. E' indispensabile che il parlamento della repubblica discuta sulla complessa e grave situazione calabrese, definendo direttive precise di azione con il governo e i vari organi dello stato. In tal senso il comitato direttivo regionale del PCI ha deciso di dare mandato al gruppo parlamentare comunista di presentare subito alla Camera dei deputati una mozione sul complesso dei problemi economici e sociali e dello ordine pubblico con speciale riferimento a quelli della mafia.

Ma le responsabilità del governo centrale — prosegue il documento del direttivo regionale comunista — la necessità di una svolta nel rapporto tra gli organi centrali e la Calabria, non possono offuscare il ruolo e i compiti che spettano alla regione.

L'azione della giunta regionale appalesa carenze, ritardi ed errori che debbono essere rapidamente rimossi.

Non sono più rinviabili impegni e decisioni precisi su alcune questioni urgenti come:

a) l'immediata definizione e approvazione di un piano per l'occupazione giovanile che garantisca il massimo di occasione di lavoro per i giovani, in una logica che privilegi i settori produttivi e consenta, alla scadenza della legge, la continuità di lavoro;

b) la definizione di precisi progetti da recuperare nello ambito dei progetti speciali previsti dal programma pluriennale per il Mezzogiorno in modo da garantire che la relativa fase esecutiva si avvii con i primi mesi del 1978;

c) la rapida conclusione dei lavori della commissione per il piano regionale di sviluppo nell'ambito delle cui scelte devono essere definiti entro pochi mesi i progetti regionali di sviluppo finanziati con la legge 183;

d) l'utilizzazione tempestiva di tutti i finanziamenti disponibili, sia in esecuzione di leggi regionali che di leggi nazionali;

e) la immediata discussione e approvazione dei provvedimenti legislativi relativi alla istituzione dei dipartimenti nel cui ambito dovrà essere l'ufficio del piano e alla ristrutturazione dell'ente di sviluppo agricolo.

Il comitato direttivo regionale del PCI — conclude il documento — ritiene che su questi punti si debba sviluppare l'impegno coerente di tutte le forze che hanno dato vita al patto programmatico nella regione Calabria per liquidare resistenze, superare ritardi ed inefficienze.

● **Sabato a Bari convegno sul programma a medio termine**

BARI — Sabato prossimo, 1 ottobre, presso la Federazione comunista di Bari, si svolgerà un seminario di studi sul « progetto a medio termine » del PCI. Concluderà il seminario il compagno Ignazio Ariemma.

Sull'inquinamento industriale

Anche per Milazzo chiesta una indagine parlamentare

Sollecitata la conclusione delle ricerche sullo stato di salute dei lavoratori della Raffineria

Nostro servizio

MILAZZO — Per Milazzo e i paesi del suo comprensorio, il tempo della semplice denunzia dei danni provocati dall'inquinamento è finito. Si è aperta adesso una fase nuova, più matura, più impegnativa: la fase delle proposte e dell'azione, dei programmi e degli interventi. Assegnarne ufficialmente l'inizio è stato, domenica scorsa, il convegno regionale sull'inquinamento organizzato a Milazzo dal Consorzio socio-sanitario della zona. Presieduto dal vice presidente dell'ARS, onorevole Pino, il convegno, al quale hanno partecipato parlamentari nazionali e regionali, sindacalisti, studiosi, sindaci e amministratori della Provincia e dei comuni del comprensorio, si è chiuso, dopo una intera mattinata di dibattito, con l'approvazione di un ordine del giorno ricco di suggerimenti e di proposte, già anticipate, ad apertura dei lavori, dalla relazione del compagno Nino Messina.

Tra le richieste principali: l'inserimento del comprensorio milazzese nel numero dei « poli inquinati » che la commissione parlamentare d'inchiesta su Seveso dovrà visitare. Ne ha parlato, nel suo intervento, il compagno Alfredo Bisignani, deputato alla Camera, suggerendo che sia proprio il consorzio socio-sanitario della zona, il primo in Sicilia, a chiedere, in un incontro con il presidente della commissione d'inchiesta, una visita a Milazzo. Tra i punti chiave dell'ordine del giorno approvato, è la proposta di una indagine regionale che si estenda anche ai luoghi di lavoro, che penetri, cioè, dentro le stesse fabbriche inquinanti che lavorano nel comprensorio di Milazzo.

Un impegno della Regione in questo senso già esiste. Lo ha preso venerdì scorso, in una riunione con la segreteria della federazione unitaria regionale CGIL-CISL-UIL, l'assessore alla sanità, onorevole Mazzaglia. In una lettera di saluto al convegno, letta da un rappresentante dell'assessorato regionale alla sanità, l'onorevole Mazzaglia ha indicato i punti più significativi dell'intesa raggiunta venerdì con i sindacati, tra i quali è appunto l'impegno ad invitare l'ENPI, ed un gruppo di esperti a « avviare e concludere rapidamente una indagine complessiva sullo stato di salute dei lavoratori dipendenti della Raffineria Mediterranea e dall'ENEL ».

L'esigenza di una particolare severità nei controlli sulla Raffineria Mediterranea, sottolineata nell'ordine del giorno finale, è stata ricordata durante il dibattito dal segretario provinciale della CGIL, Giuseppe Bontempo, che ha denunziato la risposta « altezzosa » dei dirigenti della raffineria ad ogni richiesta di controllare i rischi di intossicazione per i lavoratori e di inquinamento per la zona intera.

Le altre proposte del documento finale riguardano il ruolo del Consorzio socio-sanitario e la predisposizione nella zona degli strumenti necessari per attuare la recente legge regionale sull'inquinamento. In questo gruppo di indicazioni, rientra per esempio la richiesta di nominare la commissione provinciale anti inquinamento, prevista appunto dalla legge regionale, perchè, d'accordo con il consorzio, i sindacati e i comuni, controlli permanentemente l'applicazione nel comprensorio delle leggi nazionali e regionali contro l'inquinamento. Della commissione, ha parlato l'assessore provinciale alla Sanità, Milazzo.

Quanto al consorzio, l'ordine del giorno lo impegna a mettersi al lavoro per definire, d'intesa con l'Amministrazione provinciale, il programma di spesa dei fondi stanziati dalle legge regionale contro l'inquinamento, che dovrà essere pronto per gennaio. Sull'importanza del ruolo del consorzio nella lotta contro i veleni, hanno centrato i loro interventi Nino Nastasi, del Comitato Centrale del partito socialista, e il segretario provinciale della CISL, Cristoforo Gallina che ha sostenuto la necessità che il consorzio si attrezzi, d'accordo con i sindacati e con le amministrazioni comunali dei paesi consorziati, per svolgere in tutta la zona una azione efficace di medicina preventiva. Alla apertura del convegno, una minuziosa relazione sull'attività finora svolta dal consorzio era stata presentata dal suo presidente, professor Mangeno.

Bianca Stancanelli

Il pretore: vanno riassunte le 31 lavoratrici della «Antonella Calze»

CAGLIARI — Le trentuno operaie della « Antonella Calze » licenziate nel gennaio scorso, dovranno essere riassunte. Il provvedimento è stato preso dal pretore di Decimo, che ha accolto così la denuncia che le lavoratrici avevano presentato subito dopo il licenziamento, ed ha condannato il titolare della fabbrica al pagamento delle spese processuali.

La decisione di licenziare le 31 operaie era stata presa all'indomani di uno sciopero di protesta contro il dissesto e la cattiva gestione dell'azienda, che aveva messo in serio pericolo la produzione e i livelli occupativi nella fabbrica. Lo stesso direttore, Edmondo Tovaglieri, era stato coinvolto nello scandalo delle pratiche truccate, ed era stato condannato a passare un periodo di carcere sotto l'accusa di truffa. Lo sciopero fu quasi generale. Solo sette lavoratrici entrarono al lavoro. Il giorno dopo la direzione licenziò le scioperanti senza fornire alcuna spiegazione. Il provvedimento assunto dalla azienda, suscitò la protesta dei partiti e delle organizzazioni democratiche della città.

MESSINA - L'allucinante vicenda di un giovane detenuto

L'operano 2 volte ma l'ago da estrarre resta nel petto

Al secondo intervento gli hanno « squarciato » la pelle alla cieca senza trovare niente - Il giorno dopo sarebbe stato messo in cella d'isolamento

Dal nostro corrispondente

MESSINA — Al primo intervento, il chirurgo gli avrebbe fatto saltar via la cruna dell'ago, giostrando malamente col bisturi. Alla seconda operazione, un nuovo chirurgo gli avrebbe « squarciato » il petto alla cieca, tagliuzzando selvaggiamente la pelle nella vana ricerca dell'ago. Sono i due episodi più drammatici descritti nella lettera-denunzia di un detenuto, Paolo D'Urso, ricoverato nel luglio scorso nel centro clinico del carcere messinese di Gazzi per essere sottoposto alla estrazione di un ago.

L'allucinante denunzia, che porta la data del 23 agosto, è stata scritta da D'Urso nel carcere di Matera. Proprio da Matera, dopo una rivolta nappista in carcere, il giovane, che precisa di appartenere alla « lega non violenta dei detenuti », era stato mandato il 15 luglio a Messina, per essere operato al petto nel « Centro diagnostico-terapeutico » del carcere, costituito ufficialmente nel maggio di quest'anno e che serve l'intero meridione (lo staff medico è formato da due medici di ruolo, cinque medici di guardia e undici specialisti che prestano la loro attività in base a particolari convenzioni con la direzione del carcere).

A diversi giorni dal suo arrivo a Gazzi, il giovane sarebbe stato sottoposto a radiografia e operato, « in una stanzetta », da un chirurgo che, dopo « aver tagliato tre volte il petto nel punto in cui col dito si avvertiva l'ago », non sarebbe riuscito che a spezzare la cruna, perdendo così di vista la seconda metà dell'ago. Ricucito, D'Urso sarebbe stato chiuso in cella, ad attendere per dieci giorni interi che qualcuno arrivasse a togliergli i punti, e sarebbe poi stato chiamato per una nuova radiografia. « Per farla — scrive il giovane — l'infermiere pretendeva che mi facessi infilare un altro ago nel petto. Naturalmente mi rifiutai ». Il giorno dopo la farsa della radiografia, il 17 agosto, il detenuto racconta di essere stato ricondotto in sala operatoria, davanti a un chirurgo che, presentandosi, affermò di essere il primario. E' questa la parte più raccapricciante. Non riuscendo a scovare l'ago, infatti, il medico avrebbe iniziato ad armeggiare nervosamente col bisturi, tagliando e squarciando con furia fino ad essere costretto, dalle urla del giovane, a rinunziare all'impresa.

A questo punto, la storia, che lo stesso detenuto definisce nella sua lettera « inverosimile », finisce. Il giorno dopo l'intervento, infatti, Paolo D'Urso, « febbricitante e nudo » sarebbe stato prelevato di peso dalla sua cella, messo in macchina e portato precipitosamente a Matera, per essere rinchiuso « senza motivo » in cella di isolamento.

b. s.

SARDEGNA - Riunito ieri il comitato regionale del partito

Occupazione, miniere, intesa, giovani al centro del dibattito dei comunisti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Quale sarà il futuro per l'intesa regionale? Qual è il terreno su cui occorrerà sperimentare l'accordo fra i partiti? Quali saranno le iniziative di lotta del movimento dei lavoratori sardi? Su questi temi si è riunito ieri il comitato regionale del PCI. Sono stati esaminati i maggiori problemi al centro del dibattito politico in Sardegna: la chiusura delle miniere, la minaccia ai livelli occupativi nell'industria, la riforma del settore agro-pastorale, la questione giovanile sulla base delle iscrizioni alle liste speciali di preavviamento.

E' in questa situazione che si inserisce il grave problema della situazione occupativa. Il compagno Anglius ha tracciato un quadro della questione estremamente allarmante: centinaia di posti di lavoro sono messi in pericolo ad Ottana, nelle miniere del Sulcis-Iglesiente, nel settore edile — che ha perso quattromila occupati negli ultimi due anni —, altri quattromila posti di lavoro rischiano di essere perduti nell'industria metalmeccanica. Solo nella provincia di Sassari ci sono stati 300 licenziamenti nelle piccole e medie aziende. La SIR garantisce la non cassa integrazione per i suoi dipendenti solo fino a dicembre.

« Su questa situazione — ha ricordato Angius — grava la minaccia del progetto ENI, che non tiene conto delle possibilità notevoli del settore minerario-metallurgico in Sardegna, né di quanto si è andato elaborando nell'isola negli ultimi tempi: l'intesa, il piano per il rilancio dell'industria, ecc. La Sardegna ha già risposto di no al piano ENI creando attorno alla lotta dei lavoratori del Sulcis-Iglesiente una solidarietà di diverse forze politiche e sociali ».

« Lo sciopero generale di 4 ore, nel Sulcis-Iglesiente, che si terrà il 28 settembre — è intervenuto il compagno Villio Atzori, segretario regionale della CGIL — può essere un primo momento di lotta unificante a livello regionale. Occorre ora trovare delle forme nuove di lotta, che possano organizzare meglio l'iniziativa

« La lotta per le miniere — è intervenuto il compagno Daverio Giovannetti — deve puntare non solo alla difesa dei livelli occupativi, ma indicare in una moderna base minerario-metallurgica un punto fondamentale per un rilancio del settore, non solo regionalmente.

Quali sono gli altri problemi centrali nel dibattito politico in Sardegna? « La riforma dell'assetto agro-pastorale — ha risposto il compagno Angius — nella quale è possibile un intervento con una spesa qualificata, può costituire un banco di prova importante per l'intesa delle forze regionali ».

Una spesa qualificata è possibile, oltre che necessaria, anche per l'occupazione giovanile. « I dati — ha detto Angius — ci devono far riflettere: su quasi trentunomila giovani iscritti una parte notevole è compresa in una età fra i 14 e i 18 anni. Sono evidenti, anche con questi dati, i limiti dello sviluppo economico.

Come si inserisce in questo terreno l'intesa regionale fra i partiti democratici e autonomisti? Il compagno Francesco Macis — capogruppo comunista al consiglio regionale — ha ricordato le difficoltà su cui si muove l'accordo fra i partiti « soprattutto per le posizioni di distacco da parte di certi settori della Democrazia cristiana. La DC, nel suo complesso, vuole porsi al centro dell'accordo dei partiti, ripetendo il vecchio sistema politico del centro-sinistra. Lo stesso presidente della giunta regionale Soddu, pur convinto assertore dell'intesa, tende a collocarsi più come presidente dell'intesa che non della giunta! ».

p. b.